

F. tav. 179

Federico di Vigliano

Alcuni dati sulla famiglia Avogadro di Vercelli

(notizie genealogiche, storiche e militari)

ROMA
Stabilimento di Arti Grafiche Fratelli Iacelli
Via Palestro 32-A


PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Edizione di sole 100 copie numerate da 1 a 100
e fuori commercio

COPIA N. 48.

Al conte Gastone Avogadro di Vigliano

l'aff.mo cugino
Federico di Vigliano

Roma 6 gennaio 1929

ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

n. = nato, nata.

† = morto, morta.

m : = ammogliato con . . . . .

sp : = sposata con . . . . .

r.° = atto rogato da . . . . .

inv. = investito.

inf. = infeudato.

N.° = personaggio maschile di cui è sconosciuto il nome di battesimo.

N.ª = personaggio femminile di cui è sconosciuto il nome di battesimo.

f. = figlio di, figlia di . . . . .

s. l. = sine liberis.

ric. = riconosciuto.

(m) = maschi.

(mf) = maschi e femmine.

(mpr) = maschi primogeniti.

Nel testo i dati relativi agli ufficiali di terra e di mare sono stampati in « corsivo ».

Le date messe fra parentesi e situate a fianco delle indicazioni di matrimonio o di morte, significano il giorno, il mese e l' anno in cui sono avvenuti i matrimoni o le morti specificate, oppure indicano la data di atti o di documenti dai quali si desume che i matrimoni o le morti erano già avvenuti nell'epoca cui le medesime date si riferiscono.

INDICE

PREFAZIONE

Nell' ottobre dell' anno 1926, il generale Ilio Jori, aiutante di campo di S. M., mi comunicava di avere ultimato uno studio sulle vicende delle case militari dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna. — A integrare tale opera sarebbero tuttavia occorsi dati e documenti racchiusi in archivî privati del Piemonte e dei quali egli non era riuscito a prendere visione a malgrado dei molti tentativi fatti e delle reiterate richieste inoltrate ai detentori degli archivî stessi.

Ciò premesso, il generale Jori mi pregava di fornigli tutti quei dati militari che si riferiscono alla famiglia Avogadro Vercellese, avendo cura di redigere un breve cenno genealogico e biografico per ciascuno di quei membri della stessa famiglia che ebbero a seguire la carriera delle armi.

Ho posto ogni impegno per assolvere nel miglior modo il compito affidatomi, ma per difetto di tempo e per la mancata possibilità di consultare alcuni documenti, il mio lavoro presenta diverse lacune.

Di più, data la molteplicità di soldati che nei varî rami della famiglia Avogadro si sono susseguiti, ho dovuto limitare le mie ricerche agli ultimi tre secoli. — Ed in questo solo spazio di tempo ho trovato che più di cento Avogadri Vercellesi hanno seguito la via delle armi (1) *mentre dal 1744 al 1917 ben sette fra questi lasciarono la vita sui campi di battaglia,* (2) *e per dire solamente delle guerre combattute per l' indipendenza italiana, furono assegnate agli stessi Avogadri:*

2 medaglie d' oro al valor militare;
15 medaglie d' argento al valor militare;
1 commenda dell' Ordine Militare di Savoia;
5 croci di cavaliere dell' Ordine Militare di Savoia;
3 medaglie di bronzo al valor militare;
2 croci di guerra al valor militare. (3)

Solo chi ha una certa confidenza con la polvere degli archivî e con le carte ingiallite può avere un' idea delle difficoltà da me incontrate per raccogliere ed ordinare i dati genealogici e storici di seguito riferiti. Mi lusingo pertanto di avere creato una base per successivi studî e ricerche che servano a meglio lumeggiare la parte avuta dagli Avogadri di Vercelli nei rivolgimenti militari del Piemonte ed italiani.

Ho fatto precedere i dati raccolti da un breve cenno sulle origini della famiglia, sicchè il presente lavoro risulta ordinato:

a) *di una prefazione;*
b) *di N. 8 allegati alla prefazione;*
c) *di un cenno storico sulle origini della famiglia Avogadro Vercellese;*
d) *di N. 7 tavole genealogiche preliminari;*
e) *di N. 15 gruppi di tavole genealogiche relative ai varî rami della famiglia Avogadro Vercellese limitatamente ai sec. XVIII°, XIX°, e XX°, con particolare menzione di quei membri della stessa famiglia che hanno seguito la carriera delle armi;*
f) *di N. 42 documenti militari allegati.*

Spero che la mia fatica possa riuscire di qualche utilità al Sig. generale Jori, mentre lo stesso generale ringrazio per avermi offerto l' opportunità di mettere in evidenza alcune glorie militari della famiglia Avogadro di Vercelli alla quale io stesso appartengo.

Roma, 1° gennaio 1928.

Capitano Federico di Vigliano.

---

(1) Vedi allegato alla prefazione N. 1.
(2) Vedi allegato alla prefazione N. 2.
(3) Vedi allegati alla prefazione N. 3, 4, 5, 6 e 7.

Annesso alla prefazione N. 1.

ELENCO dei principali Ufficiali di terra e di mare appartenenti alla famiglia Avogadro Vercellese.

(sec. XVII° - XVIII° - XIX° e XX°)

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
			UFFICIALI GENERALI	
1	1877	Generale di C. d'Armata (cav.)	Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 maggio 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	B - 3ª
2	1796	Maggior Generale di fanteria	Giovanni Battista Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 15 aprile 1739; f. conte Giuseppe Antonio e di Adelaide Signoris di Buronzo.	B - 5ª
3	1815	Maggior Generale di fanteria	Giuseppe Amedeo Avogadro di Ceretto e Ronco; f. conte Carlo Francesco.	C - 4ª
4	1753	Generale brigadiere di cavalleria	Ottaviano Avogadro di Cerrione, n. al Castello di Cerrione, il 27 marzo 1689, † 30 giugno 1754; f. conte Carlo Giuseppe Nicola e di Dorotea Arona di Olcenengo.	D - 1ª
5	1817	Maggior Generale di fanteria	Benedetto Avogadro della Motta, † 18 novembre 1827; f. Giovanni Stefano e di Paola Cusani di Sagliano	E - 1ª
6	1885	Generale di C. d'Armata (S. M.)	Luigi Avogadro di Quaregna, n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900; f. conte Amedeo e di Felicita Mazzia.	F.
7	1927	Generale di brigata (art.)	Filippo Avogadro di Quaregna, n. Torino, 21 aprile 1870; f. conte Luigi e di Chiara Rosnati.	F.
8	1796	Generale di brigata (cav.)	Gioacchino Felice Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 26 giugno 1733; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1ª
9	1790	Generale di brigata (fant.)	Vittorio Amedeo Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 10 luglio 1725, † Vercelli, 21 giugno 1799; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1ª
10	1907	Generale di divisione (cavall.)	Felice Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 31 agosto 1844, † Milano, 10 maggio 1907; f. conte Giuseppe e di Laura Genzana.	G - 2ª
11	1849	Generale di brigata (cavall.)	Maurizio Flaminio Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo 1798, † Torino, 20 febbraio 1875; f. conte Francesco Crispino e di Angela Renaud di Falicon.	H - 1ª
12	1837	Generale di brigata (cavall.)	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Biella, 29 dicembre 1780, † 20 aprile 1851; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 1ª
13	1838	Maggior Generale di artiglieria	Emanuele Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 23 marzo 1783, † Piverone 1° giugno 1865; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 1ª
14	1896	Maggior Generale di cavalleria	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 28 aprile 1833, † Vigliano, 4 ottobre 1904; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	I - 2ª
15	1927	Generale di brigata (artigl.)	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 23 luglio 1864; f. conte Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3ª
16	1874	Generale di brigata (artigl.)	Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Cristina Baudi di Vesme.	M - 2ª
17	1906	Generale di divisione (fant.)	Pietro Efisio Avogadro di Vigliano, n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 4ª
18	1895	Maggior Generale (carab.)	Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 6ª
19	1886	~~Maggior~~ Tenente Generale (fant.)	Luigi Avogadro di Vigliano, n. Torino, 14 marzo 1833, † Torino, 9 gennaio 1897; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
20	~~1927~~ 1924	Generale di brigata (fant.)	Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. Luigi e di Maria Luisa Lago.	O.
			COLONNELLI	
1	1872	Colonnello di cavalleria	Gerolamo Avogadro di Casalvolone, n. Milano, 23 aprile 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio II° e di Teresa Sommi Picenardi.	A - 2ª
2	1739	Colonnello di fanteria	Ascanio Avogadro di Casanova; f. conte Giuseppe Maria e di Teresa Cusani di Sagliano.	B - 2ª
3	1796	Colonnello di fanteria	Federico Giuseppe Avogadro di Cerrione, n. 1720; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1ª
4	1813	Colonnello di cavalleria	Gioachino Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 10 gennaio 1756, † Koenigsberg, 19 gennaio 1813; f. conte Giuseppe Nicola e di Teresa Rogerini.	G - 2ª
5	1848	Colonnello dei CC. RR.	Paolo Crispino Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 15 gennaio 1797, † Torino, 31 gennaio 1881; f. conte Claudio e di Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia.	H - 3ª
6	1837	Colonnello di fanteria	Tommaso Luigi Avogadro di Valdengo, n. Valdengo, 28 dicembre 1785, † Valdengo, 20 maggio 1847; f. conte Claudio e di Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia.	H - 3ª
7	1651	Colonnello di cavalleria	Giovanni Battista Avogadro di Valdengo; f. Pietro Francesco e di Isabella Arona.	I - 4ª
8	1918	Colonnello di cavalleria	Annibale Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 25 giugno 1873; f. Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3ª
9	1918	Colonnello di artiglieria	Ottavio Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio, n. Karlsruhe, 28 febbraio 1866; f. Francesco e di Enrichetta Franchi di Pont.	L.

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell' anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
10	1875	Colonnello di fanteria	Tancredi Avogadro di Valdengo - Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875; f. conte Agostino e di Cristina Bandi di Vesme.	M - 2ª
11	1787	Colonnello di fanteria	Vittorio Amedeo Avogadro di Vigliano; f. Francesco Ludovico e di Anna Spina Rivazia.	N - 7ª

TENENTI COLONNELLI

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell' anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
1	1927	Ten. Colonn. di artiglieria	Ignazio Avogadro di Ceretto, n. Torino, 27 aprile 1880; f. Carlo Alberto e di Luisa Bianco di S. Secondo.	C - 3ª
2	1825	Ten. Colonn. di fanteria	Giuseppe Amedeo Avogadro di Quinto, † Torino, 23 giugno 1836; f. Gioachino e di Laura Olgiati.	G - 3ª
3	1796	Luogotenente Colonnello di fanteria	Angelo Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 27 luglio 1747; f. Giovanni Tommaso e di Bona Lucia Avogadro di Valdengo.	H - 2ª
4	1796	Luogotenente Colonnello	Giuseppe Avogadro di Valdengo, n. Valdengo, 1749, † Torino, 1834; f. Gionanni Tommaso e di Bona Lucia Avogadro di Valdengo.	H - 2ª
5	1915	Ten. Colonn. di cavalleria	Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 23 luglio 1864; f. Vittorio e di Caterina Maffei di Boglio.	I - 3ª.
6	1918	Ten. Colonn. di cavalleria	Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio, n. Torino, 22 luglio 1868; f. Francesco e di Enrichetta Franchi di Pont.	L.
7	1850	Ten. Colonn. di fanteria	Felice Giacomo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 25 luglio 1806, † Torino, 10 gennaio 1875; f. conte Francesco Antonio II° e di Honorata De Genova di Pettinengo.	N - 3ª
8	1760	Luogotenente Colonnello di fanteria	Pietro Giacomo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, n. Vigliano, 1706, † Vigliano, 1810; f. conte Giovanni Battista e di Angela Vittoria Vulpio.	N - 7ª
9	1910	Ten. Colonn. di fanteria	Edoardo Avogadro di Vigliano, n. Torino, 11 agosto 1843, † Moncalieri, 10 maggio 1923; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
10	1793	Ten. Colonn. di fanteria	Paolo Avogadro di Valdengo-Pezzana, † 8 giugno 1793, ucciso in combattimento sul colle delle Linières; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.

MAGGIORI

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell' anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
1	1900	Maggiore di cavalleria	Vittorio Avogadro di Casalvolone, n. Novara, 3 maggio 1859, † Torino, 23 febbraio 1913; f. conte Giuseppe II° e di Adele Gaetana Miotti Migliavacca.	A - 3ª
2	1827	Maggiore di fanteria	Carlo Francesco II° Avogadro di Ceretto e Ronco; f. Giuseppe Amedeo e di Laura Provana.	C - 4ª
3	1833	Maggiore di fanteria	Giuseppe Eusebio Avogadro della Motta, n. Casale Monferrato, 3 settembre 1792, † 6 settembre 1833; f. Benedetto e di Ottavia Calcamuggi.	E - 1ª
4	1889	Maggiore di artiglieria	Amedeo Avogadro di Quinto, n. Torino, 21 gennaio 1843, † Vercelli, 24 dicembre 1915; f. Giuseppe e di Laura Genzana.	G - 2ª
5	1800	Maggiore di fanteria	Giacinto Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 17 agosto 1766, † Vigliano, 10 dicembre 1835; f. conte Giovanni Francesco II° e di Teresa Gromo di Ternengo.	N - 2ª
6	1850	Maggiore di fanteria	Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vigliano, 26 dicembre 1802, † Vigliano, 6 dicembre 1871; f. conte Francesco Antonio II° e di Honorata De Genova di Pettinengo.	N - 3ª

CAPITANI

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell' anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
1	1846	Capitano di cavalleria	Giuseppe II° Avogadro di Casalvolone, n. Milano, 4 giugno 1813, † Novara, 17 ottobre 1870; f. conte Antonio II° e di Teresa Sommi Picenardi.	A - 2ª
2	1919	Capitano di cavalleria	Paolo Avogadro di Casalvolone, n. Novara, 16 gennaio 1889; f. conte Antonio III° e di Cristina Capello di S. Franco.	A - 3ª
3	1703	Capitano di cavalleria	Giuseppe Maria Avogadro di Casanova; f. conte Carlo Giovanni e di Maria Lucrezia Berzetti di Buronzo.	B - 2ª
4	1853	Capitano di cavalleria	Dionigi Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 6 dicembre 1811, † Vercelli, 14 luglio 1882; f. conte Paolo Francesco e di Anna Maria Cusani di Sagliano.	B - 4ª
5	1845	Capitano di cavalleria	Alessio Emiliano Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 4 gennaio 1816, † Torino, 21 novembre 1855; f. conte Paolo Francesco e di Anna Maria Cusani di Sagliano.	B - 4ª
6	1812	Capitano di cavalleria	Cesare Avogadro di Ceretto, † annegato nella Beresina, 28 novembre 1812; f. Egidio e di Gabriella Galateri di Genola.	C - 1ª
7	1815	Capitano di fanteria	Angelo Avogadro di Ceretto; f. Egidio e di Gabriella Galateri di Genola.	C - 1ª
8	1815	Capitano di fanteria	Pietro Antonio Avogadro di Ceretto, n. Ceretto, 5 ottobre 1776, † Buronzo, 3 giugno 1836; f. Ignazio e di Laura Avogadro di Quaregna.	C - 3ª
9	1830	Capitano di fanteria	Alessio Avogadro di Ceretto e Ronco; f. Carlo Francesco I°.	C - 4ª
10	1840	Capitano di fanteria	Lorenzo Avogadro di Quaregna, n. Torino, 27 novembre 1795, † Quaregna, 14 novembre 1882; f. conte Filippo I° e di Anna Vercellone.	F.
11	1762	Capitano di cavalleria	Giovanni Luigi Gioachino Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 15 aprile 1722, † Vercelli, 21 giugno 1799; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1ª
12	1751	Capitano di cavalleria	Gaspare Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 7 gennaio 1720; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Argentero di Bersezio.	G - 1ª
13	1849	Capitano di fanteria	Giuseppe Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 25 marzo 1815, † Vercelli, 11 aprile 1896; f. conte Amedeo e di Angelica Vicario di S. Agabio.	G - 2ª

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
14	1848	Capitano di artiglieria	Annibale Avogadro di Valdengo, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in guerra) 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Costanza Ponziglione di Borgo d'Ales.	H - 1ª
15	1703	Capitano di fanteria	Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo; f. conte Ludovico e di Violante Avogadro di Cerrione.	H - 2ª
16	1680	Capitano di cavalleria	Pietro Maria Avogadro di Valdengo; f. Paola e di Ottavia Avogadro di Piverone.	I - 1ª
17	1718	Capitano di fanteria	Paolo Antonio Avogadro di Valdengo, f. Pietro Maria e di Ludovica Vialardi di Sandigliano.	I - 1ª
18	1812	Capitano di cavalleria	Eugenio Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 11 gennaio 1786, † Torino, 5 febbraio 1865; f. conte Luigi Ottavio e di Maria Anna Caresana di Carisio.	I - 1ª
19	1871	Capitano di cavalleria	Vittorio Emanuele Avogadro di Valdengo, e Collobiano, n. Vercelli, 17 aprile 1836; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	I - 2ª
20	1703	Capitano di cavalleria	Pietro Francesco Avogadro di Valdengo; f. conte Giovanni Battista e di Bianca delle Lanze.	I - 4ª
21	1750	Capitano di fanteria	Orazio Avogadro di Valdengo-Lascaris, f. Carlo Francesco e di Margherita Marelli di Majone.	M - 2ª
22	1884	Capitano di fanteria	Antonio Avogadro di Vigliano, n. S. Antioco, 7 febbraio 1842, † Napoli, 20 gennaio 1884; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	N - 6ª
23	1927	Capitano di fanteria	Federico Avogadro di Vigliano, n. Ivrea, 11 gennaio 1896; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella di Castellalfero.	N - 5ª
24	1618	Capitano di fanteria	Carlo Avogadro di Vigliano; f. Giovanni Battista.	N - 8ª
25	1886	Capitano di fanteria	Carlo Alberto Avogadro di Vigliano, n. Torino, 5 febbraio 1846, † Moncalieri, 10 novembre 1920; f. Felice Giacomo e di Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	O.
26	1796	Capitano di fanteria	Alberto Avogadro di Valdengo - Bertodano, f. Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2ª
27	1671	Capitano di cavalleria	Giovanni Andrea Avogadro di Valdengo - Pezzana, n. al Castello di Valdengo, 30 gennaio 1624, † 1713; f. conte Giovanni Tommaso e di Maria Nasi di Carpignano.	Q.
28	1769	Capitano di fanteria	Gaetano Avogadro di Valdengo-Pezzana, f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.
29	1782	Capitano di cavalleria	Ludovico Avogadro di Valdengo - Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.

S. TENENTI - LUOGOTENENTI E TENENTI

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
1	1878	Sottotenente di cavalleria	Antonio III° Avogadro di Casalvolone, n. Novara, 13 ottobre 1857; f. conte Giuseppe II° e di Adele Gaetana Miotti-Migliavacca.	A - 3ª
2	1870	Tenente di cavalleria	Paolo Avogadro di Casanova, n. Torino, 3 marzo 1846, † Torino, 15 ottobre 1871; f. Dionigi e di Adila Luserna di Angrogna.	B - 4ª
3	1879	Tenente di cavalleria	Carlo Avogadro di Casanova, n. Torino, 27 maggio 1849, † Torino, 31 ottobre 1897; f. conte Alessio Emiliano e di Ifigenia Avogadro di Casanova.	B - 4ª
4	1816	Tenente di fanteria	Carlo Giuseppe Avogadro di Cerrione e di Netro, n. Castello di Cerrione, 12 luglio 1[illegible]3, † Biella, 19 gennaio 1835; f. conte Ludovico e di Eleonora Riccardi.	D - 2ª
5	1820	Luogotenente dei CC. RR.	Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Ivrea, 25 maggio 1797, † Torino, 5 giugno 1868; f. conte Luigi Ottavio e di Marianna Caresana di Carisio.	I - 2ª
6	1917	Tenente di fanteria	Augusto Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 24 luglio 1892, † (ucciso in guerra) Dosso Faiti, Carso, 5 giugno 1917; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5ª
7	1927	Tenente dei CC. RR.	Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 9 marzo 1897; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5ª
8	1927	Tenente dei CC. RR.	Rodolfo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 4 aprile 1899; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella di Castellalfero.	N - 5ª
9	1797	Luogotenente di fanteria	Claudio Ludovico Avogadro di Valdengo-Bertodano, f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2ª
10	1793	Tenente di fanteria	Carlo Avogadro di Valdengo-Bertodano, † 8 giugno 1793, ucciso in combattimento sul colle delle Linières; f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno.	P - 2ª

CORNETTE - ALFIERI E CADETTI

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
1	1734	Alfiere (fant.)	Pietro Francesco Avogadro di Cerrione, n. 1715; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1ª
2	1747	Cadetto	Giovanni Avogadro di Cerrione; f. Felice Battista e di Barbara Tosetti.	D - 1ª
3	1744	Alfiere (fant.)	Carlo Giuseppe Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo, 4 dicembre 1727, † 27 settembre 1744 alla battaglia della Madonna dell'Olmo; f. Ottavio Felice e di Maria Cristina Vercellis.	I - 1ª
4	1770	Alfiere (fant.)	Giovanni Avogadro di Valdengo; f. Francesco Ludovico e di Maddalena Frichignano di Castellengo.	I - 1ª
5	1769	Cadetto	Emanuele Avogadro di Valdengo-Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q.
6	1734	Alfiere	Alessio Avogadro di Cerrione e di Netro; f. conte Giovanni Pietro e di Giulia Torrini di Monastero.	Q.
7	1769	Alfiere	Amedeo Avogadro di Valdengo-Pezzana; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica di Zubiena.	Q.

N. d'ordine	Anno	Grado raggiunto nell'anno contro segnato	NOME E COGNOME	Gruppi e tavole corrispondenti nel testo
			UFFICIALI DI MARINA	
1	1874	Ammiraglio	Ludovico Avogadro di Cerrione, n. Biella, 4 dicembre 1816, † Torino, 5 febbraio 1893; f. Carlo Giuseppe e Placida Piacenza.	D - 2ª
2	1927	Guardiamarina	Alberto Avogadro di Cerrione, n. Torino, 27 aprile 1905; f. conte Alessandro e di Eugenia Trotti Bentivoglio.	D - 1ª
3	1810	Luogotenente di vascello	Enrico Avogadro di Valdengo e Collobiano; f. conte Luigi Ottavio e di Maria Anna Caresana di Carisio.	I - 2ª

Annesso alla prefazione N. 2.

Ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese morti in guerra

(sec. XVIII° - XIX° e XX°)

N. d'ordine	CAMPAGNA	GRADO, NOME, COGNOME E FATTO D'ARMI	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
1	1744 - (guerra per la successione d'Austria)	Alfiere nel reggimento « Saluzzo », Carlo Giuseppe Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. al Castello di Valdengo, 4 dicembre 1727, † per ferite riportate nella battaglia della Madonna dell'Olmo (Cuneo), 27 settembre 1744; f. conte Ottavio Felice e di Maria Cristina Vercellis.	I - 1ª
2	1793 - (guerra franco-piemontese)	Luogotenente colonnello comandante il II° battaglione del reggimento « Saluzzo », Paolo Avogadro di Valdengo e Vigliano, † (ucciso in combattimento) sul colle delle Linières (Alpi Marittime) l'8 giugno 1793; f. conte Carlo Domenico e di Maria Angelica Gattinara di Zubiena.	Q. Doc. XL°, XLI° e XLII°
3	1793 - (guerra franco-piemontese)	Luogotenente nel reggimento provinciale di Vercelli, Carlo Avogadro di Valdengo e Vigliano, † (ucciso in combattimento) sul colle di Authion il 7 giugno 1793; f. conte Pietro Antonio e di Anna Bertodano di Tollegno e di Miagliano.	P - 2ª Doc. XXXIX°
4	1812 - (guerra franco-russa)	Colonnello comandante il 18° reggimento cacciatori a cavallo, Gioachino Avogadro di Quinto, n. Vercelli, 10 gennaio 1756, † di tifo ed in seguito a ferita riportata nella battaglia della Moscowa, il 19 gennaio 1813 a Koenigsberg (Prussia Orientale); f. conte Giuseppe Nicola e di Teresa Rogerini.	G - 2ª Doc. XVII° e XVIII°
5	1812 - (guerra franco-russa)	Capitano nei dragoni della Guardia imperiale di Napoleone I°, Cesare Avogadro di Ceretto e Quaregna, caduto crivellato di ferite nella Beresina e quivi annegato il 28 novembre 1812; f. conte Egidio e di Gabriella Galateri di Genola e Suniglia.	C - 1ª
6	1848 - (1ª guerra per l'indipendenza italiana)	Capitano di artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo e Vigliano, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in combattimento) a Milano (Porta Romana) il 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Maria Costanza Ferrero Ponziglione di Borgo d'Ales.	H - 1ª
7	1917 - (guerra italo-austriaca)	Tenente di fanteria Augusto Avogadro di Vigliano e Valdengo, n. Vercelli il 24 luglio 1892, † (ucciso in combattimento) sulle colline del Dosso Faiti (Carso) il 5 giugno 1917; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	N - 5ª

Annesso alla prefazione N. 3.

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1848.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE		
1	Tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria », Girolamo Avogadro di Casalvolone, n. Milano 23 apr. 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Di sera, verso le ore 11, » « avuto vento dell'avvicinarsi » « di forze nemiche, raccolti » « prontamente alcuni uomini » « di buon volere, si portava » « sullo stradone di Guidiz- » « zolo ed appiattatosi negli » « adiacenti fossati salutava » « e fugava con una scarica » « fatta a breve portata un » « drappello di cavalleria ed » « assicurava per quella notte » « la quiete dell' accantona- » « mento ». - Cerlungo . . . . . 1848.	A - 2ª Doc. Iº
2	Luogotenente Colonnello di Stato Maggiore e Sottocapo di S. M. del Corpo ausiliario pontificio, Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« Per l' intelligenza e la » « bravura dimostrata nel di- » « fendere Vicenza assalita » « da forti unità austriache ». - 10 giugno 1848.	B - 3ª
3	Colonnello comandante il reggimento « Genova Cavalleria », Maurizio Flaminio Avogadro di Valdengo, n. al Castello di Valdengo 1798, † Torino, 20 febbraio 1875; f. conte Francesco Crispino e di Angela Renaud di Falicon.	« Per il modo con il quale » « condusse e diresse le va- » « rie operazioni affidate, du- » « rante tutta la campagna, » « al regg. Genova Cavalleria ».	H - 1ª Doc. XIXº, XXº e XXIº
4	Capitano d' artiglieria Annibale Avogadro di Valdengo, n. Biella, 24 luglio 1815, † (ucciso in combattimento) Milano (Porta Romana), il 4 agosto 1848; f. conte Giuseppe e di Maria Costanza Ferrero Ponziglione di Borgo d'Ales.	« Per il valore spiegato a » « Milano il 4 giugno 1848 e » « per la disperata difesa fatta » « coi suoi cannoni a Porta » « Romana dove trovava glo- » « riosa morte ».	H - 1ª
5	Capitano nel 1º reggimento artiglieria da campagna, Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Monzamba- » « no e nell'assedio della for- » « tezza di Peschiera ». (R. D. 5 giugno 1850).	M - 2ª Doc. XIXº, XXº, XXIº e XXIIº
	MENZIONI ONOREVOLI		
1	Luogotenente d'ordinanza nel 10º reggimento di fanteria, Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 marzo 1875; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nei » « combattimenti di Rivoli, » « Santa Giustina e Volta dal » « 22 al 25 luglio 1848 ».	M - 2ª
2	Soldato volontario nel 13º regg. fanteria (Brigata Pinerolo), Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	« Per essersi distinto nel » « fatto d' armi di Rivoli, il » « 29 maggio 1848, contro le » « truppe del generale Zobel » « che accorreva dal Tirolo » « in aiuto del maresciallo » « Radezki ».	N - 6ª

Annesso alla prefazione N. 4.

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1849.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE		
1	Tenente nel regg. « Nizza Cavalleria », Gerolamo Avogadro di Casalvolone, n. a Milano, 23 aprile 1824, † a Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Mortara e » « nella battaglia di Novara » « (21-23 marzo 1849) ».	A - 2ª Doc. IIº
2	Capitano di cavalleria applicato allo S. M. della 1ª Divisione (Generale Durando), Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« Per essersi distinto nel- » « la battaglia di Novara (23 » « marzo 1849) ».	B - 3ª Doc. IIº

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
3	Luogotenente nel Corpo di S. M., Luigi Avogadro di Quaregna, n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900; f. conte Amedeo e di Felicita Mazzia.	« Per essersi distinto nel- » « la battaglia di Novara (23 » « marzo 1849) ».	F.
4	Luogotenente d'ordinanza nel 10° regg. di fanteria, Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d' armi di Mortara » « (21 marzo 1849) ».	M - 2^{a} Doc. XXXVI°

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MENZIONE ONOREVOLE		
1	Capitano di artiglieria Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi distinto nel » « fatto d'armi di Novara (23 » « marzo 1849) ».	M - 2^{a} Doc. XXXIII°

Annesso alla prefazione N. 5.

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. Sarda ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante la campagna del 1859.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIE D' ORO AL VALOR MILITARE		
1	Capitano di cavalleria (Cavalleggeri di Monferrato), Gerolamo Avogadro di Casalvolone, n. Milano, 23 aprile 1824, † Milano, 31 marzo 1872; f. conte Antonio e di Teresa Sommi Picenardi.	« Per l' intelligenza e sin- » « golare intrepidezza dimo- » « strata in tutta la giornata » « nella condotta del suo squa- » « drone, nonchè per l'ardo- » « re con cui lo condusse ri- » « petutamente alla carica sul- » « le alture di S. Martino e » « per i risultati ivi ottenuti ». - S. Martino, 24 giugno 1859. (Dall'ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell' armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	A - 2^{a} Doc. IV°, V^{o}, VI° e VII°
	MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE		
1	Capitano nei Cavalleggeri di Novara ed aiutante di campo di S. E. il Ministro della Guerra (Generale La Marmora), Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 28 aprile 1833, † Vigliano, 4 ottobre 1904; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio di Caresana.	« Per l'intrepidezza dimo- » « strata sotto l' azione del » « fuoco nemico, per l'intelli- » « genza nel recar ordini, non- » « chè per la condotta costan- » « temente lodevole tenuta du- » « rante tutta la campagna ». - S. Martino, 24 giugno 1859. (Dall' ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell' armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	I - 2^{a}
2	Luogotenente dei bersaglieri applicato allo S. M. della 1^{a} Divisione, Luigi Avogadro di Vigliano, n. Genova, 14 marzo 1833, † Torino, 9 gennaio 1897; f. conte Felice Giacomo e di Carlotta Maddalena Cermelli di Casalcermelli.	« Essendosi distinto per » « operosità e coraggio nel » « percorrere le varie posi- » « zioni dove si combatteva. » - Madonna alla scoperta, 24 giugno 1859. (Dall' ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell' armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	
3	Sottotenente di cavalleria, Vittorio Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Vercelli, 17 aprile 1836; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	« Per la condotta ed il lo- » « devole coraggio dimostra- » « to nel combattimento di » « Montebello ». - 20 maggio 1859.	O.
4	Sottotenente dei carabinieri addetto alla 5^{a} Divisione, Augusto Avogadro di Vigliano, n. Tempio, 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895; f. conte Carlo e di Maria Mazza.	« Per il modo lodevole con » « cui diresse il servizio dei » « RR. CC. suoi subordinati » « durante la battaglia di S. » « Martino ». (Dall' ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell' armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	I - 2^{a} N - 6^{a}
	ORDINE MILITARE DI SAVOIA		
1	Ten. Colonnello di S. M., capo di Stato Maggiore della 1ª Divisione (Gen. Durando), Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli,	« Perchè spiegò molta abi- » « lità nel condurre le truppe » « destinate alla ricognizio- » « ne di Pozzolengo, allorchè »	

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« incontrato il nemico alla » « Madonna della Scoperta, » « ebbe lungo tempo a lottare » « contro il medesimo forte » « in numero ed in posizione. » - 24 giugno 1859. (Dall'ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell'armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	B - 3ª
2	Capitano di S. M. addetto al comando della Brigata « Acqui », Luigi Avogadro di Quaregna, n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900; f. conte Amedeo e di Felicita Mazzia.	« Per il brillante coraggio » « e per l'intelligenza dimo- » « strata in mezzo ai pericoli » « dell'azione, a S. Martino, » « il giorno 24 giugno 1859. » (Dall'ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell'armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	F.
3	Maggiore comandante la 4ª brigata d'artiglieria (7ª, 8ª e 9ª batteria) assegnate alla 5ª Divisione (Gen. Cucchiari), Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 agosto 1818; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per le buone disposi- » « zioni date per il servizio » « delle batterie. » - S. Martino, 24 giugno 1859. (Dall'ordine del giorno del Quartiere Generale principale dell'armata sarda emanato a Monzambano il 12 luglio 1859).	M - 2ª
4	Maggiore nel 10° reggimento di fanteria, Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875; f. conte Agostino e di Maria Cristina Baudi di Vesme.	« Per essersi reso merite- » « vole di ogni elogio per a- » « vere con fermezza ed ener- » « gia conservata la posizione » « affidata al suo battaglione » « e presa l'offensiva nel fatto » « d'arme di Palestro (30 » « maggio 1859) ».	M - 2ª Doc. XXXVII° e XXXVIII°

Annesso alla prefazione N. 6.

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. il Re d'Italia ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante le campagne del 1860 e 1861 (Ancona e bassa Italia).

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE		
1	Maggiore Generale comandante la brigata « Bergamo », Alessandro Avogadro di Casanova, n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1886; f. conte Carlo e di Angelica Castelnuovo di Torazzo.	« Per il valore dimostrato » « sotto Gaeta il 12 nov. 1861».	B - 3ª
	COMMENDA DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA		
1	Maggiore Generale comandante la brigata « Bergamo », Alessandro Avogadro di Casanova, predetto.	« Per l'intelligenza e per » « l'attività spiegata durante » « tutta la campagna e spe- » « cialmente nella conquista » « di Castelfidardo ». - (18 settembre 1860).	B - 3ª
	CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA		
1	Capitano di S. M., Ferdinando Avogadro di Valdengo e Collobiano, n. Torino, 28 aprile 1833, † Vigliano, 4 ottobre 1904; f. conte Filiberto e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.	« Per la lodevole condotta » « e per l'intelligenza spie- » « gata durante tutta la cam- » « pagna ». (1861).	I - 2ª

Ricompense al valor militare concesse dal Governo di S. M. il Re d'Italia ad ufficiali della famiglia Avogadro Vercellese per la condotta tenuta dagli stessi durante le campagne del 1915 - 1916 - 1917 e 1918.

N. d'ordine	GRADO, NOME E COGNOME	Fatto d'arme e motivo per il quale le ricompense sottosegnate sono state concesse	Gruppi, tavole e documenti corrispondenti nel testo
	MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE		
1	Sottotenente nel 53° regg. di fanteria, Federico Avogadro di Vigliano, n. Ivrea, 11 gennaio 1896; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« Perchè fu esempio di mirabile calma e serenità ai suoi dipendenti della sezione mitragliatrici durante un violento attacco nemico. Gravemente ferito, non si curava della propria persona ma incitava i propri uomini alla resistenza e non si ritraeva dal combattimento se non quando vi fu costretto dalla forte emoraggia. - (Rauckkofel - Cadore - 4 aprile 1916).	N - 5ª
2	Sottotenente nei « Lancieri di Vercelli », Carlo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 9 marzo 1897; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« Perchè in combattimenti avvenuti in posizione trincerata con lo squadrone appiedato, fu esempio di tenacia e di valore. Ferito al capo durante un'azione non volle farsi medicare e rimase a combattere fino al termine della battaglia ». (Monfalcone 1916).	N - 5ª
	MEDAGLIE DI BRONZO AL VALOR MILITARE		
1	Tenente nei « Cavalleggeri di Aquila ». Paolo Avogadro di Casalvolone, n. Novara, 16 gennaio 1889; f. conte Antonio e di Cristina Capello di S. Franco.	« Perchè osservatore di aeroplano, compì numerose ricognizioni sul nemico, spesso abbassandosi a quote molto pericolose, per meglio espletare il proprio mandato. Il 3 aprile 1916, nel cielo di Lavarone, incaricato di una ricognizione fotografica ed attaccato da un velivolo nemico, benchè disarmato, con bell'esempio di fermezza e di coraggio non desistette dalla sua azione se non quando ebbe mandato a termine l'incarico ricevuto ». - (Trentino, agosto 1915 - aprile 1916).	A - 3ª
2	Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	« Perchè comandante di un reggimento designato per l'attacco di fortissima posizione nemica, seppe infondere nelle sue truppe spirito aggressivo e volontà decisa di riuscire. Coll'esempio e colla sua personale presenza sul luogo del combattimento, stimolando lo slancio dei suoi soldati, otteneva da loro tale foga nell'assalto, da far meritare alla brigata la citazione nel comunicato nemico». - (Dosso Faiti - Carso - 19 agosto 1917).	O.
3	Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	"Con calmo ed energico contegno resisteva sulle posizioni affidategli, e contrastava con le truppe del settore l'avanzata del nemico, finchè premuto da forze avversarie soverchianti e minacciato di avvolgimento era costretto a ritirarsi, eseguendo il movimento ordinatamente e raggiungendo le località prestabilite". - (Tagliamento - Ponte della Delizia - 30 ottobre 1917)	O.
	CROCI DI GUERRA AL VALOR MILITARE		
1	Sottotenente nell'8° regg. Alpini, Rodolfo Avogadro di Vigliano, n. Vercelli, 4 aprile 1899; f. conte Pietro Efisio e di Adelaide Arborio Mella.	« In circostanze assai difficili seppe dare prova di tenacia e di fermezza ». (Monte Grappa, 14 dic. 1917).	N - 5ª
2	Ten. Colonnello di fanteria, Gastone Avogadro di Vigliano, n. Torino, 8 gennaio 1870; f. conte Luigi e di Maria Luisa Lago.	« Perchè sotto il fuoco nemico, dava prova di serenità e di coraggio esplicando azione diretta efficacissima per il coordinamento delle operazioni di attacco contro trinceramenti avversari ». - (Monte S. Michele - Carso - 29 novembre 1915).	O.

CENNO STORICO SULLE ORIGINI DELLA FAMIGLIA AVOGADRO DI VERCELLI

È noto che le famiglie stanziate al di quà dell'Alpi, con privilegi di nobiltà fin dai primi secoli del medio evo, tutte - senza eccezione - discendono da stirpi imperiali o regie.

Di più, gli storici hanno creduto di potere raggruppare molte delle stesse famiglie a seconda dei rispettivi stipiti, accertati con l'autorità di pergamene, diplomi imperiali e rogiti notarili. Pertanto, i signori principali da cui sarebbero derivate le più illustri casate subalpine, sono:

1° - Aleramo, marchese di Liguria (occidentale);
2° - Anscario, marchese d'Italia Neustria (la così detta marca d'Ivrea);
3° - Arduino, marchese in Italia;
4° - Manfredo, di regio sangue salico, conte di Orléans, poi duca d'Italia Neustria intorno all' 832;
5° - Oberto, marchese di Liguria (orientale).

Sono Aleramici: (1)

- I marchesi del Carretto
- I marchesi di Clavesana
- I marchesi d'Incisa
- I marchesi di Monferrato
- I marchesi di Occimiano
- I marchesi di Romagnano
- I marchesi di Savona
- I marchesi di Ceva
- I marchesi di Cortemiglia
- I marchesi di Loreto
- I marchesi di Montechiaro
- I marchesi di Ponzone
- I marchesi di Saluzzo
- I marchesi del Vasto

Sono Anscarici: (2)

- I signori di Arboro (gli attuali marchesi di Gattinara)
- I signori di Monale
- I conti di Rivarolo
- I signori di Capice, Porcile e Cambiano
- I signori di Bricherasio
- I Visconti di Asti (signori di Canale, Govone, Gorzano e Rocca d'Arazzo)
- I conti di Pombia
- I conti di Castagnole
- I conti di S. Martino
- I conti di Valperga

Sono Arduinici: (3)

- I marchesi di Auriate
- I marchesi di Romagnano
- La casa di Lorena
- I conti di Ventimiglia
- I conti di Castellamonte

Sono Manfredingi: (4)

- I conti di Biandrate
- I conti di Buronzo
- I visconti di Milano
- I conti di Lumello
- I signori Paveri di Fontana
- I Trotti
- I Guasco ed i Provana
- I marchesi dalla Valle di Pomaro
- I CONTI AVOGADRO DI VERCELLI
- I signori di S. Pietro di Mosezzo
- I visconti di Torino
- I conti di S. Bonifacio
- I conti di Rovasenda
- I conti di Radicata
- I signori di Camino

Sono Obertenghi: (5)

- I marchesi di Liguria
- I marchesi d'Este
- I marchesi Malaspina
- I marchesi di Gavi
- I marchesi Pallavicini
- I Cavalcabò

Gli Avogadri di Vercelli sono dunque Manfredingi e discenderebbero precisamente da un Godemprando, vasso imperiale e proabbiatico di quel Manfredo III° che indubbie prove dimostrano di regio sangue salico.

Pronipote di Godemprando sarebbe Azzo II° di Valdengo, padre a sua volta di un Guala (o Gualone), primo della famiglia, poi cognominata Avogadro, a tenere in possesso, per diploma di Corrado il Salico, (1027-1039) il luogo di Casale, detto poi da lui Casal Gualone o Casalvolone.

Suo nipote Bongiovanni, conte di Vercelli, cedette nel 1129 (6) il titolo comitale laico al vescovo per assumere da lui, previa investitura, quello del contado e l'avvocazia ereditaria.

Da questo Bongiovanni, *comes et advocatus*, discendono tutti i vari rami degli Avogadri Vercellesi.

Il Giaconio (7), l'Ughelli (8), il Cappellina (9), il Tettoni (10), l'Angius (11) ed altri che ebbero particolarmente ad occuparsi di questa famiglia e che per decenni interi rovistarono gli archivi dei vari rami in cui gli Avogadri si suddivisero, scrissero poi libri e monografie con concetti individuali ben definiti, ma talora sconcordanti nelle deduzioni, sicchè riuscirebbe difficile l'affermare se le conclusioni tratte dagli uni abbiano un valore più attendibile di quelle tratte dagli altri. I più hanno preferito narrarne semplicemente le vicende, con basi indiscutibilmente storiche e frase per frase hanno documentato con pergamene, brevi pontifici, diplomi imperiali e rogiti notarili.

Secondo il Giaconio, la famiglia Avogadro Vercellese sarebbe originaria della Svevia (12), ov'era un tempo stanziata con autorità di eleggere imperatori e con titolo e dignità principesca sopra la Westlandia (Svevia occidentale) (13). Che tale asserzione sia confutabile o meno, noi non vogliamo, nè potremmo, di fatto giudicare. Rileviamo tuttavia come i primi nomi annoverati nelle genealogie degli Avogadri, sono allemanni (Godemprando, Wala, Gisulfo, Waldingo, ecc.), siccome tali rimangono per il volgere di tre o quattro generazioni.

Di più, da una pergamena del 1129 (14), si rileva che Bongiovanni, della famiglia più tardi cognominata Avogadra, era conte ereditario di Vercelli, ond'è presumibile la sua origine germanica, essendo usanza esclusiva di quegli imperatori il donare città a congiunti o comunque a personaggi di altissimo lignaggio e che da loro avevano particolarmente meritato.

Il Giaconio sostenne la propria tesi allegando preziosissimi documenti, ma le ulteriori sue affermazioni secondo le quali i principi di Westlandia, nell'888 sarebbero stati cacciati da Arnolfo re di Germania, cui si erano ribellati assumendo sovranità e titolo regio sovra la Svevia (15) noi non possiamo confortare con citazione di sicuri monumenti (16).

Del pari, a puro titolo narrativo, aggiungiamo che, sempre secondo lo stesso storico, questi effimeri re Svevi sarebbero poi passati in Italia, ove, amorevolmente accolti

---

(1) Sulle diramazioni Aleramiche, oltre agli storici generali, cfr: Cornelio De Simoni: Della discendenza Aleramica (Firenze 1866) Sulle marche dell'alta Italia (Genova 1869); Dei marchesi di Massa e Parodi (Firenze 1882).
Cfr. inoltre Manuel: I marchesi del Vasto (Torine 1858);
Dionisotti: Famiglie celebri dell'alta Italia nel m. e. (Torino 1887);
Usseglio: I marchesi del Vasto (Torino 1883).

(2) Cfr. Benedetto Baudi di Vesme - Studi genealogici controllati da Ferdinando Gabotto.

(3) Cfr. Benedetto Baudi di Vesme - I conti di Verona, in IV - Arch. Ven. XI, II°, pag. 279 e seg. - Ferdinando Gabotto: Introd. a BSSS, XXII pp. XV e seguenti. - Cipolla: Le più antiche carte di San Giusto di Susa. - Ughelli: Italia Sacra IV°, pag. 661 e seguenti.

(4) Cfr. Studi storici della Società Storica Subalpina (SSS) controllati da Ferdinando Gabotto.

(5) Cfr. Studi SSS, controllati da Ferdinando Gabotto.

(6) Cfr. pergamenta conservata nell'archivio Avogadro di Quinto, ora Derege di Donato (Vercelli). *V. Tavola preliminare Iª.*

(7) Giaconio: Storia pontificia. Concordano con lui il Corio nei suoi « Annales », Leandro Alberti nelle sue descrizioni d'Italia, il Bugatto ed il Flavio Biondo.

(8) Ferdinando Ughelli: Italia sacra, tomo IV°.

(9) Domenico Cappellina: I Tizzoni e gli Avogadri, tip. Fodratti 1842.

(10) Leone Tettoni: Teatro Araldico Illustrato, tip. Wilmant - Lodi 1845.

(11) Angius: Famiglie nobili della monarchia di Savoia.

(12) Gli Svevi, entrati nella Gallia coi Vandali e cogli Alani, nel 406 varcarono i Pirenei e si stanziarono nella Spagna. Una parte di essi aveva però occupata una vasta zona dell'Allemagna, quella più occidentale e che da essi si chiamò Svevia.

(13) Cfr. Theatrum triumphale mediolanensis urbis magnalium annalistica proportione digestum, per R. F. Salvatorem Vitalem Sardiniae insulae Calaritanum — Mediolani, apud Malatestam, 1644: « *Henricus Advocatus comes et princeps Westlandiae, fundator monasterium monialium...* »
Cfr. Ottavio Rossi: Elogi storici; Brescia, tip. Fontana 1720 - « *La famiglia degli Avogadri, che fu, dicono, principale in Germania, è ora sparsa per alcune città d'Italia...* »
Cfr. Paolo Longo, ms. 1193 - « *La Westlandia, provincia della Sassonia si sottomise spontaneamente all'impero dei signori Avogadri e li ricevette per suoi signori e fu anche addimandata parte degli Avogadri...* »
Cfr. Monasteri; libro III° - « *Corrado imperatore donò la città di Norimberga alli Avogadri e li fece principi di quella...* »
Cfr. Lazzaro Agostino Costa - Museo Novarese, scritto nel 1701 ed edito a Novara nel 1872, tip. Francesco Merati: « *Li conti Avogadri vantano Norimberga e la Westlandia per anima del loro impero ..* »

(14) Cfr. Archivio Avogadro di Quinto, ora Derege di Donato.

(15) Intorno al 1000 la Svevia era compresa tra il Lech ed i Vosgi. Sue città principali erano San Gallo, Costanza, Augusta, Basilea e Strasburgo. *I suoi principi con importanza sempre crescente, furono tra i più riottosi all'autorità imperiale.*

(16) Cfr. Urcellius: Teatro del Mondo, capitolo Sassonia - « *...dalli signori Avogadri hanno avuto origine il re di Svevia, dai quali sono discesi li signori Avogadri di Vercelli...* »
Cfr. Giovanni Stefano Ferrero: Vita di S. Eusebio - « *Vercelli vanta ancor oggi nella famiglia Avogadro i discendenti della famiglia reale di Svevia ..* »

da Berengario I°, avrebbero avuto in compenso della perduta Westlandia, le città di Vercelli, Como, Bergamo, Genova e Brescia.

Di fatto, in ciascuno di questi comuni fiorirono famiglie, ugualmente dette Avogadre, ma con stemmi e titoli differenti, sicchè le loro affinità appaiono incerte, e propendiamo a credere che l'omonimia sia piuttosto dovuta all'ufficio di avvocati ereditari parimenti esercitato in quelle diocesi. Ed a dare maggiore autorità alla nostra affermazione, citiamo quella del Sansovino (1), storico del secolo XVII°, secondo il quale un ramo degli Scaligeri stanziato in Brescia, la famiglia Gentile, in Genova, quella degli Azzoni, in Treviso, ed infine quella dei Saregi (Serego) in Vicenza, furono denominate Avogadre, in considerazione dello speciale ufficio assolto tradizionalmente in pro di quelle Chiese (2).

* * *

Durante il periodo delle lotte tra il Papato e l'Impero, gli Avogadri Vercellesi ebbero particolare protezione dal pontefice Clemente V° (3), di cui furono valido appoggio in Lombardia, inviando denari alla Lega Guelfa e uomini a re Roberto d'Angiò.

Conti di Vercelli, tenevano la città direttamente dall'imperatore; epperò facendosi di seguito sempre meno sentire l'autorità di questi dalla Germania, gli Avogadri si accordarono coi vescovi per aumentare in vantaggio proprio ed in danno dello impero, le rispettive potenze. Si promisero così scambievole aiuto e protezione, senza trovare ostacolo nella città, che, ligia al vescovo per naturale sentimento religioso, non si oppose a quei membri della famiglia che intesero reggerne la cosa pubblica, sia da prima come consoli e credenzieri, sia, più tardi, come veri signori della città. Si ponga mente inoltre, che nei sec. XI°, XII° e XIII°, sulla stessa cattedra di S. Eusebio ebbero ad assidersi numerosi Avogadri (4), per cui nella casata si adunarono ad un tempo il potere laico e quello ecclesiastico, ed alla famiglia derivarono nuovi e più grandi onori, diritti, feudi e prerogative, sicchè cresciuta rapidamente in fama e grandezza, era, sullo scorcio del 1300, comunemente considerata fra le più potenti di Lombardia (5). Si intenderà quindi come, a malgrado che il primiero splendore di questa famiglia in Vercelli, fosse dovuto a munificenza imperiale, pure gli Avogadri tennero sempre le parti del papato durante le lotte per il predominio laico su quello ecclesiastico.

* * *

Le avverse fazioni dei guelfi e dei ghibellini furono in Vercelli rispettivamente capeggiate dagli Avogadri e dai Tizzoni. Con i primi furono guelfi gli Arborî, i Pettenati, i Buronzi, i Bonsignori, i Clivoli, i Mortarî ed i Montanari; con i secondi furono ghibellini, i Bolgari, i Bicchieri, i Centorî, i Vialardi, i Benivogli ed i Guiscardi.

Nel 1245, l'imperatore Federico II°, sdegnato contro il vescovo Martino Avogadro di Quaregna, che si era ribellato alla sua autorità, spedì in Vercelli il marchese Manfredo Lancia, suo vicario (6), e nel 1248 egli stesso prese stanza in Vercelli ponendo al bando gli Avogadri e le famiglie guelfe.

Nel 1252, essendo fuorusciti, questi tentarono di impadronirsi della città, ma furono battuti in giornata campale presso Collobiano dove gli Avogadri avevano riunito le proprie forze. Nel trattato di pace che ne seguì, i ghibellini dovettero tuttavia rassegnarsi a dividere il potere con i guelfi.

Tale stato di cose rimase fino al 1266, anno in cui i Tizzoni, mal soffrendo il diminuito loro prestigio nella città, organizzarono una sommossa a mano armata, nell'intento di ridurre il comune nuovamente sotto la loro esclusiva soggezione. Introdussero truppe pavesi entro le mura, uccisero il podestà Pagano della Torre, ma l'impresa fallì per difetto di organizzazione e l'antico stato di cose venne prontamente ristabilito; anzi dallo sfortunato tentativo ghibellino gli Avogadri trassero ardire a farsi di bel nuovo signori della città (1267).

Di fatto Vercelli assai si poteva lodare del governo guelfo che riguardava come una libertà sia perchè il Pontefice risiedeva lontano e sia perchè gli Avogadri furono sempre fautori di uno stato franco che permise il prosperare delle industrie ed il benessere popolare (7).

Ridotta adunque Vercelli nuovamente in loro potere, gli Avogadri aiutarono i Torriani a riprendere Milano da dove i Visconti li avevano cacciati; e tale fu la precipua ragione per cui incorsero nelle ire degli stessi Visconti dopochè la fazione guelfa milanese fu da questi sopraffatta. Marciarono di fatto i soldati del magno Matteo contro Vercelli (1270); gli Avogadri dovettero riparare nelle loro rocche del Biellese (8) e la città cadde nuovamente in soggezione dei ghibellini (settembre 1270). Con alterna fortuna seguitarono i Tizzoni e gli Avogadri a dilaniarsi a vicenda (9), colmando di lutti le proprie famiglie e quelle a loro aderenti, fino all'anno 1285 in cui le fazioni avverse stipularono un nuovo trattato di pace che venne di fatto mantenuta per sedici anni e cioè fino al 1301.

Che tale pace non potesse avere una ulteriore durata lo dimostrano le trattative segrete avute, sullo scorcio dell' anno 1299, dai Tizzoni con Matteo Visconti e col figliuol suo Galeazzo, e quelle condotte dai guelfi col marchese Giovanni di Monferrato nel 1300. Certo è che coll'appoggio di costui gli Avogadri riuscirono nel marzo dell'anno 1301 a rendersi padroni di Vercelli, obbligarono i Tizzoni ad esulare (10) e tennero la città in saldo possesso fino al 1310, anno in cui il nuovo imperatore, Arrigo VII° di Lussemburgo, annunciò alle città italiane il suo proposito di scendere al di qua dell' alpi.

* * *

Tra i più scontenti del proposito di Arrigo vi fu certamente Guido della Torre. Con l'aiuto degli Avogadri era egli riuscito a cacciare da Milano Matteo Visconti ed i

---

(1) Sansovino: La famiglia Serego di Vicenza.

(2) Già secondo la legge longobarda, gli avvocati delle chiese dovevano essere « nobili et potentissimi huomini » con braccio e seguito bastevole a difendere quegli ecclesiastici, alla cui protezione il pontefice si era compiaciuto di assegnarli, sia di proposito proprio, sia in seguito a richiesta degli interessati. Nei secoli X° ed XI°, avevano gli avvocati in confronto dei vescovi di Vercelli, obbligo precipuo di tutelarne i beni, i diritti e le prerogative, rappresentandoli nei giudizi o nei consueti negozî del comune. In progresso di tempo però, quando principi e signori, meno badando ai decreti dei tribunali, con la violenza cominciarono a sostenere mal oneste usurpazioni o conquiste; allora importando anche ai vescovi che i propri campioni, meglio che nei discorsi valessero nel maneggiar la spada, furono consigliati a favorire una potenza sempre maggiore dei proprî patrocinanti, sicchè questi si diedero ad assoldare in conto ecclesiastico, e talora anche in proprio numerose milizie, che di persona guidarono talvolta con prospera, tal altra con avversa fortuna.

(3) Bertrando de Got, eletto papa col nome di Clemente V° (1304-1314), fu il pontefice al quale la famiglia Avogadro maggiormente dovè la sua potenza. Non pose piede a Roma, nè in Italia, ma chiamò a sè in Francia il collegio dei cardinali. Trascorsi cinque anni di vita randagia per le diocesi francesi, fermò nel 1309 la sede pontificia in Avignone, città in quel tempo appartenente a Roberto d'Angiò, re di Napoli e come tale vassallo della Santa Sede. Creatura di Filippo il Bello, si dimostrò ligio ai voleri del sovrano francese, a danno della giustizia come nel celebre processo contro l'ordine dei Templari di cui Filippo agognava le molte ricchezze; con la complicità del Papa l'ordine fu soppresso, ed il gran maestro Giacomo Molay mandato al patibolo sotto calunniose imputazioni, assieme ad altri 50 cavalieri (1314). Tuttavia in una grave circostanza, Clemente V° attraversò i disegni di Filippo: Quando questi, alla morte di Alberto d'Absburgo (1308) tentò di farsi eleggere imperatore od almeno di guadagnare in favore del proprio fratello Carlo di Valois i voti dei principi elettori tedeschi, Egli, come capo della Chiesa, sospettoso di una esagerata potenza della casa di Francia, favorì invece la elezione di un principe di Germania, che fu Arrigo di Lussemburgo, e mandò i suoi legati ad accompagnarlo nel viaggio imperiale che fece a Roma per essere incoronato. Per quanto egli cercasse poi di fare dimenticare tale sua condotta al potente monarca francese, questi non ebbe più per lui l'antica amicizia.

A questo pontefice si rimprovera giustamente il disordine morale della sua vita privata; torna invece ad onore di Clemente V° la energica e fruttuosa propaganda della fede cristiana nei paesi d'oriente.

L'11 agosto 1307, con sua bolla emanata da Poitou creò gli Avogadri conti e cavalieri perpetui della Chiesa per l'opera principalissima da essi prestata nel distruggere l'eresia Dolciniana. *V. Tav. preliminare IIa.*

(4) Cfr. Archivio capitolare di Vercelli: Cronologia dei vescovi e necrologio Eusebiano. Della famiglia Avogadro, nei sec. XI°, XII° e XIII°, si assisero sulla cattedra di S. Eusebio, i seguenti: Regenerio (scismatico); Gisulfo (23 aprile 1142); Martino Avogadro di Quaregna (1243-1268); Rainero I° Avogadro di Pezzana (scismatico, 1268-1272); Rainero II° Avogadro di Pezzana (1303-1310); Uberto Avogadro di Valdengo (1310-1328). *Cfr. tavole preliminari.*

(5) Vercelli era allora città lombarda, siccome lo fu sino a quando non venne sotto il dominio di casa Savoia (1427) per donazione di Filippo Maria Visconti.

(6) V. Jacopo Durando: Della antica condizione del Vercellese - « *...Giunse in Lombardia nell'anno 1245, il march. Manfredo Lancia, vicario imperiale, in tempo che in Vercelli contrastavano gli Avogadri ed i Tizzoni, i primi di nazione guelfa e gli altri ghibellini. Riuscì quindi ai Tizzoni, coll'aiuto del Lancia, di discacciare gli Avogadri da Vercelli; ma siccome nella città prevaleva il partito dei guelfi, così a questi di lì a poco riaprirono le porte. . . . .* »

(7) Tale asserzione si intenda riferita particolarmente ai periodi 1301-1310 e 1311-1316 in cui la città rimase quasi ininterrottamente in signoria degli Avogadri.

(8) Cfr. Mullattera: Memorie della città di Biella, pag. 167. - « *La famiglia degli Avogadri possiede feudi da questa provincia dipendenti e conta un gran numero di personaggi che hanno lasciato nei posteri immortale la loro memoria, tanto nelle dignità ecclesiastiche che secolari. Abbiamo nell'ordine dei vescovi Martino Avogadro di Quaregna, due Raineri A. di Pezzana, Uberto A. di Valdengo e molti altri che qui non è spediente annoverare. Questa celebre famiglia nondimeno non era considerata per Biellese, nè tampoco pare dovesse considerarsi di altre città, attesochè prima di sottomettersi al faustissimo dominio della casa di Savoia, godeva essa di tutte quelle terre e castella il dominio feudale indipendente, e Simone A. di Collobiano fu anche per qualche tempo padrone della città di Vercelli; oltre di che le terre e castella dei detti nobili godute in feudo, non furono sottoposte a Biella se non nel sec. scorso. Per le quali cose non ho fatto menzione alcuna dei medesimi prima che la loro patria sia stata campresa in questa provincia...* »

(9 Cfr. Della Chiesa: Corona Reale di Savoia, parte 2a, pag. 203. - « *...e massime nel tempo delle guerre civili, le quali furono in questa città (Vercelli) crudelissime, prima tra i Bicchieri ed i Bolgari da una parte e gli Avogadri dall'altra, e poi fra questi ultimi ed i Tizzoni, i quali, come capi di parte, tutte le altre famiglie sì nobili che plebee, tiravano presso di loro.*

Essendo gli Avogadri capi guelfi, furono assistiti dalla Chiesa, dalla lega delle città lombarde, dai conti di Provenza, dal re di Napoli, dai conti di Savoia, dai conti di San Martino e da quelli di Castellamonte, mentre i Tizzoni furono assistiti dall' imperatore, dai Visconti di Milano, dai marchesi di Monferrato, dai conti di Saluzzo, dai conti di Biandrate e da tutti i Ghibellini tanto del Piemonte che delle provincie circonvicine.

(10) Cfr. Corio, Storia di Milano, pag. 308: « . . . . . *il seguente marzo (1301) la parte dei Tizzoni fu cacciata da Vercelli, da Giovanni marchese di Monferrato e dalla fazione contraria degli Avogadri . . .* ».

Cfr. pure il Calco, pag. 409: « . . . . . *interim Vercellis Titioni ab Advocatis procurante marchione Montisferrati pelluntur, extorres ad Matheum Vicecomitem confugiunt (1301)* ». Queste due testimonianze annullano a parer mio quella dell'Azario, secondo il quale « *pars ghibellina Vercellarum fuit totaliter expulsa* » nel 1299, cioè due anni prima. A questa citazione si è pertanto attenuto il Cappellina nel suo studio sugli Avogadri ed i Tizzoni, edito nel 1842 coi tipi Fodratti.

suoi seguaci, laddove paventando che l'imperatore si dichiarasse in favore di quest'ultimo e dei fuorusciti ghibellini, pensò di accordarsi per una comune linea di condotta con i quattro signori guelfi allora maggiormente stimati come i più potenti di tutta Lombardia. Erano costoro:

Simone Avogadro di Collobiano, capitano del popolo e capo della fazione guelfa vercellese (1);
Filippone Langosco di Langosco, conte di Lumello e signore del contado pavese;
Antonio da Fisiraga, signore di Lodi;
Guglielmo Cavalcabò, signore di Cremona.

Il Torriano strettosi a consiglio con i quattro sunnominati, molte furono le discussioni ed i pareri discordi: prevalse infine la necessità di accogliere l'imperatore con dimostrazioni di amicizia e di affetto.

Scortato da 100 arcieri e da 1000 uomini d'arme, Arrigo varcò le Alpi nell'autunno del 1310: lo accompagnavano l'imperatrice Margherita, Balduino fratello di Arrigo ed Ugo delfino di Vienna.

Sostò il sire germanico a Susa e quindi a Torino. Quivi erano in gran numero accorsi ghibellini fuorusciti e tra i primi Matteo Visconti e Riccardo Tizzoni, i quali dopo aver messo nella più cattiva luce i Torriani e gli Avogadri, terminarono dicendo: « sè essere in tale misero stato ridotti per avere voluto difendere il loro imperatore contro le arti dei guelfi. » (2)

Ma fioriti discorsi tennero ad Arrigo anche i convenuti guelfi e segnatamente Antonio da Fisiraga, Filippone di Langosco, il marchese di Saluzzo e quello di Monferrato, anch'essi arrivati colle genti loro, e finalmente Simone di Collobiano ch'erasi tratto dietro numerosi Avogadri e 300 uomini d'arme vercellesi.

L'imperatore accolse tutti con molte dimostrazioni di simpatia, e, lasciato un suo vicario a Torino, si condusse successivamente a Chieri, Asti, Casale e Vercelli. Quivi fu accolto dal vescovo Uberto Avogadro di Valdengo ed alloggiato col suo seguito nel chiostro attiguo alla basilica di S. Andrea.

Seguendo il proposito di rappacificare le parti avverse in ogni città italiana, Arrigo aveva seco condotto Riccardo Tizzone e gli esuli ghibellini al fine di accordarli con gli ottimati guelfi.

Comunicato un tale desiderio al vescovo Uberto, questi con il conte Amedeo di Savoia e con Papiniano, vescovo di Parma, elaborò un atto di pace (3), che approvato dall'imperatore, venne successivamente letto ai rappresentanti delle fazioni nemiche che dichiararono di accettarlo e di volere deporre per sempre le armi. Giurarono quindi sul vangelo di rispettarsi e di aiutarsi a vicenda, s'abbracciarono l'un l'altro, mentre l'imperatore si avviava alla volta di Novara accompagnato dai fuorusciti Tornielli, che Arrigo introdusse in città obbligando la fazione guelfa a rappacificarsi con loro. (4)

Però, prima di lasciare la Lombardia, volendo l'imperatore lasciare un pegno della propria stima e della sua particolare benevolenza, a Simone di Collobiano, gli concesse per sole 120 lire imperiali il titolo di conte e l'immunità per i luoghi già da lui posseduti di S. Giorgio Monferrato, Collobiano, Formigliana, Massazza e Lessolo, con ogni sorta di onori e prerogative, solo all'impero lasciando la facoltà di battere moneta. (1311)

Inoltre in ricompensa dei suoi servizi assegnò alla sua persona un'annua pensione di 500 lire imperiali e di 300 dopo la sua morte, ai suoi eredi legittimi e capaci di feudo. Detta somma avrebbe dovuto essere pagata colle rendite dei beni dell'impero che nel territorio di Vercelli si trovavano.

Ma lontano che fu Arrigo VII° dalle città subalpine, ben presto si vide quale fosse il vero animo dei guelfi verso di lui e quanto effimere erano state le paci concluse colle fazioni imperiali di questa o quella città. Sorsero infatti tumulti in quasi ogni dove e, mentre in alcune città si cacciavano i vicari imperiali, in alcune altre i ghibellini cercavano di vendicarsi dei guelfi dai quali erano stati sino allora soperchiati.

In Vercelli, subito dopo la pace conchiusa il 15 dicembre 1310, gli Avogadri erano venuti tacitamente armandosi e nel marzo dell'anno successivo tutti contemporaneamente alzarono le insegne di re Roberto d'Angiò. I Tizzoni, colti così all'improvviso, non si difesero neppure ma sgombrarono senz'altro la città che rimase di bel nuovo in potere dei guelfi. La qual cosa risaputasi dall'imperatore, fu causa di suo terribile sdegno: Egli emanò da Pisa una sentenza nella quale dichiarava Vercelli rea di alta ribellione, condannandola ad essere distrutta e ad essere buona preda di chi primo la avesse occupata. Dannava inoltre nel capo:

1° - Simone Avogadro di Collobiano
2° - Francesco Avogadro di Collobiano
3° - Riccardino Avogadro di Collobiano
4° - Enrico Avogadro di Quinto
5° - Ardicino Avogadro di Vettignate
6° - Filippo Avogadro di Quaregna
7° - Simone Avogadro di Balzola
8° - Guglielmo Avogadro di Valdengo
9° - Jacopo Avogadro di Cerrione
10° - Jacopo Avogadro di Carisio

promettendo grandi premî a chi li avesse uccisi o vivi consegnati in potere suo. (5)

Ma Iddio non gli lasciò tempo di vedere adempita la sua condannazione, poichè muovendo egli da Pisa, a danno di re Roberto, preso da subita malattia, morì a Buonconvento in quel di Siena, e la sentenza fu dal Pontefice annullata e dichiarata di nessun valore. (6)

* * *

Era dal 1312 vicario imperiale di Vercelli Matteo Visconti, il quale, dopo la morte di Arrigo, non essendovi più alcuno in Italia che lo tenesse in soggezione, e volendo egli una buona volta finirla con i guelfi vercellesi colse un pretesto qualsiasi e pose al bando gli Avogadri. Però essendo questi di lì a poco riusciti a tornare in patria, Matteo assalì Vercelli, fece prigioniero Simone di Collobiano, e, rinchiusolo in una gabbia di ferro, lo mandò coi principali suoi aderenti a languire nelle prigioni di Milano (settembre 1316).

Nel 1319, per trovare modo di abbattere la potenza dei Visconti, papa Giovanni XXII° indisse un'adunanza in Avignone, alla quale intervennero alcuni Avogadri ed anche lo stesso Simone che poco prima aveva con l'astuzia riacquistato la propria libertà. (7) Il pontefice scomunicò Matteo e chiamò contro di lui Filippo di Valois: Gli Avogadri, fidando nella lealtà di questo principe gli versarono diecimila fiorini d'oro ed alle milizie sue aggiunsero le proprie. Ma quando si trattò di affrontare l'esercito di Galeazzo e di Marco Visconti che s'avanzavano verso la Sesia, a sostegno dei Tizzoni, il Valois venne a parlamento coi due capitani, figli di Matteo, ed il risultato fu che Filippo, ricevute due botti piene di fiorini, riprese il cammino di Francia (25 agosto 1320). E non appena l'esercito di questo tristo fu lontano dall'Italia, Marco Visconti cinse d'assedio Vercelli, ed, aiutato dai Tizzoni crudelmente la travagliò fino all'aprile del 1321.

Gli Avogadri si volsero tosto a chiedere soccorso alle città guelfe, al Pontefice (8), ed all'esercito della lega che presso Valenza si trovava accampato.

Il 10 aprile (1321) giunse presso Vercelli il conte di Nicorvo spedito dal Papa con seicento cavalli e tremila fanti, ma il Visconte avendo avuto sentore di tale soccorso, radunato l'esercito, si fece ad incontrarlo, ed il 12 aprile totalmente lo distrusse. Tornato quindi sotto le mura di Vercelli, dopo lunga e furiosa lotta, l'ebbe a discrezione. Simone di Collobiano, molti Avogadri, alcuni degli Alciati, degli Arborî e dei Pettenati furono nuovamente tradotti a Milano e posti in carcere. Le loro case vennero distrutte, le mura di Vercelli abbattute e la città in tal modo sac-

---

(1) Cfr. Bellini, MS. degli uomini illustri: « *Simone constituiva podestà, distribuiva uffici, imponeva fodri, e per ultimo faceva anche coniare denari d'oro e d'argento, come mi è stato riferito, non è gran tempo, che in Vercelli ne fu veduto uno di peso di uno zecchino, da un canto col suo impronto e nome, e dall'altro vi era l'arma Avogadro.* »

(2) Vedi Cappellina.

(3) *Concordia et pax pronunciata in monasterium S. Andreae Vercellarum per D. Henricum Romanorum regem, anno VI° pontificatus Clementis papae V°, inter cives vercellenses, qui duabus in factionibus divisi, una Advocatorum, altera Ticionorum nuncupata, quarum principales et sequaces nominati sunt, plura damna sibi vicissim intulerunt, qua ordinatur remissio injuriarum et revocatio proscriptorum sub poena 100 aurearum in contravenientibus, etc.* Cfr. Cusani, discorso 82°; l'atto di pace è letteralmente riportato nel I° tomo dei Biscioni, foglio 185, Arch. civico di Vercelli.

(4) La fazione guelfa novarese era capeggiata dalla famiglia Brusati. La pace coi Tornielli fu fatta essenzialmente per opera di Simone di Collobiano che aveva scortato a Novara l'imperatore.

(5) Fra i nobili vercellesi di parte guelfa condannati a morte da Arrigo VII°, nella stessa sentenza sono anche compresi: Jacopo, Francesco, Uberto, Emanuele e Biamino Arborii, Uberto e Lanfranco dei Pettenati, Martino dei Montanari, Pietro da Robbio e Pietro degli Alciati.

(6) Tale asserzione la trovo riferita dal Modena e dal Cappellina. Risulta però da un atto della Credenza di Vercelli, sotto l'anno 1322, che il comune, a malgrado della bolla pontificia che annullava il verdetto dell'imperatore, promise il proprio appoggio a Federico, concorrente all'impero, « *qualora a sua volta egli avesse promesso di abolire la sentenza del fu serenissimo imperatore Enrico di Lussemburgo contro Vercelli allora occupata da ribelli all'impero.* »

(7) Rimasero tuttavia prigionieri di Matteo e fino alla morte di costui (1322): Uberto Avogadro di Valdengo, Jacopo e Pietro Avogadro di Quaregna, N° . . . . Avogadro di Olcenengo, Giovanni ed Emanuele Avogadro di Collobiano, fratelli di Simone, Pietro de Mortariis, Nicolino de Clivolo, Francesco de Cocorella, Martino de Montonario e Giacobino de Pectenatis.

(8) Cfr. la seguente lettera scritta al Papa dal vescovo di Vercelli Uberto Avogadro di Valdengo nello stesso giorno in cui Filippo di Valois si lasciava corrompere dall'oro dei Visconti. Tale documento è tratto dal carteggio contemporaneo del notaio vercellese Nicolino de Arnoldo. « *S.mo et Beat.mo in Christo Patri et D. Johanni digna Dei Providentia S. Romanae ac universalis Eccl. Summo Pontifici suus Ubertus Dei gratia Ep. Vercell. se ad pe[illegible]m oscul[illegible] Beatorum.*

« *Sanctitatem vestram cupio non latere quod Ill. D. D. Philippus de Valexio, nescio tamen quo spiritu ductus, licet fama laborat pro defectu stipendiorum per procerum ejusdem de civitate Vercellensi hodie recessit cum tota gente sua versus Galliam properans gressus suos indiscusso negotio devotorum S. Matris Eccl. Lombardiae, quos liberaverat si stetisset et praesertim dictae civitatis Vercell. quam dimisit, sicut est, sub armis duobus mensibus jam elàpsis in tanto naufragio et ruyna, et intantum ille hostis Ecc. Mapheus in ipsa civi[illegible] prosequitur cum gladiis et fustibus me et vestrum fidelem pop[illegible] vercellensem, quod non posset literis explicari. Quare Sanctitati [illegible]strae supplico flexis genibus et imploro quatenus de tam misera[illegible] meo statu et dictae civitatis paterno compacientes affectus vestra S[illegible]ctitudo eripere me dignetur, et ad hoc sine aliqua mora adhebere remedium opportunum; aliis dicta civitas quae adhuc consistit in cu[illegible] vestri ac Sanctae Matris Eccl. nomine et honore, hostium conatibus opportebit proh. dolor! subjugari: unde pro Deo et per Deum accurrite, accurrite et in brevi. Dat. Vercellis die XXV Augusti MCCCXX.* »

cheggiata che mai più si riebbe, nè ritrovò l'antico splendore.

Matteo Visconti morì nel 1322. In un tumulto che seguì alla sua morte in Milano, molti dei prigionieri Vercellesi vennero liberati (1).

A Matteo successe Galeazzo (1322-1328): A lui l'imperatore Ludovico il Bavaro confermò il governo di Vercelli, e, per conto dei Visconti, continuarono a comandare in città i Tizzoni, sovente molestati da rinnovate incursioni dei guelfi.

Azzone Visconti, gridato signore di Milano due anni dopo la morte del padre (14 marzo 1330), pensò ad insignorirsi di alcune repubbliche che lo stesso suo genitore Galeazzo o Matteo I° Magno, suo avo, avevano retto tempo addietro con il titolo di vicarî imperiali: Bergamo, Vigevano, Pavia, Cremona, Brescia, Lodi e Crema caddero così in suo potere. Anche sovra Vercelli fissò egli cupidi gli occhi, ma il conseguirla non era facile impresa, tenendo questa la sua libertà dal Papa. Ebbe però buon giuoco il Visconte, perchè Riccardo Tizzone, capo della fazione imperiale di Vercelli, invaghitosi della sorella di Azzone e toltala in moglie, fu da questa e per volere del fratello, esortato a riprendere le armi contro gli Avogadri.

Cadde così la città, e questa volta per sempre, in potere dei ghibellini (26 settembre 1335), ed il Visconte non incorse nelle ire del Pontefice, perchè Riccardo Tizzone seppe far riconoscere quale spontanea la dedizione del comune al signore di Milano. Questi inoltre, non pago che gli Avogadri avessero abbandonata la città, mandò nei castelli del Novarese e del Biellese, ov'eransi rinchiusi, ambasciatori perchè chiedesser loro la ratifica del giuramento di fedeltà estorto alla repubblica. Ricusarono quei miseri adducendo aver essi data la propria fede al Pontefice ed alla lega guelfa. Perocchè sdegnatosi Azzone, le lor case possedute in Vercelli ed i palazzi, ordinò fosser rasi al suolo, abbattute le torri che ne ostentavano le insegne, ed ancora la chiesa di San Marco che le tombe degli Avogadri racchiudeva, fu in parte ruinata (2).

(1) Simone di Collobiano non figura nella lista dei nomi di quelli che riacquistarono la libertà. *V. tav. preliminare I^a.*

Il dominio dei Visconti su Vercelli durò dal 1334 al 1427. Luchino confermò alla città le sue franchigie (1342), riaprì l'università, riordinò gli statuti, favorì il commercio. Sotto il governo di lui, il vescovo Emanuele Fieschi ottenne dall'imperatore la conferma per se e per i propri successori del titolo di principi dell'impero, già concesso ai vescovi Vercellesi da Enrico IV°.

Nel 1372, per ordine di Galeazzo Visconti fu edificata la cittadella che l'anno successivo tenne per alcun tempo in iscacco Amedeo VI° di Savoia e gli Avogadri che tentavano di riconquistare la città. Di fatto entrarono questi in Vercelli, ma per la pace conchiusa nel 1374 tra lo stesso Amedeo e Galeazzo Visconti, Vercelli rimase a quest'ultimo, il quale dovè tuttavia acconsentire che gli Avogadri tornassero ad abitare nella città con tutte le prerogative e gli onori da essi in precedenza goduti (3).

Galeazzo e Gian Galeazzo Visconti conferirono agli Avogadri bensì dignità onorifiche, ma solo di quelle che vogliono contentare l'amor proprio senza accrescerne l'ingerenza, come l'andare podestà in questo o quel comune ovvero sostenere ambascierie di complimento.

Cresceva frattanto nel Piemonte la potenza dei conti di Savoia ed essendo il loro dominio assai più dolce di quello dei Visconti (4), molte terre del Vercellese si venivano man mano sottraendo a questi per concedersi a quelli.

(2) La chiesa di San Marco sussiste tuttora, trasformata in mercato coperto.

(3) Già il S. Pontefice Benedetto XII° (Giacomo Fournier) aveva minacciato di scomunica i Visconti per le loro persecuzioni alle famiglie guelfe di Lombardia, ma avendo i signori di Milano mandati ambasciatori in Avignone onde scongiurare il pericolo, lo stesso Papa promise di venire a più mite consiglio purchè i torti sofferti dai guelfi venissero riparati. Gli Avogadri tuttavia dovettero ratificare il giuramento fatto da Vercelli ad Azzone Visconti.

(4) Cfr. atto di dedizione a casa Savoia dei Signori di Buronzo delli 4 agosto 1373, in cui è detto che essi signori erano « *Volentes et cupientes tirannicam servitutem iniquissimi domini Galeati vice comitis Mediolani fugere....* »

Morto nel 1402 Gian Galeazzo Visconti, I° duca di Milano, lasciando due figli in bassa età e sotto la tutela della madre, scoppiarono nei suoi stati discordie civili e risorsero le fazioni che la ferrea mano di quello aveva tenuto in forzata quiete. Nei torbidi che ne seguirono, uno dei capitani viscontei, Facino Cane, si impadronì di Vercelli ed in nome dei Visconti ghibellini perseguitò crudelmente le famiglie guelfe. Gli Avogadri ripararono nel Biellese, e di lì a poco, considerando che alle forti soldatesche di Facino non avrebbero potuto ormai opporre che le sole proprie forze, strettisi a grande consiglio di consortile (7 agosto 1404) deliberarono di sottomettere i proprî dominî al governo del conte di Savoia.

* * *

Nell'anno 1427 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, si trovò in guerra a levante ed a mezzogiorno con gli Svizzeri, i Veneziani ed i Fiorentini. Se a questi si fosse unito da ponente il duca di Savoia, Amedeo VIII°, le forze Viscontee non avrebbero potuto tenere fronte a tanti eserciti collegati. Perciò Filippo Maria si studiò di amicarsi il Savoiardo, e perchè l'alleanza fosse resa più stretta da vincoli di parentela, chiese ed ottenne in moglie la figlia di lui, Maria, cedendogli in perpetua donazione la città di Vercelli, unico suo dominio al di quà del Sesia, con tutto il suo territorio.

Amedeo VIII° confermò gli statuti con cui la città si reggeva sotto i Visconti, felice di averla acquistata con un contratto, che, scrive il Denina, è unico nella storia, perchè il duca di Savoia invece di dotare sua figlia, ricevette dal futuro genero, come premio per le consentite nozze, una bella e florida provincia.

Nello stesso anno 1427, vassalli di casa Savoia, gli Avogadri rientrarono in Vercelli (5).

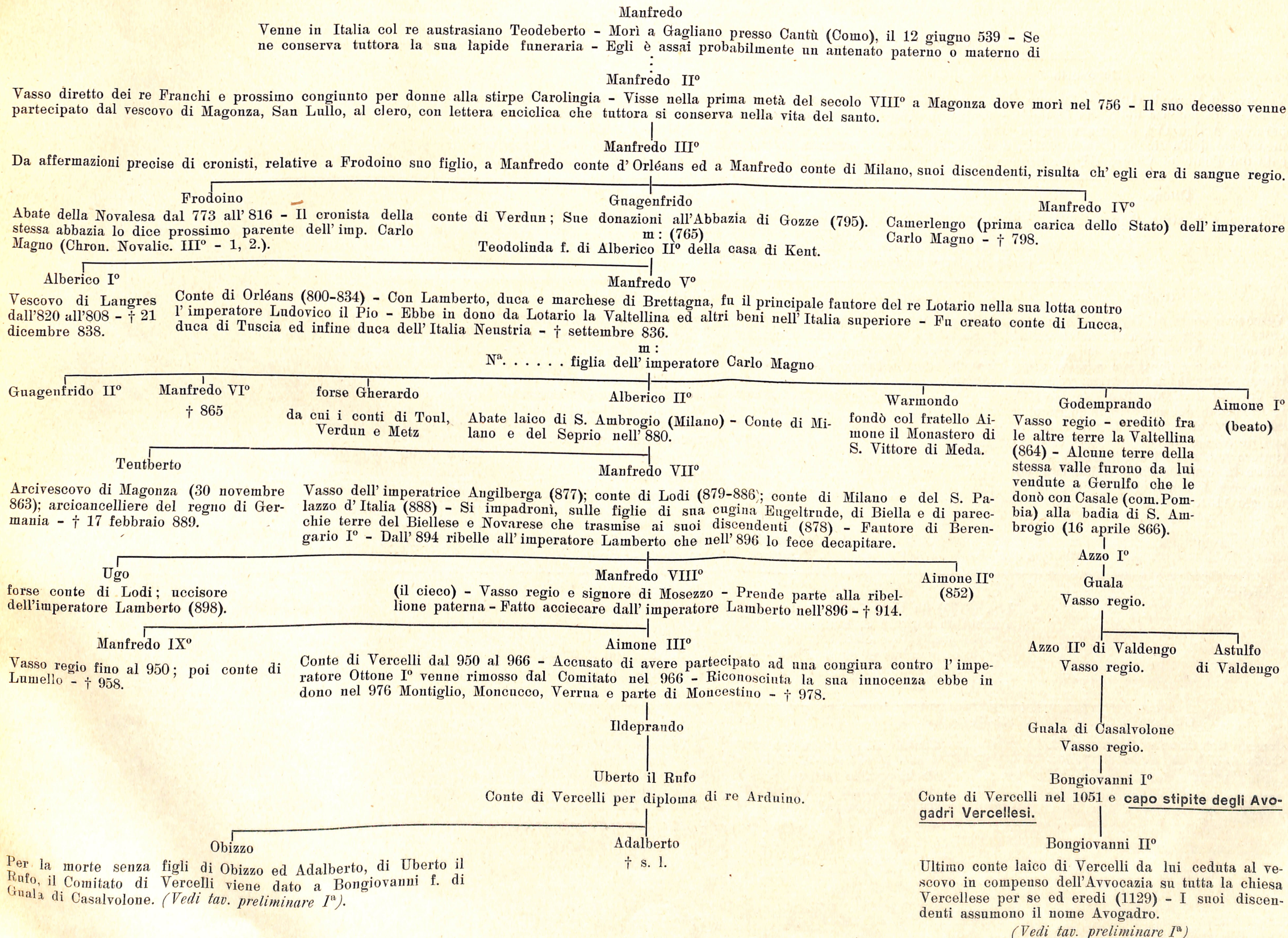
(5) Tuttavia alcuni rami non vi posero più piede; ad es. gli Avogadri di Casalvolone rimasero a Novara, quelli di Cerrione, di Netro, di Quaregna ed alcuni del consortile Valdenghese rimasero nei loro feudi e di qui successivamente passarono a Torino.

TAVOLE GENEALOGICHE PRELIMINARI

FRAMMENTO GENEALOGICO

relativo all'origine di alcune fra le principali casate Manfredinghe.
- Stralcio per quanto ha tratto con la famiglia Avogadro di Vercelli -

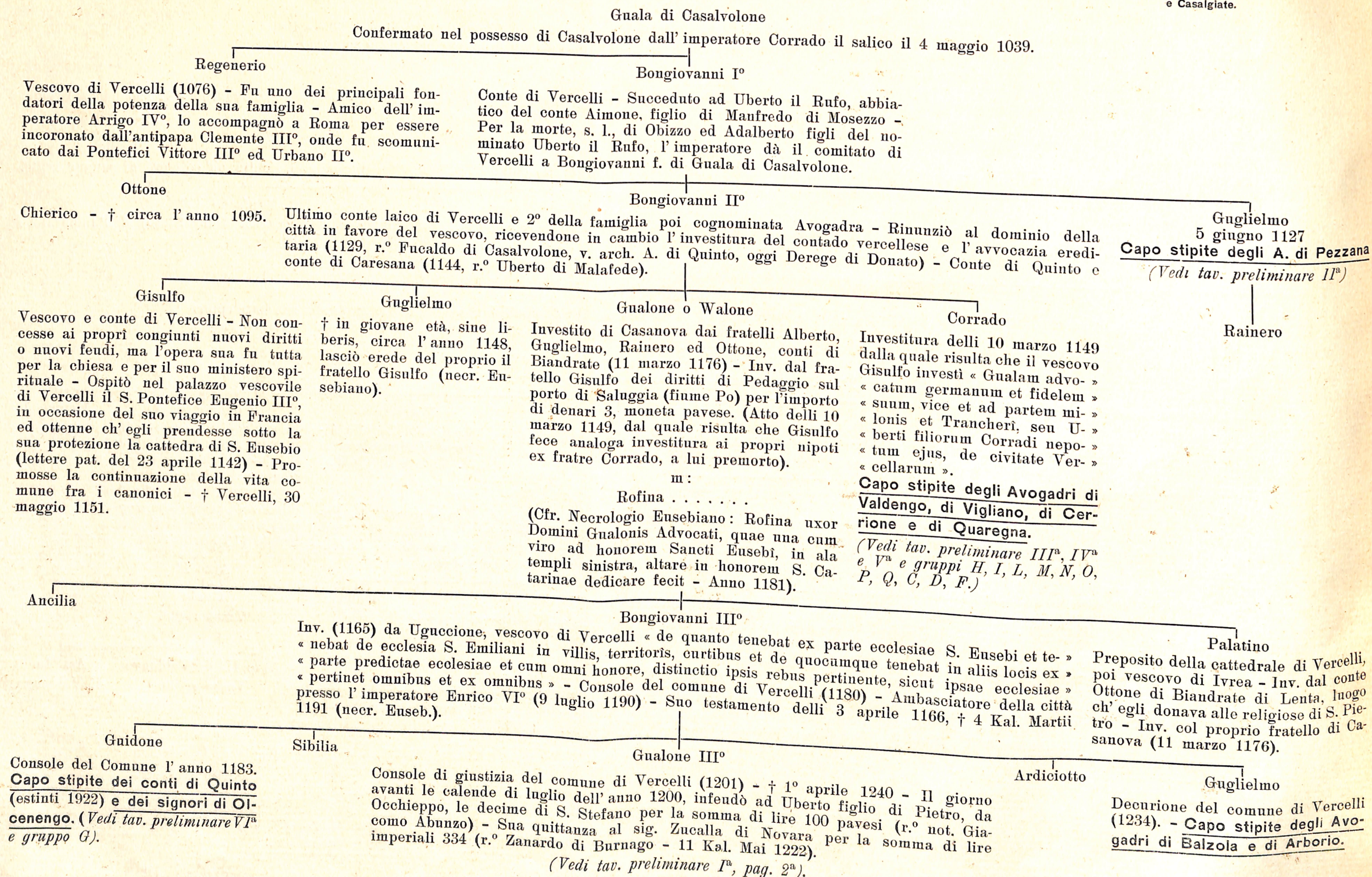
(Dati cortesemente fornitimi nel 1926 dal marchese Francesco Guasco di Bisio).



FAMIGLIA AVOGADRO di VERCELLI

Tavola preliminare Iª

Origine dei rami detti di Collobiano, S. Giorgio, Lessolo, Massazza, Villanova Asigliano, Villarboito, Mottalciata, Casalvolone e Casalgiate.



Guala di Casalvolone

Confermato nel possesso di Casalvolone dall' imperatore Corrado il salico il 4 maggio 1039.

Regenerio

Vescovo di Vercelli (1076) - Fu uno dei principali fondatori della potenza della sua famiglia - Amico dell' imperatore Arrigo IVº, lo accompagnò a Roma per essere incoronato dall'antipapa Clemente IIIº, onde fu scomunicato dai Pontefici Vittore IIIº ed Urbano IIº.

Bongiovanni Iº

Conte di Vercelli - Succeduto ad Uberto il Rufo, abbiatico del conte Aimone, figlio di Manfredo di Mosezzo - Per la morte, s. l., di Obizzo ed Adalberto figli del nominato Uberto il Rufo, l' imperatore dà il comitato di Vercelli a Bongiovanni f. di Guala di Casalvolone.

Ottone

Chierico - † circa l' anno 1095.

Bongiovanni IIº

Ultimo conte laico di Vercelli e 2º della famiglia poi cognominata Avogadra - Rinunziò al dominio della città in favore del vescovo, ricevendone in cambio l' investitura del contado vercellese e l' avvocazia ereditaria (1129, r.º Fucaldo di Casalvolone, v. arch. A. di Quinto, oggi Derege di Donato) - Conte di Quinto e conte di Caresana (1144, r.º Uberto di Malafede).

Guglielmo

5 giugno 1127

Capo stipite degli A. di Pezzana

(Vedi tav. preliminare IIª)

Rainero

Gisulfo

Vescovo e conte di Vercelli - Non concesse ai propri congiunti nuovi diritti o nuovi feudi, ma l'opera sua fu tutta per la chiesa e per il suo ministero spirituale - Ospitò nel palazzo vescovile di Vercelli il S. Pontefice Eugenio IIIº, in occasione del suo viaggio in Francia ed ottenne ch' egli prendesse sotto la sua protezione la cattedra di S. Eusebio (lettere pat. del 23 aprile 1142) - Promosse la continuazione della vita commune fra i canonici - † Vercelli, 30 maggio 1151.

Guglielmo

† in giovane età, sine liberis, circa l' anno 1148, lasciò erede del proprio il fratello Gisulfo (necr. Eusebiano).

Gualone o Walone

Investito di Casanova dai fratelli Alberto, Guglielmo, Rainero ed Ottone, conti di Biandrate (11 marzo 1176) - Inv. dal fratello Gisulfo dei diritti di Pedaggio sul porto di Saluggia (fiume Po) per l'importo di denari 3, moneta pavese. (Atto delli 10 marzo 1149, dal quale risulta che Gisulfo fece analoga investitura ai propri nipoti ex fratre Corrado, a lui premorto).

m:

Rofina . . . .

(Cfr. Necrologio Eusebiano: Rofina uxor Domini Gualonis Advocati, quae una cum viro ad honorem Sancti Eusebî, in ala templi sinistra, altare in honorem S. Catarinae dedicare fecit - Anno 1181).

Corrado

Investitura delli 10 marzo 1149 dalla quale risulta che il vescovo Gisulfo investì « Gualam advocatum germanum et fidelem suum, vice et ad partem milonis et Trancherî, seu Uberti filiorum Corradi nepotum ejus, de civitate Vercellarum ».

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo, di Vigliano, di Cerrione e di Quaregna.

(Vedi tav. preliminare IIIª, IVª e Vª e gruppi H, I, L, M, N, O, P, Q, C, D, F.)

Ancilia

Bongiovanni IIIº

Inv. (1165) da Uguccione, vescovo di Vercelli « de quanto tenebat ex parte ecclesiae S. Eusebi et tenebat de ecclesia S. Emiliani in villis, territoris, curtibus et de quocumque tenebat in aliis locis ex parte predictae ecclesiae et cum omni honore, distinctio ipsis rebus pertinente, sicut ipsae ecclesiae pertinet omnibus et ex omnibus » - Console del commune di Vercelli (1180) - Ambasciatore della città presso l' imperatore Enrico VIº (9 luglio 1190) - Suo testamento delli 3 aprile 1166, † 4 Kal. Martii 1191 (necr. Euseb.).

Palatino

Preposito della cattedrale di Vercelli, poi vescovo di Ivrea - Inv. dal conte Ottone di Biandrate di Lenta, luogo ch' egli donava alle religiose di S. Pietro - Inv. col proprio fratello di Casanova (11 marzo 1176).

Guidone

Console del Comune l' anno 1183. Capo stipite dei conti di Quinto (estinti 1922) e dei signori di Olcenengo. (*Vedi tav. preliminare VIª e gruppo G).*

Sibilia

Gualone IIIº

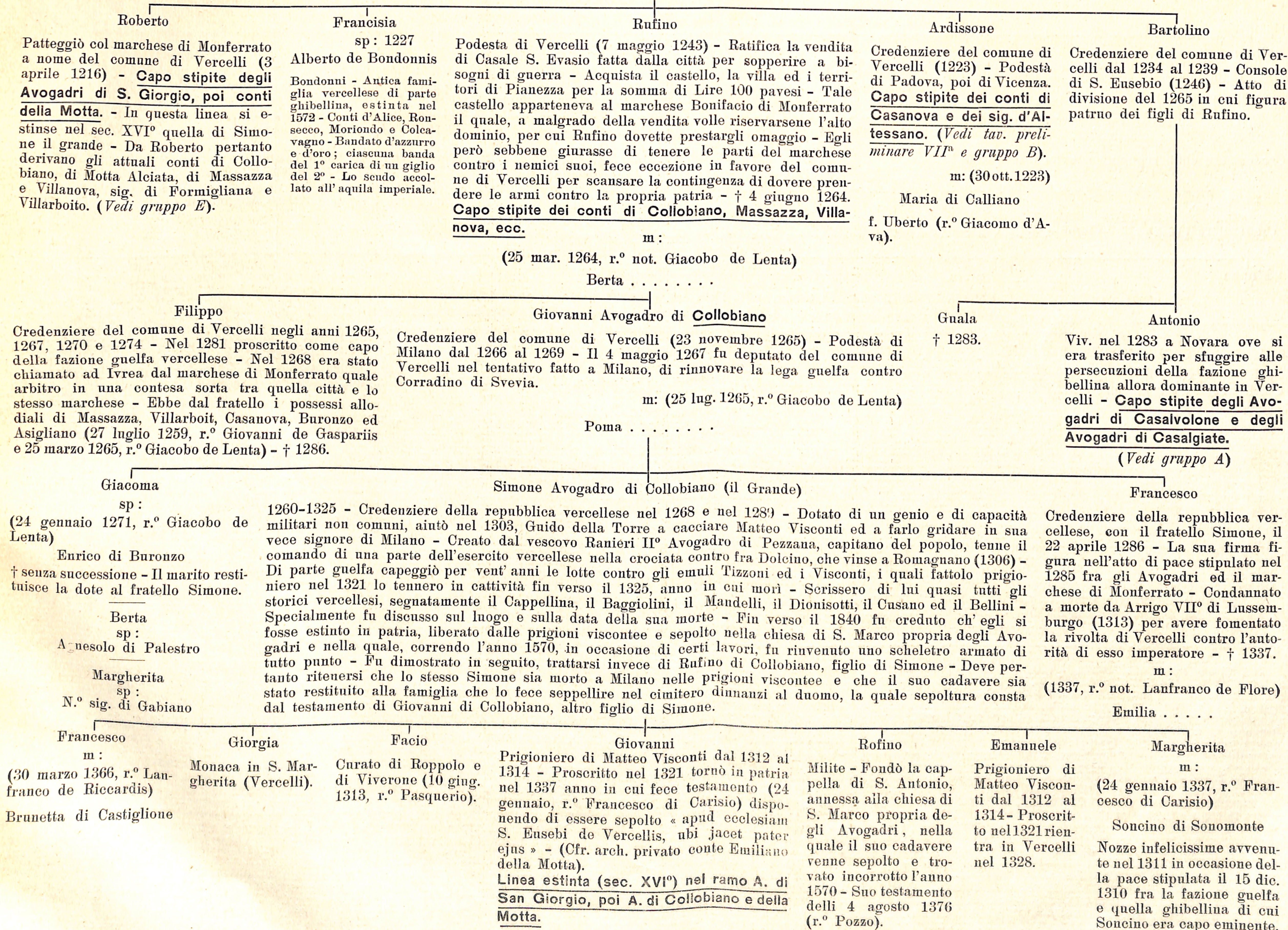
Console di giustizia del comune di Vercelli (1201) - † 1º aprile 1240 - Il giorno avanti le calende di luglio dell' anno 1200, infendò ad Uberto figlio di Pietro, da Occhieppo, le decime di S. Stefano per la somma di lire 100 pavesi (r.º not. Giacomo Abunzo) - Sua quittanza al sig. Zucalla di Novara per la somma di lire imperiali 334 (r.º Zanardo di Burnago - 11 Kal. Mai 1222).

(Vedi tav. preliminare Iª, pag. 2ª).

Ardiciotto

Guglielmo

Decurione del comune di Vercelli (1234). - Capo stipite degli Avogadri di Balzola e di Arborio.



Gualone III°
(*Vedi tav. 1ª, pag. precedente*)

Roberto

Patteggiò col marchese di Monferrato a nome del comune di Vercelli (3 aprile 1216) - Capo stipite degli Avogadri di S. Giorgio, poi conti della Motta. - In questa linea si estinse nel sec. XVI° quella di Simone il grande - Da Roberto pertanto derivano gli attuali conti di Collobiano, di Motta Alciata, di Massazza e Villanova, sig. di Formigliana e Villarboito. (*Vedi gruppo E*).

Francisia

sp: 1227
Alberto de Bondonnis

Bondonni - Antica famiglia vercellese di parte ghibellina, estinta nel 1572 - Conti d'Alice, Ronsecco, Moriondo e Colcavagno - Bandato d'azzurro e d'oro; ciascuna banda del 1° carica di un giglio del 2° - Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

Rufino

Podestà di Vercelli (7 maggio 1243) - Ratifica la vendita di Casale S. Evasio fatta dalla città per sopperire a bisogni di guerra - Acquista il castello, la villa ed i territori di Pianezza per la somma di Lire 100 pavesi - Tale castello apparteneva al marchese Bonifacio di Monferrato il quale, a malgrado della vendita volle riservarsene l'alto dominio, per cui Rufino dovette prestargli omaggio - Egli però sebbene giurasse di tenere le parti del marchese contro i nemici suoi, fece eccezione in favore del comune di Vercelli per scansare la contingenza di dovere prendere le armi contro la propria patria - † 4 giugno 1264. Capo stipite dei conti di Collobiano, Massazza, Villanova, ecc.

m:
(25 mar. 1264, r.° not. Giacobo de Lenta)
Berta . . . .

Ardissone

Credenziere del comune di Vercelli (1223) - Podestà di Padova, poi di Vicenza. Capo stipite dei conti di Casanova e dei sig. d'Altessano. (*Vedi tav. preliminare VIIª e gruppo B*).

m: (30 ott. 1223)
Maria di Calliano
f. Uberto (r.° Giacomo d'Ava).

Bartolino

Credenziere del comune di Vercelli dal 1234 al 1239 - Console di S. Eusebio (1246) - Atto di divisione del 1265 in cui figura patruo dei figli di Rufino.

Filippo (figlio di Rufino)

Credenziere del comune di Vercelli negli anni 1265, 1267, 1270 e 1274 - Nel 1281 proscritto come capo della fazione guelfa vercellese - Nel 1268 era stato chiamato ad Ivrea dal marchese di Monferrato quale arbitro in una contesa sorta tra quella città e lo stesso marchese - Ebbe dal fratello i possessi allodiali di Massazza, Villarboit, Casanova, Buronzo ed Asigliano (27 luglio 1259, r.° Giovanni de Gaspariis e 25 marzo 1265, r.° Giacobo de Lenta) - † 1286.

Giovanni Avogadro di Collobiano (figlio di Rufino)

Credenziere del comune di Vercelli (23 novembre 1265) - Podestà di Milano dal 1266 al 1269 - Il 4 maggio 1267 fu deputato del comune di Vercelli nel tentativo fatto a Milano, di rinnovare la lega guelfa contro Corradino di Svevia.

m: (25 lug. 1265, r.° Giacobo de Lenta)
Poma . . . .

Guala (figlio di Bartolino)

† 1283.

Antonio (figlio di Bartolino)

Viv. nel 1283 a Novara ove si era trasferito per sfuggire alle persecuzioni della fazione ghibellina allora dominante in Vercelli - Capo stipite degli Avogadri di Casalvolone e degli Avogadri di Casalgiate.
(*Vedi gruppo A*)

Giacoma (figlia di Giovanni)

sp:
(24 gennaio 1271, r.° Giacobo de Lenta)
Enrico di Buronzo
† senza successione - Il marito restituisce la dote al fratello Simone.

Berta

sp:
A[illegible]nesolo di Palestro

Margherita

sp:
N.° sig. di Gabiano

Simone Avogadro di Collobiano (il Grande)

1260-1325 - Credenziere della repubblica vercellese nel 1268 e nel 1289 - Dotato di un genio e di capacità militari non comuni, aiutò nel 1303, Guido della Torre a cacciare Matteo Visconti ed a farlo gridare in sua vece signore di Milano - Creato dal vescovo Ranieri II° Avogadro di Pezzana, capitano del popolo, tenne il comando di una parte dell'esercito vercellese nella crociata contro fra Dolcino, che vinse a Romagnano (1306) - Di parte guelfa capeggiò per vent'anni le lotte contro gli emuli Tizzoni ed i Visconti, i quali fattolo prigioniero nel 1321 lo tennero in cattività fin verso il 1325, anno in cui morì - Scrissero di lui quasi tutti gli storici vercellesi, segnatamente il Cappellina, il Baggiolini, il Mandelli, il Dionisotti, il Cusano ed il Bellini - Specialmente fu discusso sul luogo e sulla data della sua morte - Fin verso il 1840 fu creduto ch'egli si fosse estinto in patria, liberato dalle prigioni viscontee e sepolto nella chiesa di S. Marco propria degli Avogadri e nella quale, correndo l'anno 1570, in occasione di certi lavori, fu rinvenuto uno scheletro armato di tutto punto - Fu dimostrato in seguito, trattarsi invece di Rufino di Collobiano, figlio di Simone - Deve pertanto ritenersi che lo stesso Simone sia morto a Milano nelle prigioni viscontee e che il suo cadavere sia stato restituito alla famiglia che lo fece seppellire nel cimitero dinnanzi al duomo, la quale sepoltura consta dal testamento di Giovanni di Collobiano, altro figlio di Simone.

Francesco (figlio di Giovanni)

Credenziere della repubblica vercellese, con il fratello Simone, il 22 aprile 1286 - La sua firma figura nell'atto di pace stipulato nel 1285 fra gli Avogadri ed il marchese di Monferrato - Condannato a morte da Arrigo VII° di Lussemburgo (1313) per avere fomentato la rivolta di Vercelli contro l'autorità di esso imperatore - † 1337.

m:
(1337, r.° not. Lanfranco de Flore)
Emilia . . . . .

Francesco (figlio di Simone)

m:
(30 marzo 1366, r.° Lanfranco de Riccardis)
Brunetta di Castiglione

Giorgia

Monaca in S. Margherita (Vercelli).

Facio

Curato di Roppolo e di Viverone (10 giug. 1313, r.° Pasquerio).

Giovanni

Prigioniero di Matteo Visconti dal 1312 al 1314 - Proscritto nel 1321 tornò in patria nel 1337 anno in cui fece testamento (24 gennaio, r.° Francesco di Carisio) disponendo di essere sepolto « apud ecclesiam S. Eusebi de Vercellis, ubi jacet pater ejus » - (Cfr. arch. privato conte Emiliano della Motta).
Linea estinta (sec. XVI°) nel ramo A. di San Giorgio, poi A. di Collobiano e della Motta.

Rofino

Milite - Fondò la cappella di S. Antonio, annessa alla chiesa di S. Marco propria degli Avogadri, nella quale il suo cadavere venne sepolto e trovato incorrotto l'anno 1570 - Suo testamento delli 4 agosto 1376 (r.° Pozzo).

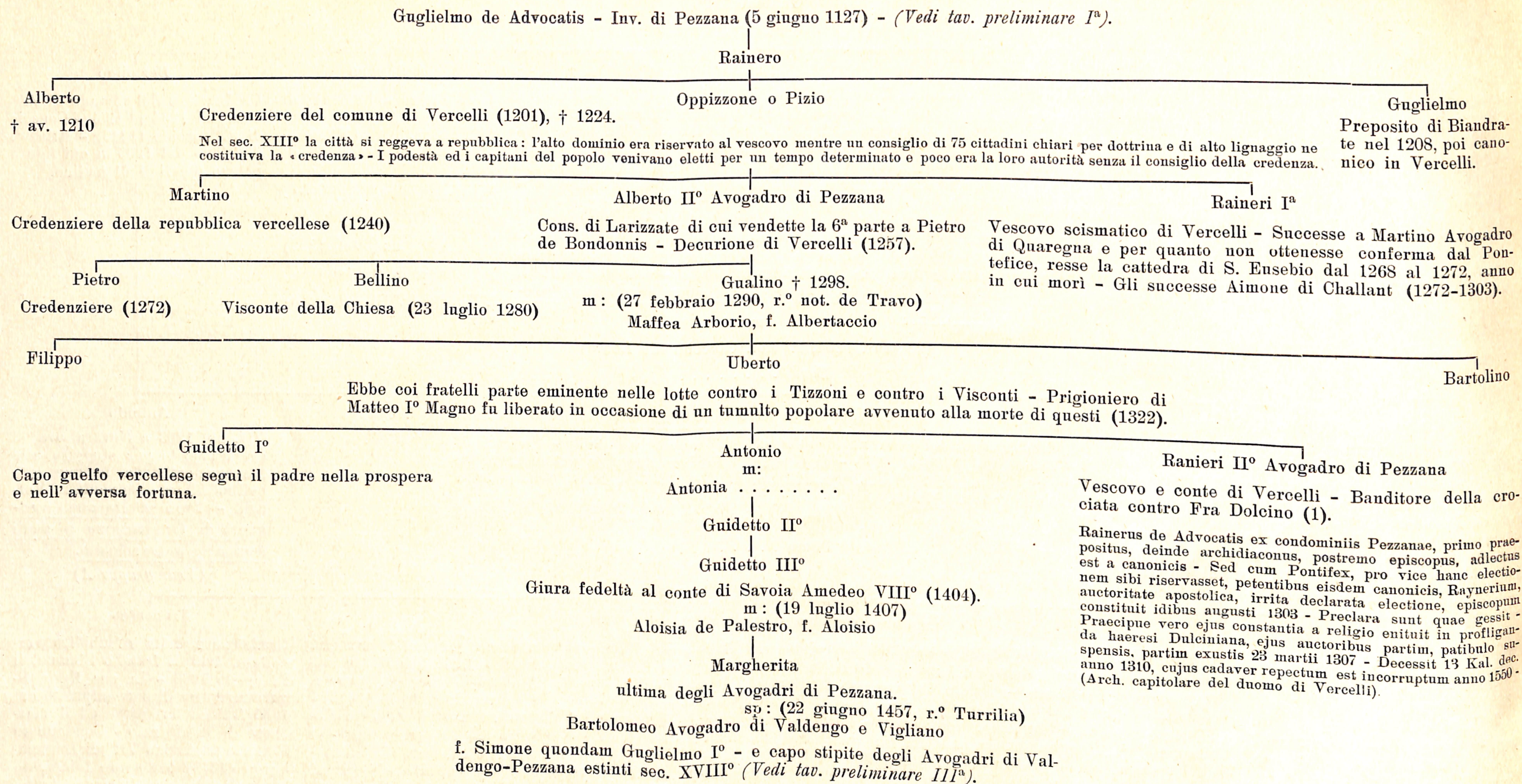
Emanuele

Prigioniero di Matteo Visconti dal 1312 al 1314 - Proscritto nel 1321 rientra in Vercelli nel 1328.

Margherita

m:
(24 gennaio 1337, r.° Francesco di Carisio)
Soncino di Sonomonte
Nozze infelicissime avvenute nel 1311 in occasione della pace stipulata il 15 dic. 1310 fra la fazione guelfa e quella ghibellina di cui Soncino era capo eminente.

Linea dei signori di Pezzana



(1) Nacque Dolcino in Trentano - valle d' Ossola -; Entrò giovinetto nell' Ordine degli Umiliati a Trento, ma per la sua condotta ne fu dimesso - Nominato speditore del monastero di S. Caterina di Trento, dove trovavasi in educazione Margherita di Trank, orfana e di nobile casato, Dolcino riuscì a sedurla ed essa lo seguì nelle sue fortunose vicende - Fattosi propalatore di insane dottrine venne questo eresiarca a spargere i suoi dogmi anche nel vercellese - Dando prova di un senno militare non comune, nel 1304 si impadronì di Gattinara, accompagnato da Segarello di Parma, da Longino Cattaneo di Bergamo e da una forte masnada che ognora ingrossava alle sue prediche (Maffei, antichità Biellesi 1883).

Raineri di Pezzana, vescovo di Vercelli, (1303-1310) gli bandì contro la croce e Simone di Collobiano lo vinse prima a Romagnano e successivamente sul monte Rubello (23 marzo 1307) - Arso vivo come eretico fu bruciato sul ghiaieto del fiume Sesia presso Vercelli, mentre Margherita di Trank venne parimenti dannata al rogo ed arsa viva sul ghiaieto della confluenza del fiume Elvo con la Sesia - In questa impresa, oltre a Simone di Collobiano, furono valenti condottieri delle milizie vercellesi Tommaso Avogadro di Casanova, Giacomo e Pietro Avogadro di Quaregna il quale ultimo vi lasciò miseramente la vita (Cfr. Cristoforo Baggiolini: Fra Dolcino ed i Patareni, Novara 1838, tip. Artaria).

Nello stesso anno 1307 il pontefice Clemente Vº creò conti e cavalieri gli Avogadri, i Lascari, i Tizzoni, i Tornielli ed i rappresentanti di altre famiglie sia guelfe che ghibelline, ma che si erano unite nel prendere le armi contro Dolcino - Il tenore della bolla pontificia è il seguente:

« Clemens episcopus servus servorum Dei universis et singulis » « praesentis inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem ».

« Opus Omnipotentis fuit liberare de manu Pharanois et tanta » « et tot miracula pro antiqui temporis populi salute agere militante » « Ecclesiae, quam proprio praetioso sanguine, ejus Filius adoptavit, » « semper majoribus gratiis et auxilis adstare ostendit. Nuper annis » « transactis, decursa majori parte Dalmatiae postea Langobardiae » « haeresiarca Dulcinus cum pluribus mille suis secutoribus, fuit » « in summis alpibus captus, ac cum omnibus sequacibus ferro seu » « igne consumptus ».

« Nobis expositum fuit a venerabilibus fratribus episcopis Ver- » « cellarum et Novariae ac debere Ecclesiam primo communibus » « Montanorum vallis Magnae et Sexia et praecipue non nullis in- » « signibus familiis super illam regionem militantibus; deinde coe- » « teris nobilibus et populis agri novariensis et Vercellarum, qui » « pro haereticorum extirpatione substantias et vitam atroci bello » « exposuerunt; inter alias ad nostram cognitionem pervenerunt » « tamquam principales auctores Ferlitii, Lascaris, Ticiones, AVO- » « GADRI VERCELLENSES; Tornielii, Morbii, Brusatii, Cathii » « Novarienses, et inter montanos vice comites de Rassa, domini » « de Seprolano, de Praegiumellis, de Anselmis, de Artonia, de Fo- » « bellis et ipsis tamquam tyrannorum haereticorum extirpatores du- » « plici gratia et justitiae condecorantes bonorum praesentium, ter- » « rarum et districtus, justis possessores, contestabiles, seu dominos » « cognoscimus, jure dignos ecclesiae COMITES et EQUITES IN » « PERPETUUM CUM SINGULIS FILIIS POSTERISQUE DE- » « CLARAMUS; aulam lateranensem, sacrum concistorum ipsis im- » « partimur cum auctoritate equites, milites eligendi, doctoratus » « laurea, virtute praeditis insiguendi, notarios creandi, illegitimos » « legitimandi, incognominatos coguominandi et cum omnibus pri- » « vilegiis, honoribus exemptionibus equitibus et comitibus concedi » « solitis et ne damnum ulterior veniat, delegamus praedictos ve- » « nerabiles fratres episcopos Vercellarum et Novariae ad cogno- » « scenda quorumque et singulorum, dona, jura, districtus, nomina » « et cognomina, distinctiones familiarum dominorum communium, » « rerum pubblicarum, eorum ad judicationem sententiam et decla- » « rationem aequam et perpetuam observandam volumus ».

« Nulli hominum liceat hanc paginam nostram concessionis, » « declarationis, voluntatis et constitutionis infrangere, vel ei, auso » « temerarie contraire ».

« Si quis autem attentare praesumpserit, indignationem Omni- » « potentis Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli se noverit » « incursum ».

« Datum Pictaviae (oggi Poitou - Francia) tertio idus Augusti, » « anno incarnationis Filii Dei, millesimo tercentesimo septimo, pon- » « tificatus nostri tertio ».

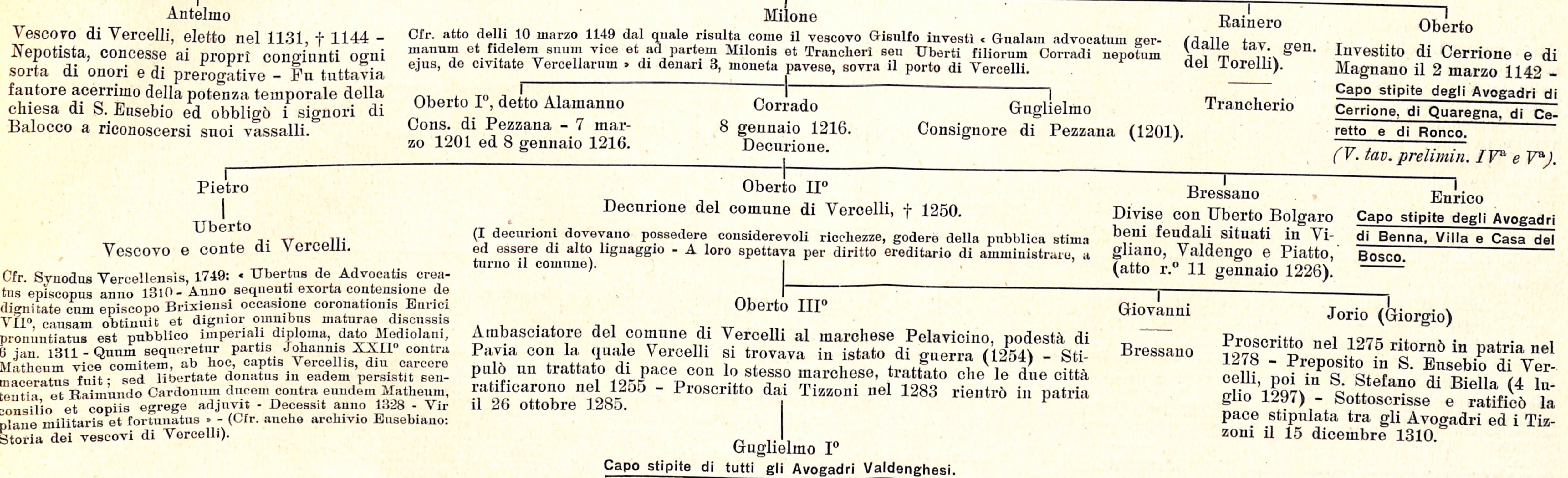
Clemens episcopus

FAMIGLIA AVOGADRO di VERCELLI
Tavola preliminare III[a]

(Origine dei rami detti rispettivamente: di Valdengo; di Vigliano; di Valdengo-Lascaris; di Valdengo-Pezzana; di Valdengo-Collobiano; di Valdengo-Collobiano-Arborio; di Valdengo e Piverone).

Corrado, † 1149

f. Bongiovanni II°, conte di Vercelli; m: N[a]. . . . . di Cerrione, f. di Milone *(Vedi tav. preliminare I[a])*.



Antelmo

Vescovo di Vercelli, eletto nel 1131, † 1144 - Nepotista, concesse ai proprî congiunti ogni sorta di onori e di prerogative - Fu tuttavia fautore acerrimo della potenza temporale della chiesa di S. Eusebio ed obbligò i signori di Balocco a riconoscersi suoi vassalli.

Milone

Cfr. atto delli 10 marzo 1149 dal quale risulta come il vescovo Gisulfo investì « Gualam advocatum germanum et fidelem suum vice et ad partem Milonis et Trancheri seu Uberti filiorum Corradi nepotum ejus, de civitate Vercellarum » di denari 3, moneta pavese, sovra il porto di Vercelli.

Rainero

(dalle tav. gen. del Torelli).

Trancherio

Oberto

Investito di Cerrione e di Magnano il 2 marzo 1142 - Capo stipite degli Avogadri di Cerrione, di Quaregna, di Ceretto e di Ronco.

(V. tav. prelimin. IV[a] e V[a]).

Figli di Milone:

Oberto I°, detto Alamanno

Cons. di Pezzana - 7 marzo 1201 ed 8 gennaio 1216.

Corrado

8 gennaio 1216. Decurione.

Guglielmo

Consignore di Pezzana (1201).

Figli di Corrado:

Pietro

Uberto

Vescovo e conte di Vercelli.

Cfr. Synodus Vercellensis, 1749: « Ubertus de Advocatis creatus episcopus anno 1310 - Anno sequenti exorta contensione de dignitate cum episcopo Brixiensi occasione coronationis Enrici VII°, causam obtinuit et dignior omnibus maturae discussis pronuntiatus est pubblico imperiali diploma, dato Mediolani, 6 jan. 1311 - Quum sequeretur partis Johannis XXII° contra Matheum vice comitem, ab hoc, captis Vercellis, diu carcere maceratus fuit; sed libertate donatus in eadem persistit sententia, et Raimundo Cardonum ducem contra eundem Matheum, consilio et copiis egrege adjuvit - Decessit anno 1328 - Vir plane militaris et fortunatus » - (Cfr. anche archivio Eusebiano: Storia dei vescovi di Vercelli).

Oberto II°

Decurione del comune di Vercelli, † 1250.

(I decurioni dovevano possedere considerevoli ricchezze, godere della pubblica stima ed essere di alto lignaggio - A loro spettava per diritto ereditario di amministrare, a turno il comune).

Bressano

Divise con Uberto Bolgaro beni feudali situati in Vigliano, Valdengo e Piatto, (atto r.° 11 gennaio 1226).

Enrico

Capo stipite degli Avogadri di Benna, Villa e Casa del Bosco.

Figli di Oberto II°:

Oberto III°

Ambasciatore del comune di Vercelli al marchese Pelavicino, podestà di Pavia con la quale Vercelli si trovava in istato di guerra (1254) - Stipulò un trattato di pace con lo stesso marchese, trattato che le due città ratificarono nel 1255 - Proscritto dai Tizzoni nel 1283 rientrò in patria il 26 ottobre 1285.

Giovanni

Bressano

Jorio (Giorgio)

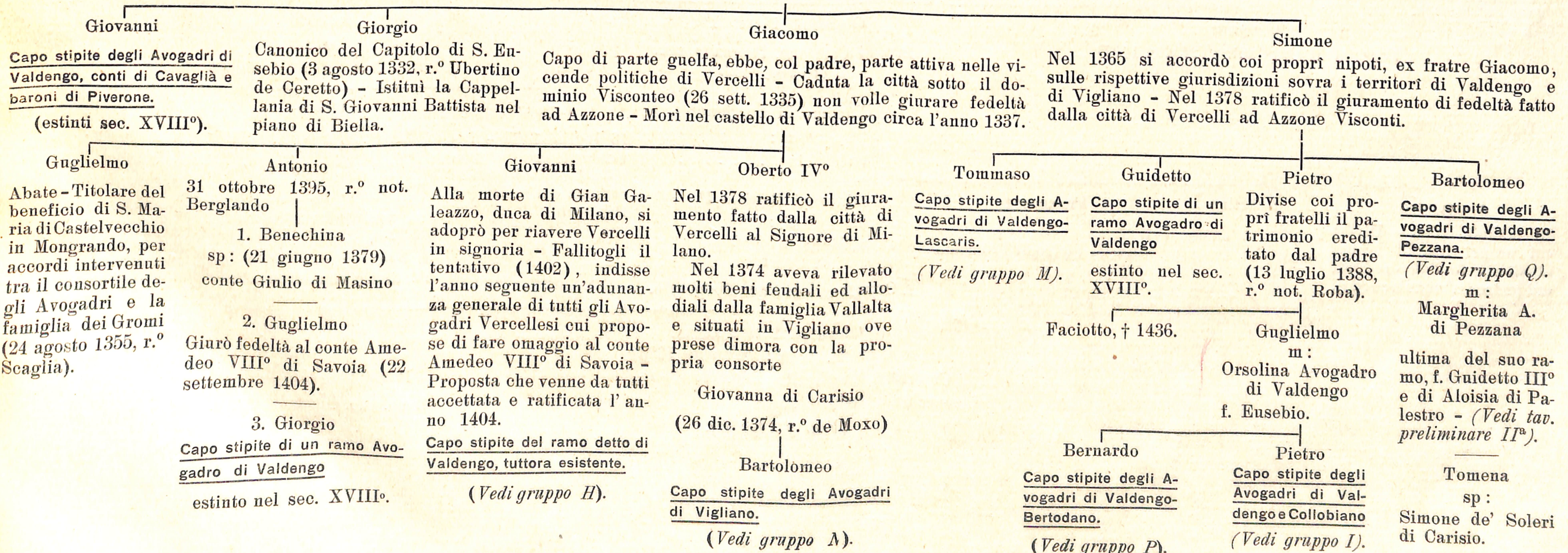
Proscritto nel 1275 ritornò in patria nel 1278 - Preposito in S. Eusebio di Vercelli, poi in S. Stefano di Biella (4 luglio 1297) - Sottoscrisse e ratificò la pace stipulata tra gli Avogadri ed i Tizzoni il 15 dicembre 1310.

Guglielmo I°

Capo stipite di tutti gli Avogadri Valdenghesi.

Tenne in signoria Vercelli con il consortile degli Avogadri, quando alla città ubbidivano non solo il contado, ma anche Biella, Aosta, Ivrea e parte del Monferrato - Con Simone di Collobiano, capitano del popolo e capo della parte guelfa, sostenne fierissime lotte contro i Visconti e contro i Tizzoni, ghibellini - Creato conte e cavaliere in perpetuo dal pontefice Clemente V° (1307), fu condannato a morte dall' imperatore Arrigo VII° di Lussemburgo per avere eccitato Vercelli a sottrarsi al dominio dell' impero - La sentenza rimase tuttavia senza effetto per l' improvvisa morte dello stesso Arrigo e perchè venne annullata e dichiarata di nessun valore dal Sommo Pontefice che riguardava la famiglia Avogadro come la sua più grande sostenitrice in Lombardia, dopochè i Torriani furono cacciati dai Visconti - Morì vecchissimo, esule dopo avere assistito alla caduta della sua patria nelle mani di Azzone Visconti.

Investito dal vescovo Uberto Avogadro di Valdengo della giurisdizione feudale ereditaria a lui spettante sui territorî e castelli di Valdengo, Vigliano e Montecavallo (19 febbraio 1320) - Investito della stessa giurisdizione dal vescovo Lombardo della Torre (28 settembre 1330 - r.° Martino Zumaglia) - Spartì il proprio patrimonio tra i figli e nipoti nell'anno 1348, (r.° not. Vercellino di Valdengo).



Figli di Guglielmo I°:

Giovanni

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo, conti di Cavaglià e baroni di Piverone.

(estinti sec. XVIII°).

Giorgio

Canonico del Capitolo di S. Eusebio (3 agosto 1332, r.° Ubertino de Ceretto) - Istituì la Cappellania di S. Giovanni Battista nel piano di Biella.

Giacomo

Capo di parte guelfa, ebbe, col padre, parte attiva nelle vicende politiche di Vercelli - Caduta la città sotto il dominio Visconteo (26 sett. 1335) non volle giurare fedeltà ad Azzone - Morì nel castello di Valdengo circa l'anno 1337.

Simone

Nel 1365 si accordò coi proprî nipoti, ex fratre Giacomo, sulle rispettive giurisdizioni sovra i territorî di Valdengo e di Vigliano - Nel 1378 ratificò il giuramento di fedeltà fatto dalla città di Vercelli ad Azzone Visconti.

Figli di Giacomo:

Guglielmo

Abate - Titolare del beneficio di S. Maria di Castelvecchio in Mongrando, per accordi intervenuti tra il consortile degli Avogadri e la famiglia dei Gromi (24 agosto 1355, r.° Scaglia).

Antonio

31 ottobre 1395, r.° not. Berglando

1. Benechina

sp: (21 giugno 1379)

conte Giulio di Masino

2. Guglielmo

Giurò fedeltà al conte Amedeo VIII° di Savoia (22 settembre 1404).

3. Giorgio

Capo stipite di un ramo Avogadro di Valdengo

estinto nel sec. XVIII°.

Giovanni

Alla morte di Gian Galeazzo, duca di Milano, si adoprò per riavere Vercelli in signoria - Fallitogli il tentativo (1402), indisse l'anno seguente un'adunanza generale di tutti gli Avogadri Vercellesi cui propose di fare omaggio al conte Amedeo VIII° di Savoia - Proposta che venne da tutti accettata e ratificata l' anno 1404.

Capo stipite del ramo detto di Valdengo, tuttora esistente.

(Vedi gruppo H).

Oberto IV°

Nel 1378 ratificò il giuramento fatto dalla città di Vercelli al Signore di Milano.

Nel 1374 aveva rilevato molti beni feudali ed allodiali dalla famiglia Vallalta e situati in Vigliano ove prese dimora con la propria consorte

Giovanna di Carisio

(26 dic. 1374, r.° de Moxo)

Bartolomeo

Capo stipite degli Avogadri di Vigliano.

(Vedi gruppo Λ).

Figli di Simone:

Tommaso

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo-Lascaris.

(Vedi gruppo M).

Guidetto

Capo stipite di un ramo Avogadro di Valdengo

estinto nel sec. XVIII°.

Pietro

Divise coi proprî fratelli il patrimonio ereditato dal padre (13 luglio 1388, r.° not. Roba).

Faciotto, † 1436.

Guglielmo

m: Orsolina Avogadro di Valdengo

f. Eusebio.

Bernardo

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo-Bertodano.

(Vedi gruppo P).

Pietro

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo e Collobiano

(Vedi gruppo I).

Bartolomeo

Capo stipite degli Avogadri di Valdengo-Pezzana.

(Vedi gruppo Q).

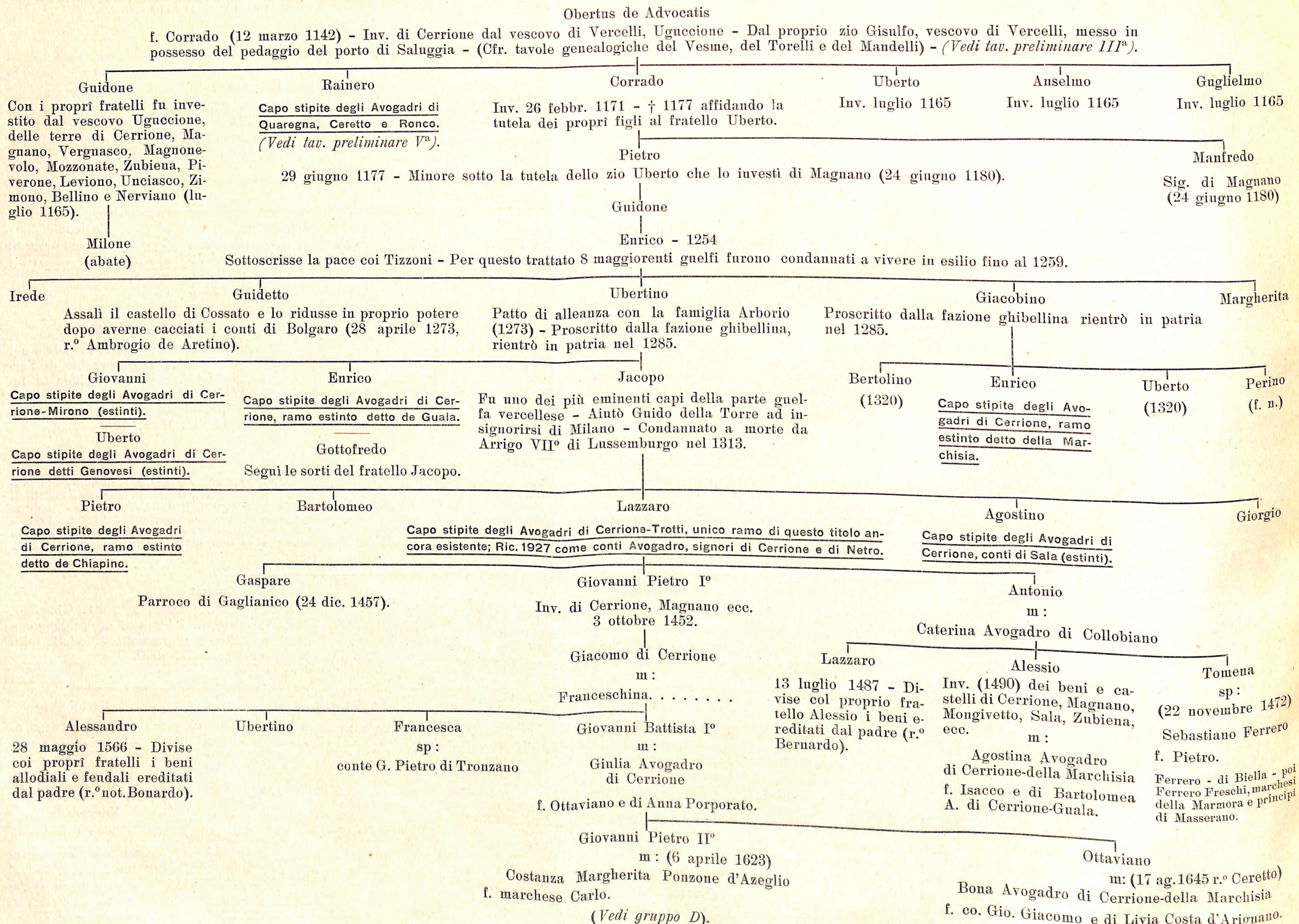
m: Margherita A. di Pezzana

ultima del suo ramo, f. Guidetto III° e di Aloisia di Palestro - *(Vedi tav. preliminare II[a])*.

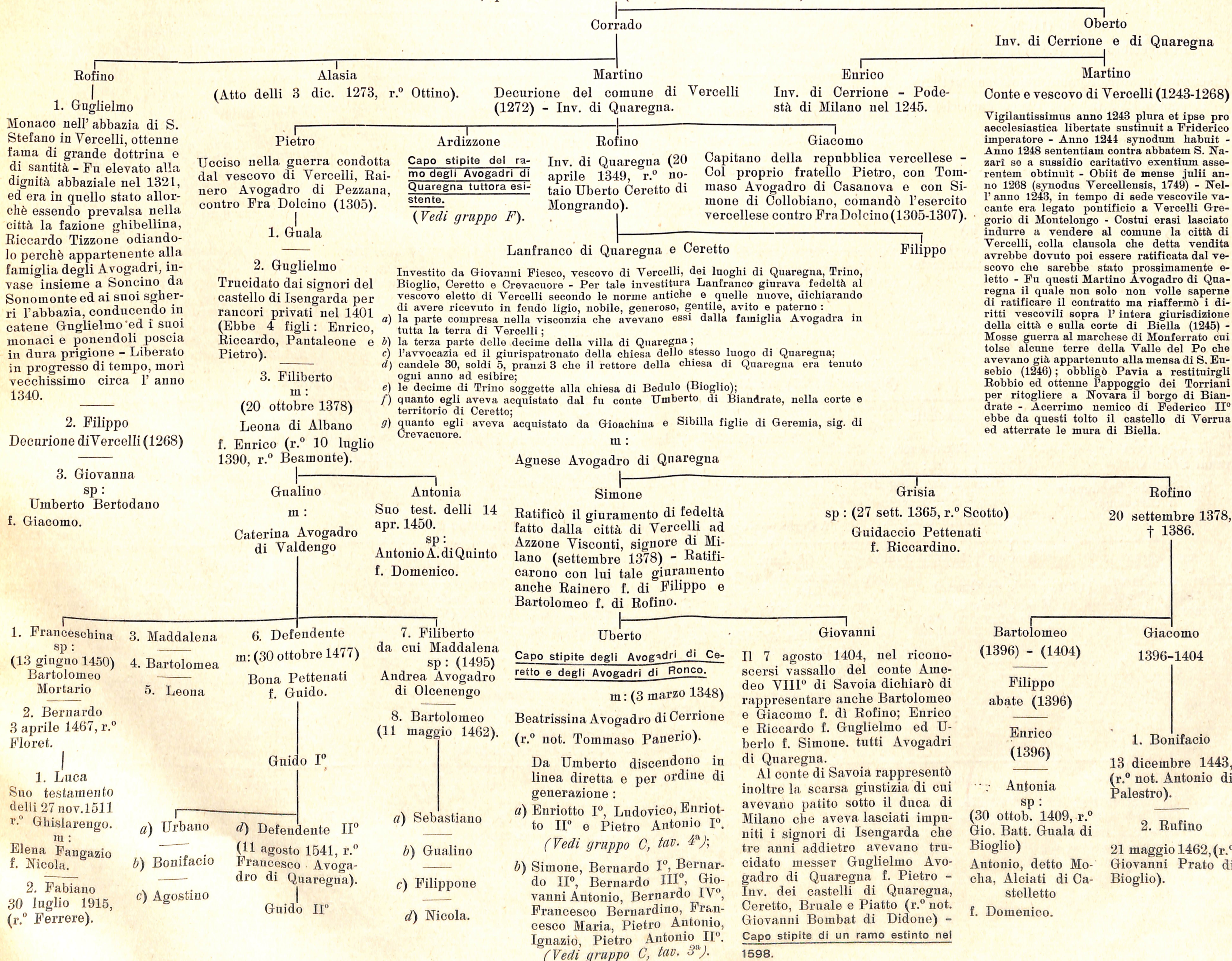
Tomena

sp: Simone de' Soleri di Carisio.

Avogadri di Cerrione



(Origine dei rami detti rispettivamente: di Quaregna; di Ceretto e di Ronco.)



Rainero di Cerrione
f. Uberto, quondam Corradus (*Vedi tav. preliminare IVª*).

Corrado

Oberto
Inv. di Cerrione e di Quaregna

Rofino

1. Guglielmo
Monaco nell'abbazia di S. Stefano in Vercelli, ottenne fama di grande dottrina e di santità - Fu elevato alla dignità abbaziale nel 1321, ed era in quello stato allorchè essendo prevalsa nella città la fazione ghibellina, Riccardo Tizzone odiandolo perchè appartenente alla famiglia degli Avogadri, invase insieme a Soncino da Sonomonte ed ai suoi sgherri l'abbazia, conducendo in catene Guglielmo ed i suoi monaci e ponendoli poscia in dura prigione - Liberato in progresso di tempo, morì vecchissimo circa l'anno 1340.

2. Filippo
Decurione di Vercelli (1268)

3. Giovanna
sp:
Umberto Bertodano
f. Giacomo.

Alasia
(Atto delli 3 dic. 1273, r.° Ottino).

Martino
Decurione del comune di Vercelli (1272) - Inv. di Quaregna.

Enrico
Inv. di Cerrione - Podestà di Milano nel 1245.

Martino
Conte e vescovo di Vercelli (1243-1268)

Vigilantissimus anno 1243 plura et ipse pro aecclesiastica libertate sustinuit a Friderico imperatore - Anno 1244 synodum habuit - Anno 1248 sententiam contra abbatem S. Nazarî se a sussidio caritativo exentium asserentem obtinuìt - Obiit de mense julii anno 1268 (synodus Vercellensis, 1749) - Nell'anno 1243, in tempo di sede vescovile vacante era legato pontificio a Vercelli Gregorio di Montelongo - Costui erasi lasciato indurre a vendere al comune la città di Vercelli, colla clausola che detta vendita avrebbe dovuto poi essere ratificata dal vescovo che sarebbe stato prossimamente eletto - Fu questi Martino Avogadro di Quaregna il quale non solo non volle saperne di ratificare il contratto ma riaffermò i diritti vescovili sopra l'intera giurisdizione della città e sulla corte di Biella (1245) - Mosse guerra al marchese di Monferrato cui tolse alcune terre della Valle del Po che avevano già appartenuto alla mensa di S. Eusebio (1246); obbligò Pavia a restituirgli Robbio ed ottenne l'appoggio dei Torriani per ritogliere a Novara il borgo di Biandrate - Acerrimo nemico di Federico II° ebbe da questi tolto il castello di Verrua ed atterrate le mura di Biella.

Pietro
Ucciso nella guerra condotta dal vescovo di Vercelli, Rainero Avogadro di Pezzana, contro Fra Dolcino (1305).

1. Guala

2. Guglielmo
Trucidato dai signori del castello di Isengarda per rancori privati nel 1401 (Ebbe 4 figli: Enrico, Riccardo, Pantaleone e Pietro).

3. Filiberto
m:
(20 ottobre 1378)
Leona di Albano
f. Enrico (r.° 10 luglio 1390, r.° Beamonte).

Ardizzone
<u>Capo stipite del ramo degli Avogadri di Quaregna tuttora esistente.</u>
(*Vedi gruppo F*).

Rofino
Inv. di Quaregna (20 aprile 1349, r.° notaio Uberto Ceretto di Mongrando).

Giacomo
Capitano della repubblica vercellese - Col proprio fratello Pietro, con Tommaso Avogadro di Casanova e con Simone di Collobiano, comandò l'esercito vercellese contro Fra Dolcino (1305-1307).

Lanfranco di Quaregna e Ceretto

Investito da Giovanni Fiesco, vescovo di Vercelli, dei luoghi di Quaregna, Trino, Bioglio, Ceretto e Crevacuore - Per tale investitura Lanfranco giurava fedeltà al vescovo eletto di Vercelli secondo le norme antiche e quelle nuove, dichiarando di avere ricevuto in feudo ligio, nobile, generoso, gentile, avito e paterno:
a) la parte compresa nella visconzia che avevano essi dalla famiglia Avogadra in tutta la terra di Vercelli;
b) la terza parte delle decime della villa di Quaregna;
c) l'avvocazia ed il giurispatronato della chiesa dello stesso luogo di Quaregna;
d) candele 30, soldi 5, pranzi 3 che il rettore della chiesa di Quaregna era tenuto ogni anno ad esibire;
e) le decime di Trino soggette alla chiesa di Bedulo (Bioglio);
f) quanto egli aveva acquistato dal fu conte Umberto di Biandrate, nella corte e territorio di Ceretto;
g) quanto egli aveva acquistato da Gioachina e Sibilla figlie di Geremia, sig. di Crevacuore.

m:
Agnese Avogadro di Quaregna

Filippo

Gualino
m:
Caterina Avogadro di Valdengo

Antonia
Suo test. delli 14 apr. 1450.
sp:
Antonio A. di Quinto
f. Domenico.

1. Franceschina
sp:
(13 giugno 1450)
Bartolomeo Mortario

2. Bernardo
3 aprile 1467, r.° Floret.

1. Luca
Suo testamento delli 27 nov. 1511 r.° Ghislarengo.
m:
Elena Fangazio
f. Nicola.

2. Fabiano
30 luglio 1915, (r.° Ferrere).

3. Maddalena

4. Bartolomea

5. Leona

6. Defendente
m: (30 ottobre 1477)
Bona Pettenati
f. Guido.

Guido I°

a) Urbano

b) Bonifacio

c) Agostino

d) Defendente II°
(11 agosto 1541, r.° Francesco Avogadro di Quaregna).

Guido II°

7. Filiberto
da cui Maddalena
sp: (1495)
Andrea Avogadro di Olcenengo

8. Bartolomeo
(11 maggio 1462).

a) Sebastiano

b) Gualino

c) Filippone

d) Nicola.

Simone
Ratificò il giuramento di fedeltà fatto dalla città di Vercelli ad Azzone Visconti, signore di Milano (settembre 1378) - Ratificarono con lui tale giuramento anche Rainero f. di Filippo e Bartolomeo f. di Rofino.

Uberto
<u>Capo stipite degli Avogadri di Ceretto e degli Avogadri di Ronco.</u>
m: (3 marzo 1348)
Beatrissina Avogadro di Cerrione
(r.° not. Tommaso Panerio).

Da Umberto discendono in linea diretta e per ordine di generazione:
a) Enriotto I°, Ludovico, Enriotto II° e Pietro Antonio I°. (*Vedi gruppo C, tav. 4ª*);
b) Simone, Bernardo I°, Bernardo II°, Bernardo III°, Giovanni Antonio, Bernardo IV°, Francesco Bernardino, Francesco Maria, Pietro Antonio, Ignazio, Pietro Antonio II°. (*Vedi gruppo C, tav. 3ª*).

Giovanni
Il 7 agosto 1404, nel riconoscersi vassallo del conte Amedeo VIII° di Savoia dichiarò di rappresentare anche Bartolomeo e Giacomo f. di Rofino; Enrico e Riccardo f. Guglielmo ed Uberto f. Simone, tutti Avogadri di Quaregna.
Al conte di Savoia rappresentò inoltre la scarsa giustizia di cui avevano patito sotto il duca di Milano che aveva lasciati impuniti i signori di Isengarda che tre anni addietro avevano trucidato messer Guglielmo Avogadro di Quaregna f. Pietro - Inv. dei castelli di Quaregna, Ceretto, Brnale e Piatto (r.° not. Giovanni Bombat di Didone) - <u>Capo stipite di un ramo estinto nel</u> 1598.

Grisia
sp: (27 sett. 1365, r.° Scotto)
Guidaccio Pettenati
f. Riccardino.

Rofino
20 settembre 1378,
† 1386.

Bartolomeo
(1396) - (1404)

Filippo
abate (1396)

Enrico
(1396)

Antonia
sp:
(30 ottob. 1409, r.° Gio. Batt. Guala di Bioglio)
Antonio, detto Mocha, Alciati di Castelletto
f. Domenico.

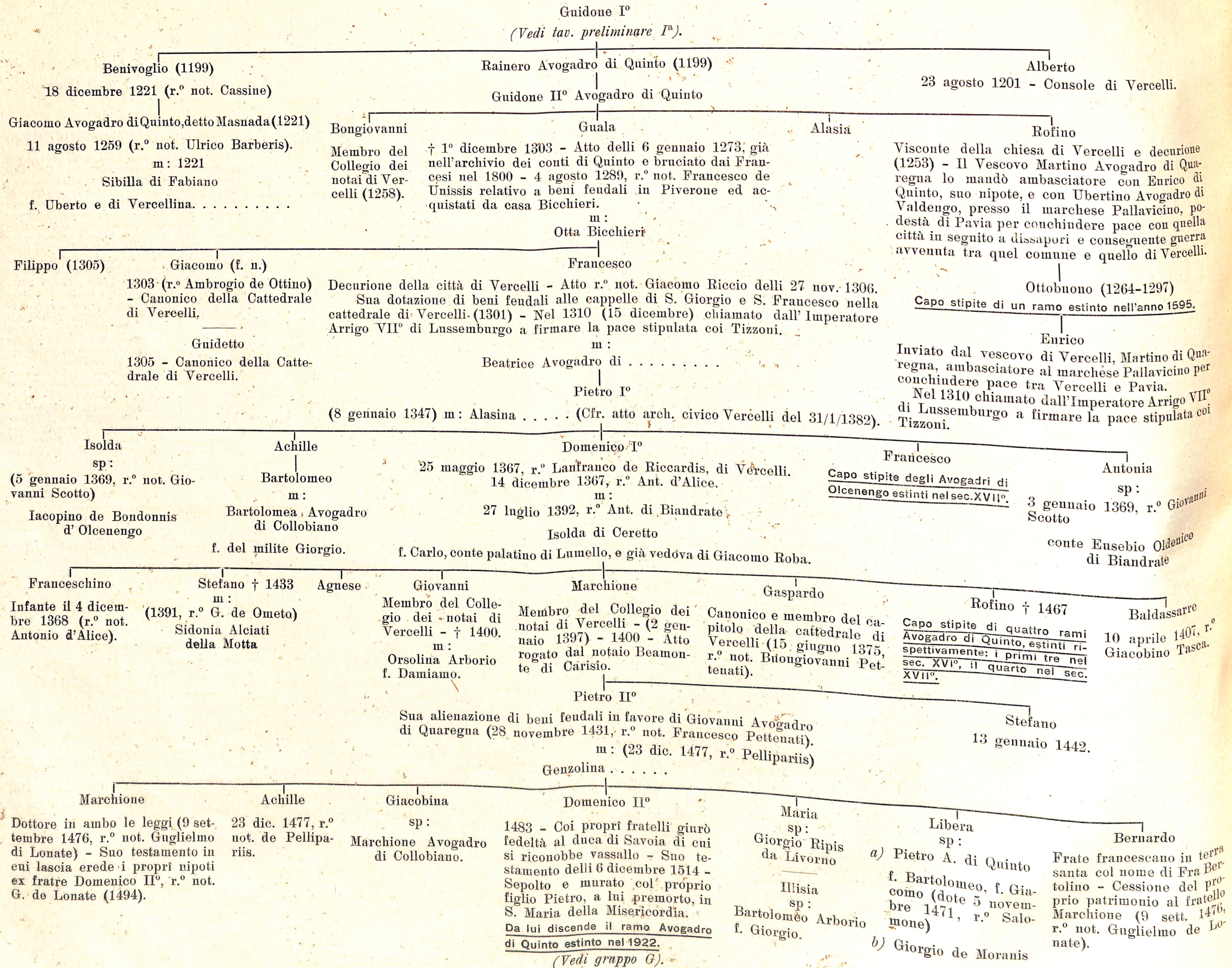
Giacomo
1396-1404

1. Bonifacio
13 dicembre 1443, (r.° not. Antonio di Palestro).

2. Rufino
21 maggio 1462, (r.° Giovanni Prato di Bioglio).

FAMIGLIA AVOGADRO di VERCELLI
Tavola preliminare VIª

Avogadri di Quinto



Guidone Iº
(Vedi tav. preliminare Iª).

Benivoglio (1199)
18 dicembre 1221 (r.º not. Cassine)

Giacomo Avogadro di Quinto, detto Masnada (1221)
11 agosto 1259 (r.º not. Ulrico Barberis).
m: 1221
Sibilla di Fabiano
f. Uberto e di Vercellina. . . . .

Rainero Avogadro di Quinto (1199)

Guidone IIº Avogadro di Quinto

Alberto
23 agosto 1201 - Console di Vercelli.

Bongiovanni
Membro del Collegio dei notai di Vercelli (1258).

Guala
† 1º dicembre 1303 - Atto delli 6 gennaio 1273, già nell'archivio dei conti di Quinto e bruciato dai Francesi nel 1800 - 4 agosto 1289, r.º not. Francesco de Unissis relativo a beni feudali in Piverone ed acquistati da casa Bicchieri.
m:
Otta Bicchieri

Alasia

Rofino
Visconte della chiesa di Vercelli e decurione (1253) - Il Vescovo Martino Avogadro di Quaregna lo mandò ambasciatore con Enrico di Quinto, suo nipote, e con Ubertino Avogadro di Valdengo, presso il marchese Pallavicino, podestà di Pavia per conchiudere pace con quella città in seguito a dissapori e conseguente guerra avvenuta tra quel comune e quello di Vercelli.

Ottobuono (1264-1297)
Capo stipite di un ramo estinto nell'anno 1595.

Enrico
Inviato dal vescovo di Vercelli, Martino di Quaregna, ambasciatore al marchese Pallavicino per conchiudere pace tra Vercelli e Pavia.
Nel 1310 chiamato dall'Imperatore Arrigo VIIº di Lussemburgo a firmare la pace stipulata coi Tizzoni.

Filippo (1305)

Giacomo (f. n.)
1303 (r.º Ambrogio de Ottino) - Canonico della Cattedrale di Vercelli.

Guidetto
1305 - Canonico della Cattedrale di Vercelli.

Francesco
Decurione della città di Vercelli - Atto r.º not. Giacomo Riccio delli 27 nov. 1306.
Sua dotazione di beni feudali alle cappelle di S. Giorgio e S. Francesco nella cattedrale di Vercelli (1301) - Nel 1310 (15 dicembre) chiamato dall' Imperatore Arrigo VIIº di Lussemburgo a firmare la pace stipulata coi Tizzoni.
m:
Beatrice Avogadro di . . . .

Pietro Iº
(8 gennaio 1347) m: Alasina . . . . . (Cfr. atto arch. civico Vercelli del 31/1/1382).

Isolda
sp:
(5 gennaio 1369, r.º not. Giovanni Scotto)
Iacopino de Bondonnis d' Olcenengo

Achille

Bartolomeo
m:
Bartolomea Avogadro di Collobiano
f. del milite Giorgio.

Domenico Iº
25 maggio 1367, r.º Lanfranco de Riccardis, di Vercelli.
14 dicembre 1367, r.º Ant. d'Alice.
m:
27 luglio 1392, r.º Ant. di Biandrate
Isolda di Ceretto
f. Carlo, conte palatino di Lumello, e già vedova di Giacomo Roba.

Francesco
Capo stipite degli Avogadri di Olcenengo estinti nel sec. XVIIº.

Antonia
sp:
3 gennaio 1369, r.º Giovanni Scotto
conte Eusebio Oldenico di Biandrate

Franceschino
Infante il 4 dicembre 1368 (r.º not. Antonio d'Alice).

Stefano † 1433
m:
(1391, r.º G. de Ometo)
Sidonia Alciati della Motta

Agnese

Giovanni
Membro del Collegio dei notai di Vercelli - † 1400.
m:
Orsolina Arborio f. Damiamo.

Marchione
Membro del Collegio dei notai di Vercelli - (2 gennaio 1397) - 1400 - Atto rogato dal notaio Beamonte di Carisio.

Gaspardo
Canonico e membro del capitolo della cattedrale di Vercelli (15 giugno 1375, r.º not. Buongiovanni Pettenati).

Rofino † 1467
Capo stipite di quattro rami Avogadro di Quinto, estinti rispettivamente: i primi tre nel sec. XVIº, il quarto nel sec. XVIIº.

Baldassarre
10 aprile 1407, r.º Giacobino Tasca.

Pietro IIº
Sua alienazione di beni feudali in favore di Giovanni Avogadro di Quaregna (28 novembre 1431, r.º not. Francesco Pettenati).
m: (23 dic. 1477, r.º Pellipariis)
Genzolina . . . . . .

Stefano
13 gennaio 1442.

Marchione
Dottore in ambo le leggi (9 settembre 1476, r.º not. Guglielmo di Lonate) - Suo testamento in cui lascia erede i proprî nipoti ex fratre Domenico IIº, r.º not. G. de Lonate (1494).

Achille
23 dic. 1477, r.º not. de Pellipariis.

Giacobina
sp:
Marchione Avogadro di Collobiano.

Domenico IIº
1483 - Coi proprî fratelli giurò fedeltà al duca di Savoia di cui si riconobbe vassallo - Suo testamento delli 6 dicembre 1514 - Sepolto e murato col proprio figlio Pietro, a lui premorto, in S. Maria della Misericordia.
Da lui discende il ramo Avogadro di Quinto estinto nel 1922.
(Vedi gruppo G).

Maria
sp:
Giorgio Ripis da Livorno

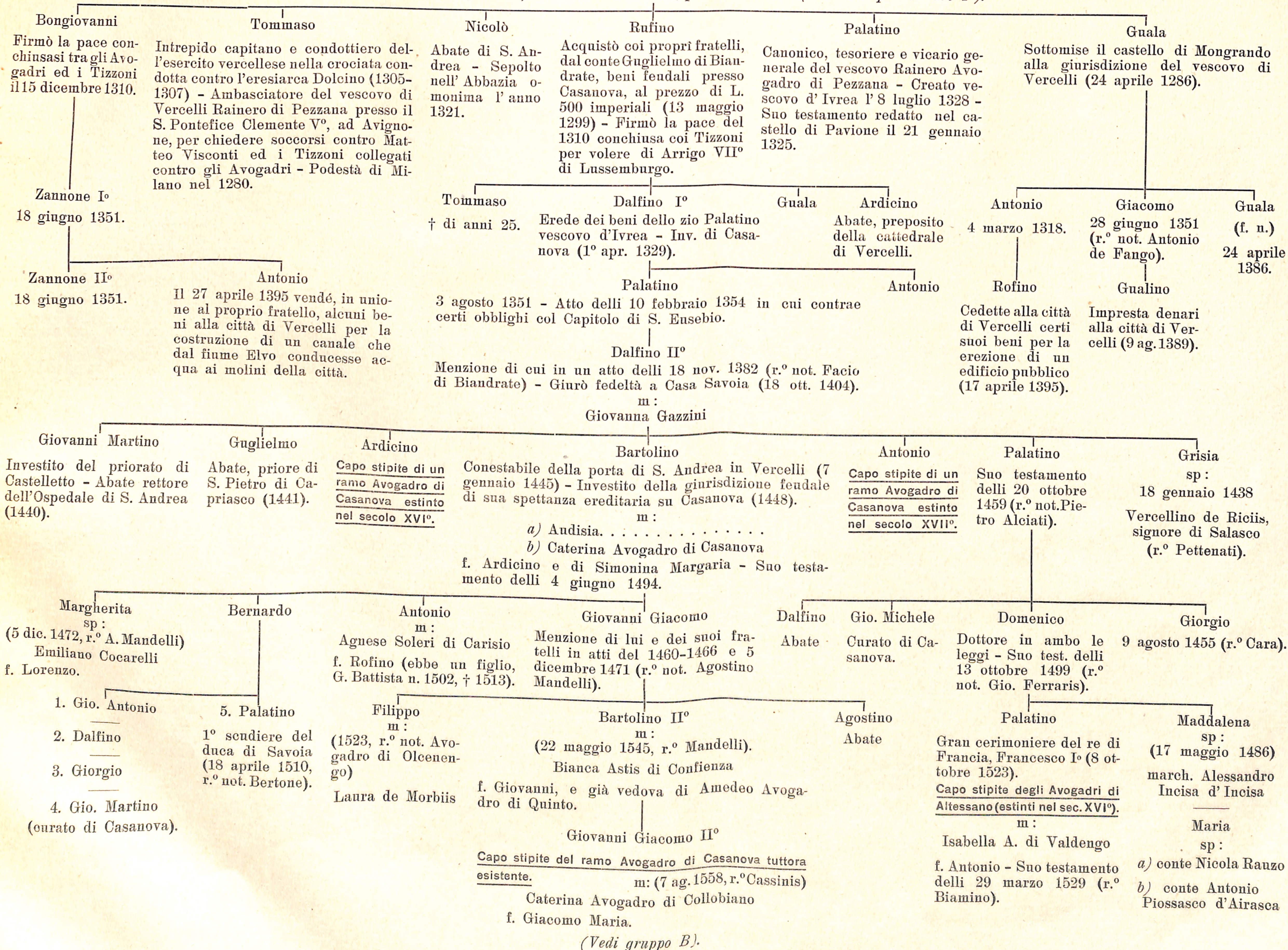
Illisia
sp:
Bartolomeo Arborio f. Giorgio.

Libera
sp:
a) Pietro A. di Quinto
f. Bartolomeo, f. Giacomo (dote 5 novembre 1471, r.º Salomone)
b) Giorgio de Moranis

Bernardo
Frate francescano in terra santa col nome di Fra Bertolino - Cessione del proprio patrimonio al fratello Marchione (9 sett. 1476, r.º not. Guglielmo de Lonate).

FAMIGLIA AVOGADRO di VERCELLI
Tavola preliminare VII^a

Avogadri di Casanova





GRUPPI DI TAVOLE GENEALOGICHE

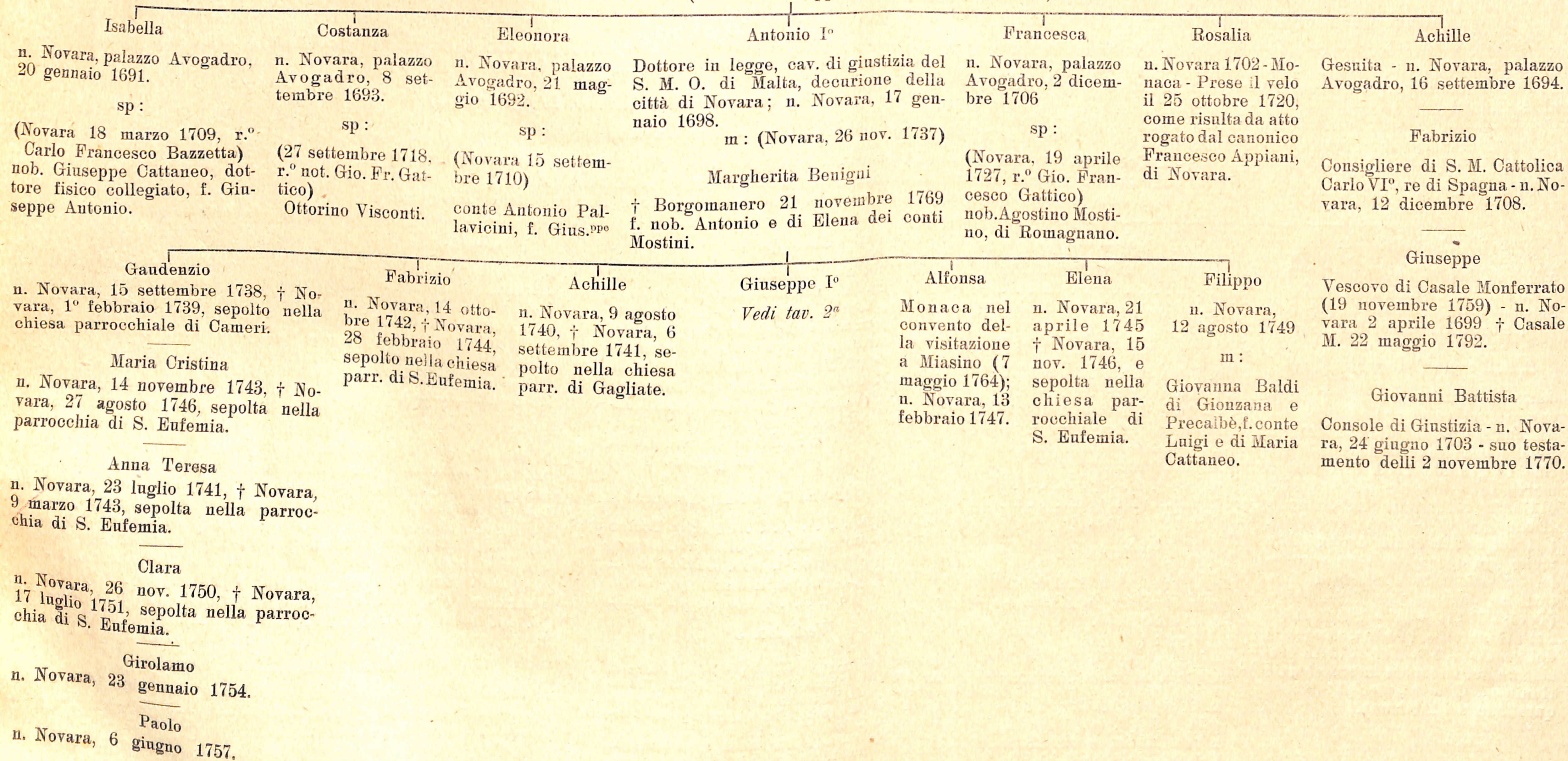
relative ai varî rami della famiglia Avogadro Vercellese, limitatamente ai sec. XVIII°, XIX° e XX°, con particolare menzione di quei membri della stessa famiglia che hanno seguito la carriera delle armi.

conte Gaudenzio Avogadro di Casalvolone

Giureconsulto di collegio, decurione della città di Novara; n. Novara, palazzo Avogadro, 4 agosto 1644 † Novara 14 agosto 1727; f. conte Achille IIº e di Antonia Bagliotti di Maggiora.
m : (Novara, S. Quirico, 4 novembre 1688)

Maria Teresa Tornielli di Barengo

n. Novara, 13 settembre 1668, † Novara, 1º maggio 1747; f. conte Carlo Francesco e di Isabella Caccia (f. conte Giuseppe e di Costanza Belcredi).



Isabella
n. Novara, palazzo Avogadro, 20 gennaio 1691.
sp : (Novara 18 marzo 1709, r.º Carlo Francesco Bazzetta) nob. Giuseppe Cattaneo, dottore fisico collegiato, f. Giuseppe Antonio.

Costanza
n. Novara, palazzo Avogadro, 8 settembre 1693.
sp : (27 settembre 1718, r.º not. Gio. Fr. Gattico) Ottorino Visconti.

Eleonora
n. Novara, palazzo Avogadro, 21 maggio 1692.
sp : (Novara 15 settembre 1710) conte Antonio Pallavicini, f. Gius.ppe

Antonio Iº
Dottore in legge, cav. di giustizia del S. M. O. di Malta, decurione della città di Novara; n. Novara, 17 gennaio 1698.
m : (Novara, 26 nov. 1737)
Margherita Benigni
† Borgomanero 21 novembre 1769 f. nob. Antonio e di Elena dei conti Mostini.

Francesca
n. Novara, palazzo Avogadro, 2 dicembre 1706
sp : (Novara, 19 aprile 1727, r.º Gio. Francesco Gattico) nob. Agostino Mostino, di Romagnano.

Rosalia
n. Novara 1702 - Monaca - Prese il velo il 25 ottobre 1720, come risulta da atto rogato dal canonico Francesco Appiani, di Novara.

Achille
Gesuita - n. Novara, palazzo Avogadro, 16 settembre 1694.

Fabrizio
Consigliere di S. M. Cattolica Carlo VIº, re di Spagna - n. Novara, 12 dicembre 1708.

Giuseppe
Vescovo di Casale Monferrato (19 novembre 1759) - n. Novara 2 aprile 1699 † Casale M. 22 maggio 1792.

Giovanni Battista
Console di Giustizia - n. Novara, 24 giugno 1703 - suo testamento delli 2 novembre 1770.

Gaudenzio
n. Novara, 15 settembre 1738, † Novara, 1º febbraio 1739, sepolto nella chiesa parrocchiale di Cameri.

Maria Cristina
n. Novara, 14 novembre 1743, † Novara, 27 agosto 1746, sepolta nella parrocchia di S. Eufemia.

Anna Teresa
n. Novara, 23 luglio 1741, † Novara, 9 marzo 1743, sepolta nella parrocchia di S. Eufemia.

Clara
n. Novara, 26 nov. 1750, † Novara, 17 luglio 1751, sepolta nella parrocchia di S. Eufemia.

Girolamo
n. Novara, 23 gennaio 1754.

Paolo
n. Novara, 6 giugno 1757.

Fabrizio
n. Novara, 14 ottobre 1742, † Novara, 28 febbraio 1744, sepolto nella chiesa parr. di S. Eufemia.

Achille
n. Novara, 9 agosto 1740, † Novara, 6 settembre 1741, sepolto nella chiesa parr. di Gagliate.

Giuseppe Iº
Vedi tav. 2ª

Alfonsa
Monaca nel convento della visitazione a Miasino (7 maggio 1764); n. Novara, 13 febbraio 1747.

Elena
n. Novara, 21 aprile 1745 † Novara, 15 nov. 1746, e sepolta nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia.

Filippo
n. Novara, 12 agosto 1749
m : Giovanna Baldi di Gionzana e Precalbè, f. conte Luigi e di Maria Cattaneo.

conte Giuseppe I° Avogadro di Casalvolone

n. Novara, palazzo Avogadro, 21 agosto 1739 † Novara, palazzo Avogadro, 20 dicembre 1800. Dottore in legge, decurione della città di Novara, cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta (prove di nobiltà 28 luglio 1762), cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro; suo testamento delli 2 dicembre 1800; figlio del conte Antonio I° Avogadro di Casalvolone, cav. del S. M. O. di Malta, e di Margherita Benigni (f. nob. Antonio e della nob. Elena Mostini). *Vedi tav. 1ª*

m: (Novara, 21 ottobre 1765)

Paola de Carli Nazzari

n. Novara, 25 gennaio 1742 † . . . . ; figlia del marchese Carlo Giuseppe, gran ciambellano di S. M. l'Imperatore d'Austria e di Amelia Langhi (f. conte Carlo Antonio, console di giustizia per la città di Novara e di Maria Giuseppina Antonia Bagliotti).

Gaudenzio

n. Novara, palazzo Avogadro, 28 febbraio 1772 † Novara, palazzo Avogadro, 12 febbraio 1784. Sepolto nella chiesa di S. Eufemia.

Antonio II°

n. Novara, San Gaudenzio, 14 dicembre 1785 † Novara, 20 maggio 1840, sepolto a Novara; cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta; cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro, decurione della città di Novara.

m: (Cremona, San Michele, 19 agosto 1812)

Teresa Sommi Biffi Picenardi di Calvatone

n. Cremona, palazzo Sommi Picenardi, 20 maggio 1793 † Novara, palazzo Avogadro, 20 agosto 1863; figlia del marchese Serafino, ambasciatore di S. M. Francesco I°, imperatore d'Austria, e di Isabella Arrigucci (f. marchese Antonio). Sepolta a Novara, tomba Avogadro.

Teresa Maria

n. Novara, palazzo Avogadro, 3 ottobre 1774, † nubile. . . . .

Isabella

n. Milano, San Fedele, 24 aprile 1818 † Torino, 12 dicembre 1890. Sepolta Novara, tomba Avogadro.
sp: (Novara 7 novembre 1837)

S. E. il conte Federico Sclopis

conte di Salerano e di Borgostura; cav. del supremo ordine della SS. Annunziata; cugino di S.M. Vittorio Emanuele II re d'Italia; nato a Torino 10 gennaio 1798, † Torino 8 marzo 1878, f. conte Alessandro e di Gabriella Peiretti di Condove. - Il conte Sclopis fu uno dei redattori del codice civile sardo; delle molte sue opere meritano particolare menzione la « Storia dell'antica legislazione del Piemonte » (Torino 1833) e la « Storia degli Stati Generali » (Torino, tipografia del senato 1853). Nel 1872 fu presidente del tribunale internazionale riunito a Ginevra per la famosa questione dell'Alabama.

Carolina

n. Milano, 5 giugno 1826; †. . . . .
sp: (Milano 21 apr. 1855)

conte Rinaldo Sormani

n. Milano 1829
† Milano 1882
f. conte Giuseppe e di Maria Teresa Maggeri; già vedovo della nobile Emilia Arici (Brescia)
n. . . . . †. . . . .
f. nob. Luigi e di. . . . . .

Maria Paola

n. Milano, San Fedele, 29 giugno 1820, † Milano, 4 settembre 1855.
sp: ( )

conte Cesare di Conturbia

n. 9 agosto 1808; † 24 luglio 1879; f. co. Luigi Lorenzo Maria, e di Maria Cristina dei marchesi Malaspina.

Conturbia - Antica famiglia Novarese, orig. di Arona, nota nel sec. XIV· e passata in Milano nel sec. XVII· Ascritta al patr. milanese (1712) - Creati march. e conti del S.R.I. nel sec. XVIII· - Ric. nob. 1816.
Arma: di rosso a due leoni controrampanti d'oro sostenenti una stella d'oro dello stesso, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo. Cimiero: un leone d'oro uscente coronato dello stesso; motto: fortitudo.

Giuseppe II°

n. Milano, San Babila, 4 giugno 1813, † Novara, 17 ottobre 1870; sepolto a Novara, tomba Avogadro. - *Sottotenente nel reggimento « Piemonte reale cavalleria »; tenente nel reggimento « Genova cavalleria » (1834); capitano nei dragoni di S. M. Carlo Felice, re di Sardegna (1846).* Cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro.

m: (Novara, santa Lucia 16 gennaio 1855)

Adele Gaetana Miotti Migliavacca

n. Novara. . . . . 1838; † Torino 13 febbraio 1869. Sepolta a Novara, tomba Avogadro; f. nob. Davide e di Ermione Visconti di Saliceto (figlia del conte Pirro e di . . . . Morelli di Popolo).

Vedi tav. 3ª

Luigi

n. Novara, San Gaudenzio, 3 agosto 1814; † Roma, 24 gennaio 1844; decurione della città di Novara. Sepolto a Novara, nell'istituto Avogadro detto di S. Lucia.

Gerolamo

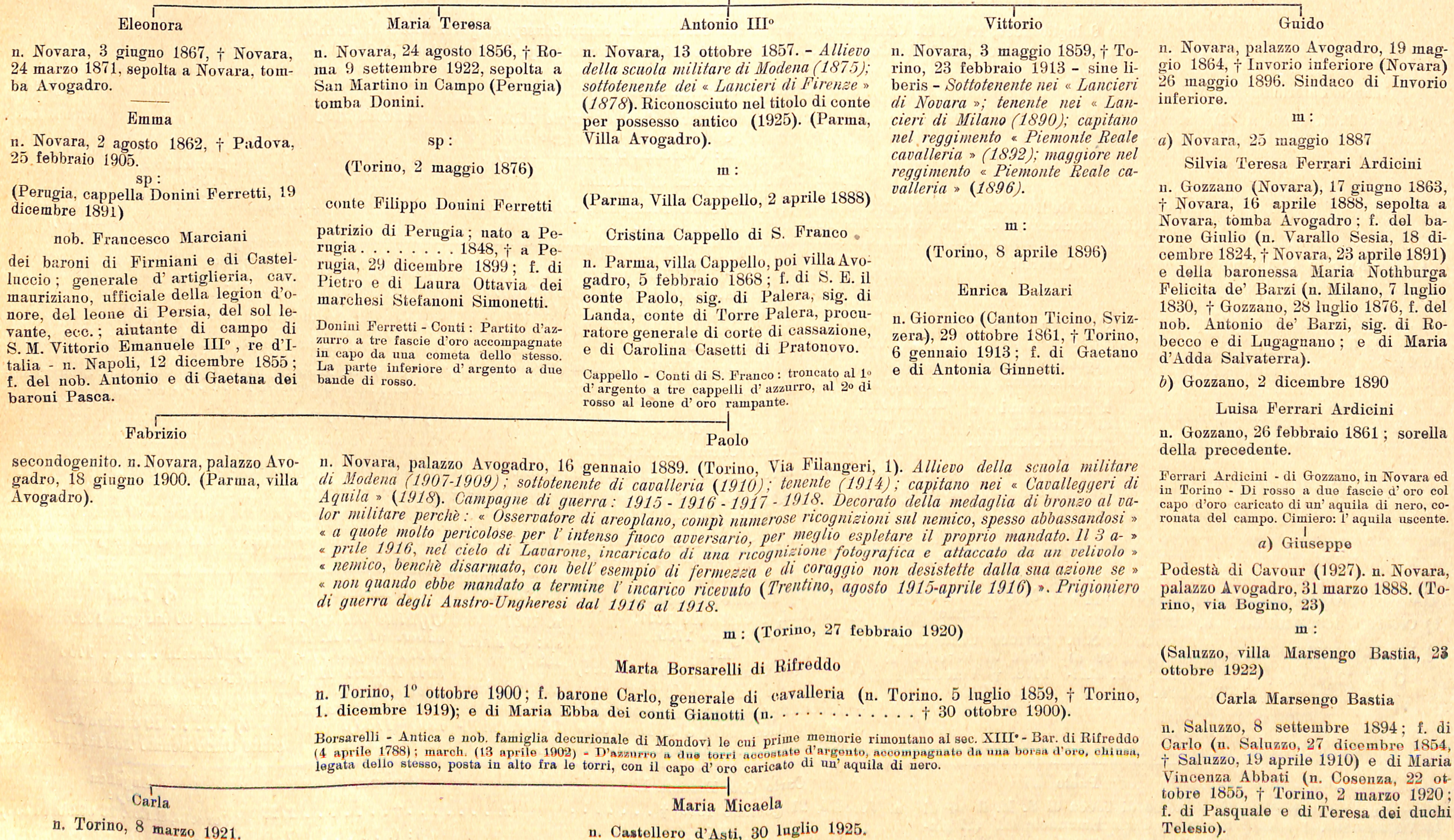
colonnello di cavalleria, **medaglia d'oro al valor militare**; n. Milano, San Fedele, 23 aprile 1824 † Milano, 31 marzo 1872. - sine liberis. - *Allievo nell'accademia militare di Torino (1834); sottotenente nel reggimento « Nizza cavalleria » (12 settembre 1843); prese parte alle guerre contro l'Austria del 1848 e 1849, segnalandosi per bravura alla battaglia di Cerlungo ed a quella di Novara (medaglia d'argento al valor militare). Quale capitano dei « Cavalleggeri di Monferrato » (16 novembre 1856) partecipò al comando del suo squadrone (2.) alla campagna del 1859, meritando a San Martino (24 giugno) la medaglia d'oro al v. m. « per l'intelligenza e » « singolare coraggio dimostrato in tutta la giornata nella condotta » « del suo squadrone, nonchè per l'ardore con cui lo condusse » « ripetutamente alla carica sulle alture di San Martino. » - Maggiore nei « Cavalleggeri di Monferrato » (11 maggio 1860) colonnello comandante i « Cavalleggeri di Monferrato » (1° marzo 1872).* — (V. documenti I, II, III, IV, V, VI e VII).

m: (Milano, 12 agosto 1869)

Laura Sommi Biffi Picenardi

n. Milano, 4 novembre 1836, † Milano 1° novembre 1899, sepolta a Novara, tomba Avogadro; f. del marchese Girolamo e di Paola Besozzi (f. conte Alessandro).

Sommi Picenardi: Famiglia cremonese, res. Torre dei Picenardi, Cremona, Venezia e Milano. - Discendente dagli antichi sig. di Ficengo e Fornovo, prese il nome dalla terra di Somma presso Cremona della quale era già investita nel sec. XII° - Di parte Guelfa, ereditò il nome, i beni ed i titoli della famiglia Picenardi nel 1770. - Arma: inquartato, nel 1. e 4., partito: a) di rosso alla fascia d'argento caricata di un monte di tre cime di verde ed accompagnate da una ruota d'oro; b) d'oro all'aquila bicipite di nero; - nel 2. e 3., d'azzurro a leone sforzesco (conc. del duca Francesco Sforza). Sul tutto: partito nel 1. d'azzurro alla fascia di rosso (Sommi); nel 2. all'unicorno di rosso inalberato e scodato (Picenardi) - Cimiero: un drago di verde squamato d'oro. Supporto: due leoni.



conte Giuseppe II° Avogadro di Casalvolone

Vedi tav. 2ª

Eleonora

n. Novara, 3 giugno 1867, † Novara, 24 marzo 1871, sepolta a Novara, tomba Avogadro.

Emma

n. Novara, 2 agosto 1862, † Padova, 25 febbraio 1905.

sp:

(Perugia, cappella Donini Ferretti, 19 dicembre 1891)

nob. Francesco Marciani

dei baroni di Firmiani e di Castelluccio; generale d'artiglieria, cav. mauriziano, ufficiale della legion d'onore, del leone di Persia, del sol levante, ecc.; aiutante di campo di S. M. Vittorio Emanuele III°, re d'Italia - n. Napoli, 12 dicembre 1855; f. del nob. Antonio e di Gaetana dei baroni Pasca.

Maria Teresa

n. Novara, 24 agosto 1856, † Roma 9 settembre 1922, sepolta a San Martino in Campo (Perugia) tomba Donini.

sp:

(Torino, 2 maggio 1876)

conte Filippo Donini Ferretti

patrizio di Perugia; nato a Perugia . . . . 1848, † a Perugia, 29 dicembre 1899; f. di Pietro e di Laura Ottavia dei marchesi Stefanoni Simonetti.

Donini Ferretti - Conti: Partito d'azzurro a tre fascie d'oro accompagnate in capo da una cometa dello stesso. La parte inferiore d'argento a due bande di rosso.

Antonio III°

n. Novara, 13 ottobre 1857. - *Allievo della scuola militare di Modena (1875); sottotenente dei « Lancieri di Firenze » (1878)*. Riconosciuto nel titolo di conte per possesso antico (1925). (Parma, Villa Avogadro).

m:

(Parma, Villa Cappello, 2 aprile 1888)

Cristina Cappello di S. Franco

n. Parma, villa Cappello, poi villa Avogadro, 5 febbraio 1868; f. di S. E. il conte Paolo, sig. di Palera, sig. di Landa, conte di Torre Palera, procuratore generale di corte di cassazione, e di Carolina Casetti di Pratonovo.

Cappello - Conti di S. Franco: troncato al 1° d'argento a tre cappelli d'azzurro, al 2° di rosso al leone d'oro rampante.

Vittorio

n. Novara, 3 maggio 1859, † Torino, 23 febbraio 1913 - sine liberis - *Sottotenente nei « Lancieri di Novara »; tenente nei « Lancieri di Milano (1890); capitano nel reggimento « Piemonte Reale cavalleria » (1892); maggiore nel reggimento « Piemonte Reale cavalleria » (1896).*

m:

(Torino, 8 aprile 1896)

Enrica Balzari

n. Giornico (Canton Ticino, Svizzera), 29 ottobre 1861, † Torino, 6 gennaio 1913; f. di Gaetano e di Antonia Ginnetti.

Guido

n. Novara, palazzo Avogadro, 19 maggio 1864, † Invorio inferiore (Novara) 26 maggio 1896. Sindaco di Invorio inferiore.

m:

a) Novara, 25 maggio 1887

Silvia Teresa Ferrari Ardicini

n. Gozzano (Novara), 17 giugno 1863, † Novara, 16 aprile 1888, sepolta a Novara, tomba Avogadro; f. del barone Giulio (n. Varallo Sesia, 18 dicembre 1824, † Novara, 23 aprile 1891) e della baronessa Maria Nothburga Felicita de' Barzi (n. Milano, 7 luglio 1830, † Gozzano, 28 luglio 1876, f. del nob. Antonio de' Barzi, sig. di Robecco e di Lugagnano; e di Maria d'Adda Salvaterra).

b) Gozzano, 2 dicembre 1890

Luisa Ferrari Ardicini

n. Gozzano, 26 febbraio 1861; sorella della precedente.

Ferrari Ardicini - di Gozzano, in Novara ed in Torino - Di rosso a due fascie d'oro col capo d'oro caricato di un'aquila di nero, coronata del campo. Cimiero: l'aquila uscente.

a) Giuseppe

Podestà di Cavour (1927). n. Novara, palazzo Avogadro, 31 marzo 1888. (Torino, via Bogino, 23)

m:

(Saluzzo, villa Marsengo Bastia, 23 ottobre 1922)

Carla Marsengo Bastia

n. Saluzzo, 8 settembre 1894; f. di Carlo (n. Saluzzo, 27 dicembre 1854, † Saluzzo, 19 aprile 1910) e di Maria Vincenza Abbati (n. Cosenza, 22 ottobre 1855, † Torino, 2 marzo 1920; f. di Pasquale e di Teresa dei duchi Telesio).

Figli di Antonio III° e Cristina Cappello di S. Franco:

Fabrizio

secondogenito. n. Novara, palazzo Avogadro, 18 giugno 1900. (Parma, villa Avogadro).

Paolo

n. Novara, palazzo Avogadro, 16 gennaio 1889. (Torino, Via Filangeri, 1). *Allievo della scuola militare di Modena (1907-1909); sottotenente di cavalleria (1910); tenente (1914); capitano nei « Cavalleggeri di Aquila » (1918). Campagne di guerra: 1915 - 1916 - 1917 - 1918. Decorato della medaglia di bronzo al valor militare perchè: « Osservatore di areoplano, compì numerose ricognizioni sul nemico, spesso abbassandosi » « a quote molto pericolose per l'intenso fuoco avversario, per meglio espletare il proprio mandato. Il 3 a- » « prile 1916, nel cielo di Lavarone, incaricato di una ricognizione fotografica e attaccato da un velivolo » « nemico, benchè disarmato, con bell'esempio di fermezza e di coraggio non desistette dalla sua azione se » « non quando ebbe mandato a termine l'incarico ricevuto (Trentino, agosto 1915-aprile 1916) ». Prigioniero di guerra degli Austro-Ungheresi dal 1916 al 1918.*

m: (Torino, 27 febbraio 1920)

Marta Borsarelli di Rifreddo

n. Torino, 1° ottobre 1900; f. barone Carlo, generale di cavalleria (n. Torino. 5 luglio 1859, † Torino, 1. dicembre 1919); e di Maria Ebba dei conti Gianotti (n. . . . . † 30 ottobre 1900).

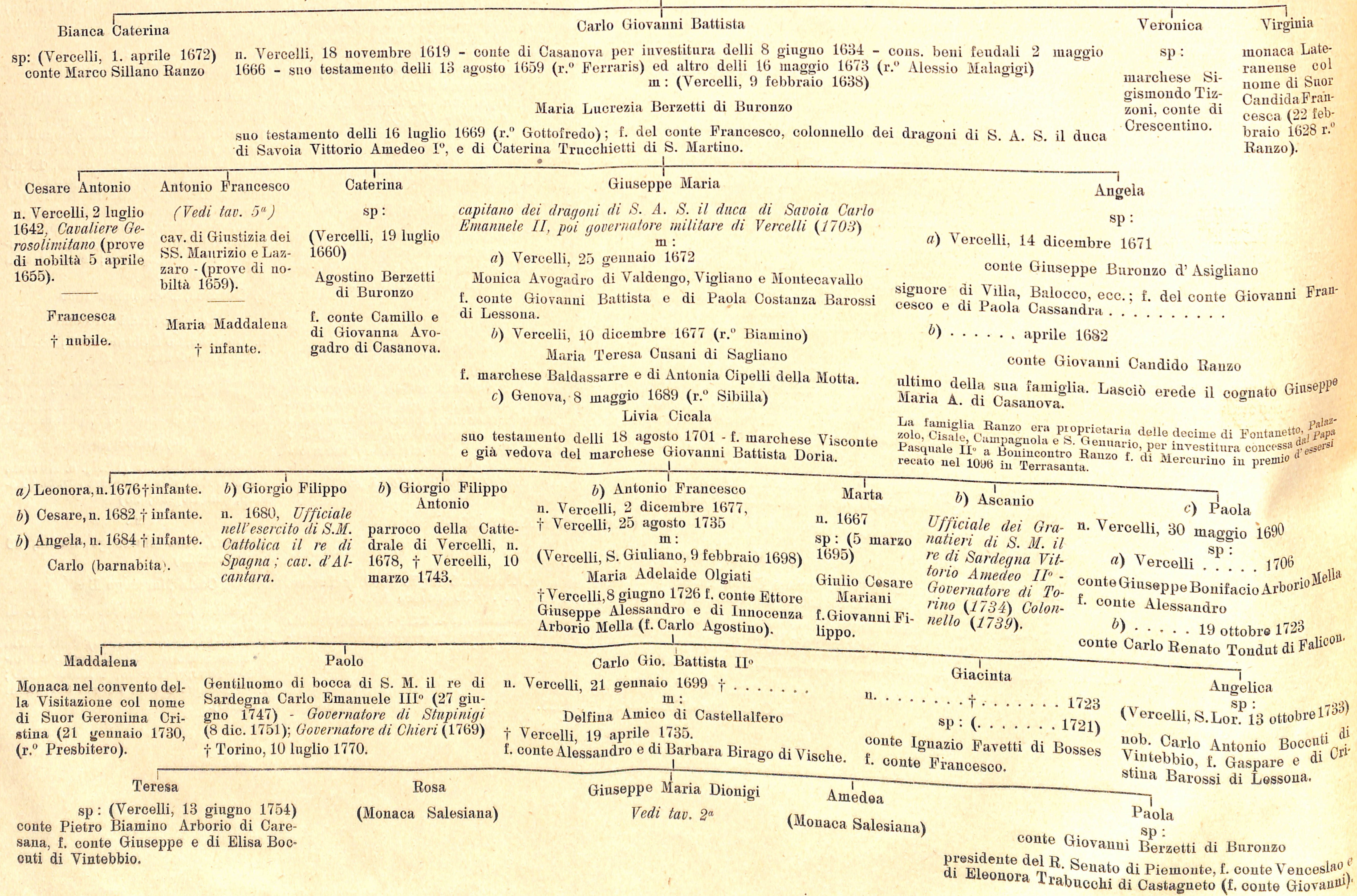
Borsarelli - Antica e nob. famiglia decurionale di Mondovì le cui prime memorie rimontano al sec. XIII° - Bar. di Rifreddo (4 aprile 1788); march. (13 aprile 1902) - D'azzurro a due torri accostate d'argento, accompagnate da una borsa d'oro, chiusa, legata dello stesso, posta in alto fra le torri, con il capo d'oro caricato di un'aquila di nero.

Carla

n. Torino, 8 marzo 1921.

Maria Micaela

n. Castellero d'Asti, 30 luglio 1925.



conte Antonio Francesco Avogadro di Casanova
Investito di Casanova dal serenissimo duca di Savoia Carlo Emanuele I° (22 agosto 1581); f. del conte Giovanni Giacomo II° e di Caterina Avogadro di Collobiano (f. conte Giacomo Maria).
m:
a) 8 luglio 1589, r.° G. B. Ghislarengo, Margherita Caresana, f. conte Giuseppe, governatore di Torino.
b) 5 febbraio 1601, r.° Paolo Confienza, Angela Guiscardi, f. conte Filippo Bernardino.
Bianca Caterina
sp: (Vercelli, 1. aprile 1672) conte Marco Sillano Ranzo
Carlo Giovanni Battista
n. Vercelli, 18 novembre 1619 - conte di Casanova per investitura delli 8 giugno 1634 - cons. beni feudali 2 maggio 1666 - suo testamento delli 13 agosto 1659 (r.° Ferraris) ed altro delli 16 maggio 1673 (r.° Alessio Malagigi)
m: (Vercelli, 9 febbraio 1638)
Maria Lucrezia Berzetti di Buronzo
suo testamento delli 16 luglio 1669 (r.° Gottofredo); f. del conte Francesco, colonnello dei dragoni di S. A. S. il duca di Savoia Vittorio Amedeo I°, e di Caterina Trucchietti di S. Martino.
Veronica
sp:
marchese Sigismondo Tizzoni, conte di Crescentino.
Virginia
monaca Lateranense col nome di Suor Candida Francesca (22 febbraio 1628 r.° Ranzo).
Cesare Antonio
n. Vercelli, 2 luglio 1642, Cavaliere Gerosolimitano (prove di nobiltà 5 aprile 1655).
Francesca
† nubile.
Antonio Francesco
(Vedi tav. 5ª)
cav. di Giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro - (prove di nobiltà 1659).
Maria Maddalena
† infante.
Caterina
sp:
(Vercelli, 19 luglio 1660)
Agostino Berzetti di Buronzo
f. conte Camillo e di Giovanna Avogadro di Casanova.
Giuseppe Maria
capitano dei dragoni di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele II, poi governatore militare di Vercelli (1703)
m:
a) Vercelli, 25 gennaio 1672
Monica Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
f. conte Giovanni Battista e di Paola Costanza Barossi di Lessona.
b) Vercelli, 10 dicembre 1677 (r.° Biamino)
Maria Teresa Cusani di Sagliano
f. marchese Baldassarre e di Antonia Cipelli della Motta.
c) Genova, 8 maggio 1689 (r.° Sibilla)
Livia Cicala
suo testamento delli 18 agosto 1701 - f. marchese Visconte e già vedova del marchese Giovanni Battista Doria.
Angela
sp:
a) Vercelli, 14 dicembre 1671
conte Giuseppe Buronzo d'Asigliano
signore di Villa, Balocco, ecc.; f. del conte Giovanni Francesco e di Paola Cassandra . . . .
b) . . . . . . aprile 1682
conte Giovanni Candido Ranzo
ultimo della sua famiglia. Lasciò erede il cognato Giuseppe Maria A. di Casanova.
La famiglia Ranzo era proprietaria delle decime di Fontanetto, Palazzolo, Cisale, Campagnola e S. Gennario, per investitura concessa dal Papa Pasquale II° a Bonincontro Ranzo f. di Mercurino in premio d'essersi recato nel 1096 in Terrasanta.
a) Leonora, n. 1676 † infante.
b) Cesare, n. 1682 † infante.
b) Angela, n. 1684 † infante.
Carlo (barnabita).
b) Giorgio Filippo
n. 1680, Ufficiale nell'esercito di S. M. Cattolica il re di Spagna; cav. d'Alcantara.
b) Giorgio Filippo Antonio
parroco della Cattedrale di Vercelli, n. 1678, † Vercelli, 10 marzo 1743.
b) Antonio Francesco
n. Vercelli, 2 dicembre 1677,
† Vercelli, 25 agosto 1735
m:
(Vercelli, S. Giuliano, 9 febbraio 1698)
Maria Adelaide Olgiati
† Vercelli, 8 giugno 1726 f. conte Ettore Giuseppe Alessandro e di Innocenza Arborio Mella (f. Carlo Agostino).
Marta
n. 1667
sp: (5 marzo 1695)
Giulio Cesare Mariani
f. Giovanni Filippo.
b) Ascanio
Ufficiale dei Granatieri di S. M. il re di Sardegna Vittorio Amedeo II° - Governatore di Torino (1734) Colonnello (1739).
c) Paola
n. Vercelli, 30 maggio 1690
sp:
a) Vercelli 1706
conte Giuseppe Bonifacio Arborio Mella
f. conte Alessandro
b) . . . . . 19 ottobre 1723
conte Carlo Renato Tondut di Falicon.
Maddalena
Monaca nel convento della Visitazione col nome di Suor Geronima Cristina (21 gennaio 1730, (r.° Presbitero).
Paolo
Gentiluomo di bocca di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III° (27 giugno 1747) - Governatore di Stupinigi (8 dic. 1751); Governatore di Chieri (1769)
† Torino, 10 luglio 1770.
Carlo Gio. Battista II°
n. Vercelli, 21 gennaio 1699 † . . . .
m:
Delfina Amico di Castellalfero
† Vercelli, 19 aprile 1735.
f. conte Alessandro e di Barbara Birago di Vische.
Giacinta
n. . . . . † 1723
sp: (. . . . . . . 1721)
conte Ignazio Favetti di Bosses
f. conte Francesco.
Angelica
sp:
(Vercelli, S. Lor. 13 ottobre 1733)
nob. Carlo Antonio Boccuti di Vintebbio, f. Gaspare e di Cristina Barossi di Lessona.
Teresa
sp: (Vercelli, 13 giugno 1754)
conte Pietro Biamino Arborio di Caresana, f. conte Giuseppe e di Elisa Boccuti di Vintebbio.
Rosa
(Monaca Salesiana)
Giuseppe Maria Dionigi
Vedi tav. 2ª
Amedea
(Monaca Salesiana)
Paola
sp:
conte Giovanni Berzetti di Buronzo
presidente del R. Senato di Piemonte, f. conte Venceslao e di Eleonora Trabucchi di Castagneto (f. conte Giovanni).

conte Giuseppe Maria Dionigi Avogadro di Casanova

conte di Casanova Elvo, n. Vercelli, S. Eusebio, 9 ottobre 1730, † Vercelli, 8 marzo 1814. Sepolto nella chiesa parrocchiale di Casanova Elvo. Suo testamento delli 16 gennaio 1764 (r.º Zorda) ed altro delli 30 novembre 1812 (r.º Momo). - Gentiluomo di camera di S. M. Vittorio Amedeo IIIº, re di Sardegna (9 febbraio 1790). Stabilitosi in Piemonte il governo francese, fu creato da Napoleone Iº, cavaliere dell'impero ed ufficiale della legion d'onore (pp. 24 febbraio 1809); ebbe dallo stesso imperatore modificato il proprio stemma che risultò: fasciato d'oro e di rosso sinistrato in palo di rosso e carico del segno dei cavalieri dell'impero. - Scrisse di agraria e di economia. - f. del conte Carlo Giovanni Battista (n. Vercelli, Santa Maria Maggiore, 21 gennaio 1699, †. . . . .) e di Delfina Amico di Caltellalfero (f. conte Alessandro e di Francesca Maria Birago di Vische). *Vedi tav. 1ª.*

m:

a) Vercelli, S. Lor., 29 novembre 1752, Cristina Adelaide Boccuti di Vintebbio

figlia di Carlo Antonio, cav. di giustizia dei SS. M. e L. e di Angelica Avogadro di Casanova (f. conte Antonio Francesco e di Maria Adelaide Olgiati); n. Vercelli, ...; † 29 novembre 1763, sine liberis.

Boccuti - (già del Massaro - estinti); oriundi napoletani, in Vercelli: nobili, signori di Vintebbio. Di rosso a due leoni d'oro, affrontati, tenenti una testa umana di carnagione di fronte, accompagnati da un sole d'oro orizzontale, destro (cfr. archivio mauriziano - prove n. 291 - 811 e 1187).

b) Torino, San Giovanni, 1º settembre 1766, Maria Ludovica San Martino di Parella

n. . . . . 1741, † Vercelli, San Lorenzo, 4 dicembre 1813; sepolta nella chiesa parrocchiale di Casanova: f. del marchese Carlo, governatore di Nizza (1733), viceré di Sardegna (1735), cav. della SS. Annunziata (19 marzo 1737); e di Maria Cristina Meynier di Villanova.

San Martino di Parella - ramo dei conti di Ivrea, signori di San Martino, di Parella, di Front, di Barbania, di Agliè, ecc. ecc. cavalieri di Malta.

---

b) Paolo Francesco

n. Vercelli, S. Eusebio, 4 ottobre 1773, † Torino, 25 novembre 1857. (*vedi tav. 4ª*)

b) Baldassarre Giuseppe Isidoro

n. Vercelli, S. Eusebio, 2 gennaio 1788, † . . . .

m:

(Torino, 4 dic. 1813)
Elena Canera di Salasco

n. . . . .
† . . . .
f. conte Ignazio, gran cacciatore e gran falconiere di S. M. Carlo Emanuele IVº, re di Sardegna; e di Daria Belcredi (f. marchese Pio).

Canera - originari di Pinerolo, conti di Salasco (3 settembre 1661). Arma: di rosso a tre canne d'oro accostate in tre pali, al capo cucito d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro, male ordinate.

---

b) Ifigenia Teresa

n. Vercelli, S. Eusebio, 1º settembre 1777, † Vercelli, S. Eusebio, 25 dicembre 1814.

sp: (Vercelli, 6 novembre 1797)
Ignazio Avogadro della Motta

conte di Masazza, conte di Villanova e di Lessolo, conte di Collobiano, ecc. n. Vercelli, 1763, † Vercelli 1834, gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Felice, consigliere di Stato, ecc. f. conte Eusebio e di Adele Galleani di S. Ambroise.
(*vedi gruppo E, tav. 2ª*)

b) Degna

n. Vercelli, S. Eusebio, 14 luglio 1778, † Vercelli, Santa Maria Maggiore, 24 gennaio 1841.

sp: (Vercelli, 7 settembre 1801)
Lorenzo Avogadro di Quinto

n. Vercelli, 3 novembre 1776, † Vercelli, 9 aprile 1806; f. conte Giovanni e di Laura Olgiati.
(*vedi gruppo G, tav. 3ª*)

---

b) Carlo Rocco

n. Vercelli, S. Eusebio, 16 agosto 1775, † Vercelli, 7 marzo 1842. Suo testamento delli 15 nov. 1839 (r.º not. Vittorio Mandelli).

m:

a) Vercelli, S. Eusebio, 18 luglio 1803

Beatrice Thaon di Sant'Andrea

e di Revel; n. . . . . † Vercelli, 28 giugno 1804; f. del generale conte Giuseppe Alessandro, governatore di Torino, cavaliere della SS. Annunziata, cavaliere di Malta; e di Paola Beatrice Galleani di Gadagne.

b) Vercelli, S. M. M., 10 giugno 1811

Angelica Castelnuovo di Torazzo

n. . . . . 20 ottobre 1787, † Vercelli, S. Lor., 24 aprile 1814; f. conte Alessandro e di Chiara Gromo di Ternengo; già vedova del conte Giorgio Alciati della Motta, nato a Vercelli, S. M. Maggiore, 5 dicembre 1759, † Vercelli, 10 aprile 1810, figlio del conte Ignazio e di Maria Cristina Pettiva della Torrazza.

c) Lugano (Svizzera), 15 marzo 1817

Maria Giuseppina Rottari

n. . . . . † . . . . - f. di Giuseppe e di . . . . (ammessa a corte il 2 settembre 1831).

c) Malvina — *b*) Alessandro (*vedi tav. 3ª*) — *c*) Ifigenia

---

b) Flaviano (1)

conservatore delle RR. Caccie di Vercelli (1836), n. Vercelli, 22 dicembre 1785, † Vercelli, S. Lor., 20 sett. 1859.

m:

a) Roma, ...

Maria Luisa Digne

n. . . . . † Vercelli, 15 novembre 1807; sepolta a Casanova - f. di . . . . e di . . . .

b) Torino, S. Filomena, 14 giugno 1813

Chiara Ferrero della Marmora

n. Torino, 24 maggio 1791, † Vercelli, S. Lorenzo, 27 agosto 1816. - f. marchese Giuseppe e di Raffaella Argentero di Bersezio.

c) Vercelli, 24 luglio 1817 (r.º Viancino)

Eulalia Arborio di Gattinara

n. . . . . † Vercelli, 19 luglio 1822; f. del conte Mercurino Giuseppe e di Angelica Vallesa di Vallesa.

d) Vercelli, 30 aprile 1832

Lidia Signoris di Buronzo

n. Vercelli, 11 aprile 1776, † Vercelli, 10 marzo 1833, f. conte Giuseppe Leone e di Gabriella Faussone di Montaldo.

e) Vercelli, 18 ottobre 1835 (r.º Beglia)

Maria Teresa Olgiati

n. Vercelli, 28 agosto 1808, † Stresa (Lago Maggiore), 21 marzo 1887; f. conte Alessandro, maggior generale e di Maddalena Olgiati (f. conte Alessandro).

Olgiati - orig. di Milano, in Vercelli ed in Torino. Signori di Larizzate (1641), di Maria (1697; conti di Lachelle (1641); marchesi di Corneliano e di Bussero (1700); conti (1785) - Inquartato al 1º e 4º d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2º e 3º di rosso al pesce d'argento.

---

(1) Il cavaliere Flaviano Avogadro di Casanova ebbe solamente una figlia: Severina Barbara, nata dal suo matrimonio con Luisa Digne. Essa andò sposa nel 1834 al conte Alessandro Malabaila d'Antignano, figlio del conte Alessandro e di Teresa Ceva di Nucetto. Morì a Vercelli, il 5 gennaio 1870 ed era nata il 15 gennaio 1807.

conte Carlo Avogadro di Casanova

n. Vercelli, 16 agosto 1775, † Vercelli, 7 marzo 1842; f. conte Giuseppe Maria Dionigi e di Maria Ludovica San Martino di Parella. *vedi tav. 2ª.*

m:

a) luglio 1803 - Beatrice Thaon di S. Andrea e di Revel
b) giugno 1811 - Angelica Castelnuovo di Torazzo
c) marzo 1817 - Maria Giuseppina Rottari

c) Malvina

n. Vercelli, S. Eusebio, 14 luglio 1822, † . . . .

sp:

(Vercelli, 23 nov. 1842)

Carlo Oreglia d'Isola

conte di Bene, n. al castello di Bene . . . . † . . . . ; f. del conte Eugenio, generale di cavalleria e della contessa Anna Maria Sappa.

b) Alessandro

n. Vercelli, 24 marzo 1812, † Firenze, 8 marzo 1866 - generale di corpo d'armata; **Medaglia d'oro al valor militare** *- deputato al parlamento nazionale, senatore del Regno. Celibe - Cadetto nei dragoni di Piemonte (30 marzo 1830); luogotenente dei cavalleggeri di Novara (5 aprile 1838); capitano nei cavalleggeri di Novara (18 novembre 1848); maggiore di Stato Maggiore (17 dicembre 1850); assegnato allo stato maggiore della prima divisione di spedizione in oriente (20 marzo 1855); luogotenente colonnello di Stato Maggiore (4 aprile 1856); colonnello di Stato Maggiore (20 gennaio 1859); maggior generale comandante la brigata « Bergamo » (11 marzo 1860); luogotenente generale comandante la divisione militare di Verona (1. dicembre 1870); luogotenente generale comandante la divisione militare di Palermo (3 settembre 1875); luogotenente generale comandante il VI° Corpo d'Armata (17 maggio 1877).*

CAMPAGNE DI GUERRA:

a) *1848 (austro-piemontese): Decorato della medaglia d'argento al valor militare « per essersi distinto nel fatto d'armi di Vicenza il 10 giugno 1848 »;*

b) *1849 (austro-piemontese): Decorato della medaglia d'argento al valor militare « per essersi distinto alla battaglia di Novara (23 marzo 1849) »;*

c) *1855 (campagna di Crimea): Decorato della legion d'onore;*

d) *1859 (austro-piemontese): Decorato dell'ordine militare di Savoia « per avere spiegata molta abilità nel condurre le truppe destinate alla ricognizione di Pozzolengo allorchè incontrato il nemico alla Madonna della Scoperta ebbe lungo tempo a lottare contro il medesimo, forte di numero ed in posizione vantaggiosa (24 giugno 1859) »;*

e) *1860 e 1861 (campagna d'Ancona e della bassa Italia): Decorato della commenda dell'ordine militare di Savoia « per l'intelligenza e per l'attività spiegata durante tutta la campaga e specialmente per l'occupazione delle posizioni di Castelfidardo (18 settembre 1860) »; Decorato della medaglia d'oro al valor militare « per il valore e l'intelligenza dimostrata sotto Gaeta (12 novembre 1861) » - Durante la guerra del 1866 comandò la IIª divisione sul basso Po.*

c) Ifigenia

n. Vercelli, S. Eusebio, 28 agosto 1826, † Torino, 12 agosto 1907 S. Carlo.

sp:

a) Vercelli, 8 ottob. 1846 conte Alessio Avogadro di Casanova
n. Vercelli, 4 gennaio 1816, † Torino, 21 novembre 1850. f. conte Paolo e di Anna Maria Cusani di Sagliano.
(*vedi tav. 4ª*)

b) Torino, 9 ottobre 1865 conte Giuseppe Avogadro della Motta
n. 28 ottobre 1836, † 5 dicembre 1896; f. conte Emiliano e di Maria Teresa Provana di Collegno.
(*vedi gruppo E, tav. 5ª*)

Per quanto ha tratto con la parte presa dal conte di Casanova alla campagna del 1848, valgano le seguenti notizie riportate dal colonnello Cecilio Fabris nel suo volume: « Gli avvenimenti militari del 1848 e del 1849 » (Roux Frassati e C. editori - Torino 1898). - (Il Casanova era allora passato, quale ufficiale di Stato Maggiore, nell'esercito pontificio):

« Nel 1848 le truppe pontificie erano screditate essenzialmente per la loro dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica, voluta dal governo di Roma. Il Farini manifestando la propria »
« opinione sull'esercito di Pio IX°, così si esprimeva: « Pochi i buoni ufficiali, i più venuti in grado per favore, per protezione o per servilità; genti da comparsa e non belle: ne' »
« codici, ne' buoni regolamenti, ne' ordini disciplinari, ne' onore di corpo o di divisa - brutti e cattivi specialmente i fanti, meno brutta e meno cattiva la cavalleria. Invilita e vi- »
« lipesa la nobile arte militare, proverbiale ingiuria lo appellativo di soldati del Papa. »

« Il 10 marzo 1848, il principe Pompeo Gabrielli, ministro pontificio per gli affari della guerra, venne sostituito dal principe Camillo Aldobrandini, generosa e nobile figura di ca- »
« valiere. - Costui chiese ed ottenne la collaborazione di Giovanni Durando e del conte Avogadro di Casanova, ufficiale di S. M. nell'esercito piemontese. Già fin dall'8 febbraio »
« il pontefice aveva solennemente annunziato di avere rivolto il pensiero al riordinamento dell'esercito e cercato di avere dal di fuori ufficiali che venissero in aiuto a quelli che »
« già onoratamente servivano nei suoi stati. (Verrebbe quindi fatto di credere che il Casanova fosse stato chiesto direttamente da Pio IX° a Carlo Alberto). - Comunque il 24 marzo »
« 1848, poichè fu deciso l'intervento delle truppe pontificie a fianco di quelle piemontesi, il generale Durando ne assunse il comando e nominò suo capo di Stato Maggiore Massi- »
« mo d'Azeglio e sotto capo di S. M. il conte di Casanova. »

« Il giorno 8 maggio i pontifici arrivarono a Bassano trovandovi accoglienze festose e quasi subito la notizia che alle scale di Primolano gli avamposti bassanesi erano alle prese »
« con gli austriaci. Trascinato dall'esaltamento della popolazione che avrebbe voluto accompagnare in massa i pontifici alla battaglia, il generale Durando si persuase che real- »
« mente gli imperiali volessero sbucare da quella parte: Distaccò quindi un battaglione del reggimento estero e lo mandò verso Primolano con i carabinieri dell'avanguardia ed »
« agli ordini del colonnello Casanova (tale grado gli era stato conferito a titolo provvisorio e per tutta la durata della campagna). Fu questo un grave errore, poichè a Primolano »
« non vi era stata che una lieve scaramuccia, mentre il grosso delle forze austriache (generale Nugent) si disponeva a traversare il Piave nei pressi di Pederobba. »

« Il colonnello Casanova giunse a Primolano il 9 maggio, ed oltre all'udire dalla popolazione quanto dicevasi sull'arrivo degli austriaci, vide anche di persona un grosso nucleo »
« nemico al di qua di Arsié: di conseguenza si persuase anch'egli di avere sulla fronte l'avanguardia dell'esercito nemico diretto verso Bassano, e solamente due giorni dopo (2 »
« maggio) egli ed il Durando si accorsero dell'irrimediabile equivoco in cui erano incorsi, quando cioè si sparse la voce che il generale Schwarzenberg era entrato in Montebelluna »
« e che il generale Thurn (successo al Nugent) stava per riunire le proprie forze a quelle del maresciallo Radetzky.

(*V. doc. VIII° e IX°*)

conte Paolo Francesco Avogadro di Casanova

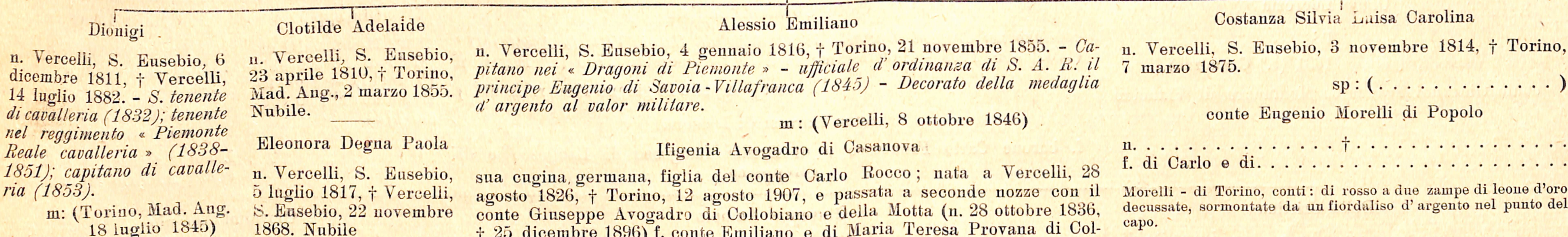
cav. di giustizia dei SS. M. e L., consigliere di stato. n. Vercelli, S. Eusebio, 4 dicembre 1783, † Torino, 25 nov. 1857; sepolto nella chiesa parrocchiale di Casanova. Suo testamento delli 28 agosto 1828 ed altro delli 8 giugno 1857 (rº Mandelli); f. del conte Giuseppe Maria Dionigi e di Maria Ludovica San Martino di Parella. *Vedi tav. 2ª.*

m: (Vercelli, 16 gennaio 1809)

Anna Maria Cusani di Sagliano e di San Giuliano

n. . . . . † Vercelli, S. Lorenzo, 27 agosto 1828, sepolta nella chiesa parrocchiale di Casanova - figlia del marchese Agostino Benedetto, gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Emanuele IVº; e di Costanza Margherita Luserna Manfredi d'Angrogna.

Cusani: Le prime memorie risalgono al sec. XIº. Vestì l'abito di Malta dal 1590. Signori di Motta dei conti (1716); conti di Sagliano (1722); marchesi di S. Giuliano per successione alla famiglia Capriata (4 dicembre 1771); arma: cinque punti d'oro equipollenti e quattro di verde. Cimiero: un selvaggio tenente con ambo le mani un nello in cui è incastonato un diamante; motto: vis nescia vinci.



Dionigi

n. Vercelli, S. Eusebio, 6 dicembre 1811, † Vercelli, 14 luglio 1882. - *S. tenente di cavalleria (1832); tenente nel reggimento « Piemonte Reale cavalleria » (1838-1851); capitano di cavalleria (1853).*

m: (Torino, Mad. Ang. 18 luglio 1845)

Adila Luserna d'Angrogna

n. . . . . † Torino, 1º gennaio 1892, f. del marchese Carlo Amedeo e di Clelia Vallesa di Vallesa e di Montaldo; ammessa a Corte 3 dicembre 1845.

1º Clotilde

n. Torino, 26 luglio 1863, † Torino, 7 giugno 1872 (1)

2º Paolo

n. Torino, S. Carlo, 3 maggio 1846, † celibe, Torino, 15 ottobre 1871. - *Allievo della scuola militare (2 ottobre 1864); sottotenente nei « Lancieri di Novara » (20 maggio 1866); tenente nei « Cavalleggeri Guide » (27 settembre 1870).*

(1) Ne scrisse la vita il sacerdote Paolo Capello in un opuscolo intitolato: Clotilde, ossia un fiore di Paradiso. Torino, 1873, 32º.

Clotilde Adelaide

n. Vercelli, S. Eusebio, 23 aprile 1810, † Torino, Mad. Ang., 2 marzo 1855. Nubile.

Eleonora Degna Paola

n. Vercelli, S. Eusebio, 5 luglio 1817, † Vercelli, S. Eusebio, 22 novembre 1868. Nubile

Alessio Emiliano

n. Vercelli, S. Eusebio, 4 gennaio 1816, † Torino, 21 novembre 1855. - *Capitano nei « Dragoni di Piemonte » - ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Villafranca (1845) - Decorato della medaglia d'argento al valor militare.*

m: (Vercelli, 8 ottobre 1846)

Ifigenia Avogadro di Casanova

sua cugina germana, figlia del conte Carlo Rocco; nata a Vercelli, 28 agosto 1826, † Torino, 12 agosto 1907, e passata a seconde nozze con il conte Giuseppe Avogadro di Collobiano e della Motta (n. 28 ottobre 1836, † 25 dicembre 1896) f. conte Emiliano e di Maria Teresa Provana di Collegno e Frossasco. Ammessa a Corte il 9 dic. 1846. (*Vedi tav. 3ª*)

Maria

n. Torino, 26 ottobre 1850, † Torino, 22 gennaio 1923.

sp: (Torino, 28 ottobre 1869)

conte Francesco Arnaldi

n. Finalborgo, 2 ottobre 1832, † Torino, 31 luglio 1912. f. conte Alessandro e di Gabriella Lupi di Moirano.

Arnaldi - Famiglia di Finalborgo, residente Torino; conti (mpr); nob. del S. R. I. (mf); d'argento inferriato di nero, di quattro pezzi in cuor d'oro alla rosa di rosso e nel cantone sinistro d'azzurro a due gigli d'oro ordinati in fascia.

Eugenio

n. Torino, 27 maggio 1852, † Torino, 19 dicembre 1884. - Dottore in legge. Segretario di Legazione ad Atene (1879). Celibe.

Carlo

n. Torino, 27 maggio 1849, † Torino, 31 ottobre 1897. - *Allievo della scuola militare (3 novembre 1869). Sottotenente nei « Cavalleggeri Guide » (10 settembre 1871); tenente nei « Cavalleggeri Lodi » (29 dicembre 1879).*

m:

a) Torino, 14 luglio 1879

Maria Enrica Balbo Bertone di Sambuy

n. Parigi, 16 aprile 1860, † sine liberis, Torino 1º dicembre 1880; f. conte Carlo Emanuele e di Maria de Chabrol Tournoëlle (n. Parigi, 16 gennaio 1831, † Torino, 21 dicembre 1914 - f. conte Gaspare e di Henriette de Saulty).

Balbo Bertone - conti di Sambuy (7 gennaio 1772); sig. di Revigliasco (23 settembre 1768); sig. di Mombello, ecc. - D'oro a cinque bande d'azzurro. Cimiero: un ercole impugnante una clava.

b) Passatempo, 5 settembre 1882

Maria Cristina Balbo Bertone di Sambuy

n. Passatempo (Chieri), 22 luglio 1861; sorella della precedente.

Maria Enrica (Henriette)

n. Torino, 9 agosto 1889 sp: (Torino, 20 aprile 1921)

conte Raimondo Gani

n. Torino, 9 aprile 1889; f. conte Carlo, console di S. M. il re di Spagna a Torino (n. Torino, 1º giugno 1842, † Torino, 24 aprile 1892) e di Adele Scarampi di Monale, moglie in seconde nozze al conte Antonio Malabaila di Canale (n. Asti, 12 maggio 1857).

Gani - conti per R. D. 2 dicembre 1883 (mpr) - Troncato al 1º d'oro al capriolo di rosso; nel 2º troncato d'azzurro e d'oro.

Alessio Emanuele

n. Torino, 29 marzo 1888

Carlo Emanuele

n. Torino, 12 agosto 1894. - *Sottotenente di complemento nei « Lancieri di Vercelli » (1925).*

Maria

n. Torino, 23 giugno 1892

Silvia

n. Torino, 19 febbraio 1855, † Torino, 13 marzo 1925. - Dama di palazzo di S. A. R. la principessa Isabella di Baviera, duchessa di Genova.

sp: (Torino, 14 giugno 1875)

marchese Carlo Felice Pilo di Boyl e di Putifigari (Sardegna)

n. Torino, 6 aprile 1829, † Torino, 2 ottobre 1904, maggior generale; procuratore generale di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova; procuratore generale di S. M. la regina d'Italia, Margherita di Savoia; gran maestro di cerimonie di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova; cav. di gran croce della corona d'Italia; gran croce dell'ordine di S. Michele di Baviera; gr. ufficiale della corona del Siam. del Medidiè ottomano, del sol levante, dell'aquila di Prussia, della legion d'onore, ecc.; figlio del marchese Francesco Maria e di Carolina Taparelli di Lagnasco, dama di palazzo di S. M. la regina Maria Teresa di Savoia-Este.

Costanza Silvia Luisa Carolina

n. Vercelli, S. Eusebio, 3 novembre 1814, † Torino, 7 marzo 1875.

sp: (. . . . .)

conte Eugenio Morelli di Popolo

n. . . . . † . . . .
f. di Carlo e di. . . . .

Morelli - di Torino, conti: di rosso a due zampe di leone d'oro decussate, sormontate da un fiordaliso d'argento nel punto del capo.

Antonio Francesco

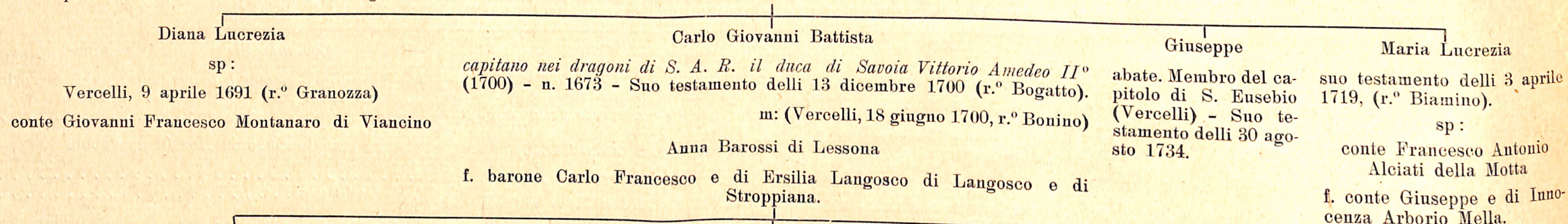
n. Vercelli 1640 - Cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro - Inv. di Casanova (1675) - Suo testamento delli 5 aprile 1675 (r.º Belletti) - Sepolto nella chiesa di S. Cristoforo - f. conte Carlo Giovanni Battista e di Maria Lucrezia Berzetti di Buronzo. *Vedi tav. 1ª.*

m : 1667

Francesca Argentero di Bagnasco

f. conte Giorgio e di Diana Provana di Collegno - Suo testamento delli 27 ottobre 1714.

Argentero: (estinti), marchesi di Bersezio, conti di Bagnasco, signori di Grinzano, Borgone e Babelino - Inquartato d'oro al crancellino di verde e d'argento, alla banda d'azzurro carica di tre bisanti nel campo, con il capo di rosso a tre candelieri di chiesa d'argento.



Diana Lucrezia

sp :

Vercelli, 9 aprile 1691 (r.º Granozza)

conte Giovanni Francesco Montanaro di Viancino

Carlo Giovanni Battista

capitano nei dragoni di S. A. R. il duca di Savoia Vittorio Amedeo IIº (1700) - n. 1673 - Suo testamento delli 13 dicembre 1700 (r.º Bogatto).

m: (Vercelli, 18 giugno 1700, r.º Bonino)

Anna Barossi di Lessona

f. barone Carlo Francesco e di Ersilia Langosco di Langosco e di Stroppiana.

Giuseppe

abate. Membro del capitolo di S. Eusebio (Vercelli) - Suo testamento delli 30 agosto 1734.

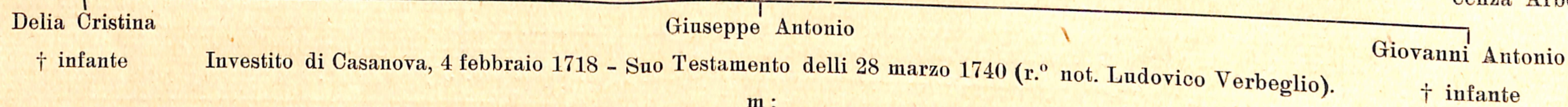
Maria Lucrezia

suo testamento delli 3 aprile 1719, (r.º Biamino).

sp :

conte Francesco Antonio Alciati della Motta

f. conte Giuseppe e di Innocenza Arborio Mella.



Delia Cristina

† infante

Giuseppe Antonio

Investito di Casanova, 4 febbraio 1718 - Suo Testamento delli 28 marzo 1740 (r.º not. Ludovico Verbeglio).

m :

a) Vercelli, 7 maggio 1717, (r.º Masserio)

Bona Vercellis

f. conte Giovanni Banni Battista e di Giovanna Francesca Cacherano di Bricherasio (f. conte Francesco Emanuele e di Lucia Eleonora Gambarana).

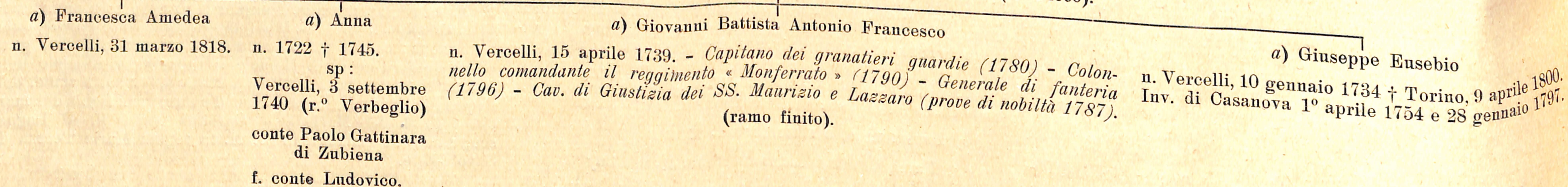
b) . . . .

Adelaide Signoris di Buronzo

già vedova del conte Fabrizio Cusani - Suo testamento delli 21 agosto 1759 (r.º Picco).

Giovanni Antonio

† infante



a) Francesca Amedea

n. Vercelli, 31 marzo 1818.

a) Anna

n. 1722 † 1745.

sp :

Vercelli, 3 settembre 1740 (r.º Verbeglio)

conte Paolo Gattinara di Zubiena

f. conte Ludovico.

a) Giovanni Battista Antonio Francesco

n. Vercelli, 15 aprile 1739. - *Capitano dei granatieri guardie (1780) - Colonnello comandante il reggimento « Monferrato » (1790) - Generale di fanteria (1796) - Cav. di Giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (prove di nobiltà 1787).*

(ramo finito).

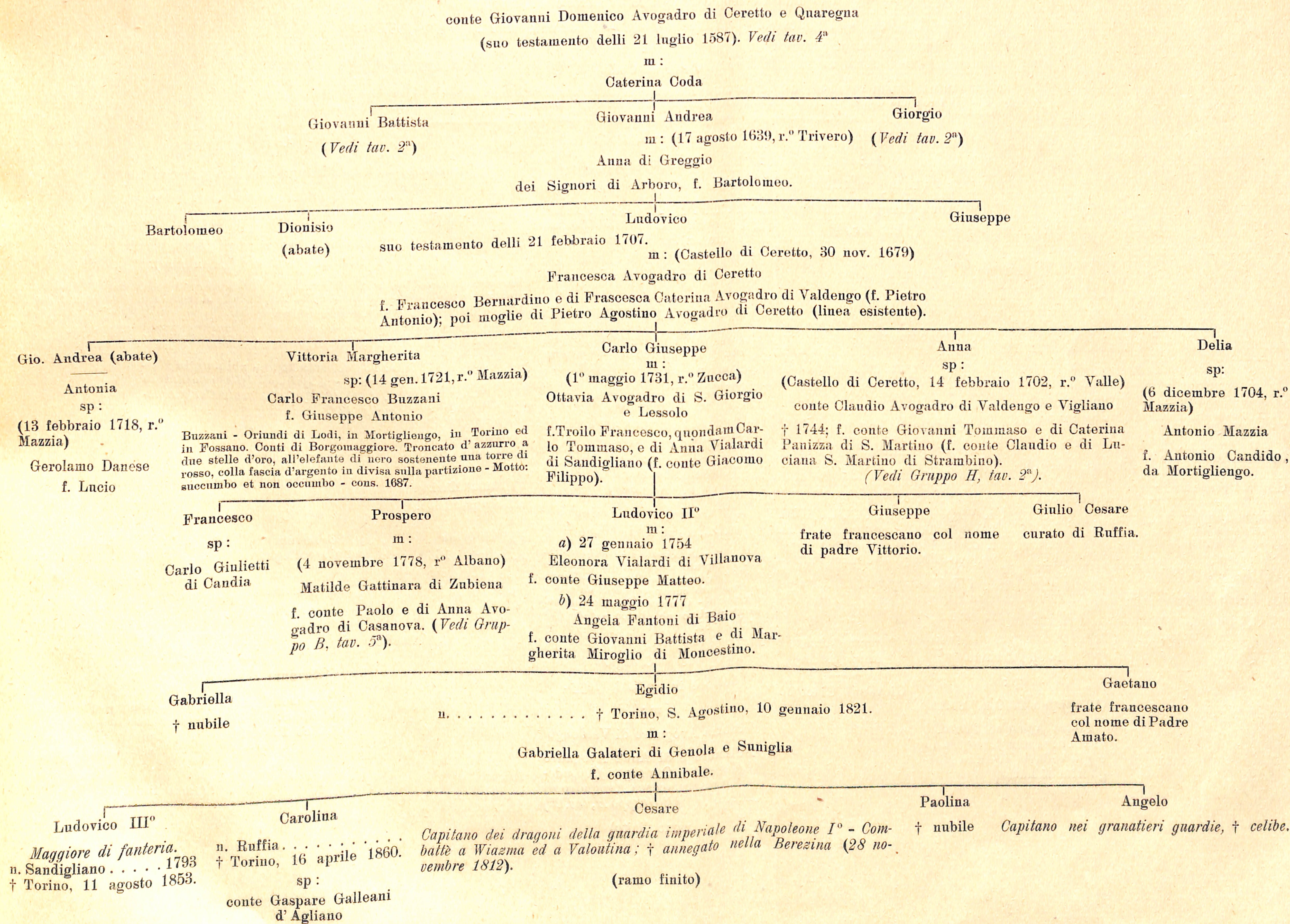
a) Giuseppe Eusebio

n. Vercelli, 10 gennaio 1734 † Torino, 9 aprile 1800. Inv. di Casanova 1º aprile 1754 e 28 gennaio 1797.

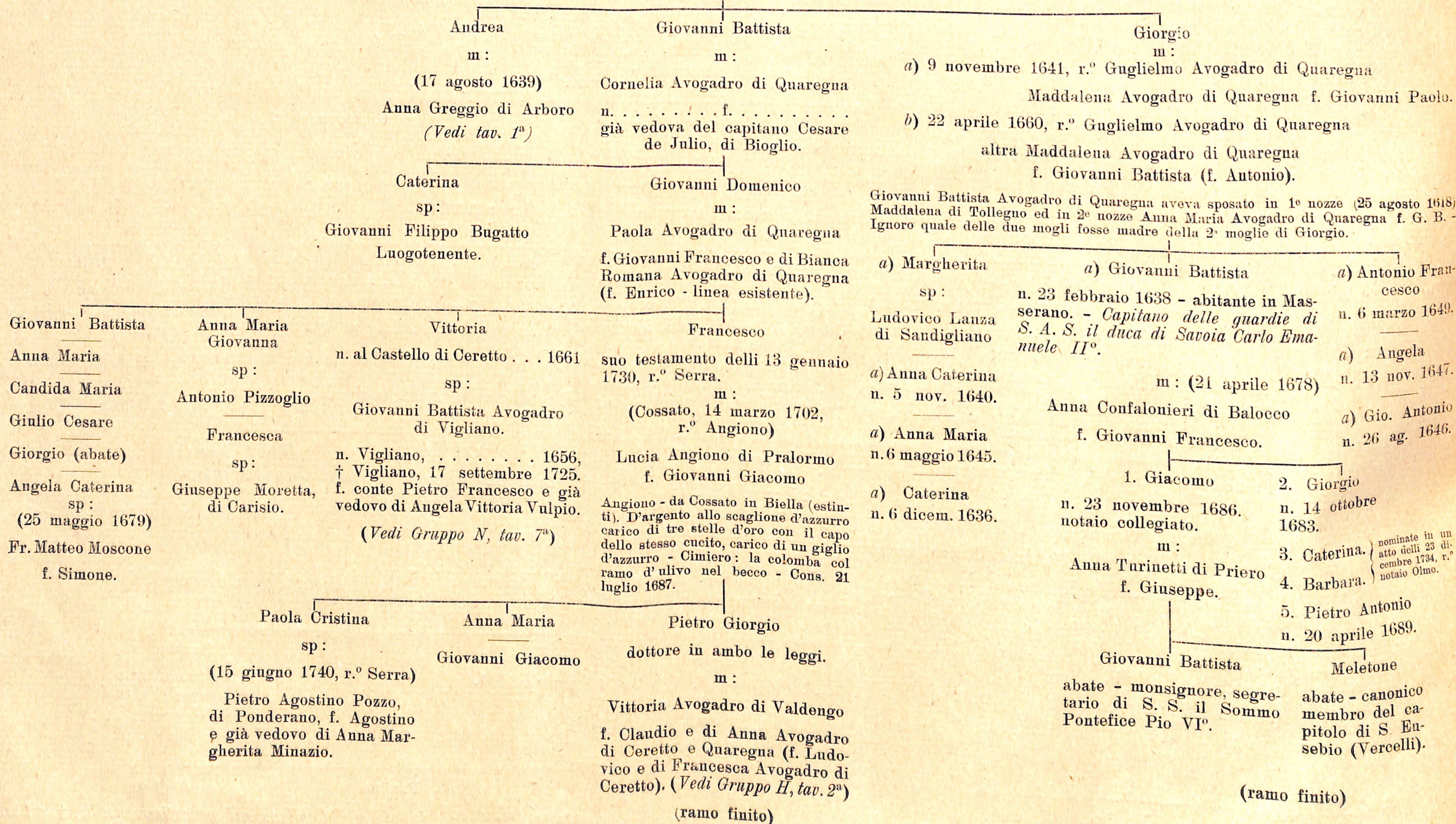
GRUPPO C
AVOGADRI di CERETTO e QUAREGNA
(linea detta di Ceretto)

Tav. 1ª

(cfr. tavola preliminare Vª)



GRUPPO C
AVOGADRI di CERETTO e QUAREGNA
(linea detta di Ceretto)
Tav. 2ª



Giovanni Domenico Avogadro di Ceretto e Quaregna
f. Enriotto, f. Ludovico. (*Vedi tav. 4ª*) - Suo testamento delli 21 luglio 1587.
m :
Caterina Coda

Coda : di Biella (estinti) - Troncato al 1° d'oro all' aquila spiegata di nero, coronata dello stesso; al 2° d'azzurro a tre code d'oro - Cimiero : una donna scapigliata, tenente con le mani un breve col motto : « Martis victoria virtus » - Cons. 1613.

Andrea
m :
(17 agosto 1639)
Anna Greggio di Arboro
(Vedi tav. 1ª)

Giovanni Battista
m :
Cornelia Avogadro di Quaregna
n. . . . . f. . . . .
già vedova del capitano Cesare de Julio, di Bioglio.

Giorgio
m :
a) 9 novembre 1641, r.° Guglielmo Avogadro di Quaregna
Maddalena Avogadro di Quaregna f. Giovanni Paolo.
b) 22 aprile 1660, r.° Guglielmo Avogadro di Quaregna
altra Maddalena Avogadro di Quaregna
f. Giovanni Battista (f. Antonio).

Giovanni Battista Avogadro di Quaregna aveva sposato in 1e nozze (25 agosto 1618) Maddalena di Tollegno ed in 2e nozze Anna Maria Avogadro di Quaregna f. G. B. - Ignoro quale delle due mogli fosse madre della 2ª moglie di Giorgio.

Figli di Giovanni Battista e Cornelia Avogadro:

Caterina
sp :
Giovanni Filippo Bugatto
Luogotenente.

Giovanni Domenico
m :
Paola Avogadro di Quaregna
f. Giovanni Francesco e di Bianca Romana Avogadro di Quaregna (f. Enrico - linea esistente).

Figli di Giovanni Domenico e Paola Avogadro:

Giovanni Battista

Anna Maria

Candida Maria

Giulio Cesare

Giorgio (abate)

Angela Caterina
sp :
(25 maggio 1679)
Fr. Matteo Moscone
f. Simone.

Anna Maria Giovanna
sp :
Antonio Pizzoglio

Francesca
sp :
Giuseppe Moretta, di Carisio.

Vittoria
n. al Castello di Ceretto . . . 1661
sp :
Giovanni Battista Avogadro di Vigliano.
n. Vigliano, ... 1656,
† Vigliano, 17 settembre 1725.
f. conte Pietro Francesco e già vedovo di Angela Vittoria Vulpio.
(*Vedi Gruppo N, tav. 7ª*)

Francesco
suo testamento delli 13 gennaio 1730, r.° Serra.
m :
(Cossato, 14 marzo 1702, r.° Angiono)
Lucia Angiono di Pralormo
f. Giovanni Giacomo

Angiono - da Cossato in Biella (estinti). D'argento allo scaglione d'azzurro carico di tre stelle d'oro con il capo dello stesso cucito, carico di un giglio d'azzurro - Cimiero : la colomba col ramo d'ulivo nel becco - Cons. 21 luglio 1687.

Figli di Francesco e Lucia Angiono:

Paola Cristina
sp :
(15 giugno 1740, r.° Serra)
Pietro Agostino Pozzo, di Ponderano, f. Agostino e già vedovo di Anna Margherita Minazio.

Anna Maria

Giovanni Giacomo

Pietro Giorgio
dottore in ambo le leggi.
m :
Vittoria Avogadro di Valdengo
f. Claudio e di Anna Avogadro di Ceretto e Quaregna (f. Ludovico e di Francesca Avogadro di Ceretto). (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*)
(ramo finito)

Figli di Giorgio:

a) **Margherita**
sp :
Ludovico Lanza di Sandigliano

a) Anna Caterina
n. 5 nov. 1640.

a) Anna Maria
n. 6 maggio 1645.

a) Caterina
n. 6 dicem. 1636.

a) **Giovanni Battista**
n. 23 febbraio 1638 - abitante in Masserano. - *Capitano delle guardie di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele II°.*
m : (21 aprile 1678)
Anna Confalonieri di Balocco
f. Giovanni Francesco.

a) **Antonio Francesco**
n. 6 marzo 1649.

a) Angela
n. 13 nov. 1647.

a) Gio. Antonio
n. 26 ag. 1646.

Figli di Giovanni Battista e Anna Confalonieri:

1. **Giacomo**
n. 23 novembre 1686.
notaio collegiato.
m :
Anna Turinetti di Priero
f. Giuseppe.

2. Giorgio
n. 14 ottobre 1683.

3. Caterina.
4. Barbara.
} nominate in un atto delli 23 dicembre 1734, r.° notaio Olmo.

5. Pietro Antonio
n. 20 aprile 1689.

Figli di Giacomo e Anna Turinetti:

Giovanni Battista
abate - monsignore, segretario di S. S. il Sommo Pontefice Pio VI°.

Meletone
abate - canonico membro del capitolo di S. Eusebio (Vercelli).

(ramo finito)

conte Pietro Antonio Avogadro di Cerètto

cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro (1835), sig. di Quaregna, ecc. - n. al castello di Ceretto, 5 ottobre 1776, † al castello di Buronzo, 3 giugno 1836, *capitano nei granatieri guardie di S. M. Vittorio Emanuele I° re di Sardegna*; f. del conte Ignazio, podestà di Quaregna e di Laura Avogadro di Quaregna (f. conte Gaspare). (*Vedi tav. preliminare 5ª*).

m: (Castello di Buronzo, 12 febbraio 1804)

Maria Caterina Signoris di Buronzo, Bastia e Balocco

n. al castello di Buronzo, 25 giugno 1778, † al castello di Buronzo, 11 luglio 1812; f. conte Ilarione e di Margherita Audifredi di Mortigliengo (f. conte Pietro Francesco e di Camilla Crotti di Brusasco).

Signoris di Buronzo - Antichissima famiglia allodiale (diventò feudale quando si sottomise al conte Amedeo VI° di Savoia) che prese il nome dal castello di Buronzo - Nell'atto di dedizione a Casa Savoia (1373) i signori di Buronzo dichiararono di sottomettersi al conte Amedeo VI° « Volentes et cupientes tyrannicam servitutem iniquissimi domini Galeati Vice Comitis Mediolani fugere . . . . » L'atto del 1039 dell'imp. Corrado in favore dei beni posseduti da Guala (Avogadro) di Casalvolone cui conferma la proprietà degli stessi beni, accenna anche ai signori de Burontio. - Conti - signori di Buronzo, Bastia e Balocco. Troncato d'argento e di nero al leone dell'uno nell'altro e dell'altro nell'uno, linguato, armato e immaschito di rosso.

Giuseppina

n. al castello di Buronzo, 13 aprile 1812, † . . . . 24 giugno 1855.

sp:

(Ronco Biellese, 26 maggio 1838, r.° not. Giacomo Lanza)

conte Candido Fantoni di Baio

sig. di Vigliano, Valdengo e Montecavallo; n. . . . . † . . . . f. conte Claudio e di Marianna Lamarchia (f. Giuseppe).

Fantoni - di Biella, conti di Baio, consignori di Vigliano, di Valdengo e Montecavallo. D'azzurro al leone d'oro impugnante colle zampe anteriori una lancia d'argento banderuolata dello stesso. Cimiero: un leone nascente come nello scudo. Motto: non nobis Domine, sed nomini tuo da gloriam.

Ignazio

n. al castello di Buronzo, 29 gennaio 1805, † Torino, 26 dicembre 1875. Dottore in legge; giudice nei tribunali di S. M. Vittorio Emanuele II° re d'Italia.

m:

(Vercelli, 6 febbraio 1843, r.° not. Francesco Albasio)

Maria Pellione di Persano

n. Torino, 21 novembre 1816, † Buronzo, 4 ottobre 1861, f. del conte Giovanni e di Clara Albertengo di Monasterolo (f. conte Bartolomeo).

Pellione - conti di Persano. D'azzurro al leone d'oro tenente con ambo le zampe un ramo di palma e movente da un monte. Il tutto al naturale; cimiero: una testa di leopardo d'oro. Motto: giliis et viribus.

Paolo

n. al castello di Ceretto, 16 agosto 1806, † Buronzo, 11 dicembre 1862. Sindaco di Balocco Vercellese.

m:

(Masserano, 30 gennaio 1844, r.° not. Federico Filippone di Masserano)

Giuseppina Pagani

n. . . . . . . 1814, † . . . . 11 marzo 1888, f. Francesco e di . . . .

Maria

n. Ivrea, 1° agosto 1851, † Torino, 29 luglio 1927.

sp:

(. . . . .)

conte Pietro Fantoni

di Baio, sig. di Vigliano ecc. dottore in legge, n. . . . . † . . . . f. conte Candido e di Giuseppina Avogadro di Ceretto.

Carlo Alberto

n. Vercelli, 24 maggio 1848, † Torino, 23 giugno 1912 - Ingegnere; sindaco di Buronzo Vercellese.

m: (Torino, 12 settembre 1876)

Luisa Bianco di S. Secondo

n. Torino, S. M., 16 novembre 1852; f. conte Ernesto, conte di S. Secondo, barone di St. Marcel, signore di Revigliasco, signore di Celle (n. Torino, 6 novembre 1816, † Torino, 6 luglio 1894) e di Barbara Del Carretto di Balestrino.

Bianco - originari di S. Maurizio della Vauda nel Canavese, res. Torino e San Secondo (Pinerolo). Conti di San Secondo (mpr. 1679); baroni di St. Marcel e d'Avise (mpr. 31 agosto 1729), baroni di Barbania (1777); signori di Revigliasco e di Celle (mpr. 31 agosto 1729). Arma: spaccato d'azzurro e d'oro al leone dell'uno nell'altro linguato di rosso, tenente nella branca destra un ramoscello di gelsomini d'argento, alla divisa dello stesso attraversante sul tutto. Cimiero: un leone uscente tenente un ramoscello di gelsomini. Motto: Puritate et fide.

Ignazio Ernesto

n. Torino, 27 aprile 1880 - *Tenente colonnello d'artiglieria (1926).*

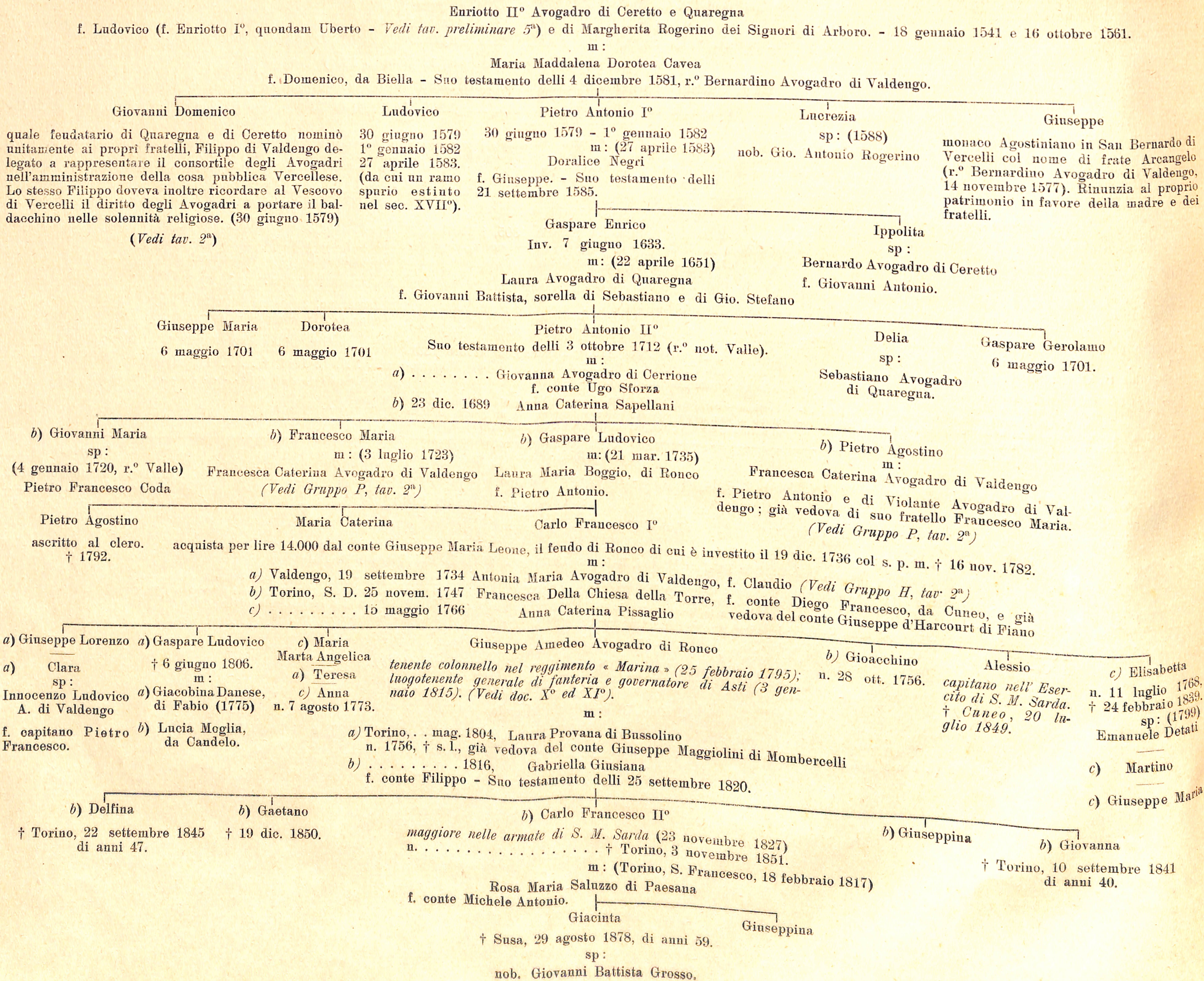
m: (. . . . .)

Clotilde Bianco di S. Secondo

n. Frassineto Po, 23 luglio 1891; f. conte Carlo (n. Torino, 5 luglio 1849 e † Torino, 21 maggio 1893) e di Paola Rogeri di Villanova (f. conte Delfino e di Clotilde Pes d'Ayala).

Caterina

n. Ivrea, 4 settembre 1852, † Ivrea, di mesi 2.



Enriotto IIº Avogadro di Ceretto e Quaregna
f. Ludovico (f. Enriotto Iº, quondam Uberto - *Vedi tav. preliminare 5ª*) e di Margherita Rogerino dei Signori di Arboro. - 18 gennaio 1541 e 16 ottobre 1561.
m:
Maria Maddalena Dorotea Cavea
f. Domenico, da Biella - Suo testamento delli 4 dicembre 1581, r.º Bernardino Avogadro di Valdengo.

Giovanni Domenico
quale feudatario di Quaregna e di Ceretto nominò unitamente ai propri fratelli, Filippo di Valdengo delegato a rappresentare il consortile degli Avogadri nell'amministrazione della cosa pubblica Vercellese. Lo stesso Filippo doveva inoltre ricordare al Vescovo di Vercelli il diritto degli Avogadri a portare il baldacchino nelle solennità religiose. (30 giugno 1579)
(*Vedi tav. 2ª*)

Ludovico
30 giugno 1579
1º gennaio 1582
27 aprile 1583.
(da cui un ramo spurio estinto nel sec. XVIIº).

Pietro Antonio Iº
30 giugno 1579 - 1º gennaio 1582
m: (27 aprile 1583)
Doralice Negri
f. Giuseppe. - Suo testamento delli 21 settembre 1585.

Lucrezia
sp: (1588)
nob. Gio. Antonio Rogerino

Giuseppe
monaco Agostiniano in San Bernardo di Vercelli col nome di frate Arcangelo (r.º Bernardino Avogadro di Valdengo, 14 novembre 1577). Rinunzia al proprio patrimonio in favore della madre e dei fratelli.

Gaspare Enrico
Inv. 7 giugno 1633.
m: (22 aprile 1651)
Laura Avogadro di Quaregna
f. Giovanni Battista, sorella di Sebastiano e di Gio. Stefano

Ippolita
sp:
Bernardo Avogadro di Ceretto
f. Giovanni Antonio.

Giuseppe Maria
6 maggio 1701

Dorotea
6 maggio 1701

Pietro Antonio IIº
Suo testamento delli 3 ottobre 1712 (r.º not. Valle).
m:
a) . . . . Giovanna Avogadro di Cerrione
f. conte Ugo Sforza
b) 23 dic. 1689 Anna Caterina Sapellani

Delia
sp:
Sebastiano Avogadro di Quaregna.

Gaspare Gerolamo
6 maggio 1701.

b) Giovanni Maria
sp:
(4 gennaio 1720, r.º Valle)
Pietro Francesco Coda

b) Francesco Maria
m: (3 luglio 1723)
Francesca Caterina Avogadro di Valdengo
(Vedi Gruppo P, tav. 2ª)

b) Gaspare Ludovico
m: (21 mar. 1735)
Laura Maria Boggio, di Ronco
f. Pietro Antonio.

b) Pietro Agostino
m:
Francesca Caterina Avogadro di Valdengo
f. Pietro Antonio e di Violante Avogadro di Valdengo; già vedova di suo fratello Francesco Maria.
(Vedi Gruppo P, tav. 2ª)

Pietro Agostino
ascritto al clero.
† 1792.

Maria Caterina

Carlo Francesco Iº
acquista per lire 14.000 dal conte Giuseppe Maria Leone, il feudo di Ronco di cui è investito il 19 dic. 1736 col s. p. m. † 16 nov. 1782.
m:
a) Valdengo, 19 settembre 1734 Antonia Maria Avogadro di Valdengo, f. Claudio *(Vedi Gruppo H, tav. 2ª)*
b) Torino, S. D. 25 novem. 1747 Francesca Della Chiesa della Torre, f. conte Diego Francesco, da Cuneo, e già vedova del conte Giuseppe d'Harcourt di Fiano
c) . . . . 15 maggio 1766 Anna Caterina Pissaglio

a) Giuseppe Lorenzo
a) Clara
sp:
Innocenzo Ludovico A. di Valdengo
f. capitano Pietro Francesco.

a) Gaspare Ludovico
† 6 giugno 1806.
m:
a) Giacobina Danese, di Fabio (1775)
b) Lucia Moglia, da Candelo.

c) Maria
Marta Angelica
a) Teresa
c) Anna
n. 7 agosto 1773.

Giuseppe Amedeo Avogadro di Ronco
tenente colonnello nel reggimento « Marina » (25 febbraio 1795); luogotenente generale di fanteria e governatore di Asti (3 gennaio 1815). (Vedi doc. Xº ed XIº).
m:
a) Torino, . . mag. 1804, Laura Provana di Bussolino
n. 1756, † s. l., già vedova del conte Giuseppe Maggiolini di Mombercelli
b) . . . . 1816, Gabriella Giusiana
f. conte Filippo - Suo testamento delli 25 settembre 1820.

b) Gioacchino
n. 28 ott. 1756.

Alessio
capitano nell'Esercito di S. M. Sarda. † Cuneo, 20 luglio 1849.

c) Elisabetta
n. 11 luglio 1768.
† 24 febbraio 1839.
sp: (1799)
Emanuele Detati

c) Martino

c) Giuseppe Maria

b) Delfina
† Torino, 22 settembre 1845 di anni 47.

b) Gaetano
† 19 dic. 1850.

b) Carlo Francesco IIº
maggiore nelle armate di S. M. Sarda (23 novembre 1827)
n. . . . . † Torino, 3 novembre 1851.
m: (Torino, S. Francesco, 18 febbraio 1817)
Rosa Maria Saluzzo di Paesana
f. conte Michele Antonio.

b) Giuseppina

b) Giovanna
† Torino, 10 settembre 1841 di anni 40.

Giacinta
† Susa, 29 agosto 1878, di anni 59.
sp:
nob. Giovanni Battista Grosso.

Giuseppina

GRUPPO D
AVOGADRI di CERRIONE
Tav. 1ª
(cfr. tavola preliminare IVª)

Giovanni Battista Iº Avogadro di Cerrione
m: (1580)
Giulia Avogadro di Cerrione-Trotti

Giovanni Pietro IIº
m: (6 aprile 1623)
Costanza Margherita Ponzone d'Azeglio
f. marchese Carlo.

Giovanni Battista IIº
m: (1644)
Anna Maria Lucia Avogadro di Cerrione e di Sala
f. Francesco Federico e di Tommasina Arborio di Gattinara.

Anna
sp:
(25 giugno 1689, r.º Gagna)
conte Giovanni Antonio Sapellani
f. Ludovico.

Giovanni Pietro IIIº
m:
(20 aprile 1691, r.º Ravetti)
Gabriella Turrini di Monastero
f. conte Giovanni Antonio, vice presidente del Senato di Piemonte, e moglie in 2º nozze di Ottaviano Avogadro di Cerrione, f. Giuseppe Nicola e di Giulia Dorotea Arona di Olcenengo.

Francesco Agostino
2º genito, † celibe, 18 nov. 1686 (r.º Gagna).

Bonifacio
m:
Lucia . . . .

Alessio
alfiere nel regg. nazionale di Aosta (1734). Suo testamento delli 12 marzo 1741 (r.º Gagna) † sine liberis.
m:
Maria Elisabetta Capris di Castellamonte
f. conte Carlo Fabrizio.

Carlo Gaspare Francesco
n. al castello di Cerrione 1702.
m:
Francesca Margherita Pessina, da Milano
f. Carlo Ambrogio.

Ludovico Francesco
n. Cerrione, 1º luglio 1736 † Cerrione, 4 febbraio 1790 - Suo testamento delli 3 febbraio 1790.
m:
a) Anna Maria Vialardi di Sandigliano
f. Carlo Maurizio e già vedova di Giuseppe Maria Sacco - Suo testamento delli 6 aprile 1778.
b) Castello di Cerrione, nov. 1778, r.º Gagna
Eleonora Riccardi
f. Giuseppe Maria e di Ludovica Avogadro di Valdengo, † marzo 1795 - Suo testamento delli 15 agosto 1791, r.º Gagna.

b) Carlo Giuseppe Alessandro
Vedi tav. 2ª.

Lucia Adelaide
sp:
a) conte Gabriele Vialardi di Sandigliano
b) 15 novembre 1741, r.º Gagna
Giovanni Giacomo Zuccotto.

Felice Luigi Battista
n. 1693.
m:
(15 ottobre 1738, r.º Gagna)
Barbara Tosetti
f. nob. Francesco.

Federico Giuseppe
n. Cerrione 1720. *Luogotenente nei dragoni del Genevese (1750); colonnello di fanteria nelle armate di S. M. il re di Sardegna Vittorio Amedeo IIIº (1794); governatore di Ivrea e comandante militare della stessa piazza (29 gennaio 1796).*

Giovanni
cadetto nelle armate di S. M. il re di Sardegna (1747).
m:
Domenica Brocca
1. Gaspare
2. Giovanni Pietro.

Placido
† 1863.

Felice Giovanni Battista
(ramo finito)

Luisa

Angela Maria
sp:
14 nov. 1796
conte Francesco Federico Avogadro di Cerrione e Magnano,
f. Giovanni Battista e di Barbara Lucia Signoris di Buronzo.

Gaspare
(abate)

Pietro Francesco
alfiere nel reggimento nazionale d'Aosta (20 nov. 1734). n. 1715. Inv. di Cerrione (1767)
m:
(Alessandria, 22 agosto 1742, r.º Bersano)
Vittoria Tomena Aribaldi Ghilini di Morasnengo
f. conte Antonio Fabio e di Ottavia Bellingeri di Rivarone.

Felice
† 1806 - *guardia del corpo di S. M. (1769),* poi sacerdote.

Maria Teresa
sp:
(21 ottobre 1873, r.º Flecchia)
conte Teodoro Valperga di Cuorgnè.

Carlo Gaspare
suo testamento delli 18 maggio 1764.
m:
Anna Maria Ponzone d'Azeglio
f. conte Aleramo - Suo testamento delli 19 giugno 1690.

Ottaviano Iº
m:
(17 agosto 1645, r.º Ceretto, Castello di Cerrione)
Bona Avogadro di Cerrione
(ramo detto della Marchisia), f. conte Giovanni Giacomo e di Livia Costa d'Arignano.

Giovanni Antonio
suo testamento delli 6 aprile 1666, r.º Gagna.
m: (7 aprile 1663, r.º Alciati)
Leonora delle Lanze di Santhià
f. Giacomo Antonio.

Carlo Giuseppe Nicola
cons. beni feudali 18 luglio 1697 (r.º Testa) - Inv. 12 maggio 1670.
m: Vercelli, 12 agosto 1718
Giulia Dorotea Arona di Olcenengo
f. Girolamo Silvestro, patrizio Vercellese, quondam Pietro Luca, governatore di Santhià nel 1627.

Leonora
sp:
co. Federico Riccardi di Netro.

Ottaviano IIº
Generale di cavalleria - n. al castello di Cerrione il 27 marzo 1689, † s. l., Cerrione, 30 giugno 1754 - *Luogotenente nei dragoni del Genevese (1715); capitano nei dragoni del Genevese (1731); luogotenente colonnello nei dragoni del Genevese (1745); colonnello colonnello comandante i dragoni del Genevese (1752); brigadiere di cavalleria nelle armate di S. M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele IIIº (1º aprile 1753); governatore di Novara (1754).*
m:
Gabriella Turrini di Monastero
(vedova del cugino Giovanni Pietro IIIº A. di Cerrione) f. conte Giovanni, presidente del Senato di Piemonte, e di Anna della Chiesa di Cervignasco e d'Isasca.

conte Carlo Giuseppe Avogadro di Cerrione e di Netro

Alfiere nel reggimento nazionale di Susa (27 dicembre 1814); tenente nello stesso reggimento (30 marzo 1815); aiutante maggiore del Comando della Piazza di Biella (3 giugno 1819); nato al castello di Cerrione, 12 luglio 1783, † Biella, 19 gennaio 1835 - f. del conte Ludovico (1736 - 1790) e di Eleonora Riccardi (f. conte Giovanni Maria e di Ludovica Avogadro di Valdengo). *Vedi tav. 1ª.*

m: (Biella, San Giacomo, 6 febbraio 1815)

Placida Piacenza

n. . . . . † Biella, parrocchia S. Giacomo, 18 luglio 1850; f. cav. Antonio, dottore in ambo le leggi, intendente generale di S. M. Vittorio Emanuele Iº re di Sardegna, e di Gabriella Fecia di Cossato (f. conte Carlo Giuseppe e di Barbara Fausone di Clavesana).

Piacenza - di Biella in Genova - nobili: d' argento alla fascia doppia addentellata di rosso col capo cucito del primo alla croce del secondo.

Ludovico Anacleto

Ammiraglio - n. Biella, 4 dicembre 1816, † Torino, 5 febbraio 1893 - *Allievo nella R. Accademia navale di Genova (1º dicembre 1831); guardia marina (21 luglio 1835). Campagne di guerra: 1848 - 1849 - 1855 - 1859. Nel 1862 fu coinvolto nell' azione del governo contro il generale Garibaldi: Di fatto, in quell' anno egli comandava la r. nave: « Vittorio Emanuele » ed ebbe ordine di bloccare, unitamente alle altre navi della squadra, le coste della Sicilia orientale « per impedire la sortita del generale Garibaldi e delle sue bande » (parole delle testimoniali di accusa). Conosciuta la fuga del generale dall' isola ed il suo sbarco sul continente, il comandante della « Vittorio Emanuele » fu accusato di alto tradimento. Uno speciale consiglio di guerra riunitosi a Genova per giudicarlo, lo assolse per inesistenza di reato (17 gennaio 1863). - Capitano di vascello (1867); ammiraglio (1874) - Decorato degli ordini di S. Gregorio magno; del Nisciam Ottomano, della legion d' onore, ecc. ecc.*

m:

a) Genova, 25 gennaio 1862 — Angela Maria Lasagna

n. Novi Ligure, 19 maggio 1839, † Ancona, 24 febbraio 1867; f. del marchese Giovanni Battista, gentiluomo di camera di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele IVº, e di Francesca Canevari (f. del marchese Domenico e di Adele Ristori).

Lasagna - di Genova: D' oro alla banda staccata di nero e d' argento di tre file, accompagnata in capo da un' aquila col volo abbassato, di nero, posta in banda.

b) Torino, SS. Annunziata, 2 gennaio 1871 — Polissena Della Chiesa di Cinzano

n. Torino, 15 febbraio 1845, † Torino, 19 gennaio 1918; f. del marchese Enrico e di Maria Luisa Olivieri di Vernier (f. conte Angelo).

Della Chiesa - di Saluzzo; originari di Milano - Marchesi di Roddi e di Cinzano; conti di Candiolo, d' Isasca e di Cervignasco, signori del contado di Saluzzo, ecc. - D' argento alla chiesa di rosso col capo d'azzurro a tre fiordalisi d' oro ordinati in fascia. Cimiero: un pellicano colla sua pietà nutricante sei pulcini. Motto: in charitate.

b) Alessandro

ric. conte per possesso antico e signore di Cerrione e di Netro (1928); n. Genova, 8 novembre 1871 - (Torino, via Matteo Pescatore 7).

m: (Milano, 30 maggio 1900)

Eugenia Trotti Bentivoglio

n. Milano, 27 aprile 1876; f. marchese Maurizio, conte di Castelnuovo Calcea, marchese di Fresonara, signore di Vinzaglio, patrizio milanese, patrizio alessandrino, ecc. ecc. (n. 8 luglio 1843) e di Giovanna Besana (n. 16 aprile 1851).

Trotti - di Alessandria - marchesi di Fresonara, conti di Castelnuovo Calcea, ecc. Arma: Inquartato al 1º ed al 4º troncato d' oro e d' azzurro; al 2º ed al 3º trinciato, dentato d' oro e di rosso. Motto: fides et amor.

Maura

n. Torino, 15 febbraio 1903.

Ludovico

n. Torino, 4 maggio 1901 - Dottore in chimica (1924). Assistente alla R. Università di Torino.

Alberto

n. Torino, 27 aprile 1905 - *Guardia Marina (1927).*

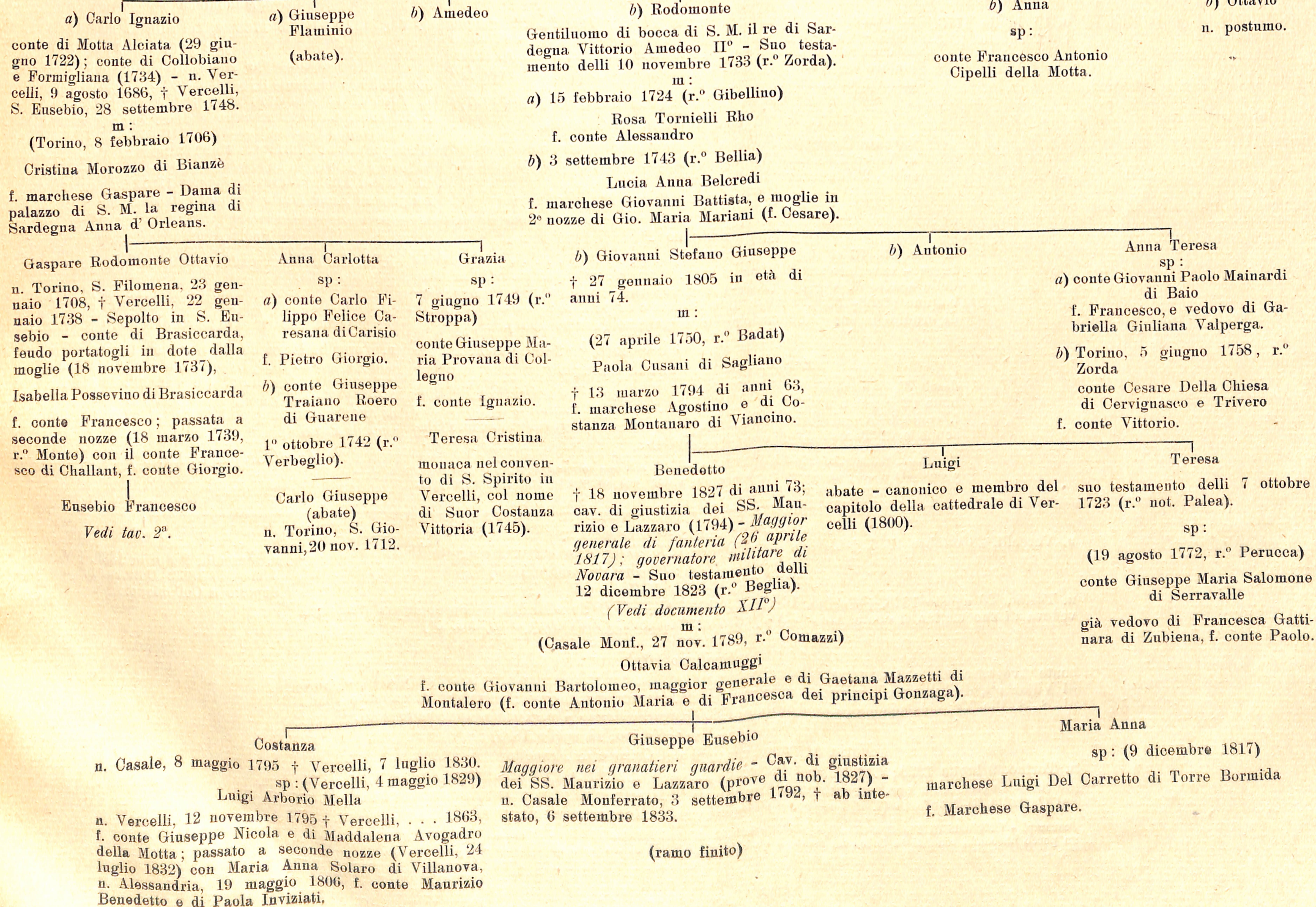
Maria

n. Torino, 23 sett. 1908, † Torino, 20 marzo 1924.

b) Maria Luisa

n. Torino, 20 settembre 1887 - Monaca a Roma nel convento delle ancelle del Sacro Cuore (1927).

GRUPPO E
AVOGADRI di COLLOBIANO e della MOTTA
Tav. 1ª
(cfr. tavola preliminare I*)



conte Ottavio Maria Avogadro di Collobiano e della Motta
Suo testamento delli 11 luglio 1686, f. conte Maurizio Flaminio e di Maddalena Archinti.
m:
a) 6 giugno 1683, r.° Imberti, Anna Maria Bianco di San Secondo
f. Carlo
b) . . . . Maddalena Alessandri
f. Maurizio - Suo testamento delli 31 marzo 1735.

---

a) Carlo Ignazio
conte di Motta Alciata (29 giugno 1722); conte di Collobiano e Formigliana (1734) - n. Vercelli, 9 agosto 1686, † Vercelli, S. Eusebio, 28 settembre 1748.
m:
(Torino, 8 febbraio 1706)
Cristina Morozzo di Bianzè
f. marchese Gaspare - Dama di palazzo di S. M. la regina di Sardegna Anna d' Orleans.

a) Giuseppe Flaminio
(abate).

b) Amedeo

b) Rodomonte
Gentiluomo di bocca di S. M. il re di Sardegna Vittorio Amedeo II° - Suo testamento delli 10 novembre 1733 (r.° Zorda).
m:
a) 15 febbraio 1724 (r.° Gibellino)
Rosa Tornielli Rho
f. conte Alessandro
b) 3 settembre 1743 (r.° Bellia)
Lucia Anna Belcredi
f. marchese Giovanni Battista, e moglie in 2° nozze di Gio. Maria Mariani (f. Cesare).

b) Anna
sp:
conte Francesco Antonio Cipelli della Motta.

b) Ottavio
n. postumo.

Figli di Carlo Ignazio:

Gaspare Rodomonte Ottavio
n. Torino, S. Filomena, 23 gennaio 1708, † Vercelli, 22 gennaio 1738 - Sepolto in S. Eusebio - conte di Brasiccarda, feudo portatogli in dote dalla moglie (18 novembre 1737),
Isabella Possevino di Brasiccarda
f. conte Francesco; passata a seconde nozze (18 marzo 1739, r.° Monte) con il conte Francesco di Challant, f. conte Giorgio.
Eusebio Francesco
Vedi tav. 2ª.

Anna Carlotta
sp:
a) conte Carlo Filippo Felice Caresana di Carisio
f. Pietro Giorgio.
b) conte Giuseppe Traiano Roero di Guarene
1° ottobre 1742 (r.° Verbeglio).

Carlo Giuseppe
(abate)
n. Torino, S. Giovanni, 20 nov. 1712.

Grazia
sp:
7 giugno 1749 (r.° Stroppa)
conte Giuseppe Maria Provana di Collegno
f. conte Ignazio.

Teresa Cristina
monaca nel convento di S. Spirito in Vercelli, col nome di Suor Costanza Vittoria (1745).

Figli di Rodomonte:

b) Giovanni Stefano Giuseppe
† 27 gennaio 1805 in età di anni 74.
m:
(27 aprile 1750, r.° Badat)
Paola Cusani di Sagliano
† 13 marzo 1794 di anni 63, f. marchese Agostino e di Costanza Montanaro di Viancino.

b) Antonio

Anna Teresa
sp:
a) conte Giovanni Paolo Mainardi di Baio
f. Francesco, e vedovo di Gabriella Giuliana Valperga.
b) Torino, 5 giugno 1758, r.° Zorda
conte Cesare Della Chiesa di Cervignasco e Trivero
f. conte Vittorio.

Figli di Giovanni Stefano Giuseppe:

Benedetto
† 18 novembre 1827 di anni 73; cav. di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (1794) - *Maggior generale di fanteria (26 aprile 1817); governatore militare di Novara* - Suo testamento delli 12 dicembre 1823 (r.° Beglia).
(Vedi documento XII°)
m:
(Casale Monf., 27 nov. 1789, r.° Comazzi)
Ottavia Calcamuggi
f. conte Giovanni Bartolomeo, maggior generale e di Gaetana Mazzetti di Montalero (f. conte Antonio Maria e di Francesca dei principi Gonzaga).

Luigi
abate - canonico e membro del capitolo della cattedrale di Vercelli (1800).

Teresa
suo testamento delli 7 ottobre 1723 (r.° not. Palea).
sp:
(19 agosto 1772, r.° Perucca)
conte Giuseppe Maria Salomone di Serravalle
già vedovo di Francesca Gattinara di Zubiena, f. conte Paolo.

Figli di Benedetto:

Costanza
n. Casale, 8 maggio 1795 † Vercelli, 7 luglio 1830.
sp: (Vercelli, 4 maggio 1829)
Luigi Arborio Mella
n. Vercelli, 12 novembre 1795 † Vercelli, . . . 1863, f. conte Giuseppe Nicola e di Maddalena Avogadro della Motta; passato a seconde nozze (Vercelli, 24 luglio 1832) con Maria Anna Solaro di Villanova, n. Alessandria, 19 maggio 1806, f. conte Maurizio Benedetto e di Paola Inviziati.

Giuseppe Eusebio
Maggiore nei granatieri guardie - Cav. di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (prove di nob. 1827) - n. Casale Monferrato, 3 settembre 1792, † ab intestato, 6 settembre 1833.
(ramo finito)

Maria Anna
sp: (9 dicembre 1817)
marchese Luigi Del Carretto di Torre Bormida
f. Marchese Gaspare.

conte Eusebio Francesco Avogadro di S. Giorgio, conte di Collobiano

signore di Formigliana, conte di Brasiccarda, ecc. - n. Vercelli, 25 aprile 1739, † Vercelli, 9 novembre 1787; f. del conte Gaspare Rodomonte (1708 - 1738) e di Isabella Possevino di Brasiccarda (feudo da lui venduto ai Gozani d' Olmo il 13 ottobre 1733). *Vedi tav. 1ª.*

m: (Nizza Marittima, 3 ottobre 1762)

Agnese Galleani d' Ascros

n. . . . . † . . . .; f. conte Giovanni Maria Andrea e di Emilia Peyre di Clanzo (f. conte Lazzaro) - Suo testamento delli 27 gennaio 1810 (r.º Momo).

Enrico Ottavio Maria

(n. 23 nov. 1767, † 24 marzo 1775)

Maria Teresa

(n. 16 agosto 1764, † 20 maggio 1766)

Maria Geltrude

(n. 17 marzo 1770, † 26 marzo 1770)

Giuseppe Paolo

n. 22 maggio 1776, † 22 ottobre 1778)

Ferdinando

(n. . . . . † sine liberis 1790).

Anna

n. 15 luglio 1773, † 12 agosto 1845 nubile.

Giuseppe Ignazio

n. Vercelli, S. Eusebio, 7 luglio 1763, † Vercelli, 29 giugno 1833. - Cav. di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro; gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Felice (13 aprile 1830). Riformatore degli studi (5 ottobre 1814); consigliere di Stato (15 settembre 1831).

m: (Vercelli, 6 novembre 1797)

Teresa Ifigenia Avogadro di Casanova

f. conte Giuseppe Maria e di Ludovica San Martino di Parella, n. Vercelli, S. Eusebio, 1º settembre 1777, † Vercelli, S. Eusebio, 25 dicembre 1814.

(Vedi Gruppo B, tav. 2ª).

Maddalena

n. Vercelli, 19 luglio 1766, † Vercelli, 17 maggio 1797.

sp: (Vercelli, 23 nov. 1789)

conte Giuseppe Nicola Arborio Mella

colonnello comandante il reggimento provinciale «Vercelli», n. Vercelli, 10 settembre 1756, † Vercelli, 25 giugno 1811; f. del conte Carlo Alessandro e di S. E. la contessa Teresa Giovanna Battista Salomone di Serravalle (f. del conte Giuseppe e di Maria Cristina Vallesa di Vallesa) - già vedovo di Maria Anna Buronzo d' Asigliano, n. Vercelli, 27 giugno 1763, † Vercelli, 6 aprile 1787, f. conte Giuseppe Luigi e di Anna Maria Gattinara di Zubiena.

Emiliano Iº

n. Vercelli, 16 ottobre 1798, † Vercelli . . . . - dottore in legge - cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro. Riformatore delle scuole di Vercelli (1833-1845); deputato cattolico al parlamento subalpino (1853-1859). Scrisse di economia e di politica: gli acquistò fama di erudito la sua pubblicazione sul socialismo (Torino 1851).

m: (Collegno, 5 agosto 1830)

Maria Teresa Provana di Collegno

dama di palazzo di S. M. la regina di Sardegna Maria Cristina di Borbone (2 gennaio 1831) - n. . . . . † Torino, 6 luglio 1864; f. conte Giovanni Maria e di Irene Salomone di Serravalle (f. conte Giuseppe e di Teresa Avogadro della Motta).

Provana - Inquartato al 1º ed al 4º di rosso alla colonna toscana d' argento con base e capitello d' oro; al 2º ed al 3º d' argento a due viti di verde fruttate di porpora. Motto: optimum omnium bene agere.

Paola Agnese

n. Vercelli, 5 settembre 1810, † Vercelli, 21 gennaio 1838.

sp: (Vercelli, 24 ag. 1829)

conte Felice Avogadro di Quinto

n. Vercelli, 14 luglio 1778, † sine liberis, Vercelli, 4 marzo 1883, f. conte Lorenzo e di Degna Avogadro di Casanova. (n. Vercelli, 14 luglio 1778, † Vercelli, 14 gennaio 1841, f. conte Giuseppe Maria Dionigi e di Maria Ludovica S. Martino di Parella).

(Vedi Gruppo G, tav. 3ª)

Maria Assunta

n. Vercelli, 8 agosto 1833, † Milano, ...

sp:

(Torino, 26 luglio 1862)

conte Antonio Parravicini

di Parravicino, f. conte Enrico e di Beatrice dei marchesi Cavriani.

Pietro Giuseppe Simone

n. Vercelli, 28 ottobre 1836, † Torino, 26 dicembre 1896. Dottore in legge (10 agosto 1861).

m: (Torino, 9 ottobre 1865)

Ifigenia Avogadro di Casanova

n. Torino, 28 agosto 1826, † Torino, 12 agosto 1907; f. conte Carlo e di Maria Giuseppina Rottari; già vedova di suo cugino il conte Alessio Avogadro di Casanova. *(Vedi Gruppo B, tav. 3ª)*

Emiliano IIº

conte Avogadro, conte di Collobiano e di Formigliana, conte di Motta Alciata, conte di Masazza, signore di Villarboit, di Villanova ecc. ecc.; ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro; cavaliere di cappa e spada di S. S. Pio Xº; commendatore dell' ordine di S. Gregorio Magno - n. Torino, 13 ottobre 1867.

m: (Torino, 12 aprile 1893)

Maria Antonia Scarampi del Cairo e di Prunetto

n. Torino, 9 luglio 1870; f. del marchese Alberto Scarampi del Cairo, conte di Prunetto e Levice; signore di Cortemiglia, ecc. - gentiluomo di corte di S. M. la regina Margherita di Savoia; - e di Cristina del Carretto di Monforte (f. del marchese Enrico e di Delfina Radicati di Brozzolo).

Scarampi - Originari di Fiandra ed aggregati alla nobiltà di Asti intorno al 1200 - D' oro a cinque pali di rosso. Cimiero: un porco nascente, tenente in bocca un ramo di quercia ghiandifero di tre pezzi al naturale - Modus et ordo.

Paolo

n. Vercelli, 2 aprile 1839, † Vercelli, 9 maggio 1866. Dottore in legge. - Sepolto a Collobiano.

Tav. Unica

(cfr. tavola preliminare V^a)

conte Filippo I° Avogadro di Quaregna e Ceretto

Presidente del Real Senato di Piemonte - n. al castello di Quaregna il 19 luglio 1734, † Moncalieri, 18 ottobre 1812; f. conte Giuseppe Antonio e di Laura Conti - Dottore in legge (13 gennaio 1757); sostituto avvocato generale del Senato di Piemonte (25 novembre 1763); senatore del regno di Sardegna (5 ottobre 1768); presidente del Real Senato di Piemonte (20 febbraio 1787); vice presidente del Consiglio di Stato (28 febbraio 1795) - Stabilitosi in Piemonte il Governo Francese, Napoleone I° lo creò primo presidente del Senato Cisalpino (8 ottobre 1800), presidente di corte d' appello (1802), cavaliere della legion d'onore (decreto imperiale 27 dicembre 1807).

m: (1770)

Anna Vercellono

f. Amedeo, vice auditore di guerra e di Clara Avogadro di Valdengo (f. Paolo Gerolamo e di Giulia Avogadro di Cerrione - *Vedi Gruppo H, tav. 1^a*).

Maria Clara Lucia

n. Torino, 10 luglio 1772, † Torino, 16 giugno 1829. - sp:

conte Gaspare Gloria presidente del Real Senato di Piemonte, n. Torino, 14 luglio 1763, † Torino, 11 febbraio 1839; f. Giovanni Pietro.

Gloria - di Vercelli, in Torino e Castiglione. Conti. D'azzurro a due rami di palma d'oro decussati entro una corona marchionale dello stesso, al capo d'oro caricato di un'aquila di nero. Motto: praemium laboris.

Giuseppe Antonio

n. Torino, 26 sett. 1774, † sine liberis, Torino, 11 febbraio 1842 - Professore di diritto nella R. Università di Torino.

Felice

dottore in ambo le leggi - Avvocato fiscale a Susa (26 agosto 1814); prefetto di Vercelli (1° sett. 1832); senatore del regno sardo - n. Torino, 9 luglio 1778, † Torino, 22 marzo 1860.

Amedeo

dottore fisico di Collegio - n. Torino, 9 agosto 1776, † Torino, 9 luglio 1856. Maestro uditore alla real camera dei conti; - Professore docente alla R. Università degli studi; - Membro della R. Accademia delle Scienze (1836); - Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro; - Cavaliere dell' Ordine Civile di Savoia; - Autore della famosa « teoria fisica dei corpi imponderabili », enunciò nel 1811 la così detta legge di Avogadro, secondo la quale volumi uguali di gaz in uguali condizioni di temperatura e di pressione, contengono un uguale numero di molecole.

m: (Biella, S. Giacomo, 9 gennaio 1815)

Anna Maria Felicita Mazzia

n. Biella, 10 gennaio 1795, † Torino, 18 gennaio 1870 - f. di Giuseppe Maria notaio collegiato, segretario della R. Prefettura di Biella, e di Polissena Casea.

Detta Polissena era figlia di Giacomo Francesco Casea, e già vedova in prime nozze del nob. Gioacchino Domenico Regis (22 gennaio 1749-12 marzo 178[illegible]), f. di Giovanni Giuseppe e di Caterina de Garbella (n. 1° luglio 1727, f. Salomone III° e di Lucia Cerruti).

Lorenzo

capitano nel 2° reggimento della brigata Casale (1836); maggiore nella brigata «Cuneo» - n. Torino, 27 novembre 1795, † celibe al castello di Quaregna, 14 novembre 1882.

Luigi

n. Torino, 27 nov. 1790, † al castello di Quaregna, 15 marzo 1858.

Orsola

n. Torino, 19 ottobre 1781.

sp:

(Torino, 18 febbraio 1805)

nob. Orazio Cassinis

n. . . . . . † . . . . . .
f. di . . . .

Maria Francesca

n. Torino, 2 settembre 1784, † nubile.

Filippo II°

n. Torino, 4 nov. 1818, † Verona, 16 dic. 1847 - Dottore in legge - Segretario presso la rappresentanza diplomatica di S. M. il re di Sardegna a Monaco di Baviera.

Felice

n. Torino, 15 ottobre 1828, † celibe, Torino, 5 dicembre 1907 - Commendatore Mauriziano - Primo presidente di Corte d'Appello - Membro della Commissione Araldica Piemontese.

Orsola

n. Torino, 3 gennaio 1823, † Torino, 4 gennaio 1907.

sp:

(Torino, 14 apr. 1842)

Arnoldo Colli

Edoardo

n. Torino 1835, † Torino 1842.

Luigi

Generale di Corpo d'Armata (Eccellenza); n. Torino, 30 gennaio 1826, † Torino, 10 febbraio 1900 - *Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova (24 maggio 1849) - Governatore di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova (30 novembre 1862) - Allievo della R. Accademia Militare (1842); luogotenente nel corpo di S. M. (1845); capitano di S. M. (3 luglio 1849); maggiore di S. M. (5 febbraio 1860); luogotenente colonnello di S. M. e capo di S. M. della 3^a divisione (13 novembre 1861); maggior generale (20 agosto 1866); tenente generale comandante la divisione militare di Torino (1879); tenente generale comandante il corpo d'Armata di Bari (1884); comandante il corpo d'Armata di Palermo (1885) - Campagne di guerra: 1848-1849 (medaglia d'argento al v. m.); 1855-1859 (cav. dell'ordine militare di Savoia per « il coraggio dimostrato nella battaglia di San Martino » - 24 giugno 1859 - e cav. della legion d'onore per lo stesso fatto d'armi); 1866* - Senatore del Regno. (V. documenti XIII° e XIV°).

m: (Milano, 24 maggio 1862)

Maria Chiara Rosnati

n. Milano, 6 gennaio 1839, † Torino, 28 marzo 1908, f. nob. Enrico e di Chiara Parravicini di Parravicino.

Chiara

n. Torino, 7 gennaio 1821, † Torino, 29 novembre 1901.

sp:

(Torino, 31 lug. 1850)

Benedetto Trompeo

commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro; n. Biella, 22 agosto 1797, † Torino, 13 febbraio 1872.

Anna

n. Torino, 26 febbraio 1814, † nubile, Torino, 3 aprile 1909.

Giuseppina

n. al castello di Quaregna, 5 sett. 1817, † nubile, Torino, 24 ottobre 1906.

Margherita

n. Torino, 11 marzo 1863.

sp:

conte Vittorio Nomis di Pollone

n. Torino, 20 agosto 1864, † ucciso in guerra, a Fogliano, 3 luglio 1915, f. conte Vittorio e di Maria Cane d' Ussol (già vedova in 1e nozze del marchese Carlo Alberto Del Carretto di Moncrivello ed in 2e nozze del conte Achille Battaglia).

Nomis - sig. di Pollone, conti di Cossila: D'argento alla palma di verde col capo d' azzurro all'aquila d'oro coronata dello stesso - Motto: Divo Johanni.

Elisabetta

n. Torino, 21 settembre 1864, † Roma, 16 maggio 1905.

sp:

(Castello di Quaregna, 21 settembre 1886)

nob. Giovanni Lubatti

tenente generale, n. Torino, 24 apr. 1857; f. Francesco e di Anna Rebagliati.

Filippo III°

Generale d'artiglieria (1927) - n. Torino, 21 aprile 1870 - Sindaco di Quaregna *(1925) - Campagne di guerra 1915-1918.*

m: (Bari, 28 sett. 1914)

Vittoria Petruzzelli

n. Bari, 26 aprile 1880, f. Enrico († 7 maggio 1909) e della nob. Anna Maria Sagarriga Visconti.

Carmelita

n. Torino, 16 luglio 1867. sp: (Cast. di Quaregna, 26 ott. 1891)

N. H. don Adolfo Baroli

n. Cremona, 16 gennaio 1866, f. nob. Sigismondo e della nob. Anna Pugni (f. Giovanni e di Maria Luisa dei march. Del Majno).

Baroli - Famiglia originaria di Soriso nel Novarese, passata a Cremona nel sec. XVIII° - Cav. dell' imp. austriaco (9 marzo 1858), ric. nob. 25 giugno 1875 - Fasciato di rosso e d'argento a due pesci barbi al naturale addossati, attraversanti dalla 1^a alla 2^a fascia d'argento: la terza fascia d'argento carica di un ramo d'ulivo al naturale movente dalla punta e divergente in due ramoscelli - Il tutto sotto un capo d' oro - Cimiero: tre penne di Struzzo, d' oro di rosso e d'argento - Motto: fovet et lucescit.

conte Paolo Casimiro Avogadro di Quinto

n. Vercelli, Santa Maria Maggiore, 2 aprile 1697, † Vercelli, S. M. M., 5 aprile 1734; figlio del conte Pietro Nicola (1674-1708) e di Maria Teresa Caresana di Carisio (1684-1745; figlia del conte Pietro Giorgio e di Cristina Carlotta Isnardi di Caraglio). m: (Torino, 25 aprile 1717, r° Turinetti)

Angela Maria Argentero di Bersezio

n. 1695, † 1764; figlia del marchese Romualdo e di Tecla Teresa Della Chiesa di Cinzano e Roddi (figlia del conte Filippo e di Camilla Tizzoni, contessa di Desana e marchesa di Crescentino); suo testamento delli 12 luglio 1764.

Argentero - Marchesi di Argentero e di Bersezio, conti di Bagnasco. Inquartato al 1° e 4° d'oro al crancellino di verde in banda; al 2° e 3°: d'argento alla banda d'azzurro caricata di tre bisantini d'argento. Cimiero: una zampa di leone al naturale, trapassata da una spina d'oro in banda - La ferita sanguinante di rosso. Motto: Semper profuisse iuvit.

Giuseppe Nicola

n. Vercelli, S. M. M., 15 giugno 1724, † . . . .

m:

(Torino, 21 febbraio 1751, Parrocchia S. Dalmazzo)

Teresa Rogerini

n. . . . .
† . . . .
f. di Agostino e di . . . .

(Vedi tav. 2ª)

Felice Antonio

n. Vercelli, S. M. M., 26 maggio 1723, † infante.

Domenico Giacinto

n. Vercelli, S. M. M., 14 luglio 1727, † Vercelli, S. M. M., il 22 luglio 1728.

Agata

† nubile 1752.

Tecla

n. Vercelli, S. M. M., 22 aprile 1721, † . . . .

sp: (Vercelli, 21 febbraio 1751)

conte Alessandro Arborio Mella

n. 1717, † 1802; luogotenente di S. M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV°; governatore di Novara; f. del conte Bonifacio e di Paola Avogadro di Casanova - passato a 2e nozze (Vercelli, 15 settembre 1755) con Teresa Salomone di Serravalle, n. 23 giugno 1734, † 7 maggio 1759 - f. conte Carlo Giuseppe e di Cristina Vallesa di Vallesa e di Montaldo.

Giovanna

n. Vercelli, 27 dicembre 1750, † . . . . . .

sp:

(Vercelli, 18 gen. 1776)

conte Gabriele Melano

f. di . . . . e di . . . .

Melano - conti di Portula (Biella) - Di rosso alla sbarra d'oro, col capo cucito d'azzurro a due alveari, uno accanto all'altro, circondati di api entranti ed uscenti; il tutto d'oro. Cimiero: un leone d'oro nascente. Motto: E forti grege.

Gabriella

n. Vercelli, 17 gennaio 1752, † Vercelli, educanda nel convento di S. Agata . . . . 1771.

Carla

n. Vercelli, † Torino, 25 sett. 1831.

sp: (Vercelli, 6 settembre 1777)

marchese Felice Ceva di Nucetto

n. . . . . † . . . .
f. di . . . . e di . . . .

Ceva - Signori del marchesato di Ceva, marchesi di Lesegno, conti di Torricella, ecc. sig. di Nucetto - Fasciato d'oro e di nero. Lo scudo accollato all'aquila imperiale.

Gaspare

n. Vercelli, S. M. M., 7 gennaio 1720; † . . . . - Investito di Quinto li 24 settembre 1736 - *Cornetta nei dragoni del Chiablese (1739); luogotenente nei dragoni della Regina (1744); capitano nel Regg. Savoia Cav. (1751)*. (Vedi documento XV°).

m: (Vercelli, S. M. M., 2 ottobre 1748)

Cristina Vallesa di Vallesa

f. del conte Filiberto; già vedova del conte Salomone di Serravalle, e moglie in terze nozze del conte Adeodato Amoretti d'Osasco. - Suo testamento 30 settembre 1744, r.° Beglia.

Vallesa - conti di Vallesa e di Montaldo - Di rosso a due fascie d'argento: la superiore caricata d'una croce patente accostata da due stelle, del campo - Motto: Festina lente.

Gioachino Felice

n. Vercelli, S. M. M., 26 giugno 1733, † s. l. . . . . *Cornetta nei dragoni del Genevese (1745); luogotenente nei dragoni di S. M. (1756); capitano nel reggimento cavalleria « Savoia » (17 marzo 1768); maggiore nei dragoni della Regina (20 aprile 1781); colonnello comandante il reggimento di S. M. (1° aprile 1788); maggiore generale di cavalleria (24 novembre 1796); cav. di giustizia dei SS. M. e L. (prove di nobiltà 1775).*

L'esercito piemontese, che, durante il regno di Carlo Emanuele III° (1730-1773) si era dimostrato potentissimo e docile strumento nelle mani del sovrano, subì una profonda crisi sotto Vittorio Amedeo III° (1773-1796). Nel 1778 il capitano Luigi Garetti di Ferrere, concretò una serie di regolamenti, invitando gli ufficiali dell'esercito ad unirsi a lui in una agitazione intesa a che gli stessi regolamenti venissero adottati invece di quelli regi, non più rispondenti ai tempi.

Il conte di Ferrere, accusato di alto tradimento, fu condannato a morte. La pena gli venne poi commutata in dieci anni di carcere duro, ma la maggior parte degli ufficiali lasciò intendere il proprio malcontento e nell'esercito rimase un lungo strascico di dissapori.

Durante la breve e disastrosa campagna del 1792, il conte di Quinto comandò il reggimento dragoni di S. M.
Divisi in due nuclei, gli Austro-Sardi occupavano la Savoia ed il Nizzardo. I Francesi, raggruppati anch'essi in due corpi li attaccarono nel settembre. Il generale Montesquieu obbligò in pochi giorni Vittorio Amedeo III° a sgombrare la Savoia ed a ritirarsi in Piemonte attraverso il Moncenisio ed il S. Bernardo, mentre il generale Anselme toglieva Nizza alle truppe comandate dal conte Tahon di Revel e le obbligava a trovare scampo nelle gole di Saorgio.

L'anno successivo il conte di Quinto prese parte alla campagna del 1793 e con il grado di generale di brigata batté i Trancesi sul Tanarello (25 aprile 1794), senza potere tuttavia evitare la vittoria del generale Massena.

Nel 1796, quando l'armistizio di Cherasco impose al re di Sardegna di ridurre l'esercito ad un ristretto piede di pace, il conte Avogadro lasciò il servizio e si ritrasse nella solitudine di Quinto. (Vedi documento XVI°).

m:

a) Torino, S. Agata, 2 dicembre 1769

Rosa Bongini

† Torino, di anni 75, il 25 germile dell'anno XII; figlia di Giuseppe, dott. in legge, e di . . . . - già vedova di . . . . Berardi.

Bongini - Di rosso alla torre d'argento sostenuta da un leone d'oro e sormontata da una stella dello stesso - Motto: Bonum gignit.

Berardi - Da San Damiano, in Saluzzo e Dronero: Trinciato di rosso e d'argento alla banda d'azzurro.

b) Torino, 24 settembre 1806

Gabriella Elisabetta Garetti di Ferrere

n. Torino, 1° agosto 1778, moglie in 2e nozze del marchese Martino Asinari di Bernezzo (Torino, S. Maria, 4 aprile 1820) n. Torino, 12 novembre 1771, f. marchese Carlo Francesco e di Enrichetta Biancardi.

Garetti - conti di Ferrere: Fasciato ondato d'oro e di rosso - Cimiero: un liocorno d'argento nascente.

Vittorio Amedeo

n. Vercelli, S. M. M., 10 luglio 1725, † celibe, Vercelli, S. M. M., 21 giugno 1799. - *Generale di cavalleria (1790)*; cav. di giustizia dei SS. M. e L. (prove di nobiltà 1786). *Prese parte alla terza campagna della guerra per la successione d'Austria (1744), quale cornetta nei dragoni della regina.*

L'imperatore Carlo VI°, con un decreto detto « prammatica sanzione » aveva assicurato alla figlia Maria Teresa la successione al trono. Ma alla sua morte parecchi principi sorsero a contestarla: principali fra questi Carlo, elettore di Baviera e Federico II° di Prussia.

Francia e Spagna sostennero questi pretendenti; il Piemonte invece si alleò all'Austria e nella pace di Acquisgrana (1748), Carlo Emanuele III° ottenne di includere nei propri dominii Voghera, Tortona e l'alto Novarese.

Nell'agosto del 1744, i Gallo-Ispani erano riusciti ad occupare la valle del Gesso ed a porre l'assedio a Cuneo. Il re di Sardegna mosse loro incontro e li affrontò nella memoranda battaglia di Madonna dell'Olmo, il 30 settembre 1744. Gli Austro-Piemontesi a malgrado dei reiterati sforzi non poterono rendersi padroni del campo, ma i Gallo-Ispani dovettero togliere l'assedio a Cuneo e ripassare le alpi.

Il I° ottobre 1744, il conte di Quinto coprì col suo reggimento la ritirata di Carlo Emanuele III° sopra Fossano.

Prese parte alle campagne del 1746-1747 e 1748. Luogotenente nei « Dragoni del Genevese » (1749); Capitano nei « Dragoni di S. M. » (1760), servì Vittorio Amedeo III° come luogotenente colonnello nei « Dragoni del Chiablese » (1774-1781); Governatore di Verrua (1786); colonnello di cavalleria (1788); maggior generale di cavalleria (31 gennaio 1790). Durante la campagna del 1793, comandò i dragoni di Piemonte ed i dragoni della regina che fece combattere quasi sempre appiedati (V. Revel - Mémoires sur la guerre des Alpes - Bocca, Torino 1871 - pag. 112).

Giovanni Luigi Gioachino

n. Vercelli, S. M. M., 15 apr. 1722, † Vercelli, S. M. M., 2 giugno 1785. - *Capitano di cavalleria nelle armate di S. M. Carlo Emanuele III° di Savoia*, re di Sardegna. Nel sec. XVIII° gli squadroni della cavalleria piemontese erano ordinati su due compagnie, una comandata da un ufficiale superiore, l'altra da un capitano. Non erano nominate se non col nome del rispettivo comandante.

Nel 1760 i reggimenti di cavalleria di S. M. sarda, erano i seguenti:

1° Dragoni di S. M.
2° Dragoni della Regina
3° Dragoni di Piemonte
4° Dragoni del Chiablese
5° Dragoni di Sardegna
6° Cavalleggeri di S. M. (poi dragoni del Genevese)
7° Reggimento « Savoia Cavalleria »
8° Reggimento « Piemonte Reale cavalleria »
9° Reggimento « Aosta cavalleria »

Il conte Luigi Gioachino Avogadro servì nel 1744 quale cornetta colonnella nel reggimento « Savoia Cavalleria »; nel 1750 era luogotenente nello stesso reggimento; nel 1759 capitano nel reggimento « Aosta ». Lasciò il servizio nel 1762. Suo testamento delli 7 maggio 1785. m:

a) Torino, 26 aprile 1760

Adelaide Trotti di Coazze

f. del co. Giuseppe Amedeo.

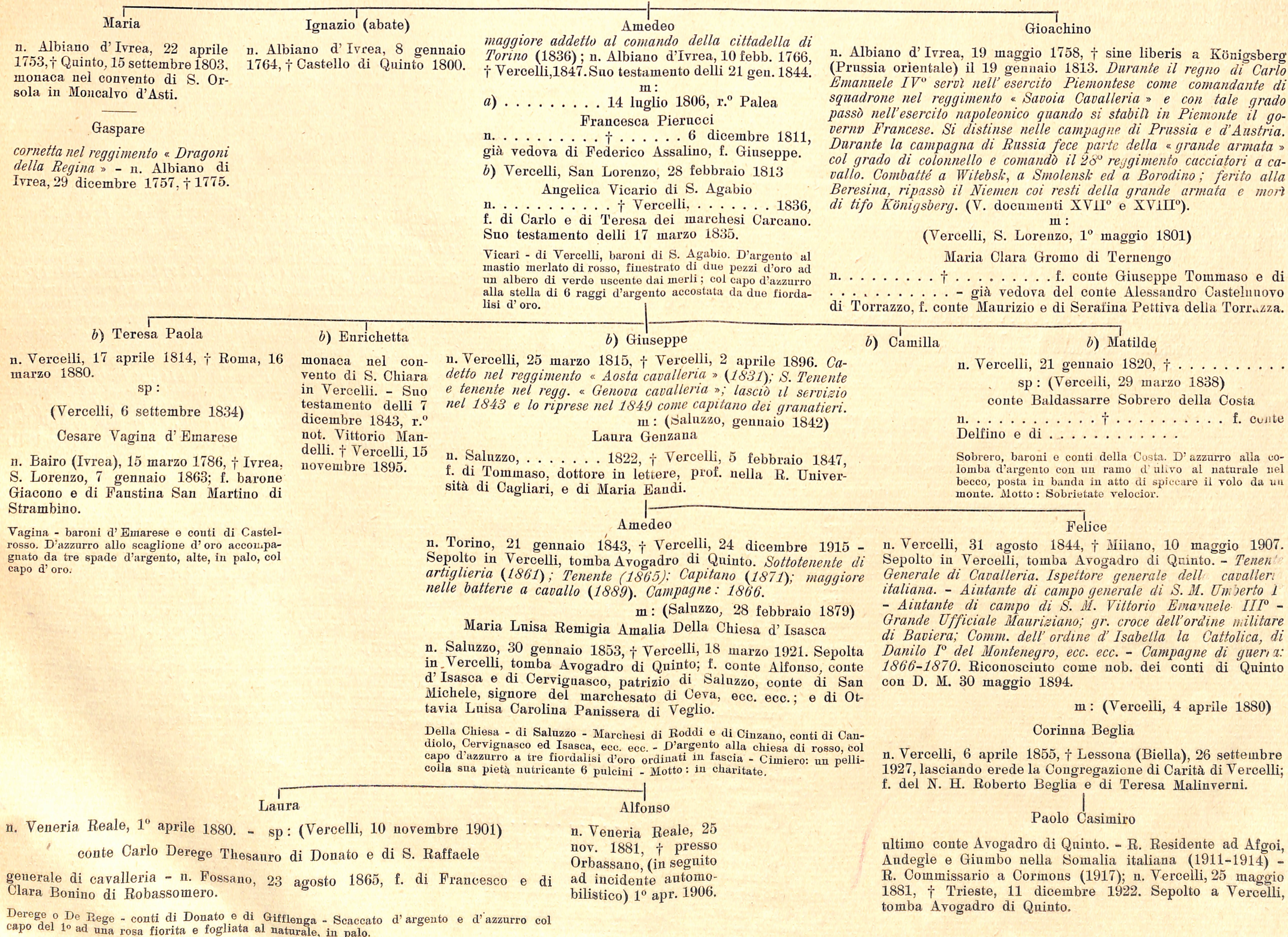
b) Vercelli, 16 luglio 1767

Maria Laura Olgiati

(Vedi tav. 3ª)

Giuseppe Nicola Avogadro di Quinto

(*Vedi tav. 1ª*)



Maria

n. Albiano d'Ivrea, 22 aprile 1753, † Quinto, 15 settembre 1803, monaca nel convento di S. Orsola in Moncalvo d'Asti.

Gaspare

cornetta nel reggimento « Dragoni della Regina » - n. Albiano di Ivrea, 29 dicembre 1757, † 1775.

Ignazio (abate)

n. Albiano d'Ivrea, 8 gennaio 1764, † Castello di Quinto 1800.

Amedeo

maggiore addetto al comando della cittadella di Torino (1836); n. Albiano d'Ivrea, 10 febb. 1766, † Vercelli, 1847. Suo testamento delli 21 gen. 1844.

m:

a) . . . . 14 luglio 1806, r.º Palea

Francesca Pierucci

n. . . . . † . . . . . . 6 dicembre 1811, già vedova di Federico Assalino, f. Giuseppe.

b) Vercelli, San Lorenzo, 28 febbraio 1813

Angelica Vicario di S. Agabio

n. . . . . † Vercelli, ... 1836, f. di Carlo e di Teresa dei marchesi Carcano. Suo testamento delli 17 marzo 1835.

Vicari - di Vercelli, baroni di S. Agabio. D'argento al mastio merlato di rosso, finestrato di due pezzi d'oro ad un albero di verde uscente dai merli; col capo d'azzurro alla stella di 6 raggi d'argento accostata da due fiordalisi d'oro.

Gioachino

n. Albiano d'Ivrea, 19 maggio 1758, † sine liberis a Königsberg (Prussia orientale) il 19 gennaio 1813. *Durante il regno di Carlo Emanuele IVº servì nell'esercito Piemontese come comandante di squadrone nel reggimento « Savoia Cavalleria » e con tale grado passò nell'esercito napoleonico quando si stabilì in Piemonte il governo Francese. Si distinse nelle campagne di Prussia e d'Austria. Durante la campagna di Russia fece parte della « grande armata » col grado di colonnello e comandò il 28º reggimento cacciatori a cavallo. Combatté a Witebsk, a Smolensk ed a Borodino; ferito alla Beresina, ripassò il Niemen coi resti della grande armata e morì di tifo Königsberg.* (V. documenti XVIIº e XVIIIº).

m:

(Vercelli, S. Lorenzo, 1º maggio 1801)

Maria Clara Gromo di Ternengo

n. . . . . † . . . . f. conte Giuseppe Tommaso e di . . . . - già vedova del conte Alessandro Castelnuovo di Torrazzo, f. conte Maurizio e di Serafina Pettiva della Torrazza.

---

b) **Teresa Paola**

n. Vercelli, 17 aprile 1814, † Roma, 16 marzo 1880.

sp:

(Vercelli, 6 settembre 1834)

Cesare Vagina d'Emarese

n. Bairo (Ivrea), 15 marzo 1786, † Ivrea, S. Lorenzo, 7 gennaio 1863; f. barone Giacono e di Faustina San Martino di Strambino.

Vagina - baroni d'Emarese e conti di Castelrosso. D'azzurro allo scaglione d'oro accompagnato da tre spade d'argento, alte, in palo, col capo d'oro.

b) **Enrichetta**

monaca nel convento di S. Chiara in Vercelli. - Suo testamento delli 7 dicembre 1843, r.º not. Vittorio Mandelli. † Vercelli, 15 novembre 1895.

b) **Giuseppe**

n. Vercelli, 25 marzo 1815, † Vercelli, 2 aprile 1896. *Cadetto nel reggimento « Aosta cavalleria » (1831); S. Tenente e tenente nel regg. « Genova cavalleria »; lasciò il servizio nel 1843 e lo riprese nel 1849 come capitano dei granatieri.*

m: (Saluzzo, gennaio 1842)

Laura Genzana

n. Saluzzo, ... 1822, † Vercelli, 5 febbraio 1847, f. di Tommaso, dottore in lettere, prof. nella R. Università di Cagliari, e di Maria Eandi.

b) **Camilla**

b) **Matilde**

n. Vercelli, 21 gennaio 1820, † . . . .

sp: (Vercelli, 29 marzo 1838)

conte Baldassarre Sobrero della Costa

n. . . . . † . . . . f. conte Delfino e di . . . .

Sobrero, baroni e conti della Costa. D'azzurro alla colomba d'argento con un ramo d'ulivo al naturale nel becco, posta in banda in atto di spiccare il volo da un monte. Motto: Sobrietate velocior.

Amedeo

n. Torino, 21 gennaio 1843, † Vercelli, 24 dicembre 1915 - Sepolto in Vercelli, tomba Avogadro di Quinto. *Sottotenente di artiglieria (1861); Tenente (1865); Capitano (1871); maggiore nelle batterie a cavallo (1889). Campagne: 1866.*

m: (Saluzzo, 28 febbraio 1879)

Maria Luisa Remigia Amalia Della Chiesa d'Isasca

n. Saluzzo, 30 gennaio 1853, † Vercelli, 18 marzo 1921. Sepolta in Vercelli, tomba Avogadro di Quinto; f. conte Alfonso, conte d'Isasca e di Cervignasco, patrizio di Saluzzo, conte di San Michele, signore del marchesato di Ceva, ecc. ecc.; e di Ottavia Luisa Carolina Panissera di Veglio.

Della Chiesa - di Saluzzo - Marchesi di Roddi e di Cinzano, conti di Candiolo, Cervignasco ed Isasca, ecc. ecc. - D'argento alla chiesa di rosso, col capo d'azzurro a tre fiordalisi d'oro ordinati in fascia - Cimiero: un pellicolla sua pietà nutricante 6 pulcini - Motto: in charitate.

Felice

n. Vercelli, 31 agosto 1844, † Milano, 10 maggio 1907. Sepolto in Vercelli, tomba Avogadro di Quinto. - *Tenente Generale di Cavalleria. Ispettore generale della cavalleria italiana. - Aiutante di campo generale di S. M. Umberto I - Aiutante di campo di S. M. Vittorio Emanuele IIIº - Grande Ufficiale Mauriziano; gr. croce dell'ordine militare di Baviera; Comm. dell'ordine d'Isabella la Cattolica, di Danilo Iº del Montenegro, ecc. ecc. - Campagne di guerra: 1866-1870.* Riconosciuto come nob. dei conti di Quinto con D. M. 30 maggio 1894.

m: (Vercelli, 4 aprile 1880)

Corinna Beglia

n. Vercelli, 6 aprile 1855, † Lessona (Biella), 26 settembre 1927, lasciando erede la Congregazione di Carità di Vercelli; f. del N. H. Roberto Beglia e di Teresa Malinverni.

Paolo Casimiro

ultimo conte Avogadro di Quinto. - R. Residente ad Afgoi, Andegle e Giumbo nella Somalia italiana (1911-1914) - R. Commissario a Cormons (1917); n. Vercelli, 25 maggio 1881, † Trieste, 11 dicembre 1922. Sepolto a Vercelli, tomba Avogadro di Quinto.

Laura

n. Veneria Reale, 1º aprile 1880. - sp: (Vercelli, 10 novembre 1901)

conte Carlo Derege Thesauro di Donato e di S. Raffaele

generale di cavalleria - n. Fossano, 23 agosto 1865, f. di Francesco e di Clara Bonino di Robassomero.

Derege o De Rege - conti di Donato e di Gifflenga - Scaccato d'argento e d'azzurro col capo del 1º ad una rosa fiorita e fogliata al naturale, in palo.

Alfonso

n. Veneria Reale, 25 nov. 1881, † presso Orbassano, (in seguito ad incidente automobilistico) 1º apr. 1906.

conte Giovanni Luigi Gioacchino Avogadro di Quinto

capitano di cavalleria - n. Vercelli, S. M. M., 15 aprile 1722, † Vercelli, S. M. M., 2 giugno 1775; f. conte Paolo Casimiro e di Angela Maria Argentero di Bersezio *(Vedi tav. 1ª)*.
Dalla propria 2ª moglie, oltre ai tre figli sotto segnati, ne ebbe altri tre morti piccoli: Maria Orsola † nel 1774, Pietro † nel 1775 ed Oberto † nel 1776.

m:

a) Torino, San Giovanni, 26 aprile 1760, Adelaide Trotti di Coazze

n. . . . . † . . . .: f. del conte Giuseppe Amedeo e di . . . .

Trotti (già Sandri-Trotti), conti di Coazze: troncato d'oro e d'azzurro. Cimiero: una testa di leopardo d'oro, ornata di tre penne di pavone al naturale, moventi dalla sommità della medesima - Motto: « Pur piano ».

b) Vercelli, San Giuliano, 16 luglio 1767, Maria Laura Olgiati

n. . . . . † Vercelli, S. M. M., 3 gennaio 1806. f. del conte Carlo Emanuele e di Orsola Saluzzo di Valgrana.

Olgiati - conti di Larizzate - di rosso al luccio d'argento in fascia; col capo d'oro all'aquila di nero, coronata dello stesso. Cimiero: un luccio nascente, in palo - Motto: « Auxilium meum a domino ».

b) Maria Giuseppina

n. . . . . † . . . . Suo testamento delli 28 sett. 1846 (rº Momo).

sp: (. . . . .)

conte Luigi Albrione di Rorà

generale di cavalleria - n. . . . .; † 1º dicembre 1830, f. del conte Giorgio Leone Maria (1723-1782) e di Maria Isabella Piossasco di Piobesi; già vedovo di Irene Rhebinder, n. . . . . † . . . .; f. del barone Pio (famiglia svedese).

Albrione - originari di Brà - conti di Rorà: Di rosso a due bande d'argento, caduna carica di due rose, del campo, bottonate d'oro.

Rhebinder - Svezzesi - baroni: inquartato al 1º e 4º d'azzurro a due spade alte decussate entro una corona antica, il tutto d'oro; al 2º ed al 3º: di rosso al leone d'oro tenente colle zampe anteriori un'alabarda dello stesso e sul tutto troncato: al 1º d'azzurro a sei stelle d'oro ordinate tre a tre in due fasce - al 2º d'argento a tre biscie di nero, coronate dello stesso, una accanto all'altra in 3 pali.

Il generale Rhebinder † nel 1744 e padre del barone Pio, fu uomo di grandissimo talento e sommo nel mestiere delle armi.

Svedese di nazione, passò in Italia col principe Eugenio di Savoia quando egli venne in soccorso di Torino nel 1706. In tale occasione lo stesso generale venne dal principe proposto al duca di Savoia Vittorio Amedeo IIº, il quale cercava precisamente una qualche persona di vaglia cui confidare il comando delle sue truppe. E mediante una tale raccomandazione essendo stato il Rhebinder preso dal Duca al suo servizio venne da lui adoperato con pieno successo nelle susseguenti campagne nella Savoia e nelle valli di Lucerna. Segnalatosi principalmente nella presa del forte di Exilles contro il maresciallo di Villars, il Rhebinder meritò di essere promosso maresciallo e creato cavaliere della SS. Annunziata. Ad 83 anni sposò madamigella di Piossasco, donna per la sua bellezza e per le sue doti ben degna di qualunque grande fortuna (cfr. conte Gaspare Galleani d'Agliano: Memorie storiche sulle guerre del Piemonte dal 1741 al 1747 - Torino, Stamperia Reale, 1840 - pag. 11).

b) Lorenzo

n. Vercelli, 3 novembre 1776, † Vercelli, 9 aprile 1806 - Investito di Quinto nell'anno 1785 - Suo testamento delli 15 febbraio 1806 (rº Pella).

m:

(Vercelli, 5 settembre 1806)

Degna Avogadro di Casanova

n. Vercelli, 14 luglio 1778, † Vercelli), 24 gennaio 1841; figlia del conte Giuseppe Maria e di Maria Ludovica San Martino di Parella. - Suo testamento del 19 agosto 1831.

(*Cfr. Gruppo B, tav. 2ª*)

Felice

sindaco di Quinto - † s. l., Vercelli, 3 marzo 1883.

m:

a) Vercelli, S. Eusebio, 24 agosto 1829

Agnese Avogadro della Motta

n. Vercelli, 5 settembre 1810, † Vercelli, S.M.M. 21 gennaio 1838; f. conte Ignazio e di Ifigenia Avogadro di Casanova (*Cfr. Gruppo E, tav. 2ª*).

b) Torino, Madonna degli Angeli, 26 nov. 1839

Adele Cusani di Sagliano

ammessa a corte 16 marzo 1842, n. . . . . . † Vercelli, S. M. M., 18 dicembre 1852; f. del marchese Agostino e di Luisa Scarampi di Camino (f. marchese Gerolamo).

Cusani - di Vercelli - conti di Sagliano, marchesi di S. Giuliano: Cinque punti d'oro alternati con quattro di verde - Cimiero: un selvaggio tenente con ambo le mani un anello in cui è incastonato un diamante - Motto; Vis nescia vinci.

c) Castello di Costigliole, ... 1856

Maria Emilia Crotti di Costigliole

n. Torino, ... 1829, † Vercelli, 28 febbraio 1902, f. del conte Francesco (1796-1876) e di Costanza Giriodi di Monastero.

Crotti - da Ivrea in Savigliano, poi in Torino, conti di Costigliole. D'azzurro a tre pali d'argento col capo di rosso carico di tre conchiglie d'oro - Cimiero: un'aquila di nero - Motto: Numine et acumine.

b) Giuseppe Amedeo

n. Vercelli, ... † Torino, 23 giugno 1836 - *Tenente colonnello di fanteria nelle armate di S. M. Vittorio Emanuele Iº re di Sardegna (14 dicembre 1833).*

Serviva, col grado di luogotenente, nel reggimento « Granatieri Guardie » di S. M., quando (9 dicembre 1799) Carlo Emanuele IVº rinunciò al governo del Piemonte in forza della violenta pressione francese.

Nell'atto di rinunzia (art. 2º) il Re ordinava alle truppe di considerarsi ormai parte integrante dell'esercito francese e di obbedire a Napoleone. - Molti ufficiali preferirono tuttavia abbandonare il servizio: tra questi il conte Avogadro di Quinto.

In progresso di tempo, allorchè Vittorio Emanuele Iº assunse il dominio degli antichi stati Sabaudi (1814), il conte Amedeo fu invitato a rientrare nell'esercito. Fu nominato maggiore e quindi tenente colonnello di fanteria. Con tale grado lasciò il servizio, ritrandosi a vita privata nella sua Vercelli. Ebbe una sola figlia: Orsola † infante.

m: (Torino, S. D., 25 febbraio 1827)

Felicita Sobrero della Costa

Laura

n. Vercelli, 20 ottobre 1804, † Vercelli, 10 marzo 1881.

sp: (Vercelli, 22 novembre 1822)

conte Alessandro Arborio Mella

capitano di Stato Maggiore, n. Vercelli, 3 dicembre 1790, † Vercelli, 10 novembre 1860, f. di Giuseppe Nicola e di Maddalena Avogadro della Motta (n. Vercelli, 19 luglio 1766, † Vercelli, 17 maggio 1797).

Arborio Mella - di Vercelli - conti e conti di Castellalfero - Inquartato, al 1º e 4º; d'azzurro al vaso d'oro ad una pianticella di verde, accompagnato da tre api d'oro male ordinate, volanti verso la pianta; al 2º ed al 3º: d'azzurro al decusse ancorato d'argento accantonato da quattro fiordalisi d'oro. Motti: « Usque ad cineres » (Castellalfero) ed « ex forti dulcedo » (Mella).

GRUPPO H

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

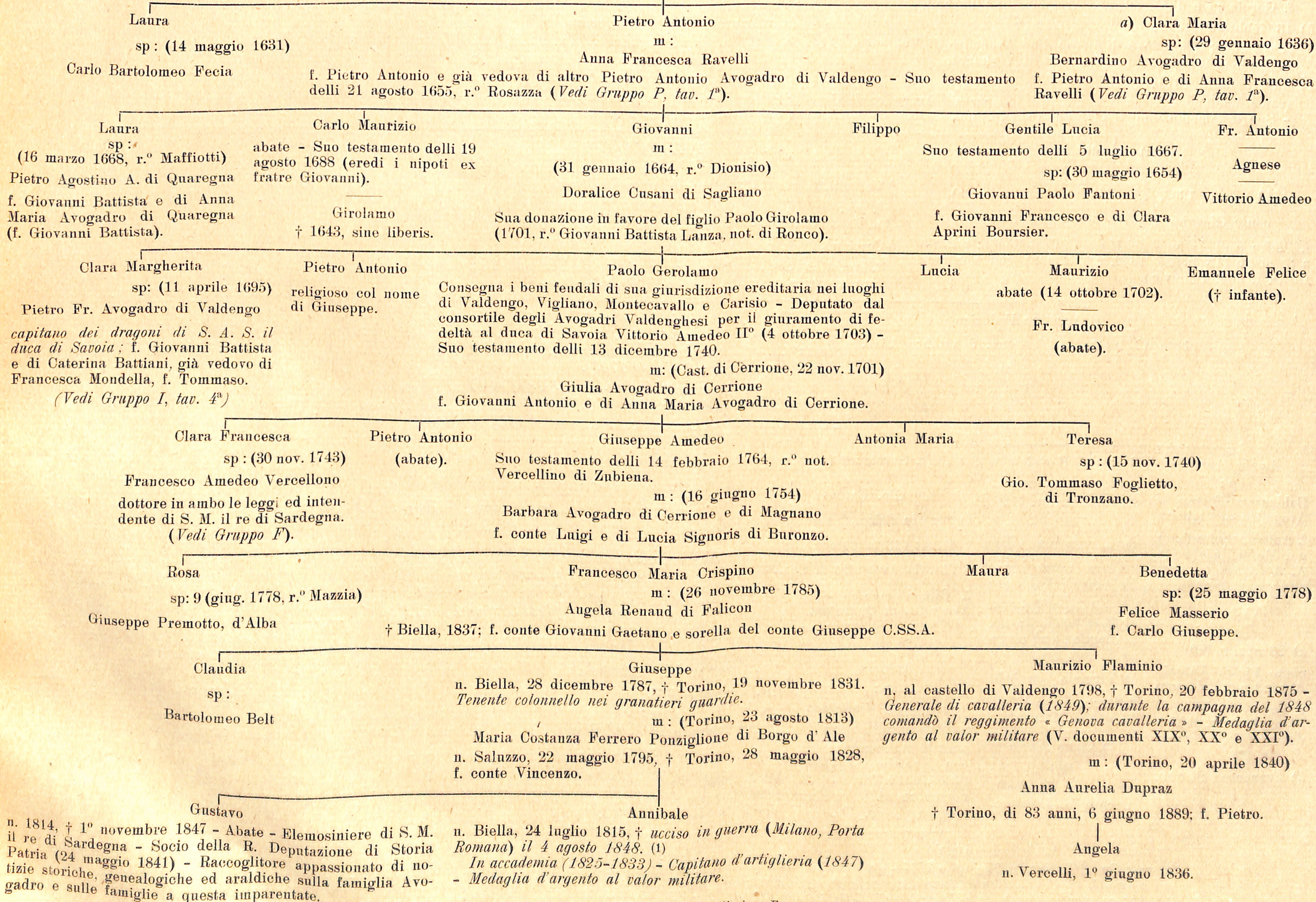
(linea detta di Valdengo)

Tav. 1ª

(cfr. tavola preliminare IIIª)

Francesco Girolamo Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

† al castello di Valdengo, 30 dicembre 1637; f. conte Gerolamo e di Cornelia Avogadro di Cerrione, Donato e Zubiena (f. conte Gaspare - ramo detto della Marchisia) - Detto Gerolamo Avogadro di Valdengo, padre di Francesco Gerolamo, ebbe un fratello: Giovanni Tommaso Iº, da cui Giovanni Tommaso IIº, capostipite della linea tuttora esistente degli Avogadri di Valdengo, Vigliano e Montecavallo, detta di Valdengo (*Vedi tav. 2ª*).



Laura — sp: (14 maggio 1631) Carlo Bartolomeo Fecia

Pietro Antonio — m: Anna Francesca Ravelli, f. Pietro Antonio e già vedova di altro Pietro Antonio Avogadro di Valdengo - Suo testamento delli 21 agosto 1655, r.º Rosazza (*Vedi Gruppo P, tav. 1ª*).

a) **Clara Maria** — sp: (29 gennaio 1636) Bernardino Avogadro di Valdengo f. Pietro Antonio e di Anna Francesca Ravelli (*Vedi Gruppo P, tav. 1ª*).

Figli di Pietro Antonio:

Laura — sp: (16 marzo 1668, r.º Maffiotti) Pietro Agostino A. di Quaregna f. Giovanni Battista e di Anna Maria Avogadro di Quaregna (f. Giovanni Battista).

Carlo Maurizio — abate - Suo testamento delli 19 agosto 1688 (eredi i nipoti ex fratre Giovanni).

Girolamo — † 1643, sine liberis.

Giovanni — m: (31 gennaio 1664, r.º Dionisio) Doralice Cusani di Sagliano. Sua donazione in favore del figlio Paolo Girolamo (1701, r.º Giovanni Battista Lanza, not. di Ronco).

Filippo

Gentile Lucia — Suo testamento delli 5 luglio 1667. sp: (30 maggio 1654) Giovanni Paolo Fantoni f. Giovanni Francesco e di Clara Aprini Boursier.

Fr. Antonio

Agnese

Vittorio Amedeo

Figli di Giovanni:

Clara Margherita — sp: (11 aprile 1695) Pietro Fr. Avogadro di Valdengo *capitano dei dragoni di S. A. S. il duca di Savoia*; f. Giovanni Battista e di Caterina Battiani, già vedovo di Francesca Mondella, f. Tommaso. (*Vedi Gruppo I, tav. 4ª*)

Pietro Antonio — religioso col nome di Giuseppe.

Paolo Gerolamo — Consegna i beni feudali di sua giurisdizione ereditaria nei luoghi di Valdengo, Vigliano, Montecavallo e Carisio - Deputato dal consortile degli Avogadri Valdenghesi per il giuramento di fedeltà al duca di Savoia Vittorio Amedeo IIº (4 ottobre 1703) - Suo testamento delli 13 dicembre 1740. m: (Cast. di Cerrione, 22 nov. 1701) Giulia Avogadro di Cerrione f. Giovanni Antonio e di Anna Maria Avogadro di Cerrione.

Lucia

Maurizio — abate (14 ottobre 1702).

Fr. Ludovico (abate).

Emanuele Felice († infante).

Figli di Paolo Gerolamo:

Clara Francesca — sp: (30 nov. 1743) Francesco Amedeo Vercellono dottore in ambo le leggi ed intendente di S. M. il re di Sardegna. (*Vedi Gruppo F*).

Pietro Antonio (abate).

Giuseppe Amedeo — Suo testamento delli 14 febbraio 1764, r.º not. Vercellino di Zubiena. m: (16 giugno 1754) Barbara Avogadro di Cerrione e di Magnano f. conte Luigi e di Lucia Signoris di Buronzo.

Antonia Maria

Teresa — sp: (15 nov. 1740) Gio. Tommaso Foglietto, di Tronzano.

Figli di Giuseppe Amedeo:

Rosa — sp: 9 (giug. 1778, r.º Mazzia) Giuseppe Premotto, d'Alba

Francesco Maria Crispino — m: (26 novembre 1785) Angela Renaud di Falicon † Biella, 1837; f. conte Giovanni Gaetano e sorella del conte Giuseppe C.SS.A.

Maura

Benedetta — sp: (25 maggio 1778) Felice Masserio f. Carlo Giuseppe.

Figli di Francesco Maria Crispino:

Claudia — sp: Bartolomeo Belt

Giuseppe — n. Biella, 28 dicembre 1787, † Torino, 19 novembre 1831. *Tenente colonnello nei granatieri guardie.* m: (Torino, 23 agosto 1813) Maria Costanza Ferrero Ponziglione di Borgo d' Ale n. Saluzzo, 22 maggio 1795, † Torino, 28 maggio 1828, f. conte Vincenzo.

Maurizio Flaminio — n. al castello di Valdengo 1798, † Torino, 20 febbraio 1875 - *Generale di cavalleria (1849); durante la campagna del 1848 comandò il reggimento « Genova cavalleria » - Medaglia d'argento al valor militare* (V. documenti XIXº, XXº e XXIº). m: (Torino, 20 aprile 1840) Anna Aurelia Dupraz † Torino, di 83 anni, 6 giugno 1889; f. Pietro.

Angela — n. Vercelli, 1º giugno 1836.

Figli di Giuseppe:

Gustavo — n. 1814, † 1º novembre 1847 - Abate - Elemosiniere di S. M. il re di Sardegna - Socio della R. Deputazione di Storia Patria (24 maggio 1841) - Raccoglitore appassionato di notizie storiche, genealogiche ed araldiche sulla famiglia Avogadro e sulle famiglie a questa imparentate.

Delle diverse sue pubblicazioni gli valsero fama di erudito:
a) Storia dell'Abbazia di San Michele della Chiusa (Novara 1837);
b) Storia del Santuario d' Oropa (Torino 1846);
c) Studio sulle origini della R. Casa di Savoia (Torino 1847);
d) Storia dei SS. Giulio e Giulia d' Orta (Novara 1841).

Annibale — n. Biella, 24 luglio 1815, † *ucciso in guerra (Milano, Porta Romana) il 4 agosto 1848.* (1) *In accademia (1825-1833) - Capitano d'artiglieria (1847) - Medaglia d'argento al valor militare.*

(1) *Ebbe la testa mozza da un proietto d'artiglieria - Era con lui mio prozio materno il conte Luigi di Rovasenda che me ne descrisse la gloriosa morte.*

(ramo finito)

GRUPPO H

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Valdengo)

Tav. 2ª

conte Giovanni Tommaso IIº Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

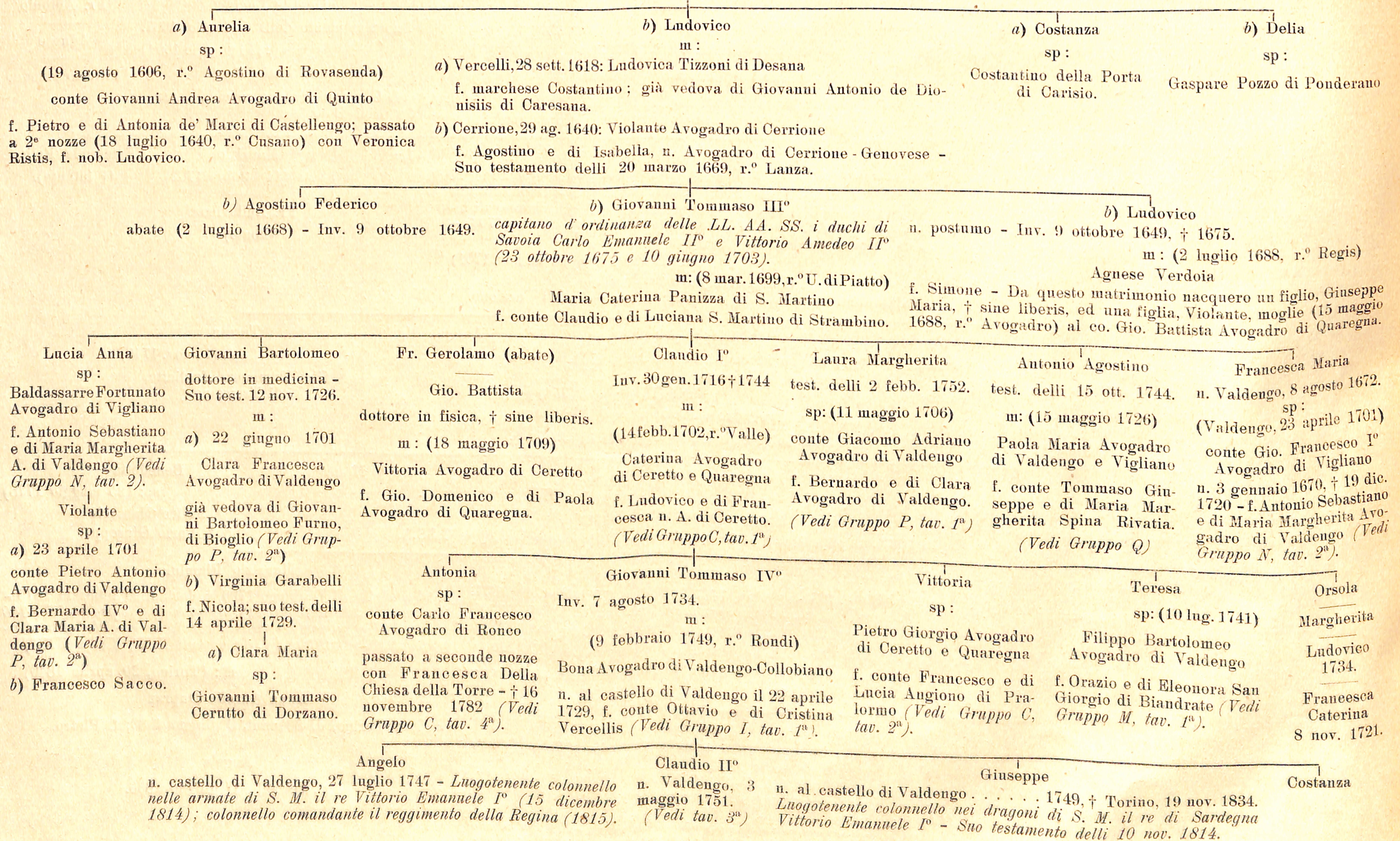
f. conte Giovanni Tommaso Iº (f. Giuseppe) e di Tomena Vialardi di Sandigliano - Consigliere di Stato di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele Iº (14 agosto 1581). *Vedi tav. 1ª*.

m:

a) Vercelli, 14 maggio 1585, r.º Ghislarengo: Dorotea Avogadro di Quinto
f. Gerolamo e di Bartolomea Avogadro di Villarboit.

b) 13 febbraio 1589: Laura Corrado di Lignana
f. Agostino; già vedova di Bernardino Avogadro di Valdengo, f. Blasio e di Lucrezia Avogadro di Casanova (ramo Valdengo-Guidetto) - Suo testamento delli 24 dicembre 1609 (r.º not. Giovanni Battista Grivetto di Vigliano).

c) 22 settembre 1618: Ottavia Avogadro di Valdengo
(ramo Valdengo-Lascaris) f. Fabio e di Lucrezia Avogadro di Ceretto; già vedova di Giovanni Battista Maffiotti di Camburzano e moglie in terze nozze di Pietro Marchione Gallo - Suo testamento delli 9 febbraio 1642 (r.º not. Francesco Maffiotti) (*Vedi Gruppo M, tav. 1ª*).



a) Aurelia
sp:
(19 agosto 1606, r.º Agostino di Rovasenda)
conte Giovanni Andrea Avogadro di Quinto
f. Pietro e di Antonia de' Marci di Castellengo; passato a 2ª nozze (18 luglio 1640, r.º Cusano) con Veronica Ristis, f. nob. Ludovico.

b) Ludovico
m:
a) Vercelli, 28 sett. 1618: Ludovica Tizzoni di Desana
f. marchese Costantino; già vedova di Giovanni Antonio de Dionisiis di Caresana.
b) Cerrione, 29 ag. 1640: Violante Avogadro di Cerrione
f. Agostino e di Isabella, n. Avogadro di Cerrione-Genovese - Suo testamento delli 20 marzo 1669, r.º Lanza.

a) Costanza
sp:
Costantino della Porta di Carisio.

b) Delia
sp:
Gaspare Pozzo di Ponderano

b) Agostino Federico
abate (2 luglio 1668) - Inv. 9 ottobre 1649.

b) Giovanni Tommaso IIIº
capitano d'ordinanza delle LL. AA. SS. i duchi di Savoia Carlo Emanuele IIº e Vittorio Amedeo IIº (23 ottobre 1675 e 10 giugno 1703).
m: (8 mar. 1699, r.º U. di Piatto)
Maria Caterina Panizza di S. Martino
f. conte Claudio e di Luciana S. Martino di Strambino.

b) Ludovico
n. postumo - Inv. 9 ottobre 1649, † 1675.
m: (2 luglio 1688, r.º Regis)
Agnese Verdoia
f. Simone - Da questo matrimonio nacquero un figlio, Giuseppe Maria, † sine liberis, ed una figlia, Violante, moglie (15 maggio 1688, r.º Avogadro) al co. Gio. Battista Avogadro di Quaregna.

Lucia Anna
sp:
Baldassarre Fortunato Avogadro di Vigliano
f. Antonio Sebastiano e di Maria Margherita A. di Valdengo (*Vedi Gruppo N, tav. 2*).
Violante
sp:
a) 23 aprile 1701
conte Pietro Antonio Avogadro di Valdengo
f. Bernardo IVº e di Clara Maria A. di Valdengo (*Vedi Gruppo P, tav. 2ª*)
b) Francesco Sacco.

Giovanni Bartolomeo
dottore in medicina - Suo test. 12 nov. 1726.
m:
a) 22 giugno 1701
Clara Francesca Avogadro di Valdengo
già vedova di Giovanni Bartolomeo Furno, di Bioglio (*Vedi Gruppo P, tav. 2ª*)
b) Virginia Garabelli
f. Nicola; suo test. delli 14 aprile 1729.
a) Clara Maria
sp:
Giovanni Tommaso Cerutto di Dorzano.

Fr. Gerolamo (abate)

Gio. Battista
dottore in fisica, † sine liberis.
m: (18 maggio 1709)
Vittoria Avogadro di Ceretto
f. Gio. Domenico e di Paola Avogadro di Quaregna.

Claudio Iº
Inv. 30 gen. 1716 † 1744
m:
(14 febb. 1702, r.º Valle)
Caterina Avogadro di Ceretto e Quaregna
f. Ludovico e di Francesca n. A. di Ceretto. (*Vedi Gruppo C, tav. 1ª*)

Laura Margherita
test. delli 2 febb. 1752.
sp: (11 maggio 1706)
conte Giacomo Adriano Avogadro di Valdengo
f. Bernardo e di Clara Avogadro di Valdengo. (*Vedi Gruppo P, tav. 1ª*)

Antonio Agostino
test. delli 15 ott. 1744.
m: (15 maggio 1726)
Paola Maria Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. conte Tommaso Giuseppe e di Maria Margherita Spina Rivatia.
(*Vedi Gruppo Q*)

Francesca Maria
n. Valdengo, 8 agosto 1672.
sp:
(Valdengo, 23 aprile 1701)
conte Gio. Francesco Iº Avogadro di Vigliano
n. 3 gennaio 1670, † 19 dic. 1720 - f. Antonio Sebastiano e di Maria Margherita Avogadro di Valdengo (*Vedi Gruppo N, tav. 2ª*).

Antonia
sp:
conte Carlo Francesco Avogadro di Ronco
passato a seconde nozze con Francesca Della Chiesa della Torre - † 16 novembre 1782 (*Vedi Gruppo C, tav. 4ª*).

Giovanni Tommaso IVº
Inv. 7 agosto 1734.
m:
(9 febbraio 1749, r.º Rondi)
Bona Avogadro di Valdengo-Collobiano
n. al castello di Valdengo il 22 aprile 1729, f. conte Ottavio e di Cristina Vercellis (*Vedi Gruppo I, tav. 1ª*).

Vittoria
sp:
Pietro Giorgio Avogadro di Ceretto e Quaregna
f. conte Francesco e di Lucia Angiono di Pralormo (*Vedi Gruppo C, tav. 2ª*).

Teresa
sp: (10 lug. 1741)
Filippo Bartolomeo Avogadro di Valdengo
f. Orazio e di Eleonora San Giorgio di Biandrate (*Vedi Gruppo M, tav. 1ª*).

Orsola

Margherita

Ludovico
1734.

Francesca Caterina
8 nov. 1721.

Angelo
n. castello di Valdengo, 27 luglio 1747 - *Luogotenente colonnello nelle armate di S. M. il re Vittorio Emanuele Iº (15 dicembre 1814); colonnello comandante il reggimento della Regina (1815).*

Claudio IIº
n. Valdengo, 3 maggio 1751.
(*Vedi tav. 3ª*)

Giuseppe
n. al castello di Valdengo . . . . . . 1749, † Torino, 19 nov. 1834.
Luogotenente colonnello nei dragoni di S. M. il re di Sardegna Vittorio Emanuele Iº - Suo testamento delli 10 nov. 1814.

Costanza

conte Claudio II° Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
nato al castello di Valdengo, 3 maggio 1751, † . . . . (*Vedi tav. 2ª*).
m:
a) . . . . 5 novembre 1783 (r.° not. Giovanni Battista Majalias)
Angelica Gabriella Mocchia di Campiglia
n. . . . . † . . . . f. del marchese Giovanni Battista e di Anna Maria Bazzetta.
b) Torino, S. Agostino, 24 novembre 1799: Luisa Balestrero
(antica e nobile famiglia casalasca di parte guelfa) n. . . . . . . † . . . . . . f. di Francesco e di . . . . . .

Mocchia - Marchesi di Campiglia e conti di Coggiola - trinciato d'azzurro e di rosso alla banda attraversante accompagnata da due stelle. Il tutto d'oro. Cimiero: un puttino ignudo impugnante colla destra una spada posata sul piede, colla sinistra un ramo di palma, il tutto al naturale. Motto: « Meliora sperantes ».

a) Enrica
† nubile.

a) Carlo Vincenzo
nato al castello di Valdengo il 31 dicembre 1793, † a Biella il 6 marzo 1859.

a) Paolo Crispino Maurizio
n. al castello di Valdengo il 15 gennaio 1797, † Torino, 31 gennaio 1881 - *Colonnello dei Carabinieri; comandò le guardie di S. M. il re Carlo Alberto durante la campagna del 1848* - Cav. di giustizia dei SS. M. e L. (prove di nobiltà 1828).
m: (Chambery, 14 maggio 1838)
Maria Luisa Piochet de Salins
n. . . . . † Torino, 7 gennaio 1884; f. conte Giuseppe Maria e di . . . . .

Piochet - conti di Salins. D'oro al capo d'azzurro carico di un liocorno d'argento nascente. Cimiero: un aquila bicipite di nero, in atto di spiccare il volo.

a) Tommaso Giuseppe Luigi Maria
nato al castello di Valdengo il 28 dicembre 1785; † al castello di Valdengo il 20 maggio 1847. - *Capitano nei granatieri guardie del re Carlo Felice (1823); maggiore (1830); tenente colonnello (27 giugno 1833); colonnello (2 agosto 1837); cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (1839)*.

Polissena
n. Chambery, 14 marzo 1844 † Nizza, 17 genn. 1883.
sp:
a) Biella, 14 novembre 1859
conte Francesco Costa della Torre
n. . . . . . . † Torino, 16 aprile 1868; f. di. . . . .
b) Torino, S. Francesco, 2 ottobre 1879
marchese Lorenzo Rangoni - Machiavelli
conte palatino, conte di Castel Crescente e Borgofranco, conte della punta di Bomporto, signore di Spilamberto, San Vito, Collecchio, Cà di Sale, Torre di Gajarda, signore di Solignano, ecc. ecc.; patrizio di Modena, di Reggio Emilia, nobile di Parma, di Mantova, Bologna e Ferrara; cav. di giustizia, poi di devozione, del S. M. O. di Malta. - n. Modena, 8 agosto 1842, † a Bologna, 3 luglio 1897, f. del marchese Lotario Giuseppe, primo ciambellano di S. A. R. il duca di Modena, e di Isabella Carcano, dama della croce stellata; già vedovo di Enrichetta Gerbaix de Sonnaz, f. del conte Maurizio, generale, 1° aiutante di campo di S. M. il re Vittorio Emanuele II° e di Luisa Kerkadò de Molak.

Costa della Torre - Da Vercelli - conti: d'azzurro a tre coste umane d'argento, caduna in fascia, una sull'altra, sormontate da un crescente dello stesso.

Rangoni - Illustre famiglia orig. della Westfalia venuta nel Modenese nel sec. XI° - Fasciato d'argento e d'azzurro al capo del primo caricato d'un'aquila di rosso, coronata, imbeccata e membrata d'oro - Cimiero: un'artiglio d'aquila, d'oro, tenente una conchiglia d'argento - Supp: due cigni d'argento, affrontati, imbeccati e piotati d'oro.

Luigi Ernesto
n. Chambery, 12 giugno 1845, † a Torino, 29 giugno 1903. Riconosciuto nell'antico possesso del titolo comitale e come signore di Valdengo, Vigliano e Montecavallo, a norma dell'ultima investitura di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III°, delli 18 marzo 1748. (Decreto ministeriale delli 30 maggio 1894).
m: (Torino, 26 ott. 1874)
Maria Vialardi di Verrone
n. ad Ivrea, 9 giugno 1856, f. del conte Augusto e di . . . .

Vialardi - conti di Sandigliano, di Verrone, ecc. - D'oro a due bande di rosso con il capo cucito del primo all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: un'aquila di nero.

Luisa
n. Biella, 31 lug. 1876.

Vittorio Amedeo
n. Torino, 15 marzo 1883.
m:
(Milano, 6 giugno 1917)
Giuditta Perotti
n. Pavia il 28 dicembre 1888; f. di Luigi e di Antonia Villa.

Luigi
n. Milano, 1° giugno 1918.

Carlo
n. Milano, 21 settembre 1920.

Paola
n. Torino, 18 marzo 1881.

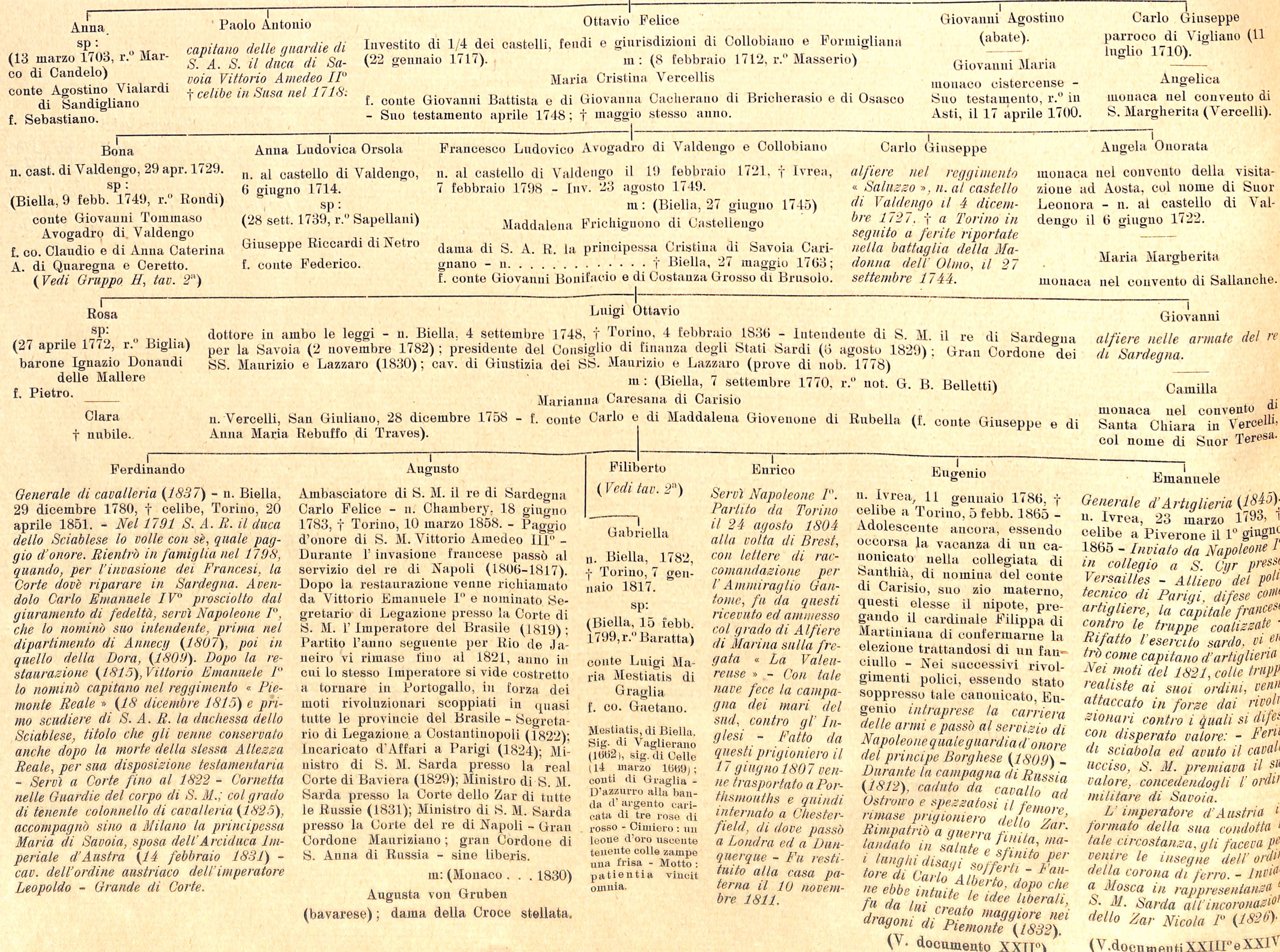
Giovanna
n. Torino, 12 gennaio 1887.

GRUPPO I

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Collobiano)

Tav. 1ª

(cfr. tavola preliminare IIIª)



Pietro Maria Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

Capitano nei dragoni di S. A. S. la principessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, duchessa di Savoia - f. del conte Paolo, refendario di S. A. S. il duca di Savoia, e di Ottavia Avogadro di Valdengo e Piverone (f. Giovanni Gerolamo Francesco, conte di Palazzo, e di Giacomina Aliprandi) - Erede particolare del conte Virginio Avogadro di Collobiano che gli lasciò con disposizione testamentaria 1/4 dei castelli, feudi e giurisdizioni di Collobiano e Formigliana - m: (28 maggio 1680, r.° not. Ceretto di Mongrando) Maria Ludovica Vialardi di Sandigliano - f. conte Carlo e di Margherita Vialardi Verrone. - *Vedi tav 4ª.*

Anna

sp: (13 marzo 1703, r.° Marco di Candelo) conte Agostino Vialardi di Sandigliano f. Sebastiano.

Paolo Antonio

capitano delle guardie di S. A. S. il duca di Savoia Vittorio Amedeo II° † celibe in Susa nel 1718.

Ottavio Felice

Investito di 1/4 dei castelli, feudi e giurisdizioni di Collobiano e Formigliana (22 gennaio 1717).

m: (8 febbraio 1712, r.° Masserio)

Maria Cristina Vercellis

f. conte Giovanni Battista e di Giovanna Cacherano di Bricherasio e di Osasco - Suo testamento aprile 1748; † maggio stesso anno.

Giovanni Agostino

(abate).

Giovanni Maria

monaco cistercense - Suo testamento, r.° in Asti, il 17 aprile 1700.

Carlo Giuseppe

parroco di Vigliano (11 luglio 1710).

Angelica

monaca nel convento di S. Margherita (Vercelli).

Bona

n. cast. di Valdengo, 29 apr. 1729.

sp: (Biella, 9 febb. 1749, r.° Rondi) conte Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo f. co. Claudio e di Anna Caterina A. di Quaregna e Ceretto. (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*)

Anna Ludovica Orsola

n. al castello di Valdengo, 6 giugno 1714.

sp: (28 sett. 1739, r.° Sapellani) Giuseppe Riccardi di Netro f. conte Federico.

Francesco Ludovico Avogadro di Valdengo e Collobiano

n. al castello di Valdengo il 19 febbraio 1721, † Ivrea, 7 febbraio 1798 - Inv. 23 agosto 1749.

m: (Biella, 27 giugno 1745)

Maddalena Frichignono di Castellengo

dama di S. A. R. la principessa Cristina di Savoia Carignano - n. . . . . † Biella, 27 maggio 1763; f. conte Giovanni Bonifacio e di Costanza Grosso di Brusolo.

Carlo Giuseppe

alfiere nel reggimento « Saluzzo », n. al castello di Valdengo il 4 dicembre 1727, † a Torino in seguito a ferite riportate nella battaglia della Madonna dell' Olmo, il 27 settembre 1744.

Angela Onorata

monaca nel convento della visitazione ad Aosta, col nome di Suor Leonora - n. al castello di Valdengo il 6 giugno 1722.

Maria Margherita

monaca nel convento di Sallanche.

Rosa

sp: (27 aprile 1772, r.° Biglia) barone Ignazio Donandi delle Mallere f. Pietro.

Clara

† nubile.

Luigi Ottavio

dottore in ambo le leggi - n. Biella, 4 settembre 1748, † Torino, 4 febbraio 1836 - Intendente di S. M. il re di Sardegna per la Savoia (2 novembre 1782); presidente del Consiglio di finanza degli Stati Sardi (6 agosto 1829); Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro (1830); cav. di Giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro (prove di nob. 1778)

m: (Biella, 7 settembre 1770, r.° not. G. B. Belletti)

Marianna Caresana di Carisio

n. Vercelli, San Giuliano, 28 dicembre 1758 - f. conte Carlo e di Maddalena Giovenone di Rubella (f. conte Giuseppe e di Anna Maria Rebuffo di Traves).

Giovanni

alfiere nelle armate del re di Sardegna.

Camilla

monaca nel convento di Santa Chiara in Vercelli, col nome di Suor Teresa.

Ferdinando

Generale di cavalleria (1837) - n. Biella, 29 dicembre 1780, † celibe, Torino, 20 aprile 1851. - *Nel 1791 S. A. R. il duca dello Sciablese lo volle con sè, quale paggio d'onore. Rientrò in famiglia nel 1798, quando, per l'invasione dei Francesi, la Corte dovè riparare in Sardegna. Avendolo Carlo Emanuele IV° prosciolto dal giuramento di fedeltà, servì Napoleone I°, che lo nominò suo intendente, prima nel dipartimento di Annecy (1807), poi in quello della Dora, (1809). Dopo la restaurazione (1815), Vittorio Emanuele I° lo nominò capitano nel reggimento « Piemonte Reale » (18 dicembre 1815) e primo scudiere di S. A. R. la duchessa dello Sciablese, titolo che gli venne conservato anche dopo la morte della stessa Altezza Reale, per sua disposizione testamentaria - Servì a Corte fino al 1822 - Cornetta nelle Guardie del corpo di S. M.; col grado di tenente colonnello di cavalleria (1825), accompagnò sino a Milano la principessa Maria di Savoia, sposa dell'Arciduca Imperiale d'Austria (14 febbraio 1831) - cav. dell'ordine austriaco dell'imperatore Leopoldo - Grande di Corte.*

Augusto

Ambasciatore di S. M. il re di Sardegna Carlo Felice - n. Chambery, 18 giugno 1783, † Torino, 10 marzo 1858. - Paggio d'onore di S. M. Vittorio Amedeo III° - Durante l'invasione francese passò al servizio del re di Napoli (1806-1817). Dopo la restaurazione venne richiamato da Vittorio Emanuele I° e nominato Segretario di Legazione presso la Corte di S. M. l'Imperatore del Brasile (1819); Partito l'anno seguente per Rio de Janeiro vi rimase fino al 1821, anno in cui lo stesso Imperatore si vide costretto a tornare in Portogallo, in forza dei moti rivoluzionari scoppiati in quasi tutte le provincie del Brasile - Segretario di Legazione a Costantinopoli (1822); Incaricato d'Affari a Parigi (1824); Ministro di S. M. Sarda presso la real Corte di Baviera (1829); Ministro di S. M. Sarda presso la Corte dello Zar di tutte le Russie (1831); Ministro di S. M. Sarda presso la Corte del re di Napoli - Gran Cordone Mauriziano; gran Cordone di S. Anna di Russia - sine liberis.

m: (Monaco . . . 1830)

Augusta von Gruben

(bavarese); dama della Croce stellata.

Filiberto

(*Vedi tav. 2ª*)

Gabriella

n. Biella, 1782, † Torino, 7 gennaio 1817.

sp: (Biella, 15 febb. 1799, r.° Baratta) conte Luigi Maria Mestiatis di Graglia f. co. Gaetano.

Mestiatis, di Biella. Sig. di Vaglierano (1662), sig. di Celle (14 marzo 1669); conti di Graglia - D'azzurro alla banda d'argento caricata di tre rose di rosso - Cimiero: un leone d'oro uscente tenente colle zampe una frisa - Motto: patientia vincit omnia.

Enrico

Servì Napoleone I°. Partito da Torino il 24 agosto 1804 alla volta di Brest, con lettere di raccomandazione per l'Ammiraglio Gantome, fu da questi ricevuto ed ammesso col grado di Alfiere di Marina sulla fregata « La Valeureuse » - Con tale nave fece la campagna dei mari del sud, contro gl' Inglesi - Fatto da questi prigioniero il 17 giugno 1807 venne trasportato a Porthsmouths e quindi internato a Chesterfield, di dove passò a Londra ed a Dunquerque - Fu restituito alla casa paterna il 10 novembre 1811.

Eugenio

n. Ivrea, 11 gennaio 1786, † celibe a Torino, 5 febb. 1865 - Adolescente ancora, essendo occorsa la vacanza di un canonicato nella collegiata di Santhià, di nomina del conte di Carisio, suo zio materno, questi elesse il nipote, pregando il cardinale Filippa di Martiniana di confermarne la elezione trattandosi di un fanciullo - Nei successivi rivolgimenti polici, essendo stato soppresso tale canonicato, Eugenio *intraprese la carriera delle armi e passò al servizio di Napoleone quale guardia d'onore del principe Borghese (1809) - Durante la campagna di Russia (1812), caduto da cavallo ad Ostrowo e spezzatosi il femore, rimase prigioniero dello Zar. Rimpatriò a guerra finita, malandato in salute e sfinito per i lunghi disagi sofferti - Fautore di Carlo Alberto, dopo che ne ebbe intuite le idee liberali, fu da lui creato maggiore nei dragoni di Piemonte (1832).*

(V. documento XXII°)

Emanuele

Generale d'Artiglieria (1845). n. Ivrea, 23 marzo 1793, † celibe a Piverone il 1° giugno 1865 - *Inviato da Napoleone I° in collegio a S. Cyr presso Versailles - Allievo del politecnico di Parigi, difese come artigliere, la capitale francese contro le truppe coalizzate - Rifatto l'esercito sardo, vi entrò come capitano d'artiglieria - Nei moti del 1821, colle truppe realiste ai suoi ordini, venne attaccato in forze dai rivoluzionari contro i quali si difese con disperato valore: - Ferito di sciabola ed avuto il cavallo ucciso, S. M. premiava il suo valore, concedendogli l' ordine militare di Savoia.*

L' imperatore d'Austria informato della sua condotta in tale circostanza, gli faceva pervenire le insegne dell' ordine della corona di ferro. - Inviato a Mosca in rappresentanza di S. M. Sarda all'incoronazione dello Zar Nicola I° (1826).

(V. documenti XXIII° e XXIV°)

GRUPPO I

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Collobiano)

Tav. 2ª

conte Filiberto Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

sig. di Collobiano, sig. di Formigliana, ecc. ecc. - n. Ivrea, 25 maggio 1797, † Torino, 5 giugno 1868. - *Sottotenente nel reggimento Piemonte Reale Cavalleria* (*22 maggio 1815-8 aprile 1820*); *Luogotenente nei « Carabinieri Reali »* (*1° maggio 1820*). Scortando il Re Carlo Felice mentre si trasferiva da Torino a Stupinigi, cadde da cavallo. Il Re, fattolo salire nella propria carrozza, s'invaghì del suo vivace ingegno e, ritenutolo a corte, a poco a poco lo ammise a tutte le sue grazie, concedendogli infine piena confidenza. Del che egli, in progresso di tempo, nobilmente si valse quando la regina Maria Cristina, rimasta vedova (1831) ne richiese l'opera per condurre a termine difficili negozi di Stato. Ebbe di fatto molto merito a risolvere delicate questioni con la corte di Francia e con quella Pontificia.

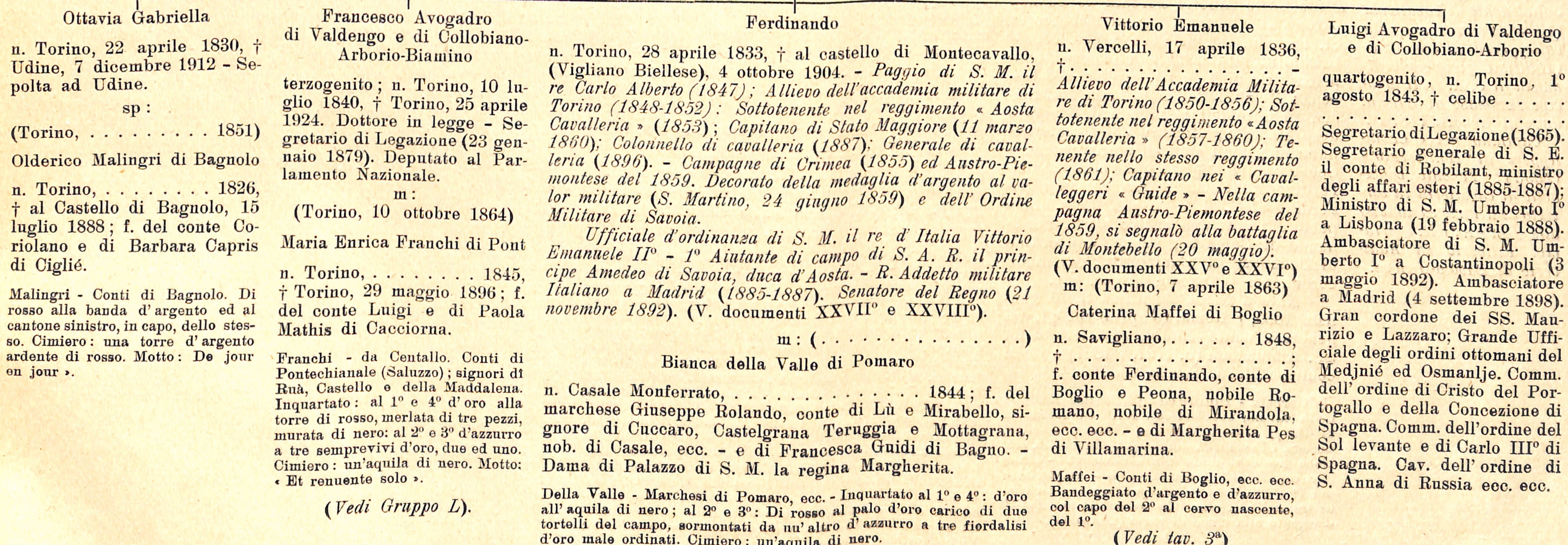
Secondo scudiere del Re (23 ottobre 1821); Primo segretario del Gabinetto di S. M. il re di Sardegna (8 ottobre 1824); Gentiluomo di camera (1831) - Intendente generale e conservatore della Casa di S. M. la regina Maria Cristina (28 marzo 1831); Cavaliere d'onore di S. M. la regina di Sardegna, Maria Cristina di Borbone (31 maggio 1831); Primo Segretario di Stato; Cavaliere dell'ordine di Cristo, Commendatore dell'ordine di San Gennaro, ecc. ecc. (*Vedi tav. 1ª*).

m : (Vercelli, 11 agosto 1829, r.° Mandelli)

Carolina Arborio Biamino di Caresana

n. . . . . 1802, † . . . . 12 luglio 1858 - Suo testamento delli 8 agosto 1849 - Dama di Palazzo di S. M. la regina di Sardegna Maria Cristina di Borbone; f. del conte Pietro, conte di Caresana Blot, barone e cavaliere dell'Impero Francese (1808), sottoprefetto di Lilla, prefetto della Stura e poi del Lys; e di Ernesta Morosini (f. conte Pietro). I figli terzo e quartogenito del conte Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano ebbero, per decreto reale, la facoltà di usare il cognome « Arborio Biamino » in aggiunta al proprio.

Arborio - Marchesi di Gattinara, marchesi di Breme, ecc. ecc. - di Vercelli - D'azzurro al decusse ancorato d'argento accantonato da quattro fiordalisi d'oro, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: un ercole al naturale impugnante colla destra una clava d'oro - Motto: Vincendum, aut moriendum.



Ottavia Gabriella

n. Torino, 22 aprile 1830, † Udine, 7 dicembre 1912 - Sepolta ad Udine.

sp :

(Torino, ... 1851)

Olderico Malingri di Bagnolo

n. Torino, ... 1826, † al Castello di Bagnolo, 15 luglio 1888; f. del conte Coriolano e di Barbara Capris di Ciglié.

Malingri - Conti di Bagnolo. Di rosso alla banda d'argento ed al cantone sinistro, in capo, dello stesso. Cimiero: una torre d'argento ardente di rosso. Motto: De jour en jour ».

Francesco Avogadro di Valdengo e di Collobiano-Arborio-Biamino

terzogenito; n. Torino, 10 luglio 1840, † Torino, 25 aprile 1924. Dottore in legge - Segretario di Legazione (23 gennaio 1879). Deputato al Parlamento Nazionale.

m :

(Torino, 10 ottobre 1864)

Maria Enrica Franchi di Pont

n. Torino, ... 1845, † Torino, 29 maggio 1896; f. del conte Luigi e di Paola Mathis di Cacciorna.

Franchi - da Centallo. Conti di Pontechianale (Saluzzo); signori di Ruà, Castello e della Maddalena. Inquartato: al 1° e 4° d'oro alla torre di rosso, merlata di tre pezzi, murata di nero: al 2° e 3° d'azzurro a tre semprevivi d'oro, due ed uno. Cimiero: un'aquila di nero. Motto: « Et renuente solo ».

(*Vedi Gruppo L*).

Ferdinando

n. Torino, 28 aprile 1833, † al castello di Montecavallo, (Vigliano Biellese), 4 ottobre 1904. - *Paggio di S. M. il re Carlo Alberto (1847); Allievo dell'accademia militare di Torino (1848-1852): Sottotenente nel reggimento « Aosta Cavalleria » (1853); Capitano di Stato Maggiore (11 marzo 1860); Colonnello di cavalleria (1887); Generale di cavalleria (1896). - Campagne di Crimea (1855) ed Austro-Piemontese del 1859. Decorato della medaglia d'argento al valor militare (S. Martino, 24 giugno 1859) e dell' Ordine Militare di Savoia.*

Ufficiale d'ordinanza di S. M. il re d'Italia Vittorio Emanuele II° - 1° Aiutante di campo di S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. - R. Addetto militare Italiano a Madrid (1885-1887). Senatore del Regno (21 novembre 1892). (V. documenti XXVII° e XXVIII°).

m : (. . . . .)

Bianca della Valle di Pomaro

n. Casale Monferrato, ... 1844; f. del marchese Giuseppe Rolando, conte di Lù e Mirabello, signore di Cuccaro, Castelgrana Teruggia e Mottagrana, nob. di Casale, ecc. - e di Francesca Guidi di Bagno. - Dama di Palazzo di S. M. la regina Margherita.

Della Valle - Marchesi di Pomaro, ecc. - Inquartato al 1° e 4°: d'oro all'aquila di nero; al 2° e 3°: Di rosso al palo d'oro carico di due tortelli del campo, sormontati da un'altro d'azzurro a tre fiordalisi d'oro male ordinati. Cimiero: un'aquila di nero.

Vittorio Emanuele

n. Vercelli, 17 aprile 1836, † . . . . - *Allievo dell'Accademia Militare di Torino (1850-1856); Sottotenente nel reggimento « Aosta Cavalleria » (1857-1860); Tenente nello stesso reggimento (1861); Capitano nei « Cavalleggeri « Guide » - Nella campagna Austro-Piemontese del 1859, si segnalò alla battaglia di Montebello (20 maggio).*

(V. documenti XXV° e XXVI°)

m: (Torino, 7 aprile 1863)

Caterina Maffei di Boglio

n. Savigliano, ... 1848, † . . . . ; f. conte Ferdinando, conte di Boglio e Peona, nobile Romano, nobile di Mirandola, ecc. ecc. - e di Margherita Pes di Villamarina.

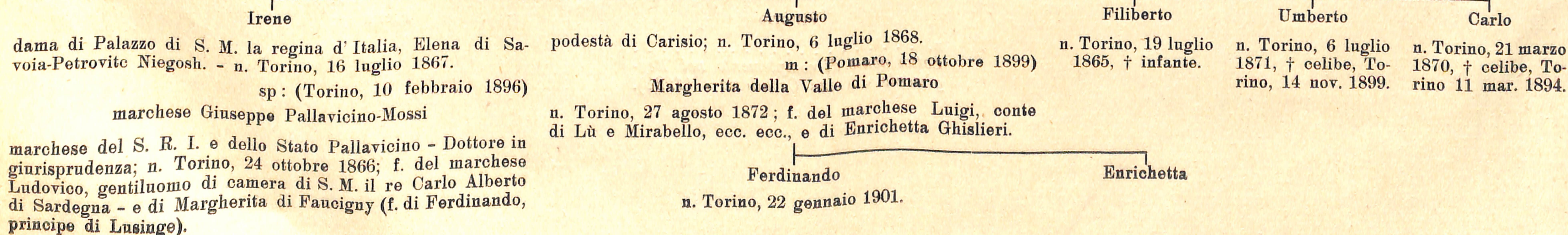
Maffei - Conti di Boglio, ecc. ecc. Bandeggiato d'argento e d'azzurro, col capo del 2° al cervo nascente, del 1°.

(*Vedi tav. 3ª*)

Luigi Avogadro di Valdengo e di Collobiano-Arborio

quartogenito, n. Torino, 1° agosto 1843, † celibe . . . .

Segretario di Legazione (1865). Segretario generale di S. E. il conte di Robilant, ministro degli affari esteri (1885-1887); Ministro di S. M. Umberto I° a Lisbona (19 febbraio 1888). Ambasciatore di S. M. Umberto I° a Costantinopoli (3 maggio 1892). Ambasciatore a Madrid (4 settembre 1898). Gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro; Grande Ufficiale degli ordini ottomani del Medjnié ed Osmanlje. Comm. dell'ordine di Cristo del Portogallo e della Concezione di Spagna. Comm. dell'ordine del Sol levante e di Carlo III° di Spagna. Cav. dell'ordine di S. Anna di Russia ecc. ecc.



Irene

dama di Palazzo di S. M. la regina d'Italia, Elena di Savoia-Petrovitc Niegosh. - n. Torino, 16 luglio 1867.

sp : (Torino, 10 febbraio 1896)

marchese Giuseppe Pallavicino-Mossi

marchese del S. R. I. e dello Stato Pallavicino - Dottore in giurisprudenza; n. Torino, 24 ottobre 1866; f. del marchese Ludovico, gentiluomo di camera di S. M. il re Carlo Alberto di Sardegna - e di Margherita di Faucigny (f. di Ferdinando, principe di Lusinge).

Augusto

podestà di Carisio; n. Torino, 6 luglio 1868.

m : (Pomaro, 18 ottobre 1899)

Margherita della Valle di Pomaro

n. Torino, 27 agosto 1872; f. del marchese Luigi, conte di Lù e Mirabello, ecc. ecc., e di Enrichetta Ghislieri.

Ferdinando

n. Torino, 22 gennaio 1901.

Enrichetta

Filiberto

n. Torino, 19 luglio 1865, † infante.

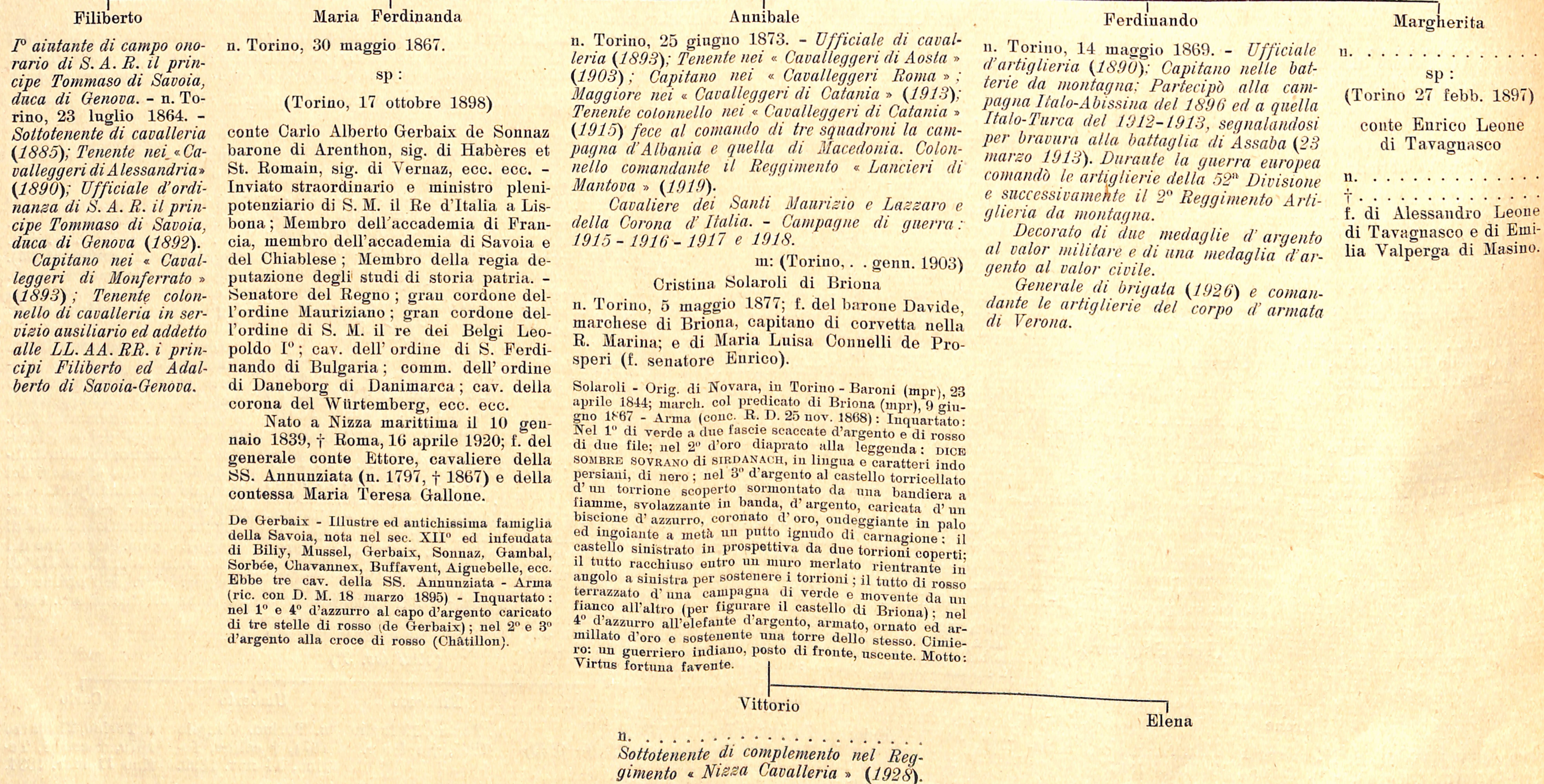
Umberto

n. Torino, 6 luglio 1871, † celibe, Torino, 14 nov. 1899.

Carlo

n. Torino, 21 marzo 1870, † celibe, Torino 11 mar. 1894.

GRUPPO I
AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Collobiano)
Tav. 3ª



Vittorio Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

sig. di Collobiano, Formigliana, ecc. ecc. - n. Vercelli, 17 aprile 1836, † . . . . (*Vedi tav. 2ª*)
capitano di cavalleria; medaglia d'argento al valor militare (battaglia di Montebello - 20 maggio 1859).

m: (Torino, 7 aprile 1863)

Caterina Maffei di Boglio

n. Savigliano . . . . 1848, † . . . . ; f. conte Ferdinando, conte di Boglio e di Peona, nobile romano, patrizio di Mirandola, ecc. ecc. - e di Margherita Pes di Villamarina.

Filiberto

I° aiutante di campo onorario di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova. - n. Torino, 23 luglio 1864. - *Sottotenente di cavalleria (1885); Tenente nei «Cavalleggeri di Alessandria» (1890); Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova (1892).*

Capitano nei « Cavalleggeri di Monferrato » (1893); Tenente colonnello di cavalleria in servizio ausiliario ed addetto alle LL. AA. RR. i principi Filiberto ed Adalberto di Savoia-Genova.

Maria Ferdinanda

n. Torino, 30 maggio 1867.

sp:

(Torino, 17 ottobre 1898)

conte Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz barone di Arenthon, sig. di Habères et St. Romain, sig. di Vernaz, ecc. ecc. - Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia a Lisbona; Membro dell'accademia di Francia, membro dell'accademia di Savoia e del Chiablese; Membro della regia deputazione degli studi di storia patria. - Senatore del Regno; gran cordone dell'ordine Mauriziano; gran cordone dell'ordine di S. M. il re dei Belgi Leopoldo I°; cav. dell'ordine di S. Ferdinando di Bulgaria; comm. dell'ordine di Daneborg di Danimarca; cav. della corona del Würtemberg, ecc. ecc.

Nato a Nizza marittima il 10 gennaio 1839, † Roma, 16 aprile 1920; f. del generale conte Ettore, cavaliere della SS. Annunziata (n. 1797, † 1867) e della contessa Maria Teresa Gallone.

De Gerbaix - Illustre ed antichissima famiglia della Savoia, nota nel sec. XII° ed infeudata di Biliy, Mussel, Gerbaix, Sonnaz, Gambal, Sorbée, Chavannex, Buffavent, Aiguebelle, ecc. Ebbe tre cav. della SS. Annunziata - Arma (ric. con D. M. 18 marzo 1895) - Inquartato: nel 1° e 4° d'azzurro al capo d'argento caricato di tre stelle di rosso (de Gerbaix); nel 2° e 3° d'argento alla croce di rosso (Châtillon).

Annibale

n. Torino, 25 giugno 1873. - *Ufficiale di cavalleria (1893); Tenente nei « Cavalleggeri di Aosta » (1903); Capitano nei « Cavalleggeri Roma »; Maggiore nei « Cavalleggeri di Catania » (1913); Tenente colonnello nei « Cavalleggeri di Catania » (1915) fece al comando di tre squadroni la campagna d'Albania e quella di Macedonia. Colonnello comandante il Reggimento « Lancieri di Mantova » (1919).*

Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. - Campagne di guerra: 1915 - 1916 - 1917 e 1918.

m: (Torino, . . genn. 1903)

Cristina Solaroli di Briona

n. Torino, 5 maggio 1877; f. del barone Davide, marchese di Briona, capitano di corvetta nella R. Marina; e di Maria Luisa Connelli de Prosperi (f. senatore Enrico).

Solaroli - Orig. di Novara, in Torino - Baroni (mpr), 23 aprile 1844; march. col predicato di Briona (mpr), 9 giugno 1867 - Arma (conc. R. D. 25 nov. 1868): Inquartato: Nel 1° di verde a due fascie scaccate d'argento e di rosso di due file; nel 2° d'oro diaprato alla leggenda: DICE SOMBRE SOVRANO di SIRDANACH, in lingua e caratteri indo persiani, di nero; nel 3° d'argento al castello torricellato d'un torrione scoperto sormontato da una bandiera a fiamme, svolazzante in banda, d'argento, caricata d'un biscione d'azzurro, coronato d'oro, ondeggiante in palo ed ingoiante a metà un putto ignudo di carnagione: il castello sinistrato in prospettiva da due torrioni coperti; il tutto racchiuso entro un muro merlato rientrante in angolo a sinistra per sostenere i torrioni; il tutto di rosso terrazzato d'una campagna di verde e movente da un fianco all'altro (per figurare il castello di Briona); nel 4° d'azzurro all'elefante d'argento, armato, ornato ed armillato d'oro e sostenente una torre dello stesso. Cimiero: un guerriero indiano, posto di fronte, uscente. Motto: Virtus fortuna favente.

Vittorio

n. . . . .
Sottotenente di complemento nel Reggimento « Nizza Cavalleria » (1928).

Elena

Ferdinando

n. Torino, 14 maggio 1869. - *Ufficiale d'artiglieria (1890); Capitano nelle batterie da montagna; Partecipò alla campagna Italo-Abissina del 1896 ed a quella Italo-Turca del 1912-1913, segnalandosi per bravura alla battaglia di Assaba (23 marzo 1913). Durante la guerra europea comandò le artiglierie della 52ª Divisione e successivamente il 2° Reggimento Artiglieria da montagna.*

Decorato di due medaglie d'argento al valor militare e di una medaglia d'argento al valor civile.

Generale di brigata (1926) e comandante le artiglierie del corpo d'armata di Verona.

Margherita

n. . . . .

sp:

(Torino 27 febb. 1897)

conte Enrico Leone di Tavagnasco

n. . . . .
† . . . .
f. di Alessandro Leone di Tavagnasco e di Emilia Valperga di Masino.

Pietro Francesco I° Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

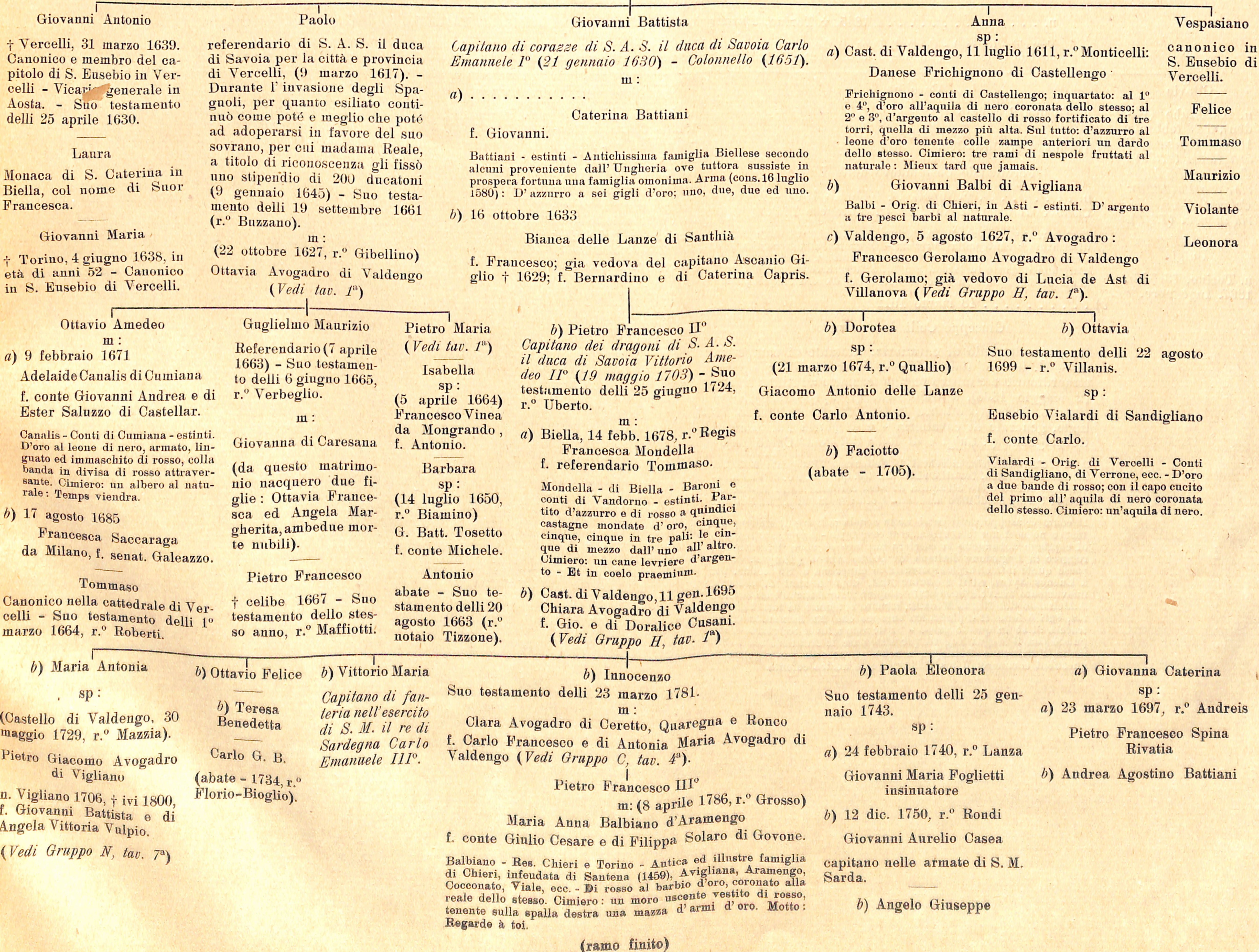
n. al castello di Valdengo . . . . 1568, † al castello di Valdengo, il 25 ottobre 1625 - f. conte Giovanni Maria e di Gesmina, n. Avogadro di Valdengo (f. Biagio - ramo estinto de domino Guidetto).

m: (9 febbraio 1584, r.° Angiono)

Isabella Arona di Olcenengo

n. . . . . † al castello di Valdengo, il 26 settembre 1637 - f. Giovanni Stefano, notaio (1563).

Arona - da Vercelli - estinti - Signori di Olcenengo per acquisto dagli Avogadro di Quinto (28 marzo 1620). Arma: Di . . . . . alla banda di . . . . . . (Da un sigillo del capitano Giambattista Arona usato nel 1572).



Giovanni Antonio
† Vercelli, 31 marzo 1639. Canonico e membro del capitolo di S. Eusebio in Vercelli - Vicario generale in Aosta. - Suo testamento delli 25 aprile 1630.

Laura
Monaca di S. Caterina in Biella, col nome di Suor Francesca.

Giovanni Maria
† Torino, 4 giugno 1638, in età di anni 52 - Canonico in S. Eusebio di Vercelli.

Paolo
referendario di S. A. S. il duca di Savoia per la città e provincia di Vercelli, (9 marzo 1617). - Durante l'invasione degli Spagnoli, per quanto esiliato continuò come potè e meglio che potè ad adoperarsi in favore del suo sovrano, per cui madama Reale, a titolo di riconoscenza gli fissò uno stipendio di 200 ducatoni (9 gennaio 1645) - Suo testamento delli 19 settembre 1661 (r.° Buzzano).
m: (22 ottobre 1627, r.° Gibellino)
Ottavia Avogadro di Valdengo (*Vedi tav. 1ª*)

Giovanni Battista
Capitano di corazze di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele I° (21 gennaio 1630) - Colonnello (1651).
m:
a) . . . .
Caterina Battiani
f. Giovanni.
Battiani - estinti - Antichissima famiglia Biellese secondo alcuni proveniente dall'Ungheria ove tuttora sussiste in prospera fortuna una famiglia omonima. Arma (cons. 16 luglio 1580): D'azzurro a sei gigli d'oro; uno, due, due ed uno.
b) 16 ottobre 1633
Bianca delle Lanze di Santhià
f. Francesco; gia vedova del capitano Ascanio Giglio † 1629; f. Bernardino e di Caterina Capris.

Anna
sp:
a) Cast. di Valdengo, 11 luglio 1611, r.° Monticelli:
Danese Frichignono di Castellengo
Frichignono - conti di Castellengo; inquartato: al 1° e 4°, d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso; al 2° e 3°, d'argento al castello di rosso fortificato di tre torri, quella di mezzo più alta. Sul tutto: d'azzurro al leone d'oro tenente colle zampe anteriori un dardo dello stesso. Cimiero: tre rami di nespole fruttati al naturale: Mieux tard que jamais.
b) Giovanni Balbi di Avigliana
Balbi - Orig. di Chieri, in Asti - estinti. D'argento a tre pesci barbi al naturale.
c) Valdengo, 5 agosto 1627, r.° Avogadro:
Francesco Gerolamo Avogadro di Valdengo
f. Gerolamo; già vedovo di Lucia de Ast di Villanova (*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*).

Vespasiano
canonico in S. Eusebio di Vercelli.

Felice

Tommaso

Maurizio

Violante

Leonora

Figli di Paolo e Ottavia Avogadro:

Ottavio Amedeo
m:
a) 9 febbraio 1671
Adelaide Canalis di Cumiana
f. conte Giovanni Andrea e di Ester Saluzzo di Castellar.
Canalis - Conti di Cumiana - estinti. D'oro al leone di nero, armato, linguato ed immaschito di rosso, colla banda in divisa di rosso attraversante. Cimiero: un albero al naturale: Temps viendra.
b) 17 agosto 1685
Francesca Saccaraga da Milano, f. senat. Galeazzo.

Tommaso
Canonico nella cattedrale di Vercelli - Suo testamento delli 1° marzo 1664, r.° Roberti.

Guglielmo Maurizio
Referendario (7 aprile 1663) - Suo testamento delli 6 giugno 1665, r.° Verbeglio.
m:
Giovanna di Caresana
(da questo matrimonio nacquero due figlie: Ottavia Francesca ed Angela Margherita, ambedue morte nubili).

Pietro Francesco
† celibe 1667 - Suo testamento dello stesso anno, r.° Maffiotti.

Pietro Maria
(*Vedi tav. 1ª*)

Isabella
sp:
(5 aprile 1664)
Francesco Vinea da Mongrando, f. Antonio.

Barbara
sp:
(14 luglio 1650, r.° Biamino)
G. Batt. Tosetto
f. conte Michele.

Antonio
abate - Suo testamento delli 20 agosto 1663 (r.° notaio Tizzone).

Figli di Giovanni Battista e Bianca delle Lanze:

b) Pietro Francesco II°
Capitano dei dragoni di S. A. S. il duca di Savoia Vittorio Amedeo II° (19 maggio 1703) - Suo testamento delli 25 giugno 1724, r.° Uberto.
m:
a) Biella, 14 febb. 1678, r.° Regis
Francesca Mondella
f. referendario Tommaso.
Mondella - di Biella - Baroni e conti di Vandorno - estinti. Partito d'azzurro e di rosso a quindici castagne mondate d'oro, cinque, cinque, cinque in tre pali: le cinque di mezzo dall'uno all'altro. Cimiero: un cane levriere d'argento - Et in coelo praemium.
b) Cast. di Valdengo, 11 gen. 1695
Chiara Avogadro di Valdengo
f. Gio. e di Doralice Cusani.
(*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*)

b) Dorotea
sp:
(21 marzo 1674, r.° Quallio)
Giacomo Antonio delle Lanze
f. conte Carlo Antonio.

b) Faciotto
(abate - 1705).

b) Ottavia
Suo testamento delli 22 agosto 1699 - r.° Villanis.
sp:
Eusebio Vialardi di Sandigliano
f. conte Carlo.
Vialardi - Orig. di Vercelli - Conti di Sandigliano, di Verrone, ecc. - D'oro a due bande di rosso; con il capo cucito del primo all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: un'aquila di nero.

Figli di Pietro Francesco II°:

b) Maria Antonia
sp:
(Castello di Valdengo, 30 maggio 1729, r.° Mazzia).
Pietro Giacomo Avogadro di Vigliano
n. Vigliano 1706, † ivi 1800, f. Giovanni Battista e di Angela Vittoria Vulpio.
(*Vedi Gruppo N, tav. 7ª*)

b) Ottavio Felice

b) Teresa Benedetta

Carlo G. B.
(abate - 1734, r.° Florio-Bioglio).

b) Vittorio Maria
Capitano di fanteria nell'esercito di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III°.

b) Innocenzo
Suo testamento delli 23 marzo 1781.
m:
Clara Avogadro di Ceretto, Quaregna e Ronco
f. Carlo Francesco e di Antonia Maria Avogadro di Valdengo (*Vedi Gruppo C, tav. 4ª*).

Pietro Francesco III°
m: (8 aprile 1786, r.° Grosso)
Maria Anna Balbiano d'Aramengo
f. conte Giulio Cesare e di Filippa Solaro di Govone.
Balbiano - Res. Chieri e Torino - Antica ed illustre famiglia di Chieri, infeudata di Santena (1459), Avigliana, Aramengo, Cocconato, Viale, ecc. - Di rosso al barbio d'oro, coronato alla reale dello stesso. Cimiero: un moro uscente vestito di rosso, tenente sulla spalla destra una mazza d'armi d'oro. Motto: Regarde à toi.

(ramo finito)

b) Paola Eleonora
Suo testamento delli 25 gennaio 1743.
sp:
a) 24 febbraio 1740, r.° Lanza
Giovanni Maria Foglietti
insinuatore
b) 12 dic. 1750, r.° Rondi
Giovanni Aurelio Casea
capitano nelle armate di S. M. Sarda.

b) Angelo Giuseppe

a) Giovanna Caterina
sp:
a) 23 marzo 1697, r.° Andreis
Pietro Francesco Spina Rivatia
b) Andrea Agostino Battiani

GRUPPO L

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Collobiano-Arborio)

Tav. Unica

(Vedi Gruppo I, tav. 2ª e cfr. tav. preliminare IIIª)

Francesco Avogadro di Valdengo e Collobiano-Arborio

n. Torino, 10 luglio 1840, † Torino, 25 aprile 1924 - Segretario di Legazione (23 gennaio 1879) - Deputato al Parlamento Nazionale; f. conte Filiberto Avogadro di Valdengo e Collobiano - e di Carolina Arborio Biamino di Caresana.

m: (Torino, Ann. 10 ottobre 1864)

Enrichetta Franchi di Pont

n. . . . . 1845, † Torino, 29 maggio 1896; f. del conte Luigi e di Paola Mathis di Cacciorna.

Franchi - (estinti) - Conti di Pont, di Castello e di Ruà in Valle di Casteldelfino (4 giugno 1734) - Inquartato al 1° e 4° d'oro alla torre di rosso, merlata di tre pezzi, murata di nero. Nel 2° e 3° d'azzurro a tre piante di semprevivo d'oro. Cimiero: un'aquila di nero uscente. Motto: Et renuente solo.

Ottavio

n. Karlsruhe (Baden), il 28 febbraio 1866. - *Ufficiale di artiglieria* (*1877*); *Tenente nelle batterie a cavallo* (*1890*); *Colonn. di artiglieria in p. a.* (*1919*).

Luigi

n. Torino, 13 febb. 1867. Ingegnere.

Carolina

n. Torino, 3 giugno 1872.

sp:

a) Torino, 4 ottobre 1893

Ferdinando Castelnuovo delle Lanze

n. . . . . † Napoli, . . febbraio 1911 - f. conte Carlo e di Cristina Ghislieri (f. marchese Pio).

Castelnuovo - di Vercelli, in Torino - Conti, signori delle Lanze di Santhià e conti della Torrazza - D'azzurro alla croce d'oro caricata in capo, a destra, ed in punta, a sinistra, di tre banderuole d'argento disposte in fascia. Sul tutto: d'azzurro al castello d'argento accompagnato in capo da una stella d'oro a cinque punte.

b) . . . . 18 marzo 1912

Giuseppe Colli di Felizzano

tenente colonnello di cavalleria; Aiutante di campo on. di S. M. il re d' Italia Vittorio Emanuele III°; Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario ad Addis Abeba (2 maggio 1908), a Stoccolma (1° aprile 1920) ed a Buenos Aires (5 ottobre 1920) - f. conte Corrado Filippo, generale di cavalleria - e di Maria Faussone di Germagnano (f. Luigi e di Rosa dei conti Calderari).

Colli - d'Alessandria, marchesi di Felizzano. D' argento a dodici monticelli di nero, isolati e ristretti: tre, quattro, tre, due ed uno - col capo cucito d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso. Cimiero: Un'aquila di nero nascente. Motto: iustus ut palma florebit.

Il conte Giuseppe Colli entrò nella scuola militare di Modena nel 1898 e ne uscì nel 1890 ufficiale di cavalleria - Raggiunto il grado di capitano abbandonò la carriera militare ed ebbe l' incarico di reggere la Legazione italiana di Addis Abeba (Etiopia), donde passò quale ministro plenipotenziario dapprima a Stoccolma, poi a Buenos Ayres, ed il 4 ottobre 1924, dopo 5 anni di assenza, nuovamento arrivò alla capitale etiopica festosissimamente accolto. Amicissimo del Negus Menelik, stimato e temuto da tutti i grandi ras, egli è forse il diplomatico europeo che ha lasciato maggior traccia di sè in questo paese - Si devono a lui le convenzioni stipulate con il Negus Negesti per sistemare le frontiere tra la Somalia, l' Eritrea e l' Etiopia, nonchè gli accordi per regolare le questioni commerciali tra l' Etiopia e le nostre colonie.

Ferdinando

n. Torino, 22 luglio 1868 - *Ufficiale di cavalleria* (*1° ott. 1889*); *Tenente* (*1892*); *Capitano nei « Cavalleggeri di Lucca »* (*1912*); *Maggiore e tenente colonnello nei Lancieri di Vercelli* (*1915-1918*); *Tenente colonnello di cav. in p. a.* (*1919*).

Paola

n. Torino, 11 ottobre 1875.

Casimiro

n. Torino, 25 luglio 1878 - Dottore in Legge (1900). Consigliere di Prefettura a Genova (1927).

Eugenio

n. Torino, 10 luglio 1881. Ingegnere.

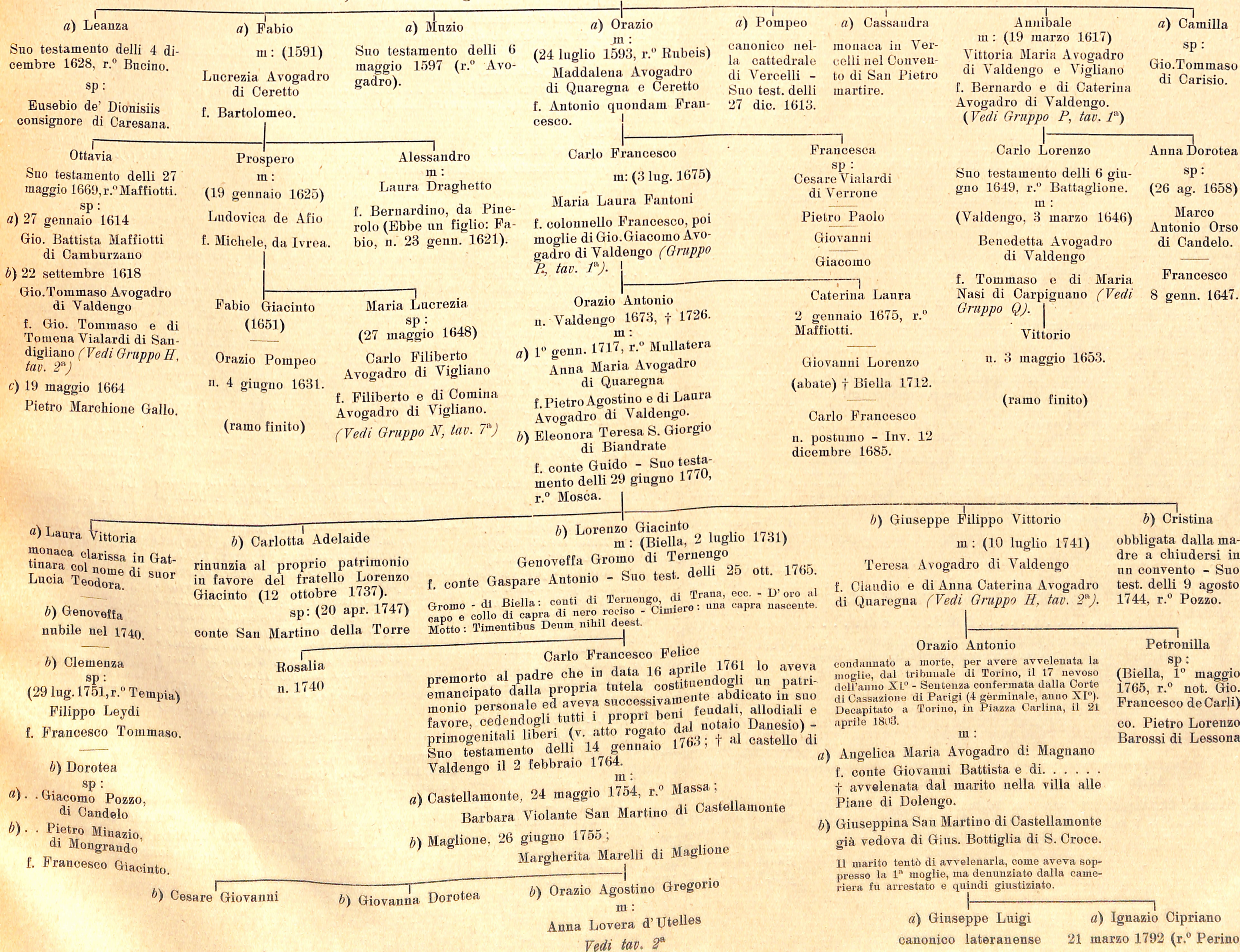
GRUPPO M

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Valdengo de Fondovilla, poi di Valdengo-Lascaris)

Tav. 1ª

(cfr. tav. preliminare IIIª)



conte Lorenzo Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
f. Tommaso IIº quondam Emiliano (f. Simone di Tommaso Iº) - Suo testamento delli 12 agosto 1574, r.º Ulisse Avogadro di Quinto.
m : *a)* Maddalena Avogadro di Casanova f. Francesco; *b)* Dorotea Avogadro di Valdengo.

- *a)* Leanza — Suo testamento delli 4 dicembre 1628, r.º Bucino. sp: Eusebio de' Dionisiis consignore di Caresana.
- *a)* Fabio — m: (1591) Lucrezia Avogadro di Ceretto f. Bartolomeo.
  - Ottavia — Suo testamento delli 27 maggio 1669, r.º Maffiotti. sp: *a)* 27 gennaio 1614 Gio. Battista Maffiotti di Camburzano; *b)* 22 settembre 1618 Gio. Tommaso Avogadro di Valdengo f. Gio. Tommaso e di Tomena Vialardi di Sandigliano *(Vedi Gruppo H, tav. 2ª)*; *c)* 19 maggio 1664 Pietro Marchione Gallo.
  - Prospero — m: (19 gennaio 1625) Ludovica de Afio f. Michele, da Ivrea.
    - Fabio Giacinto (1651)
    - Orazio Pompeo n. 4 giugno 1631.
    - (ramo finito)
    - Maria Lucrezia — sp: (27 maggio 1648) Carlo Filiberto Avogadro di Vigliano f. Filiberto e di Comina Avogadro di Vigliano. *(Vedi Gruppo N, tav. 7ª)*
  - Alessandro — m: Laura Draghetto f. Bernardino, da Pinerolo (Ebbe un figlio: Fabio, n. 23 genn. 1621).
- *a)* Muzio — Suo testamento delli 6 maggio 1597 (r.º Avogadro).
- *a)* Orazio — m: (24 luglio 1593, r.º Rubeis) Maddalena Avogadro di Quaregna e Ceretto f. Antonio quondam Francesco.
  - Carlo Francesco — m: (3 lug. 1675) Maria Laura Fantoni f. colonnello Francesco, poi moglie di Gio. Giacomo Avogadro di Valdengo *(Gruppo P, tav. 1ª)*.
    - Orazio Antonio — n. Valdengo 1673, † 1726. m: *a)* 1º genn. 1717, r.º Mullatera Anna Maria Avogadro di Quaregna f. Pietro Agostino e di Laura Avogadro di Valdengo. *b)* Eleonora Teresa S. Giorgio di Biandrate f. conte Guido - Suo testamento delli 29 giugno 1770, r.º Mosca.
      - *a)* Laura Vittoria — monaca clarissa in Gattinara col nome di suor Lucia Teodora.
      - *b)* Genoveffa — nubile nel 1740.
      - *b)* Clemenza — sp: (29 lug. 1751, r.º Tempia) Filippo Leydi f. Francesco Tommaso.
      - *b)* Dorotea — sp: *a)*. . Giacomo Pozzo, di Candelo; *b)*. . Pietro Minazio, di Mongrando f. Francesco Giacinto.
      - *b)* Carlotta Adelaide — rinunzia al proprio patrimonio in favore del fratello Lorenzo Giacinto (12 ottobre 1737). sp: (20 apr. 1747) conte San Martino della Torre
      - *b)* Lorenzo Giacinto — m: (Biella, 2 luglio 1731) Genoveffa Gromo di Ternengo f. conte Gaspare Antonio - Suo test. delli 25 ott. 1765.
        Gromo - di Biella: conti di Ternengo, di Trana, ecc. - D'oro al capo e collo di capra di nero reciso - Cimiero: una capra nascente. Motto: Timentibus Deum nihil deest.
        - Rosalia n. 1740
        - Carlo Francesco Felice — premorto al padre che in data 16 aprile 1761 lo aveva emancipato dalla propria tutela costituendogli un patrimonio personale ed aveva successivamente abdicato in suo favore, cedendogli tutti i proprî beni feudali, allodiali e primogenitali liberi (v. atto rogato dal notaio Danesio) - Suo testamento delli 14 gennaio 1763; † al castello di Valdengo il 2 febbraio 1764. m: *a)* Castellamonte, 24 maggio 1754, r.º Massa; Barbara Violante San Martino di Castellamonte *b)* Maglione. 26 giugno 1755; Margherita Marelli di Maglione
          - *b)* Cesare Giovanni
          - *b)* Giovanna Dorotea
          - *b)* Orazio Agostino Gregorio — m: Anna Lovera d'Utelles *Vedi tav. 2ª*
      - *b)* Giuseppe Filippo Vittorio — m: (10 luglio 1741) Teresa Avogadro di Valdengo f. Claudio e di Anna Caterina Avogadro di Quaregna *(Vedi Gruppo H, tav. 2ª)*.
        - Orazio Antonio — condannato a morte, per avere avvelenata la moglie, dal tribunale di Torino, il 17 nevoso dell'anno XIº - Sentenza confermata dalla Corte di Cassazione di Parigi (4 germinale, anno XIº). Decapitato a Torino, in Piazza Carlina, il 21 aprile 18(0)3. m: *a)* Angelica Maria Avogadro di Magnano f. conte Giovanni Battista e di. . . . . † avvelenata dal marito nella villa alle Piane di Dolengo. *b)* Giuseppina San Martino di Castellamonte già vedova di Gius. Bottiglia di S. Croce.
          Il marito tentò di avvelenarla, come aveva soppresso la 1ª moglie, ma denunziato dalla cameriera fu arrestato e quindi giustiziato.
          - *a)* Giuseppe Luigi — canonico lateranense
          - *a)* Ignazio Cipriano — 21 marzo 1792 (r.º Perino)
        - Petronilla — sp: (Biella, 1º maggio 1765, r.º not. Gio. Francesco de Carli) co. Pietro Lorenzo Barossi di Lessona
      - *b)* Cristina — obbligata dalla madre a chiudersi in un convento - Suo test. delli 9 agosto 1744, r.º Pozzo.
  - Francesca — sp: Cesare Vialardi di Verrone
    - Pietro Paolo
    - Giovanni
    - Giacomo
  - Caterina Laura — 2 gennaio 1675, r.º Maffiotti.
  - Giovanni Lorenzo (abate) † Biella 1712.
  - Carlo Francesco — n. postumo - Inv. 12 dicembre 1685.
- *a)* Pompeo — canonico nella cattedrale di Vercelli - Suo test. delli 27 dic. 1613.
- *a)* Cassandra — monaca in Vercelli nel Convento di San Pietro martire.
- Annibale — m: (19 marzo 1617) Vittoria Maria Avogadro di Valdengo e Vigliano f. Bernardo e di Caterina Avogadro di Valdengo. *(Vedi Gruppo P, tav. 1ª)*
  - Carlo Lorenzo — Suo testamento delli 6 giugno 1649, r.º Battaglione. m: (Valdengo, 3 marzo 1646) Benedetta Avogadro di Valdengo f. Tommaso e di Maria Nasi di Carpignano *(Vedi Gruppo Q)*.
    - Vittorio n. 3 maggio 1653. (ramo finito)
  - Anna Dorotea — sp: (26 ag. 1658) Marco Antonio Orso di Candelo.
    - Francesco 8 genn. 1647.
- *a)* Camilla — sp: Gio. Tommaso di Carisio.

GRUPPO M

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Valdengo-Lascaris)

Tav. 2ª

conte Orazio Agostino Gregorio Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

f. Carlo Francesco Felice e di Margherita Marelli di Maglione; *capitano nelle Armate di S. M. il re di Sardegna Carlo Emanuele III°*. - Rimase con il proprio fratello sotto la tutela della madre fino al 21 febbraio 1764 - Erede della propria nonna Genoveffa Gromo di Ternengo (*Vedi tav. 1ª*).

m:

Maria Anna Lovera-Botero d' Utelles e di Maria

n. † . . . .; f. del conte Luca (1720-1779) e di Rosa Peyre della Costa.

---

conte Agostino Avogadro di Valdengo-Lascaris

r. conservatore dei boschi e delle foreste demaniali di Vercelli; n. al castello di Valdengo . . . . 1788, † Torino, Ann. 16 novembre 1852 - Per testamento del marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia (1° settembre 1835) e con RR. patenti del 15 dicembre 1838 ne assunse il cognome in aggiunta al proprio.

m: (1816)

Maria Cristina Baudi di Vesme e di Selve

n. Torino, 24 febbraio 1798, † Torino, 2 maggio 1862; f. conte Filippo Bernardino e di Luisa Garetti di Ferrere.

Baudi - Oriundi alessandrini, in Vigone ed in Torino - Conti di Selve, signori di Vesme: D'azzurro al compasso d'oro, aperto; col capo di rosso, carico di tre conchiglie d'oro, ordinate in fascia - Cimiero: un levriere d'oro nascente - Motto: fidelis custos.

Cesare

colonnello di fanteria - n. . . . . † *ucciso in combattimento durante la campagna del 1848 (?)*.

m:

Luisa Bozino

Guido

dottore in legge - n. Biella . . . . 1817, † . . . .

m:

(Torino, San Massimo, 30 apr. 1863)

Delfina Ferraris

da Trecate, f. Giuseppe; † Torino 1908.

Matrimonio disuguale per nascita, fu causa precipua della rovina in cui precipitò questo ramo della famiglia Avogadro.

Maria Ernestina

n. Torino, San Massimo, 1° febbraio 1818, † Torino, Ann. 12 settembre 1867.

sp:

(Maglione d'Ivrea, 22 ottobre 1849)

conte Camillo Alliaga Gandolfi di Ricaldone

sig. di Montegrasso e Borghetto, n. Torino, 18 luglio 1812, † Torino, 2 febbraio 1873; f. conte Carlo, gran scudiere del principe Borghese, e di Flavia de Morand de St. Sulpice; già marito di Adele Arborio di Gattinara (matrimonio annullato con breve pontificio delli 7 maggio 1845).

Alliaga Gandolfi - Oriundi spagnuoli, poi in Fossano; conti di Borghetto, Montegrasso e Pornasio, conti di Ricaldone: Partito al 1° di rosso, al palmizio di verde sostenuto da due leoni affrontati (Alliaga); al 2° troncato di rosso e di verde al leone coronato d'oro (Gandolfi).

Clelia

n. 1824, † Torino, 6 aprile 1894.

sp:

marchese Romolo D' Oria di Ciriè

n. . . . . . † . . . . . f. di . . . . . e di . . . . .

Doria - Originari di Genova - Marchesi. Spaccato d'oro e d'argento all'aquila di nero, imbeccata, membrata e coronata di rosso, attraversante - Cimiero: l'aquila. Supporti: due leoni d'oro.

---

conte Alfredo Avogadro di Valdengo-Lascaris

maggior generale d'artiglieria, n. Biella, 24 ag. 1818, † Livorno . . . . 1876 - *Allievo nella R. Accademia militare di Torino* (*12 novembre 1831*); *luogotenente di artiglieria* (*11 ag. 1840*); *capitano nel 1° reggimento di artiglieria da campagna* (*26 maggio 1848*); *maggiore d'artiglieria* (*14 giugno 1856*); *luogotenente colonnello di S. M.* (*28 marzo 1861*); *colonnello di S. M. e capo di S. M. della divisione militare di Napoli* (*2 luglio 1866*); *comandante militare della provincia di Ancona* (*30 gennaio 1868*); *maggior generale* (*1876*) - *Campagne di guerra*:

1848 - (*medaglia d'argento al v. m. « per essersi distinto nell'assedio nella fortezza di Peschiera », R. D. 5 giugno 1850*);

1849 - (*Menzione onorevole « per essersi distinto nel fatto d'armi di Novara », 23 marzo 1849*);

1855 - (*Campagna di Crimea - imbarcato il 1° maggio 1855, rimpatriato il 26 maggio 1856 - Ufficiale della Legion d'Onore*);

1859 - (*Ordine militare di Savoia « per essersi distinto a San Martino e per il buon servizio reso dalle proprie batterie nella giornata del 24 giugno 1859 », R. D. 12 luglio 1859*).

(Vedi doc. XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV e XXXV).

m: (Torino, 21 gen. 1851)

Ernestina Lovera di Maria

n. . . . . † . . . .
f. del conte Alessandro (1798-1885) e di Adele n. Lovera di Maria.

Adele

n. Torino, M. Angeli, 31 gennaio 1854, † infante.

Cesare

n. Torino, M. Angeli, 22 luglio 1857, † Torino, 8 maggio 1858.

Agostino

n. Torino, Ann. 17 dicembre 1851 - Contrasse matrimonio disuguale per nascita e si trasferì in Egitto circa l'anno 1876 - Ignoro se abbia avuto discendenza; nel 1927 mi parlò di lui S. E. Sadik Henein Pascià ministro di S. M. il re d'Egitto Fuad I° presso il Quirinale.

Tancredi

colonnello di fanteria, n. Biella, 24 ottobre 1819, † Livorno, 24 maggio 1875 - *Allievo nella R. Accademia militare (26 maggio 1832); sottotenente nel 2° reggimento della brigata « Regina » (4 aprile 1838); tale nello stesso reggimento divenuto 10° Regg. Fanteria (1° luglio 1839); luogotenente d'ordinanza in detto (26 giugno 1847); capitano in detto (17 novembre 1849); maggiore in detto (5 marzo 1859); luogotenente colonnello comandante il 16° Regg. Fanteria (17 marzo 1861); colonnello comandante il 71° reggimento fanteria (6 luglio 1862); colonnello comandante il 73° Regg. Fanteria (17 luglio 1866) - Campagne di guerra*:

1848 - (*Menzione onorevole « per essersi distinto nei fatti d'arme di Rivoli, S. Giustina e Volta, dal 22 al 25 luglio 1849 »*);

1849 - (*Decorato della medaglia d'argento al v. m. « per essersi distinto nel fatto d'armi di Mortara - 21 marzo 1849 »*);

1859 - (*Decorato dell'Ordine militare di Savoia « per essersi reso meritevole di ogni » « elogio avendo difesa con fermezza » « ed energia la posizione che era stata » « affidata al suo battaglione e per avere » « con vigorosa offensiva contrattaccato » « il nemico nel fatto d'armi di Pale- » « stro il 30 maggio 1859 »*).

(Vedi doc. XXXVI, XXXVII e XXXVIII)

m: (Annecy, 7 apr. 1849)

Francesca Giacoma Voisin

n. Annecy (Savoia), ... † Roma, 27 gennaio 1903 - Sep. Roma - f. Giacomo e di Jeanne Brunier de Longis.

Ernestina

n. Annecy, 13 ott. 1850 (Roma, via Piave, 8).

Maria Agostina

nubile, n. Torino, 15 sett. 1853 (Roma, Via Piave 8)

Elodia

n. al castello di Maglione 1822, † Torino, 11 lug. 1855.

sp: (1842)

conte Francesco Thesauro di Meano

Matilde

sp:

(4 gennaio 1856)

N. H. Ippolito Bolla

f. Giacomo Filippo e di Maria Buzzi-Langhi; già vedovo in prime nozze (29 agosto 1852) di Olimpia Maria Buglione di Monale, f. di Giuseppe e di Francesca Galateri di Genola.

Bolla - di Alessandria, oriundi di Chieri: Di rosso al mezzo volo destro, di argento, col capo dell'Impero. Cimiero: un' aquila di nero nascente. Motto: fortitudo et pax.

GRUPPO N

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Vigliano)

Tav. 1ª

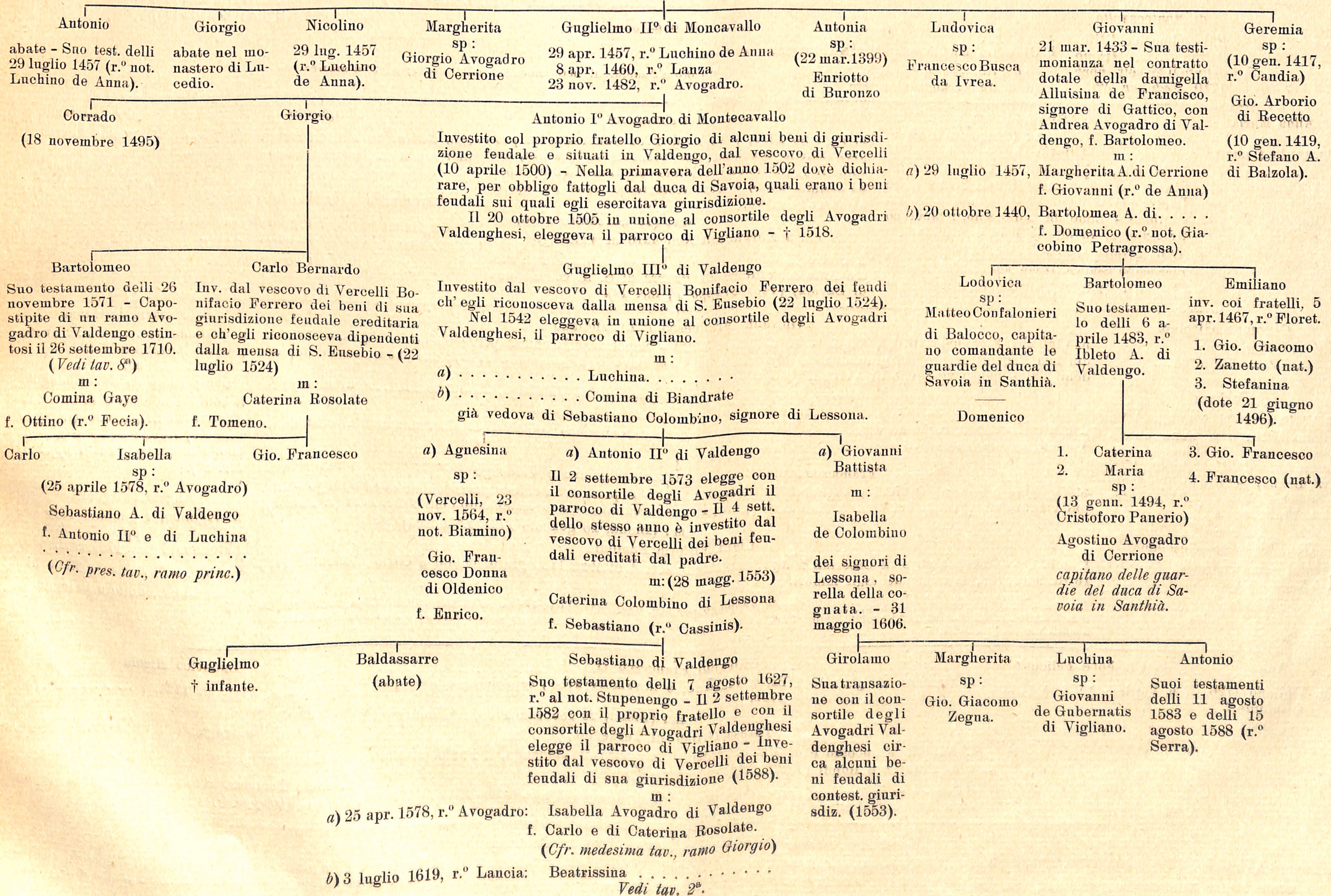
(cfr. tavola preliminare IIIª)

Bartolomeo Avogadro di Valdengo

f. Uberto IVº - Suo testamento delli 20 ottobre 1440, r.º Petragrossa - Alla morte di Galeazzo Visconti si adoperò collo zio Giovanni per riavere in signoria Vercelli - Passata questa nel 1427 sotto il dominio di casa Savoia, si ridusse in Vigliano, nelle terre acquistate dal padre - 6 gennaio 1413 (r.º not. Guala di Bioglio).

m: 29 luglio 1457 (rº de Anna)

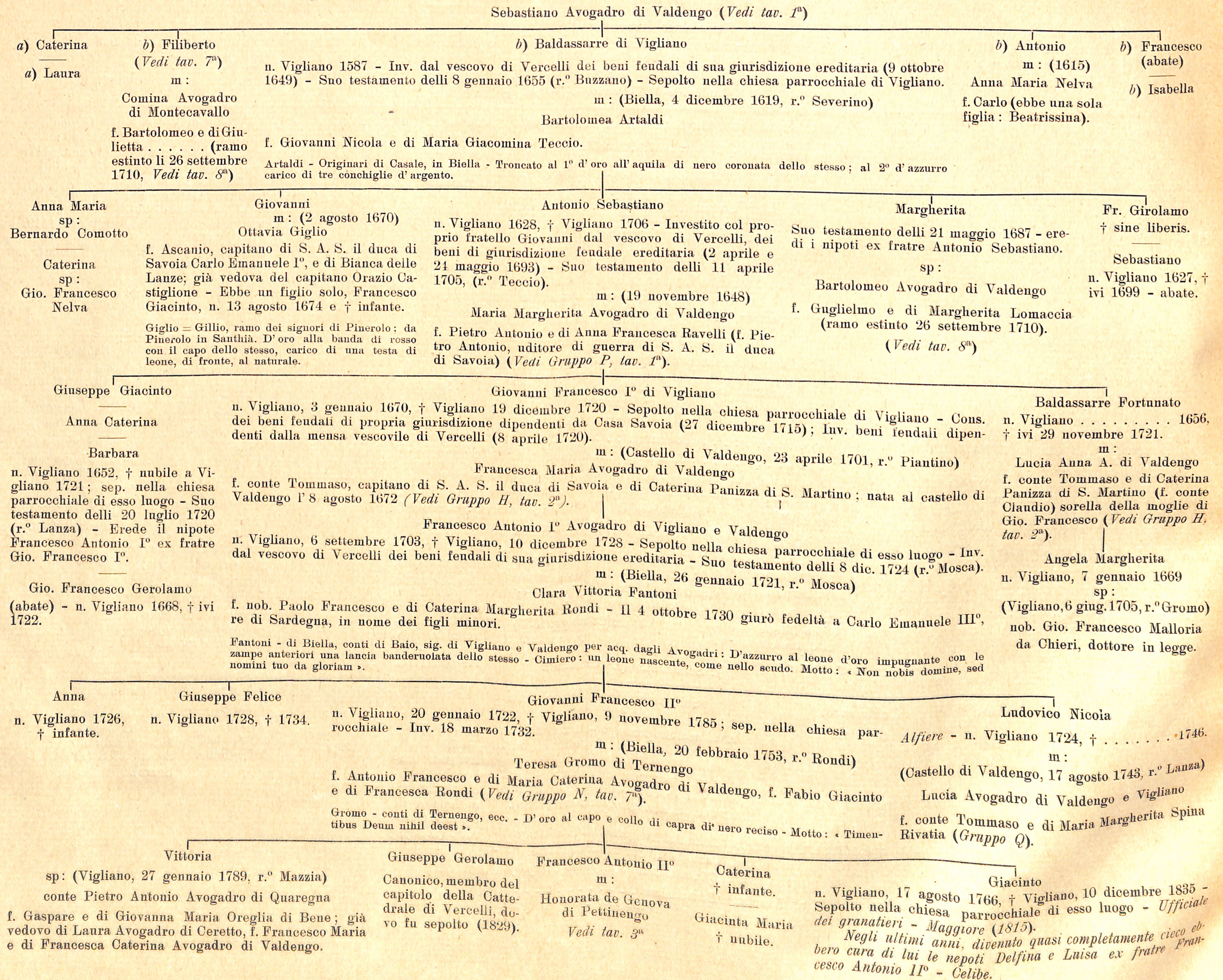
Ludovica di Buronzo, f. Enriotto.



GRUPPO N

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Vigliano)

Tav. 2ª



Sebastiano Avogadro di Valdengo (*Vedi tav. 1ª*)

a) Caterina

a) Laura

b) Filiberto (*Vedi tav. 7ª*)
m:
Comina Avogadro di Montecavallo
f. Bartolomeo e di Giulietta . . . . . . (ramo estinto li 26 settembre 1710, *Vedi tav. 8ª*)

b) Baldassarre di Vigliano
n. Vigliano 1587 - Inv. dal vescovo di Vercelli dei beni feudali di sua giurisdizione ereditaria (9 ottobre 1649) - Suo testamento delli 8 gennaio 1655 (r.° Buzzano) - Sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano.
m: (Biella, 4 dicembre 1619, r.° Severino)
Bartolomea Artaldi
f. Giovanni Nicola e di Maria Giacomina Teccio.
Artaldi - Originari di Casale, in Biella - Troncato al 1° d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso; al 2° d'azzurro carico di tre conchiglie d'argento.

b) Antonio
m: (1615)
Anna Maria Nelva
f. Carlo (ebbe una sola figlia: Beatrissina).

b) Francesco (abate)

b) Isabella

Anna Maria
sp:
Bernardo Comotto

Caterina
sp:
Gio. Francesco Nelva

Giovanni
m: (2 agosto 1670)
Ottavia Giglio
f. Ascanio, capitano di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele I°, e di Bianca delle Lanze; già vedova del capitano Orazio Castiglione - Ebbe un figlio solo, Francesco Giacinto, n. 13 agosto 1674 e † infante.
Giglio = Gillio, ramo dei signori di Pinerolo; da Pinerolo in Santhià. D'oro alla banda di rosso con il capo dello stesso, carico di una testa di leone, di fronte, al naturale.

Antonio Sebastiano
n. Vigliano 1628, † Vigliano 1706 - Investito col proprio fratello Giovanni dal vescovo di Vercelli, dei beni di giurisdizione feudale ereditaria (2 aprile e 24 maggio 1693) - Suo testamento delli 11 aprile 1705, (r.° Teccio).
m: (19 novembre 1648)
Maria Margherita Avogadro di Valdengo
f. Pietro Antonio e di Anna Francesca Ravelli (f. Pietro Antonio, uditore di guerra di S. A. S. il duca di Savoia) (*Vedi Gruppo P, tav. 1ª*).

Margherita
Suo testamento delli 21 maggio 1687 - eredi i nipoti ex fratre Antonio Sebastiano.
sp:
Bartolomeo Avogadro di Valdengo
f. Guglielmo e di Margherita Lomaccia (ramo estinto 26 settembre 1710).
(*Vedi tav. 8ª*)

Fr. Girolamo
† sine liberis.

Sebastiano
n. Vigliano 1627, † ivi 1699 - abate.

Giuseppe Giacinto

Anna Caterina

Barbara
n. Vigliano 1652, † nubile a Vigliano 1721; sep. nella chiesa parrocchiale di esso luogo - Suo testamento delli 20 luglio 1720 (r.° Lanza) - Erede il nipote Francesco Antonio I° ex fratre Gio. Francesco I°.

Gio. Francesco Gerolamo
(abate) - n. Vigliano 1668, † ivi 1722.

Giovanni Francesco I° di Vigliano
n. Vigliano, 3 gennaio 1670, † Vigliano 19 dicembre 1720 - Sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano - Cons. dei beni feudali di propria giurisdizione dipendenti da Casa Savoia (27 dicembre 1715); Inv. beni feudali dipendenti dalla mensa vescovile di Vercelli (8 aprile 1720).
m: (Castello di Valdengo, 23 aprile 1701, r.° Piantino)
Francesca Maria Avogadro di Valdengo
f. conte Tommaso, capitano di S. A. S. il duca di Savoia e di Caterina Panizza di S. Martino; nata al castello di Valdengo l'8 agosto 1672 (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*).

Francesco Antonio I° Avogadro di Vigliano e Valdengo
n. Vigliano, 6 settembre 1703, † Vigliano, 10 dicembre 1728 - Sepolto nella chiesa parrocchiale di esso luogo - Inv. dal vescovo di Vercelli dei beni feudali di sua giurisdizione ereditaria - Suo testamento delli 8 dic. 1724 (r.° Mosca).
m: (Biella, 26 gennaio 1721, r.° Mosca)
Clara Vittoria Fantoni
f. nob. Paolo Francesco e di Caterina Margherita Rondi - Il 4 ottobre 1730 giurò fedeltà a Carlo Emanuele III°, re di Sardegna, in nome dei figli minori.
Fantoni - di Biella, conti di Baio, sig. di Vigliano e Valdengo per acq. dagli Avogadri: D'azzurro al leone d'oro impugnante con le zampe anteriori una lancia banderuolata dello stesso - Cimiero: un leone nascente, come nello scudo. Motto: « Non nobis domine, sed nomini tuo da gloriam ».

Baldassarre Fortunato
n. Vigliano . . . . 1656, † ivi 29 novembre 1721.
m:
Lucia Anna A. di Valdengo
f. conte Tommaso e di Caterina Panizza di S. Martino (f. conte Claudio) sorella della moglie di Gio. Francesco (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*).

Angela Margherita
n. Vigliano, 7 gennaio 1669
sp:
(Vigliano, 6 giug. 1705, r.° Gromo)
nob. Gio. Francesco Malloria da Chieri, dottore in legge.

Anna
n. Vigliano 1726, † infante.

Giuseppe Felice
n. Vigliano 1728, † 1734.

Giovanni Francesco II°
n. Vigliano, 20 gennaio 1722, † Vigliano, 9 novembre 1785; sep. nella chiesa parrocchiale - Inv. 18 marzo 1732.
m: (Biella, 20 febbraio 1753, r.° Rondi)
Teresa Gromo di Ternengo
f. Antonio Francesco e di Maria Caterina Avogadro di Valdengo, f. Fabio Giacinto e di Francesca Rondi (*Vedi Gruppo N, tav. 7ª*).
Gromo - conti di Ternengo, ecc. - D'oro al capo e collo di capra di nero reciso - Motto: « Timentibus Deum nihil deest ».

Ludovico Nicola
Alfiere - n. Vigliano 1724, † . . . . 1746.
m:
(Castello di Valdengo, 17 agosto 1743, r.° Lanza)
Lucia Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. conte Tommaso e di Maria Margherita Spina Rivatia (*Gruppo Q*).

Vittoria
sp: (Vigliano, 27 gennaio 1789, r.° Mazzia)
conte Pietro Antonio Avogadro di Quaregna
f. Gaspare e di Giovanna Maria Oreglia di Bene; già vedovo di Laura Avogadro di Ceretto, f. Francesco Maria e di Francesca Caterina Avogadro di Valdengo.

Giuseppe Gerolamo
Canonico, membro del capitolo della Cattedrale di Vercelli, dovo fu sepolto (1829).

Francesco Antonio II°
m:
Honorata de Genova di Pettinengo
Vedi tav. 3ª

Caterina
† infante.

Giacinta Maria
† nubile.

Giacinto
n. Vigliano, 17 agosto 1766, † Vigliano, 10 dicembre 1835 - Sepolto nella chiesa parrocchiale di esso luogo - *Ufficiale dei granatieri - Maggiore* (*1815*).
Negli ultimi anni, divenuto quasi completamente cieco ebbero cura di lui le nepoti Delfina e Luisa ex fratre Francesco Antonio II° - Celibe.

conte Francesco Antonio IIº Avogadro di Vigliano e Valdengo

sig. di Montecavallo, sig. di Sobrano, ecc. - n. Vigliano, 10 novembre 1753, † Vigliano, 10 dicembre 1825; f. conte Giovanni Francesco IIº (1722 - 1785) e di Teresa Gromo di Ternengo (f. conte Antonio Francesco e di Maria Caterina Avogadro di Valdengo). Sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano. Per la morte del conte Pietro Giacomo Avogadro di Valdengo e Vigliano (ramo Filiberto), egli riunì nelle proprie mani gran parte delle prerogative feudali sul territorio di Vigliano. - Abolita la feudalità in seguito all' editto del re Carlo Emanuele IVº, in data 7 marzo 1797, l'anno successivo (10 dicembre 1798) si vide privato anche di ogni titolo nobiliare. Tale stato di cose era venuto creandosi in Piemonte in seguito alle rapide vittorie delle armate rivoluzionarie francesi, laddove il re Sabaudo si trovò costretto a riparare in Sardegna (1798) ed a cedere il governo degli stati subalpini al generale Bonaparte. - Caduto Napoleone, (1814) e rientrato il re di Sardegna nel dominio degli stati di Piemonte, Vittorio Emanuele Iº, con suo decreto delli 21 maggio 1814, richiamò in vigore le leggi anteriori al 1798. - Infine S. M. il re Carlo Felice, l' 11 dicembre 1821, fece obbligo alla vecchia nobiltà piemontese di prestare nuovamente giuramento di fedeltà a Casa Savoia, per cui il 24 febbraio 1822, anche il conte Francesco Antonio IIº Avogadro di Vigliano fece la seguente solenne promessa: « Io conte Francesco Antonio » « Avogadro di Vigliano, giuro di essere fedele a Dio ed alla Maestà del re Carlo Felice, nostro signore, ed ai suoi successori; di servirlo con lealtà ed onore; di sacrificargli anche » « i miei beni e la mia vita per la difesa della sua reale persona e per il sostegno della sua corona e della sua piena autorità sovrana, anche contro li suoi propri sudditi che ten- » « tassero di sovvertire l'ordine del governo; di non avere alcun carteggio diretto od indiretto con principi, potenze o ministri stranieri; non accettare pensioni o distinzioni dai me- » « desimi senza licenza di sua Maestà, e di educare li miei figlioli con questi leali sentimenti. Giuro inoltre di non appartenere ad alcuna setta o società proscritta dal governo di » « S. M. Sarda, nè di ascrivermi in avvenire. Così Iddio mi aiuti ». - Resse la cosa pubblica di Vigliano, prima con il titolo di « maire », poi con quello di sindaco, dal 1819 al 1824.

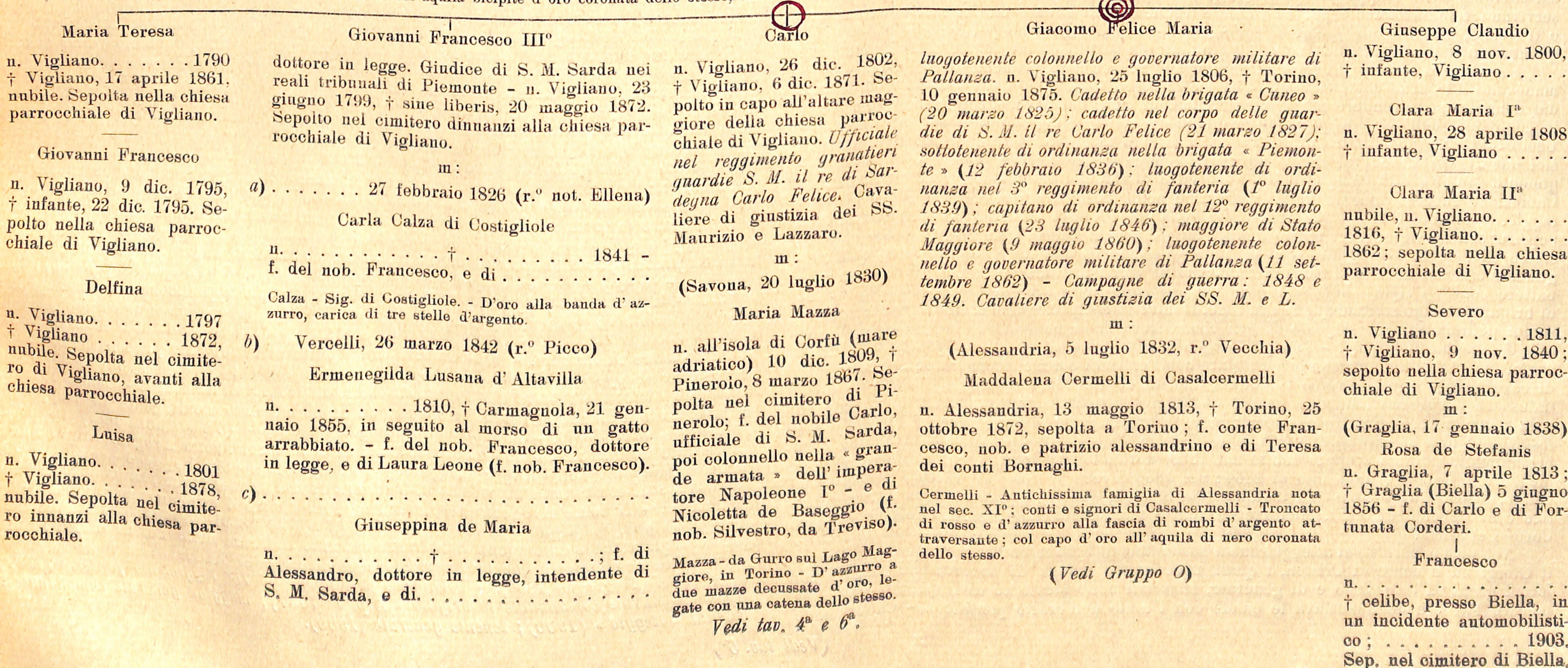
m: (Biella, 14 ottobre 1789)

Honorata de Genova di Pettinengo

n. Biella, 28 ottobre 1774, † Vigliano, 3 novembre 1855; f. conte Carlo Vincenzo, dottore in legge, uditore di guerra ed intendente di S. M. il re Carlo Emanuele IVº per la provincia di Biella - e di Isabella Mondella di Vandorno (f. conte Giuseppe). Sepolta nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

(Vedi tav. 2ª)

De Genova - Conti di Pettinengo (Biella). D' azzurro all' aquila bicipite d' oro coronata dello stesso, caricata in cuore d' uno scudetto d' argento alla croce di rosso.



Maria Teresa

n. Vigliano. 1790
† Vigliano, 17 aprile 1861.
nubile. Sepolta nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

Giovanni Francesco

n. Vigliano, 9 dic. 1795, † infante, 22 dic. 1795. Sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

Delfina

n. Vigliano. 1797
† Vigliano 1872,
nubile. Sepolta nel cimitero di Vigliano, avanti alla chiesa parrocchiale.

Luisa

n. Vigliano. 1801
† Vigliano. 1878,
nubile. Sepolta nel cimitero innanzi alla chiesa parrocchiale.

Giovanni Francesco IIIº

dottore in legge. Giudice di S. M. Sarda nei reali tribunali di Piemonte - n. Vigliano, 23 giugno 1799, † sine liberis, 20 maggio 1872. Sepolto nel cimitero dinnanzi alla chiesa parrocchiale di Vigliano.

m:

a) . . . . 27 febbraio 1826 (r.º not. Ellena)

Carla Calza di Costigliole

n. . . . . † . . . . 1841 - f. del nob. Francesco, e di . . . .

Calza - Sig. di Costigliole. - D'oro alla banda d' azzurro, carica di tre stelle d'argento.

b) Vercelli, 26 marzo 1842 (r.º Picco)

Ermenegilda Lusana d' Altavilla

n. . . . . 1810, † Carmagnola, 21 gennaio 1855, in seguito al morso di un gatto arrabbiato. - f. del nob. Francesco, dottore in legge, e di Laura Leone (f. nob. Francesco).

c) . . . .

Giuseppina de Maria

n. . . . . † . . . .; f. di Alessandro, dottore in legge, intendente di S. M. Sarda, e di. . . . .

Carlo

n. Vigliano, 26 dic. 1802, † Vigliano, 6 dic. 1871. Sepolto in capo all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Vigliano. *Ufficiale nel reggimento granatieri guardie S. M. il re di Sardegna Carlo Felice.* Cavaliere di giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro.

m:

(Savona, 20 luglio 1830)

Maria Mazza

n. all'isola di Corfù (mare adriatico) 10 dic. 1809, † Pinerolo, 8 marzo 1867. Sepolta nel cimitero di Pinerolo; f. del nobile Carlo, ufficiale di S. M. Sarda, poi colonnello nella « grande armata » dell' imperatore Napoleone Iº - e di Nicoletta de Baseggio (f. nob. Silvestro, da Treviso).

Mazza - da Gurro sul Lago Maggiore, in Torino - D' azzurro a due mazze decussate d' oro, legate con una catena dello stesso.

Vedi tav. 4ª e 6ª.

Giacomo Felice Maria

luogotenente colonnello e governatore militare di Pallanza. n. Vigliano, 25 luglio 1806, † Torino, 10 gennaio 1875. *Cadetto nella brigata « Cuneo » (20 marzo 1825); cadetto nel corpo delle guardie di S. M. il re Carlo Felice (21 marzo 1827); sottotenente di ordinanza nella brigata « Piemonte » (12 febbraio 1836); luogotenente di ordinanza nel 3º reggimento di fanteria (1º luglio 1839); capitano di ordinanza nel 12º reggimento di fanteria (23 luglio 1846); maggiore di Stato Maggiore (9 maggio 1860); luogotenente colonnello e governatore militare di Pallanza (11 settembre 1862) - Campagne di guerra: 1848 e 1849. Cavaliere di giustizia dei SS. M. e L.*

m:

(Alessandria, 5 luglio 1832, r.º Vecchia)

Maddalena Cermelli di Casalcermelli

n. Alessandria, 13 maggio 1813, † Torino, 25 ottobre 1872, sepolta a Torino; f. conte Francesco, nob. e patrizio alessandrino e di Teresa dei conti Bornaghi.

Cermelli - Antichissima famiglia di Alessandria nota nel sec. XIº; conti e signori di Casalcermelli - Troncato di rosso e d' azzurro alla fascia di rombi d' argento attraversante; col capo d' oro all' aquila di nero coronata dello stesso.

(Vedi Gruppo O)

Giuseppe Claudio

n. Vigliano, 8 nov. 1800, † infante, Vigliano . . . . .

Clara Maria Iª

n. Vigliano, 28 aprile 1808 † infante, Vigliano . . . . .

Clara Maria IIª

nubile, n. Vigliano. . . . . . 1816, † Vigliano. . . . . . . 1862; sepolta nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

Severo

n. Vigliano . . . . . . 1811, † Vigliano, 9 nov. 1840; sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano.

m:

(Graglia, 17 gennaio 1838)

Rosa de Stefanis

n. Graglia, 7 aprile 1813; † Graglia (Biella) 5 giugno 1856 - f. di Carlo e di Fortunata Corderi.

Francesco

n. . . . .
† celibe, presso Biella, in un incidente automobilistico; . . . . 1903.
Sep. nel cimitero di Biella.

conte Carlo Avogadro di Vigliano e Valdengo
(*Vedi tav. 3ª*)

Augusto I° (*Vedi tav. 6ª*) — Carlo II° (*Vedi tav. 6ª*) — Pietro Efisio — Antonio (*Vedi tav. 6ª*) — Carla (*Vedi tav. 6ª*)

Pietro Efisio

tenente generale di fanteria. - n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910. Sepolto in Vercelli, tomba Arborio Mella. - Nel decennio che corre tra il 1849 ed il 1859, il corpo degli ufficiali piemontesi era tale che nessun altro esercito poteva vantarsi di averlo migliore. Nell'accademia militare di Torino, oltre ai nobili, cominciavano ad esservi ammessi anche elementi della migliore borghesia, ma gli uni e gli altri uscivano ufficiali modellati su di uno stesso stampo, animati dal medesimo spirito signorile ed uniti da uno stretto cameratismo che non scemava per volgere di tempo. Fino al 1849, agli allievi dell'accademia erano stati parificati i così detti « paggi », i cui privilegi, anticamente grandi, per quanto aveva tratto con le promozioni, andarono sempre più restringendosi, fino al 1850, anno in cui Vittorio Emanuele II° li abolì totalmente.

Altri ufficiali provenivano dai cadetti o dai soldati distinti, due categorie anche queste soppresse nel 1848 e che comprendevano giovani di ottima famiglia che servivano nei reggimenti fino ad ottenere le spalline da sottotenente. Divenuti ufficiali, secondo la nascita o le aderenze, andavano a confondersi con quelli usciti dall'accademia o dal corpo dei paggi, oppure con quelli provenienti dalla truppa e promossi ufficiali per grazia sovrana. - Le truppe comprendevano i soldati d'ordinanza ed i provinciali: I primi servivano volontariamente per otto anni e frequente era il caso che si raffermassero due o tre volte, allettati dai premî di surrogazione dati dal governo per trattenere alle armi quanto più a lungo possibile soldati e graduati già istruiti ed affezionati alla vita militare.

I soldati di leva, o provinciali, giungevano invece ai reggimenti come reclute e rimanevano alle armi solamente quindici mesi; però ogni due anni venivano richiamati dal congedo per prendere parte ad esercitazioni od a manovre. - Tali in riassunto erano le condizioni dell'esercito piemontese quando il conte di Vigliano fu promosso ufficiale. - Uscito dal collegio militare di Racconigi, aveva in tale istituto frequentato gli studi classici dal 27 aprile 1851 al 18 agosto 1857. Nominato sottotenente, partecipò con l'11 reggimento fanteria alla campagna del 1859 ed a quella del 1860. - Nel 1862 fu inviato in Calabria e successivamente negli Abbruzzi e nella Basilicata per reprimervi il brigantaggio. - È noto come il Rattazzi, il Depretis ed il Crispi abbiano sempre cercato di coprire con un dignitoso silenzio quanto ha tratto con queste dolorosissime vicende; lo stesso silenzio fu anzi spinto sino al punto di sembrare una ingratitudine verso quei reggimenti che dal 1861 al 1870 disseminarono di morti il Molise e la Capitanata nel combattere contro i riparti borbonici che non avevano voluto sciogliersi e contro le bande di briganti che infestarono quelle contrade. È tuttavia comprensibile come ragioni di opportunità politica abbiano imposto di non considerare la repressione del brigantaggio come una campagna di guerra. - Del pari, ragioni di delicatezza verso le popolazioni del mezzogiorno consigliarono di non largheggiare negli encomii e nelle ricompense; ragioni infine di cavalleresco riguardo verso la caduta dinastia dei Borboni e verso la Corte Pontificia, indussero il governo italiano a tenere quegli avvenimenti sempre avvolti da un pietoso e fittissimo velo. - Nell'Italia meridionale, il brigantaggio assunse due differenti manifestazioni: una di carattere prettamente politico, l'altra di delinquenza ordinaria. - Il brigantaggio politico scoppiò subito nel 1860, durante il periodo in cui la Corte Borbonica era a Gaeta, e durò fino al 1864; nel 1865 invece e fino al 1870, l'azione delle bande, lasciata a se stessa ed inquinata da elementi malvagi, perdette ogni colore politico e si macchiò di tali nefandezze da venire sconfessata dagli stessi Borboni e dalla Corte Pontificia.

Nel primo periodo si atteggiarono a sostenitori di Francesco II°, il Borges, il Tristany, il Giorgi ed il conte di Cristen, i quali tutti erano muniti di brevetti che conferivano loro i gradi di colonnello e di generale, rilasciati dallo stesso re di Napoli, il quale da palazzo Farnese ne finanziava le bande con l'aiuto dell'erario pontificio. - Caduti nelle mani dei nostri soldati, e sorpresi con le armi alla mano, costoro vennero senz'altro fucilati. Le rispettive bande vennero in parte distrutte ed in parte ripararono a Roma ove furono sciolte. Quelle poche rimaste in campo, passarono agli ordini di volgari malfattori, quali ad es. Ninco Nanco, i fratelli Giovanni e Cipriano La Gala, Michele Caruso, ecc. - Fu precisamente contro di costoro che il conte Avogadro rimase in campagna dal 1861 al 1865 e dal 1867 al 1869. - Luogotenente prima nel 47° reggimento fanteria, poi capitano nei reggimenti 53° e 37°, assalì le bande di Cipriano La Gala, di Michele Caruso (fucilato a Benevento il 12 dicembre 1863) e distrusse quella numerosissima di Ninco Nanco (ucciso nel 1865). - Richiamato in Lombardia per la campagna del 1866, partecipò alle operazioni sul Mincio e fu presente alla dolorosa giornata di Custoza. - Dal 1870 al 1874 il capitano Avogadro si ritrasse nella solitudine di Vigliano, occupandosi di agricoltura. - Promosso maggiore nel 1880, ten. colonnello nel 1884, fu inviato l'anno successivo in Svizzera come addetto militare. - Nel 1887 fu collocato a disposizione del Ministero degli Esteri per una eventuale spedizione di soccorso alle truppe da noi sbarcate ad Assab ed a Massaua. - Di fatto, nel gennaio di quell'anno erano cominciate a giungere in Italia notizie allarmanti sui nostri primi possedimenti africani; anzi si vociferava apertamente che orde abissine di considerevole forza ed in pieno assetto di guerra si preparavano ad assalire il corpo di spedizione del generale Gené, da pochi mesi sbarcato sul litorale eritreo. - Il conte di Robilant, allora ministro degli Esteri, pressato dall'opinione pubblica desiderosa di conoscere l'entità del pericolo che avrebbero potuto correre i nostri soldati, fu indotto a fare delle dichiarazioni al Parlamento, nella tornata del 26 gennaio 1887. - Egli disse come dai telegrammi del generale Gené si poteva solamente arguire che una colonna abissina era giunta fino a Ghinda; ebbe però il grave torto di soggiungere che, in ogni caso, le nostre truppe sarebbero bastate a respingere qualsiasi attacco e che non era il caso che tutta l'opinione pubblica italiana si preoccupasse di quattro predoni e di un condottiero che aveva più del grottesco che del selvaggio. - In realtà quel condottiero era ras Alula ed i quattro predoni, i suoi soldati. - L'eccidio di Dogali (26 gennaio 1887) si compié appunto nello stesso giorno in cui il Robilant, uomo d'ingegno ma disadatto al linguaggio parlamentare, pronunciava il male accorto discorso. - La notizia della sconfitta giunse in Italia il 1° febbraio 1887. L'impressione fu enorme. - Alla Camera una parte dei deputati propose l'immediato ritiro delle truppe e l'abbandono di ogni impresa africana; l'altra sostenne il dovere di vendicare i morti e l'onore dell'esercito italiano di fronte all'Abissinia. - Con soli 4 voti di maggioranza fu infine votata la spedizione di un secondo contingente di truppe sul litorale del mar Rosso. - A capo della seconda spedizione (8 novembre 1887) fu posto il generale San Marzano, che chiese ed ottenne il ten. colonnello Avogadro di Vigliano, quale comandante delle truppe indigene. - Frattanto la spedizione Gené decimata e demoralizzata si era ridotta ai presidi di Taulud, Gherar, Abdel Kader, Otumulo, Moncullo ed Arkiko. - Il conte Avogadro respinse ras Alula oltre l'altipiano dell'Agametta ed occupò Ghinda, Sabarguma, Adua ed Asmara (3 agosto 1889). Organizzò le truppe indigene integrandone i contingenti con l'arruolamento di arabi dello Yemen e dell'Hadramout ed impiegandole infine con notevole rendimento contro i Derwisch nella battaglia di Agordat (27 giugno 1890). - *Colonnello comandante il 73° reggimento fanteria (1891); maggior generale comandante la brigata « Alpi » (1897); maggior generale comandante la brigata « Reggio » (1900); tenente generale (1906).*

(*Vedi tav. 5ª*)

conte Pietro Efisio Avogadro di Vigliano

sig. di Valdengo, sig. di Montecavallo, *tenente generale di fanteria,* commendatore mauriziano, medaglia mauriziana, ecc. ecc. - n. Carloforte (Sardegna), 18 novembre 1840, † Vercelli, 7 luglio 1910; f. conte Carlo e di Maria Mazza - Sepolto a Vercelli, tomba Arborio Mella. (*Vedi tav. 4ª*).

m:

a) Torino, Madonna degli Angeli, 25 novembre 1865 — Luisa Novelli di Soglio

n. Fossano . . . . 1817, † Pinerolo . . . . 1890; sepolta a Pinerolo - f. nob. Luigi e di Enrichetta Favetti dei conti di Bosses, già vedova del conte Ippolito Rasini di Mortigliengo (n. Pinerolo, 11 ottobre 1809, † Torino, 17 dicembre 1862), f. conte Pietro Antonio, colonnello comandante il reggimento provinciale Pinerolo, e di Felicita Humoglio di Pramolo e della Vernea (n. al Castello della Vernea, 28 ottobre 1783, † ivi, 3 maggio 1841).

Novelli - da Fossano in Genova; nob. e cons. di Soglio - D'azzurro a tre fiordalisi d'argento: due e uno, col capo del secondo dentato.

b) Vercelli, cappella privata Arborio Mella, 9 luglio 1891 — Adelaide Arborio Mella di Castellalfero

n. Vercelli, palazzo Mella, 2 dicembre 1868, † Vercelli, 10 novembre 1922; sepolta Vercelli, tomba Arborio Mella - f. conte Carlo Alessandro Arborio Mella, conte di Castellalfero (1835 - 1915) e di Adalgisa Riccardi (1840 - 1909 - f. conte Teodoro e di Bona Cusani di Sagliano).

Arborio Mella - di Vercelli, in Vercelli, in Torino ed in Sardegna - Conti, conti di Castellalfero e conti di Sant' Elia. Inquartato: al 1° ed al 4°, d'azzurro al vaso d'oro ad una pianticella di verde accompagnata da tre api d'oro, male ordinate, volanti verso la pianta - al 2° ed al 3° al decusse ancorato d'argento, accantonato di quattro fiordalisi d'oro. Motto: Ex forti dulcedo.

Augusto II°

dottore in legge ad hon. Celibe; n. Vercelli, 24 luglio 1892, † ucciso a Dosso Faiti (Carso) 5 giugno 1917. *Decorato della croce al merito di guerra, della croce di guerra francese e dell'ordine della corona albanese. - Nel 1913, a Venezia, aveva avuto occasione di conoscere il principe Guglielmo di Wied: E poiché questi ebbe campo di ammirarne l'acuto ingegno, così lo volle con sé a Durazzo quando le potenze d' Europa gli offersero la corona di Albania (7 marzo 1914). Il principe di Wied nominò il conte Avogadro ufficiale della propria guardia e lo creò cavaliere dell'aquila rossa e della corona albanese. - In progresso di tempo quando le vicende della guerra obbligarono questo effimero sovrano a riparare in Germania (ottobre 1914) il conte di Vigliano passò in Francia, sulla fronte delle Argonnes, ove rimase fino al termine della neutralità italiana combattendo agli ordini del generale Giuseppe (Peppino) Garibaldi. - Nel 1915 si arruolò nell' esercito italiano - Inviato sulle alpi del Cadore quale allievo ufficiale nel 2° regg. art. da montagna, si distinse nei combattimenti avvenuti al « Passo della sentinella » ed a « Cima Palombino » (ottobre-novembre 1915). Promosso ufficiale di fanteria nel 1916, passò a far parte dell'armata di S. A. R. il duca di Aosta (3ª). Comandante di compagnia nel 1917, combattè sul Vodice e sul Monte Santo. Il 5 giugno 1917, a Dosso Faiti (Carso) una granata austriaca ne troncava la giovane e vigorosa esistenza.*

Violante

n. Ivrea, 14 ott. 1893, † Ivrea . . . . . . 1896. Sepolta a Ivrea.

Edoardo

n. Vercelli, 5 dicembre 1902, † Vercelli, 8 dicembre 1918. Sepolto a Vercelli, tomba Arborio Mella.

Federico

capitano degli alpini (1925), n. Ivrea, 11 gennaio 1896. *Sottotenente nell' 8° regg. alpini (1916); tenente nel 6° regg. alpini (1917); capitano nell' 8° regg. alpini (1921). Campagne di guerra: 1915-1916-1917-1918. Decorato della medaglia d' argento al valor militare perchè:* « fu esempio di mirabile calma e serenità ai » « suoi dipendenti della sezione mitragliatrici durante » « un violento attacco nemico. Gravemente ferito, non » « curante di sè, incitava i propri uomini alla resi- » « stenza e non si ritraeva dal combattimento se non » « quando vi fu costretto dalla forte emorragia (Rau- » « chkofl, Cadore, 4 aprile 1916) ». - *Decorato della croce al merito di guerra (1919).* Membro della Commissione interalleata per il plebiscito del Burgenland (Oedemburg) e delegato dalle potenze alleate a firmare il protocollo di cessione all'Austria di alcuni territori già appartenenti al regno d' Ungheria (Deutschkreuz, 2 dicembre 1921); Membro della Commissione interalleata di controllo per l' Ungheria (1922). È l' autore del presente studio genealogico.

m:

(Torino, 29 dicembre 1926, r.° conte Alessandro Avogadro di Cerrione)

Emilia Maria d'Albertis

n. Genova 1° febbraio 1900; f. conte Adolfo e di Maria Pia Dattili di Torre del Monte e di Borgo Priolo (f. conte Vittorio e di Emilia Orsini).

Albertis (d') - di Genova, in Genova, Torino e Milano - Conti (mpr) - D'azzurro alle quattro catene d'argento movente dagli angoli dello scudo, unite in cuore da un anello dello stesso -

Carlo

n. Vercelli, 9 marzo 1807 - *Sottotenente nei « Lancieri di Vercelli » (1917); tenente nei « Lancieri di Vercelli » (1918); tenente nei carabinieri (1920). Campagne di guerra: 1915-1916-1917-1918. Decorato della medaglia d' argento al v. m. perchè:* « nei combattimenti avvenuti in » « posizione trincerata con lo » « squadrone appiedato, fu e- » « sempio di tenacia e di va- » « lore. Ferito al capo durante » « un'azione, non volle farsi me- » « dicare e rimase in trincea a » « combattere fino al termine » « della battaglia (Monfalcone » « 1916) ».

m:

(Vercelli, 12 marzo 1919)

Angelica Barberis

n. Vercelli, 11 nov. 1897, f. di Alberto e di Beatrice Previde Prato.

1. Maria Beatrice
n. Vercelli, 12 febbraio 1920.

2. Pietro Efisio
n. Vercelli, 3 febbraio 1923.

3. Augusto Edoardo
n. Vercelli, 23 giugno 1927.

Rodolfo

dottore in legge; n. Vercelli, 4 aprile 1899. *Sottotenente nell'8° regg. alpini (1917); tenente pilota aviatore (1918); tenente nel 6° regg. alpini (1923); tenente nei carabinieri (1924). Campagne di guerra: 1917 e 1918. Decorato della croce di guerra al valor militare perchè:* « in circostanze » « assai difficili seppe dare » « prova di tenacia e di fer- » « mezza » (M. Grappa, 14 dicembre 1917).

Myriam

n. Vercelli, 28 novembre 1900.

sp:

(Vercelli, 10 aprile 1918)

marchese Edoardo Terzi

nob. barone e conte del S. R. I. n. Verona, 4 maggio 1888; f. del marchese Gabriele e di Maria Clotilde Rovasenda di Rovasenda (f. conte Luigi e di Adele Arborio Mella).

Terzi - di Bergamo - Marchesi, liberi baroni del S. R. I., marchesi di Palazzolo, conti di Rastenau, patrizi bergamaschi e r. feudatari di S. Agata nel ducato di Milano.

GRUPPO N

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Vigliano)

Tav. 6ª

conte Carlo Avogadro di Vigliano e Valdengo

cavaliere di giustizia dei Santi Maurizio e Lazzaro, *ufficiale nei granatieri guardie;* n. Vigliano, 26 dicembre 1802, † Vigliano, 6 dicembre 1871; sepolto nella chiesa parrocchiale di Vigliano; f. del conte Francesco Antonio IIº e di Honorata de Genova di Pettinengo (*Vedi tav. 3ª*).

m: (Savona, 20 luglio 1830)

Maria Felicita Mazza

n. isola di Corfù (mare adriatico), 10 dicembre 1809, † Pinerolo, 8 marzo 1867; sepolta nel cimitero di Pinerolo - f. del nob. Carlo e della nob. Nicoletta de Baseggio.

Augusto Iº

Celibe. *Maggior generale dei Carabinieri;* n. Tempio (Sardegna), 11 agosto 1832, † Torino, 5 febbraio 1895 - Sepolto nel Santuario di Oropa (Biella).

Arruolatosi nell' esercito sardo quindicenne appena, combattè tra le file della brigata Pinerolo a Peschiera ed a Rivoli (29 maggio 1848) contro le truppe del generale Zobel, che accorreva dal Tirolo in aiuto del maresciallo Radetzky (prima guerra dell' indipendenza italiana). - Nel 1849, agli ordini del duca di Genova si segnalò per bravura alla battaglia di Novara e fu citato all' ordine del giorno della divisione di S. A. R. - Ufficiale dei bersaglieri nel 1854, fu richiesto dal generale La Marmora per la spedizione piemontese in Crimea. Di fatto partì egli con il contingente sardo (18.000 uomini) e si battè contro i Russi sulla Cernaia (16 agosto 1855), sotto la torre di Malakoff (8 settembre 1855) e sullo Sciulin (13 ottobre 1855).

Durante la campagna del 1859 si distinse nella battaglia di San Martino (24 giugno) ed in quella del 1866 a Custoza. - Maggiore dei Carabinieri (1874); tenente colonnello (1880); colonnello comandante la Legione di Milano (1885); maggior generale (1890). - Decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare. - I Viglianesi gli offersero una spada d' onore.

Pietro Efisio

(Vedi tav. 4ª e 5ª)

Carlo

Celibe. n. Castelsardo (Sardegna), 10 febbraio 1838, † Firenze, 7 febb. 1901. Sepolto a Firenze.

Antonio

n. S. Antioco (Sardegna), 7 febbraio 1842, † di colera a Napoli il 20 gennaio 1884, sine liberis. Sepolto nel cimitero di Poggioreale (Napoli) - *Luogotenente nel 47º reggimento di fanteria (20 maggio 1866); capitano (1882). Campagne di Guerra: 1866.*

m:

(Milano, 8 giugno 1871)

Carla Bertoglio

n. Milano, 7 dicembre 1852, † Milano, 25 settembre 1882; f. del N. H. don Gerolamo Bertoglio e di Maria Luisa Parrocchetti (f. del nob. Giacomo e di Giuseppina dei conti Mozzoni).

Bertoglio (estinti) - Antica famiglia di origine longobarda promiscuamente designata nelle vecchie pergamene coi nomi di « de Bertoriis » o « de Bertoliis ». Monza fu probabilmente la prima sede di questa famiglia censita fra quelle nobili di quel comune nell'anno 1196. Un ramo dei Bertoglio si trapiantò a Crevacuore nel Piemonte e fu investito di Trana; un altro si stabilì nel Friuli ed ebbe signoria su Bribir, nella Liburnia. - Il ramo rimasto in Lombardia si stabilì a Milano nel sec. XIVº ed ebbe seggio nel consiglio dei 900 patrizi della città. - Signori di Tormo in Ghiara d' Adda; conti (15 gennaio 1738). Arma: d' azzurro all' albero d' ulivo, terrazzato di verde e sostenuto da due levrieri affrontati di bianco. Motto: fides juncta paci.

Carla

n. Sassari, 15 gennaio 1847.

sp:

(Firenze, 8 gennaio 1870)

ten. Giovanni Di Giovanni

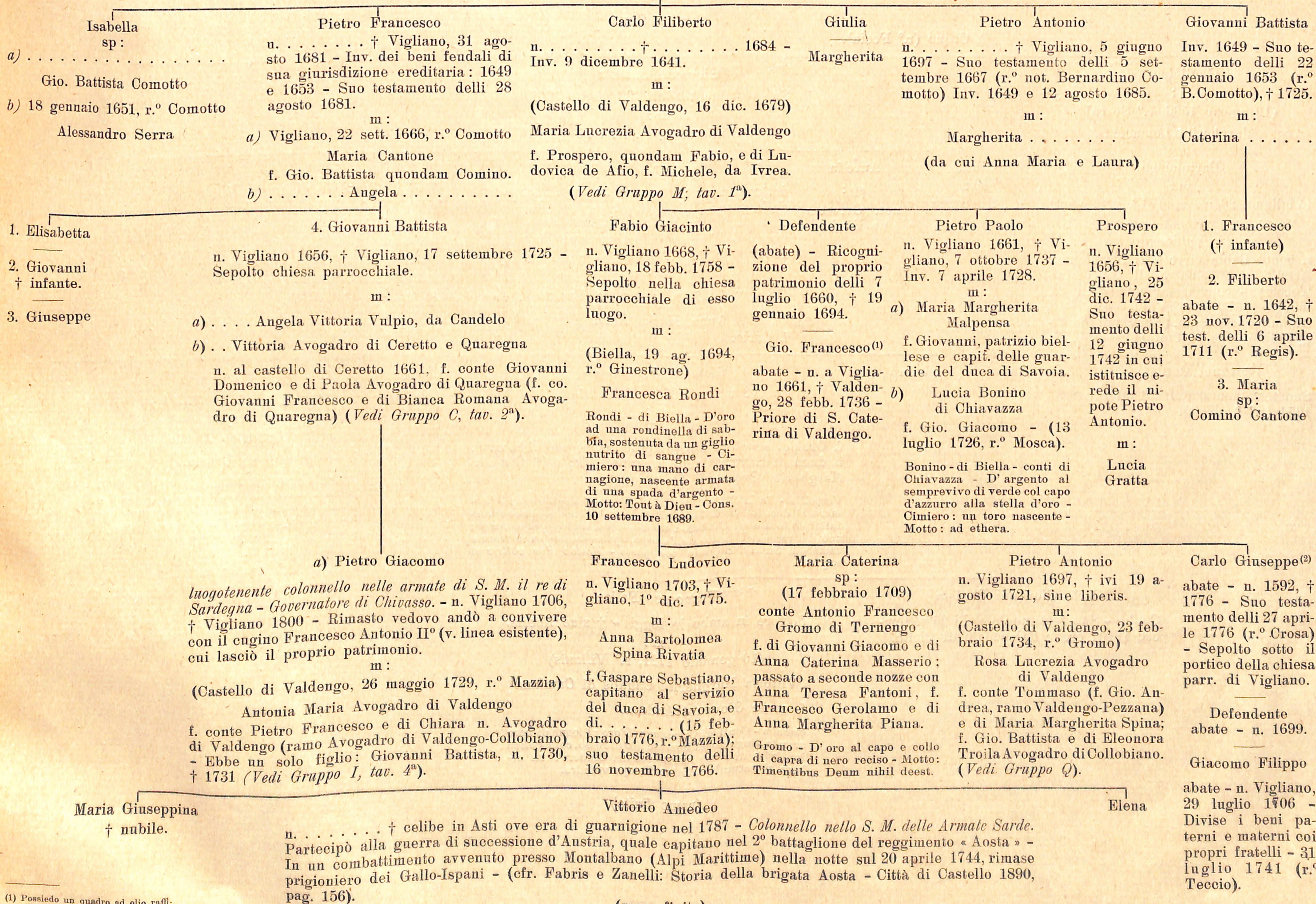
n. Polizzi (Palermo), 4 marzo 1835, † Napoli, 30 gennaio 1892; f. di Ignazio e di Maria Bruno dei baroni di Belmonte e di Spaccaforno.

GRUPPO N

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Vigliano)

Tav. 7ª



conte Filiberto Avogadro di Vigliano, Valdengo e Montecavallo
(*Vedi tav. 2ª*)

Isabella
sp:
a) . . . .
Gio. Battista Comotto
b) 18 gennaio 1651, r.° Comotto
Alessandro Serra

Pietro Francesco
n. . . . . † Vigliano, 31 agosto 1681 - Inv. dei beni feudali di sua giurisdizione ereditaria: 1649 e 1653 - Suo testamento delli 28 agosto 1681.
m:
a) Vigliano, 22 sett. 1666, r.° Comotto
Maria Cantone
f. Gio. Battista quondam Comino.
b) . . . . Angela . . . .

Carlo Filiberto
n. . . . . † . . . . 1684 - Inv. 9 dicembre 1641.
m:
(Castello di Valdengo, 16 dic. 1679)
Maria Lucrezia Avogadro di Valdengo
f. Prospero, quondam Fabio, e di Ludovica de Afio, f. Michele, da Ivrea.
(*Vedi Gruppo M; tav. 1ª*).

Giulia
Margherita

Pietro Antonio
n. . . . . † Vigliano, 5 giugno 1697 - Suo testamento delli 5 settembre 1667 (r.° not. Bernardino Comotto) Inv. 1649 e 12 agosto 1685.
m:
Margherita . . . .
(da cui Anna Maria e Laura)

Giovanni Battista
Inv. 1649 - Suo testamento delli 22 gennaio 1653 (r.° B. Comotto), † 1725.
m:
Caterina . . . . . .

Figli di Pietro Francesco:

1. Elisabetta
2. Giovanni † infante.
3. Giuseppe

4. Giovanni Battista
n. Vigliano 1656, † Vigliano, 17 settembre 1725 - Sepolto chiesa parrocchiale.
m:
a) . . . . Angela Vittoria Vulpio, da Candelo
b) . . Vittoria Avogadro di Ceretto e Quaregna
n. al castello di Ceretto 1661, f. conte Giovanni Domenico e di Paola Avogadro di Quaregna (f. co. Giovanni Francesco e di Bianca Romana Avogadro di Quaregna) (*Vedi Gruppo C, tav. 2ª*).

Figli di Carlo Filiberto:

Fabio Giacinto
n. Vigliano 1668, † Vigliano, 18 febb. 1758 - Sepolto nella chiesa parrocchiale di esso luogo.
m:
(Biella, 19 ag. 1694, r.° Ginestrone)
Francesca Rondi
Rondi - di Biella - D'oro ad una rondinella di sabbia, sostenuta da un giglio nutrito di sangue - Cimiero: una mano di carnagione, nascente armata di una spada d'argento - Motto: Tout à Dieu - Cons. 10 settembre 1689.

Defendente
(abate) - Ricognizione del proprio patrimonio delli 7 luglio 1660, † 19 gennaio 1694.

Gio. Francesco(1)
abate - n. a Vigliano 1661, † Valdengo, 28 febb. 1736 - Priore di S. Caterina di Valdengo.

Pietro Paolo
n. Vigliano 1661, † Vigliano, 7 ottobre 1737 - Inv. 7 aprile 1728.
m:
a) Maria Margherita Malpensa
f. Giovanni, patrizio biellese e capit. delle guardie del duca di Savoia.
b) Lucia Bonino di Chiavazza
f. Gio. Giacomo - (13 luglio 1726, r.° Mosca).
Bonino - di Biella - conti di Chiavazza - D' argento al sempreviva di verde col capo d'azzurro alla stella d'oro - Cimiero: un toro nascente - Motto: ad ethera.

Prospero
n. Vigliano 1656, † Vigliano, 25 dic. 1742 - Suo testamento delli 12 giugno 1742 in cui istitnisce erede il nipote Pietro Antonio.
m:
Lucia Gratta

Figli di Giovanni Battista:

1. Francesco († infante)
2. Filiberto
abate - n. 1642, † 23 nov. 1720 - Suo test. delli 6 aprile 1711 (r.° Regis).
3. Maria
sp:
Comino Cantone

Figlio di Giovanni Battista (4):

a) **Pietro Giacomo**
luogotenente colonnello nelle armate di S. M. il re di Sardegna - Governatore di Chivasso. - n. Vigliano 1706, † Vigliano 1800 - Rimasto vedovo andò a convivere con il cugino Francesco Antonio II° (v. linea esistente), cui lasciò il proprio patrimonio.
m:
(Castello di Valdengo, 26 maggio 1729, r.° Mazzia)
Antonia Maria Avogadro di Valdengo
f. conte Pietro Francesco e di Chiara n. Avogadro di Valdengo (ramo Avogadro di Valdengo-Collobiano) - Ebbe un solo figlio: Giovanni Battista, n. 1730, † 1731 (*Vedi Gruppo I, tav. 4ª*).

Figli di Fabio Giacinto:

Francesco Ludovico
n. Vigliano 1703, † Vigliano, 1° dic. 1775.
m:
Anna Bartolomea Spina Rivatia
f. Gaspare Sebastiano, capitano al servizio del duca di Savoia, e di. . . . . . (15 febbraio 1776, r.° Mazzia); suo testamento delli 16 novembre 1766.

Maria Caterina
sp:
(17 febbraio 1709)
conte Antonio Francesco Gromo di Ternengo
f. di Giovanni Giacomo e di Anna Caterina Masserio; passato a seconde nozze con Anna Teresa Fantoni, f. Francesco Gerolamo e di Anna Margherita Piana.
Gromo - D' oro al capo e collo di capra di nero reciso - Motto: Timentibus Deum nihil deest.

Pietro Antonio
n. Vigliano 1697, † ivi 19 agosto 1721, sine liberis.
m:
(Castello di Valdengo, 23 febbraio 1734, r.° Gromo)
Rosa Lucrezia Avogadro di Valdengo
f. conte Tommaso (f. Gio. Andrea, ramo Valdengo-Pezzana) e di Maria Margherita Spina; f. Gio. Battista e di Eleonora Troila Avogadro di Collobiano. (*Vedi Gruppo Q*).

Carlo Giuseppe(2)
abate - n. 1592, † 1776 - Suo testamento delli 27 aprile 1776 (r.° Crosa) - Sepolto sotto il portico della chiesa parr. di Vigliano.

Defendente
abate - n. 1699.

Giacomo Filippo
abate - n. Vigliano, 29 luglio 1706 - Divise i beni paterni e materni coi propri fratelli - 31 luglio 1741 (r.° Teccio).

Figli di Francesco Ludovico:

Maria Giuseppina
† nubile.

Vittorio Amedeo
n. . . . . † celibe in Asti ove era di guarnigione nel 1787 - *Colonnello nello S. M. delle Armate Sarde.* Partecipò alla guerra di successione d'Austria, quale capitano nel 2° battaglione del reggimento « Aosta » - In un combattimento avvenuto presso Montalbano (Alpi Marittime) nella notte sul 20 aprile 1744, rimase prigioniero dei Gallo-Ispani - (cfr. Fabris e Zanelli: Storia della brigata Aosta - Città di Castello 1890, pag. 156).

Elena

(ramo finito)

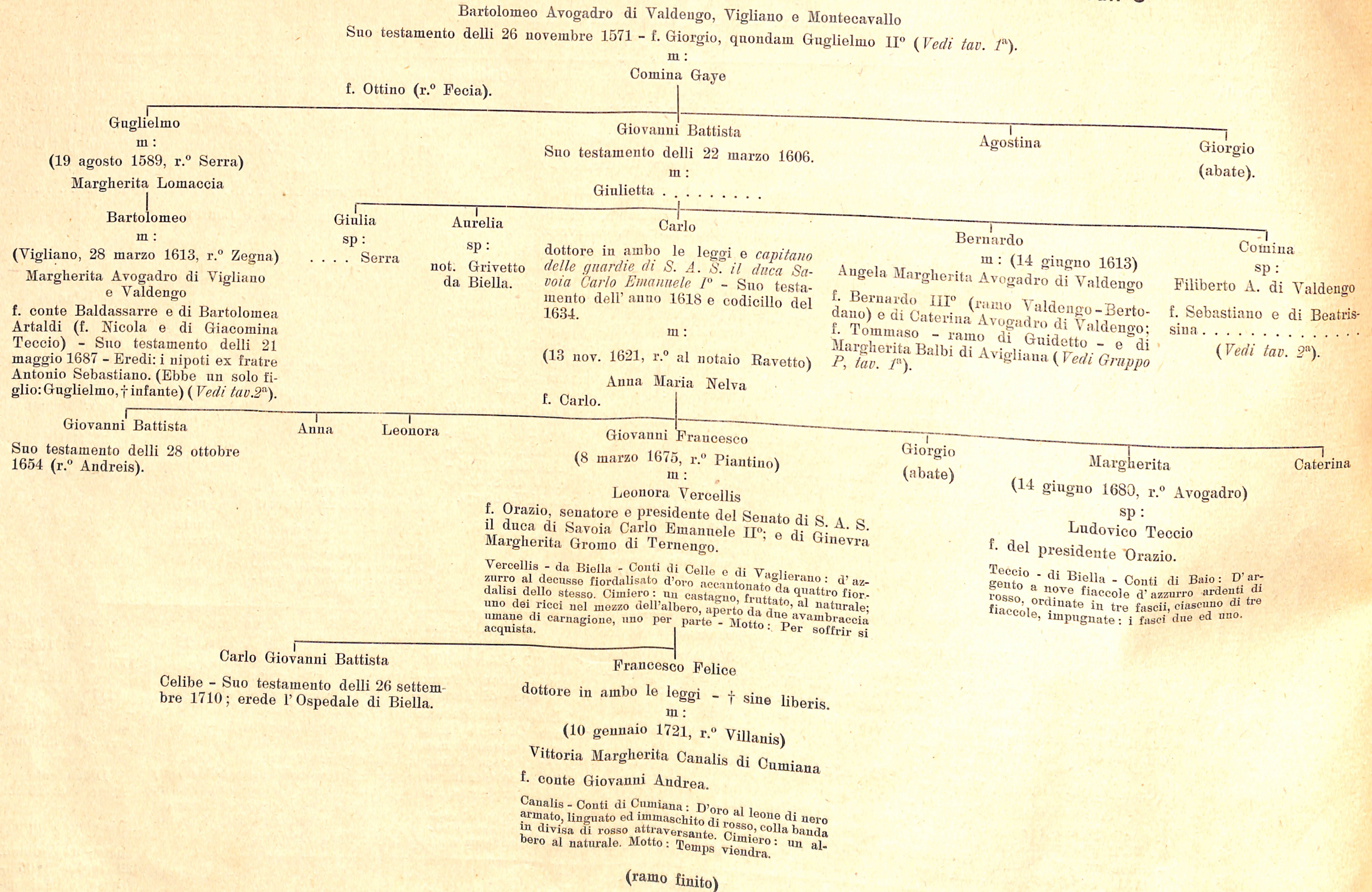
---

(1) Possiedo un quadro ad olio raffigurante la sua persona.
(2) Possiedo due quadri ad olio raffiguranti la sua persona.

GRUPPO N

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Vigliano)

Tav. 8ª



Bartolomeo Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
Suo testamento delli 26 novembre 1571 - f. Giorgio, quondam Guglielmo IIº (*Vedi tav. 1ª*).
m :
Comina Gaye
f. Ottino (r.º Fecia).

Guglielmo
m :
(19 agosto 1589, r.º Serra)
Margherita Lomaccia

Bartolomeo
m :
(Vigliano, 28 marzo 1613, r.º Zegna)
Margherita Avogadro di Vigliano e Valdengo
f. conte Baldassarre e di Bartolomea Artaldi (f. Nicola e di Giacomina Teccio) - Suo testamento delli 21 maggio 1687 - Eredi: i nipoti ex fratre Antonio Sebastiano. (Ebbe un solo figlio: Guglielmo, † infante) (*Vedi tav. 2ª*).

Giovanni Battista
Suo testamento delli 22 marzo 1606.
m :
Giulietta . . . .

Agostina

Giorgio
(abate).

Giulia
sp :
. . . . Serra

Aurelia
sp :
not. Grivetto da Biella.

Carlo
dottore in ambo le leggi e *capitano delle guardie di S. A. S. il duca Savoia Carlo Emanuele Iº* - Suo testamento dell' anno 1618 e codicillo del 1634.
m :
(13 nov. 1621, r.º al notaio Ravetto)
Anna Maria Nelva
f. Carlo.

Bernardo
m : (14 giugno 1613)
Angela Margherita Avogadro di Valdengo
f. Bernardo IIIº (ramo Valdengo-Bertodano) e di Caterina Avogadro di Valdengo; f. Tommaso - ramo di Guidetto - e di Margherita Balbi di Avigliana (*Vedi Gruppo P, tav. 1ª*).

Comina
sp :
Filiberto A. di Valdengo
f. Sebastiano e di Beatrisina . . . .
(*Vedi tav. 2ª*).

Giovanni Battista
Suo testamento delli 28 ottobre 1654 (r.º Andreis).

Anna

Leonora

Giovanni Francesco
(8 marzo 1675, r.º Piantino)
m :
Leonora Vercellis
f. Orazio, senatore e presidente del Senato di S. A. S. il duca di Savoia Carlo Emanuele IIº; e di Ginevra Margherita Gromo di Ternengo.

Vercellis - da Biella - Conti di Celle e di Vaglierano: d'azzurro al decusse fiordalisato d'oro accantonato da quattro fiordalisi dello stesso. Cimiero: un castagno, fruttato, al naturale; uno dei ricci nel mezzo dell'albero, aperto da due avambraccia umane di carnagione, uno per parte - Motto: Per soffrir si acquista.

Giorgio
(abate)

Margherita
(14 giugno 1680, r.º Avogadro)
sp :
Ludovico Teccio
f. del presidente Orazio.

Teccio - di Biella - Conti di Baio: D'argento a nove fiaccole d'azzurro ardenti di rosso, ordinate in tre fascii, ciascuno di tre fiaccole, impugnate: i fasci due ed uno.

Caterina

Carlo Giovanni Battista
Celibe - Suo testamento delli 26 settembre 1710; erede l'Ospedale di Biella.

Francesco Felice
dottore in ambo le leggi - † sine liberis.
m :
(10 gennaio 1721, r.º Villanis)
Vittoria Margherita Canalis di Cumiana
f. conte Giovanni Andrea.

Canalis - Conti di Cumiana: D'oro al leone di nero armato, linguato ed immaschito di rosso, colla banda in divisa di rosso attraversante. Cimiero: un albero al naturale. Motto: Temps viendra.

(ramo finito)

GRUPPO O

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta di Vigliano-Cermelli)

Tavola Unica

(cfr. Gruppo N, tav. 3ª)

Giacomo Felice Avogadro di Vigliano, Valdengo e Montecavallo

tenente colonnello; governatore di Pallanza. - n. Vigliano, 25 luglio 1806, † Torino, 10 genn. 1875; f. conte Francesco Antonio II° (1753-1825) e di Honorata de Genova di Pettinengo.

(*Vedi Gruppo N, tav. 3ª*)

m: (Alessandria, 5 luglio 1831, r.° Vecchia)

Carlotta Luisa Maddalena Cermelli di Casalcermelli

n. Alessandria, Cattedrale, 13 maggio 1813; † Torino, 25 ottobre 1872, figlia del conte Francesco, patrizio alessandrino, dottore in legge; e di Teresa dei conti Bornaghi.

Cermelli - d'Alessandria - Conti: troncato di rosso e d'azzurro alla fascia di rombi di argento attraversante, col capo d'oro all'aquila di nero coronata dello stesso.

Giacinto

n. 1835, † 1836, Alessandria.

Clara

n. Genova 1836, † Genova 1837.

Felicita

n. Genova 1837, † Genova 1840.

Felice Ferdinando

n. 1840, † 1841.

Ferdinando

n. Genova, 9 febbraio 1842, † sine liberis, Torino, 24 febbraio 1923 - Sepolto a Torino.

m:

a) . . . . Torino, 28 gennaio 1869

Angela Maria Villanis

n. Alessandria, 5 febbraio 1843, † . . . .; f. di Giacomo e di Rosa Ferratini.

b) . . . . . Torino, 5 marzo 1896

Rosa Teresa Mayer

n. Nocera Inferiore, 26 maggio 1864; f. di Carlo e di Angela de Michelis.

Luigi

tenente generale, n. Genova, 14 marzo 1833, † Torino, 9 gennaio 1897. - *Allievo nell'accademia militare (1° ottobre 1847); Sottotenente dei bersaglieri (8 agosto 1852); Capitano dei bersaglieri (21 dicembre 1859); Capitano di Stato Maggiore (1° marzo 1860); Maggiore di Stato Maggiore e capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Cagliari (24 luglio 1867); Tenente colonnello nel 5° Reggimento bersaglieri (30 dicembre 1868); Colonnello comandante l' 8° reggimento bersaglieri (2 maggio 1880); Maggior generale comandante la brigata « Como » (26 settembre 1886); Tenente generale (1894) - Campagne di guerra: 1855 (Crimea), 1859 e 1866.* - Dopo la battaglia avvenuta il 24 giugno 1859 presso Madonna della Scoperta (S. Martino), venne decorato della medaglia d'argento al valor militare « per la sua operosità e per il suo » « coraggio nel percorrere le varie posizioni ove si » « combatteva ». - Commendatore Mauriziano.

m:

(Alessandria, S. Andrea e Siro, 30 aprile 1861)

Maria Luisa Lago

n. Costantinopoli, 24 sett. 1841, † Torino, 4 febb. 1914; f. di Antonio e di Emilia Mazzocchi delle Biade.

Edoardo

barnabita, n. Torino, 11 ag. 1843, † Moncalieri, 10 maggio 1923. - *Allievo nell' accademia militare (15 nov. 1861); Sottotenente di fanteria (15 sett. 1863); Tenente di fanteria (31 genn. 1867); Capitano di Stato Maggiore (3 marzo 1884).* Dimissionario entrò nell'ordine religioso dei barnabiti e come tale fu addetto alla persona di S. A. R. il principe Umberto di Savoia - Aosta, conte di Salemi. - *Maggiore nella riserva (4 luglio 1895); Tenente colonnello nella riserva (29 ottobre 1903) - Campagne di guerra: 1866 e 1870. Cavaliere Mauriziano.*

Alberto

capitano di Stato Maggiore - n. Torino, 5 febbraio 1846, † Moncalieri, sine liberis, 10 nov. 1920 - *Allievo della scuola militare (15 nov. 1863); Sottotenente nel 15° Reggimento di fanteria (7 sett. 1865); Tenente (21 dic. 1873); Capitano di Stato Maggiore (1° ott. 1886). - Campagne di guerra: 1866 e 1870.* - Decorato della medaglia di bronzo al valor civile perchè: « dal 4 maggio 1881 agli ultimi » « dello stesso mese sommamente si » « distinse per zelo e per coraggio » « nella direzione ed esecuzione dei » « lavori di salvamento di varie per- » « sone pericolanti entro case scosse » « dal terremoto, in Casamicciola, ren- » « dendo così meno gravi le conse- » « guenze di quel disastro. 3 giu. 1881. »

m: (Torino, 4 ott. 1902)

Paola Tallone

n. Torino, 4 ottobre 1864; f. di Lorenzo, colonnello d'artiglieria, e di Elisa Negretti.

Maria Alina

† infante 1862.

Gastone

generale di brigata, n. Torino, 8 gennaio 1870 - *Allievo della scuola militare (15 ottobre 1886); sottotenente di fanteria (1° settembre 1888); tenente (1892); capitano (1904); maggiore (1915); tenente colonnello (1915); colonnello (1917) comandante il 91° reggimento di fanteria (1923); maggior generale comandante la brigata « Acqui » (1924); maggior generale comandante la brigata « Basilicata » (1926). - Campagne di guerra:* ~~1911~~ *e 1912 (Libia); 1915 - 1916 - 1917 e 1918.* Decorato della croce di guerra al valor militare perchè: « sotto il fuoco nemico diede » « prova di serenità e di coraggio, esplicando azione diretta efficacissima per il coordinamento delle operazioni di attacco contro trincera- » « menti avversari (Monte San Michele - Carso - 29 novembre 1915) ». - Decorato della medaglia di bronzo al valor militare perchè: « coman- » « dante di un reggimento designato per l'attacco di fortissima posizione nemica, seppe infondere nelle sue truppe spirito aggressivo e vo- » « lontà decisa di riuscire. Coll'esempio e colla sua personale presenza sul luogo del combattimento, stimolando lo slancio dei suoi soldati, » « otteneva da loro tale foga nell' assalto da far meritare alla brigata la citazione nel comunicato nemico. (Dosso Faiti, 19 agosto 1917). » Decorato di altra med. di br. al v. m. per la difesa del Ponte della Delizia - Tagliamento - 30 ottobre 1917.

m: (Milano - 17 dicembre 1903.)

Caterina Robba

n. Govona - 2 agosto 1878 . . .; f. di Giovanni e di Giulia Baracco.

Carlo Federico

n. 1866, † 1867.

Nella Luisa

n. Milano, 20 gennaio 1906.

D.ssa in Scienze Commerciali

Erinno

n. Milano, 24 dicembre 1906.

Tenente di Vittorio Emanuele II 11-1933

Luigi

n. Alba, 28 ottobre 1909.

Tenente di artiglieria 1937

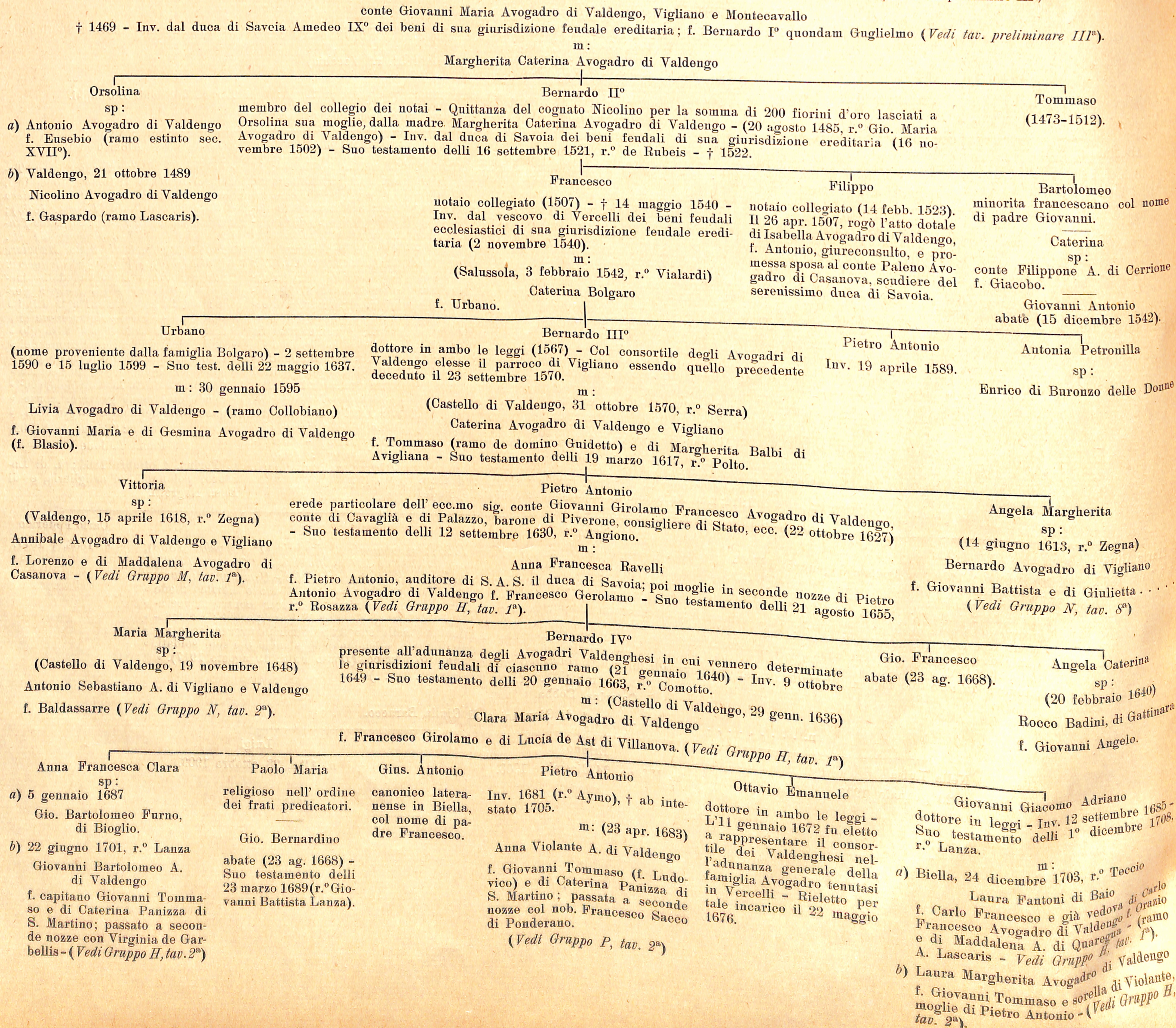
Campagna etiopica con la 114ª batteria legionaria

GRUPPO P

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta Avogadro di Valdengo - Bertodano)

Tav. 1ª -

(cfr. tavola preliminare IIIª)



conte Giovanni Maria Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
† 1469 - Inv. dal duca di Savoia Amedeo IXº dei beni di sua giurisdizione feudale ereditaria; f. Bernardo Iº quondam Guglielmo (*Vedi tav. preliminare IIIª*).
m:
Margherita Caterina Avogadro di Valdengo

Orsolina
sp:
a) Antonio Avogadro di Valdengo f. Eusebio (ramo estinto sec. XVIIº).
b) Valdengo, 21 ottobre 1489
Nicolino Avogadro di Valdengo
f. Gaspardo (ramo Lascaris).

Bernardo IIº
membro del collegio dei notai - Quittanza del cognato Nicolino per la somma di 200 fiorini d'oro lasciati a Orsolina sua moglie, dalla madre Margherita Caterina Avogadro di Valdengo - (20 agosto 1485, r.º Gio. Maria Avogadro di Valdengo) - Inv. dal duca di Savoia dei beni feudali di sua giurisdizione ereditaria (16 novembre 1502) - Suo testamento delli 16 settembre 1521, r.º de Rubeis - † 1522.

Tommaso
(1473-1512).

Figli di Bernardo IIº:

Francesco
notaio collegiato (1507) - † 14 maggio 1540 - Inv. dal vescovo di Vercelli dei beni feudali ecclesiastici di sua giurisdizione feudale ereditaria (2 novembre 1540).
m:
(Salussola, 3 febbraio 1542, r.º Vialardi)
Caterina Bolgaro
f. Urbano.

Filippo
notaio collegiato (14 febb. 1523). Il 26 apr. 1507, rogò l'atto dotale di Isabella Avogadro di Valdengo, f. Antonio, giureconsulto, e promessa sposa al conte Paleno Avogadro di Casanova, scudiere del serenissimo duca di Savoia.

Bartolomeo
minorita francescano col nome di padre Giovanni.

Caterina
sp:
conte Filippone A. di Cerrione
f. Giacobo.

Giovanni Antonio
abate (15 dicembre 1542).

Figli di Francesco:

Urbano
(nome proveniente dalla famiglia Bolgaro) - 2 settembre 1590 e 15 luglio 1599 - Suo test. delli 22 maggio 1637.
m: 30 gennaio 1595
Livia Avogadro di Valdengo - (ramo Collobiano)
f. Giovanni Maria e di Gesmina Avogadro di Valdengo (f. Blasio).

Bernardo IIIº
dottore in ambo le leggi (1567) - Col consortile degli Avogadri di Valdengo elesse il parroco di Vigliano essendo quello precedente deceduto il 23 settembre 1570.
m:
(Castello di Valdengo, 31 ottobre 1570, r.º Serra)
Caterina Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. Tommaso (ramo de domino Guidetto) e di Margherita Balbi di Avigliana - Suo testamento delli 19 marzo 1617, r.º Polto.

Pietro Antonio
Inv. 19 aprile 1589.

Antonia Petronilla
sp:
Enrico di Buronzo delle Donne

Figli di Bernardo IIIº:

Vittoria
sp:
(Valdengo, 15 aprile 1618, r.º Zegna)
Annibale Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. Lorenzo e di Maddalena Avogadro di Casanova - (*Vedi Gruppo M, tav. 1ª*).

Pietro Antonio
erede particolare dell'ecc.mo sig. conte Giovanni Girolamo Francesco Avogadro di Valdengo, conte di Cavaglià e di Palazzo, barone di Piverone, consigliere di Stato, ecc. (22 ottobre 1627) - Suo testamento delli 12 settembre 1630, r.º Angiono.
m:
Anna Francesca Ravelli
f. Pietro Antonio, auditore di S. A. S. il duca di Savoia; poi moglie in seconde nozze di Pietro Antonio Avogadro di Valdengo f. Francesco Gerolamo - Suo testamento delli 21 agosto 1655, r.º Rosazza (*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*).

Angela Margherita
sp:
(14 giugno 1613, r.º Zegna)
Bernardo Avogadro di Vigliano
f. Giovanni Battista e di Giulietta . . . .
(*Vedi Gruppo N, tav. 8ª*)

Figli di Pietro Antonio:

Maria Margherita
sp:
(Castello di Valdengo, 19 novembre 1648)
Antonio Sebastiano A. di Vigliano e Valdengo
f. Baldassarre (*Vedi Gruppo N, tav. 2ª*).

Bernardo IVº
presente all'adunanza degli Avogadri Valdenghesi in cui vennero determinate le giurisdizioni feudali di ciascuno ramo (21 gennaio 1640) - Inv. 9 ottobre 1649 - Suo testamento delli 20 gennaio 1663, r.º Comotto.
m: (Castello di Valdengo, 29 genn. 1636)
Clara Maria Avogadro di Valdengo
f. Francesco Girolamo e di Lucia de Ast di Villanova. (*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*)

Gio. Francesco
abate (23 ag. 1668).

Angela Caterina
sp:
(20 febbraio 1640)
Rocco Badini, di Gattinara
f. Giovanni Angelo.

Figli di Bernardo IVº:

Anna Francesca Clara
sp:
a) 5 gennaio 1687
Gio. Bartolomeo Furno, di Bioglio.
b) 22 giugno 1701, r.º Lanza
Giovanni Bartolomeo A. di Valdengo
f. capitano Giovanni Tommaso e di Caterina Panizza di S. Martino; passato a seconde nozze con Virginia de Garbellis - (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*)

Paolo Maria
religioso nell'ordine dei frati predicatori.

Gio. Bernardino
abate (23 ag. 1668) - Suo testamento delli 23 marzo 1689 (r.º Giovanni Battista Lanza).

Gius. Antonio
canonico lateranense in Biella, col nome di padre Francesco.

Pietro Antonio
Inv. 1681 (r.º Aymo), † ab intestato 1705.
m: (23 apr. 1683)
Anna Violante A. di Valdengo
f. Giovanni Tommaso (f. Ludovico) e di Caterina Panizza di S. Martino; passata a seconde nozze col nob. Francesco Sacco di Ponderano.
(*Vedi Gruppo P, tav. 2ª*)

Ottavio Emanuele
dottore in ambo le leggi - L'11 gennaio 1672 fu eletto a rappresentare il consortile dei Valdenghesi nell'adunanza generale della famiglia Avogadro tenutasi in Vercelli - Rieletto per tale incarico il 22 maggio 1676.

Giovanni Giacomo Adriano
dottore in leggi - Inv. 12 settembre 1685 - Suo testamento delli 1º dicembre 1708, r.º Lanza.
m:
a) Biella, 24 dicembre 1703, r.º Teccio
Laura Fantoni di Baio
f. Carlo Francesco e già vedova di Carlo Francesco Avogadro di Valdengo f. Orazio e di Maddalena A. di Quaregna - (ramo A. Lascaris - *Vedi Gruppo H, tav. 1ª*).
b) Laura Margherita Avogadro di Valdengo
f. Giovanni Tommaso e sorella di Violante, moglie di Pietro Antonio - (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*).

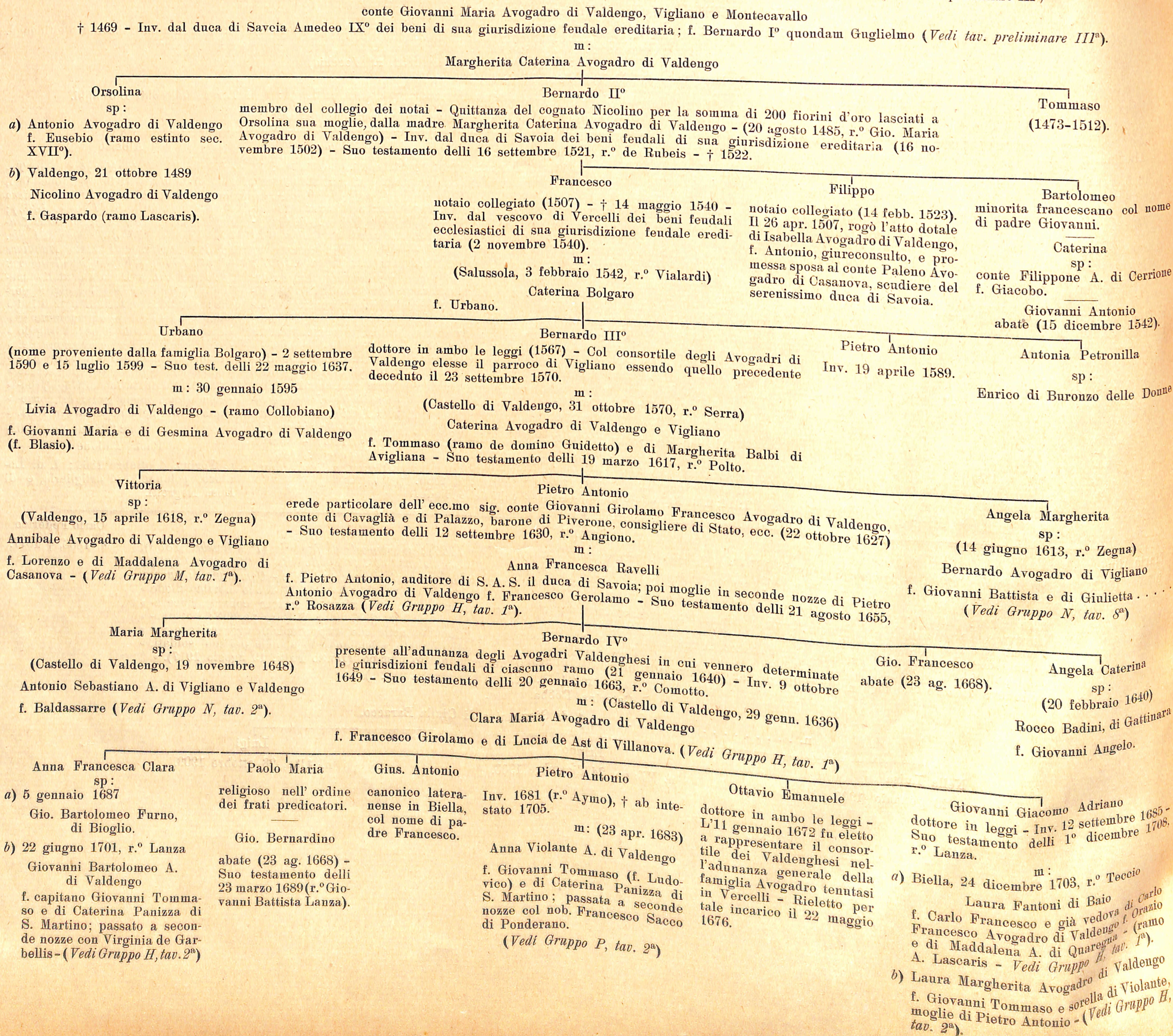
GRUPPO P

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

(linea detta Avogadro di Valdengo - Bertodano)

Tav. 1ª -

(cfr. tavola preliminare IIIª)



conte Giovanni Maria Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
† 1469 - Inv. dal duca di Savoia Amedeo IX° dei beni di sua giurisdizione feudale ereditaria; f. Bernardo I° quondam Guglielmo (*Vedi tav. preliminare IIIª*).
m:
Margherita Caterina Avogadro di Valdengo

Orsolina
sp:
a) Antonio Avogadro di Valdengo
f. Eusebio (ramo estinto sec. XVII°).
b) Valdengo, 21 ottobre 1489
Nicolino Avogadro di Valdengo
f. Gaspardo (ramo Lascaris).

Bernardo II°
membro del collegio dei notai - Quittanza del cognato Nicolino per la somma di 200 fiorini d'oro lasciati a Orsolina sua moglie, dalla madre Margherita Caterina Avogadro di Valdengo - (20 agosto 1485, r.° Gio. Maria Avogadro di Valdengo) - Inv. dal duca di Savoia dei beni feudali di sua giurisdizione ereditaria (16 novembre 1502) - Suo testamento delli 16 settembre 1521, r.° de Rubeis - † 1522.

Tommaso
(1473-1512).

Figli di Bernardo II°:

Francesco
notaio collegiato (1507) - † 14 maggio 1540 - Inv. dal vescovo di Vercelli dei beni feudali ecclesiastici di sua giurisdizione feudale ereditaria (2 novembre 1540).
m:
(Salussola, 3 febbraio 1542, r.° Vialardi)
Caterina Bolgaro
f. Urbano.

Filippo
notaio collegiato (14 febb. 1523). Il 26 apr. 1507, rogò l'atto dotale di Isabella Avogadro di Valdengo, f. Antonio, giureconsulto, e promessa sposa al conte Paleno Avogadro di Casanova, scudiere del serenissimo duca di Savoia.

Bartolomeo
minorita francescano col nome di padre Giovanni.

Caterina
sp:
conte Filippone A. di Cerrione
f. Giacobo.

Giovanni Antonio
abate (15 dicembre 1542).

Figli di Francesco:

Urbano
(nome proveniente dalla famiglia Bolgaro) - 2 settembre 1590 e 15 luglio 1599 - Suo test. delli 22 maggio 1637.
m: 30 gennaio 1595
Livia Avogadro di Valdengo - (ramo Collobiano)
f. Giovanni Maria e di Gesmina Avogadro di Valdengo (f. Blasio).

Bernardo III°
dottore in ambo le leggi (1567) - Col consortile degli Avogadri di Valdengo elesse il parroco di Vigliano essendo quello precedente deceduto il 23 settembre 1570.
m:
(Castello di Valdengo, 31 ottobre 1570, r.° Serra)
Caterina Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. Tommaso (ramo de domino Guidetto) e di Margherita Balbi di Avigliana - Suo testamento delli 19 marzo 1617, r.° Polto.

Pietro Antonio
Inv. 19 aprile 1589.

Antonia Petronilla
sp:
Enrico di Buronzo delle Donne

Figli di Bernardo III°:

Vittoria
sp:
(Valdengo, 15 aprile 1618, r.° Zegna)
Annibale Avogadro di Valdengo e Vigliano
f. Lorenzo e di Maddalena Avogadro di Casanova - (*Vedi Gruppo M, tav. 1ª*).

Pietro Antonio
erede particolare dell'ecc.mo sig. conte Giovanni Girolamo Francesco Avogadro di Valdengo, conte di Cavaglià e di Palazzo, barone di Piverone, consigliere di Stato, ecc. (22 ottobre 1627) - Suo testamento delli 12 settembre 1630, r.° Angiono.
m:
Anna Francesca Ravelli
f. Pietro Antonio, auditore di S. A. S. il duca di Savoia; poi moglie in seconde nozze di Pietro Antonio Avogadro di Valdengo f. Francesco Gerolamo - Suo testamento delli 21 agosto 1655, r.° Rosazza (*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*).

Angela Margherita
sp:
(14 giugno 1613, r.° Zegna)
Bernardo Avogadro di Vigliano
f. Giovanni Battista e di Giulietta . . . .
(*Vedi Gruppo N, tav. 8ª*)

Figli di Pietro Antonio:

Maria Margherita
sp:
(Castello di Valdengo, 19 novembre 1648)
Antonio Sebastiano A. di Vigliano e Valdengo
f. Baldassarre (*Vedi Gruppo N, tav. 2ª*).

Bernardo IV°
presente all'adunanza degli Avogadri Valdenghesi in cui vennero determinate le giurisdizioni feudali di ciascuno ramo (21 gennaio 1640) - Inv. 9 ottobre 1649 - Suo testamento delli 20 gennaio 1663, r.° Comotto.
m: (Castello di Valdengo, 29 genn. 1636)
Clara Maria Avogadro di Valdengo
f. Francesco Girolamo e di Lucia de Ast di Villanova. (*Vedi Gruppo H, tav. 1ª*)

Gio. Francesco
abate (23 ag. 1668).

Angela Caterina
sp:
(20 febbraio 1640)
Rocco Badini, di Gattinara
f. Giovanni Angelo.

Figli di Bernardo IV°:

Anna Francesca Clara
sp:
a) 5 gennaio 1687
Gio. Bartolomeo Furno, di Bioglio.
b) 22 giugno 1701, r.° Lanza
Giovanni Bartolomeo A. di Valdengo
f. capitano Giovanni Tommaso e di Caterina Panizza di S. Martino; passato a seconde nozze con Virginia de Garbellis - (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*)

Paolo Maria
religioso nell'ordine dei frati predicatori.

Gio. Bernardino
abate (23 ag. 1668) - Suo testamento delli 23 marzo 1689 (r.° Giovanni Battista Lanza).

Gius. Antonio
canonico lateranense in Biella, col nome di padre Francesco.

Pietro Antonio
Inv. 1681 (r.° Aymo), † ab intestato 1705.
m: (23 apr. 1683)
Anna Violante A. di Valdengo
f. Giovanni Tommaso (f. Ludovico) e di Caterina Panizza di S. Martino; passata a seconde nozze col nob. Francesco Sacco di Ponderano.
(*Vedi Gruppo P, tav. 2ª*)

Ottavio Emanuele
dottore in ambo le leggi - L'11 gennaio 1672 fu eletto a rappresentare il consortile dei Valdenghesi nell'adunanza generale della famiglia Avogadro tenutasi in Vercelli - Rieletto per tale incarico il 22 maggio 1676.

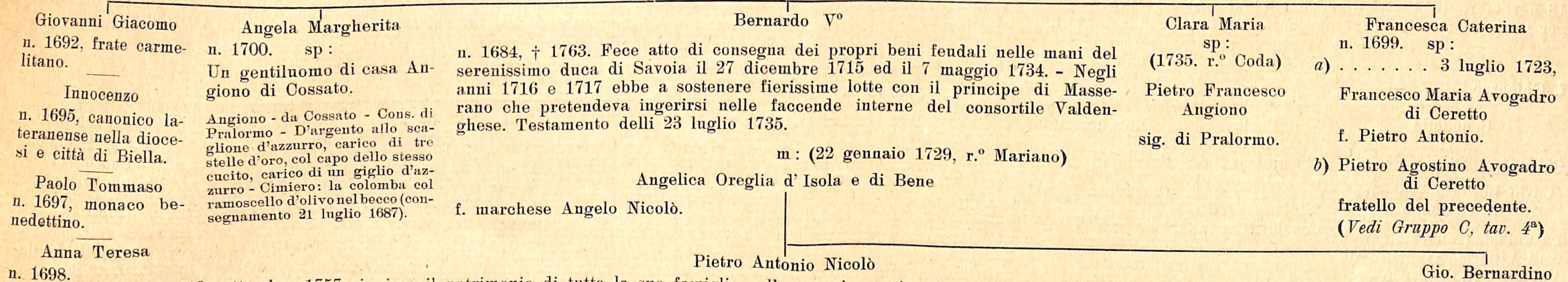
Giovanni Giacomo Adriano
dottore in leggi - Inv. 12 settembre 1685 - Suo testamento delli 1° dicembre 1708, r.° Lanza.
m:
a) Biella, 24 dicembre 1703, r.° Teccio
Laura Fantoni di Baio
f. Carlo Francesco e già vedova di Carlo Francesco Avogadro di Valdengo f. Orazio e di Maddalena A. di Quaregna - (ramo A. Lascaris - *Vedi Gruppo H, tav. 1ª*).
b) Laura Margherita Avogadro di Valdengo
f. Giovanni Tommaso e sorella di Violante, moglie di Pietro Antonio - (*Vedi Gruppo H, tav. 2ª*).

GRUPPO P

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO
(linea detta di Valdengo - Bertodano)

Tav. 2ª

Pietro Antonio Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo
Vedi tav. 1ª



Giovanni Giacomo n. 1692, frate carmelitano.

Innocenzo n. 1695, canonico lateranense nella diocesi e città di Biella.

Paolo Tommaso n. 1697, monaco benedettino.

Anna Teresa n. 1698.

Angela Margherita n. 1700. sp: Un gentiluomo di casa Angiono di Cossato.

Angiono - da Cossato - Cons. di Pralormo - D'argento allo scaglione d'azzurro, carico di tre stelle d'oro, col capo dello stesso cucito, carico di un giglio d'azzurro - Cimiero: la colomba col ramoscello d'olivo nel becco (consegnamento 21 luglio 1687).

Bernardo V° n. 1684, † 1763. Fece atto di consegna dei propri beni feudali nelle mani del serenissimo duca di Savoia il 27 dicembre 1715 ed il 7 maggio 1734. - Negli anni 1716 e 1717 ebbe a sostenere fierissime lotte con il principe di Masserano che pretendeva ingerirsi nelle faccende interne del consortile Valdenghese. Testamento delli 23 luglio 1735.

m: (22 gennaio 1729, r.º Mariano)
Angelica Oreglia d'Isola e di Bene
f. marchese Angelo Nicolò.

Clara Maria sp: (1735, r.º Coda) Pietro Francesco Angiono sig. di Pralormo.

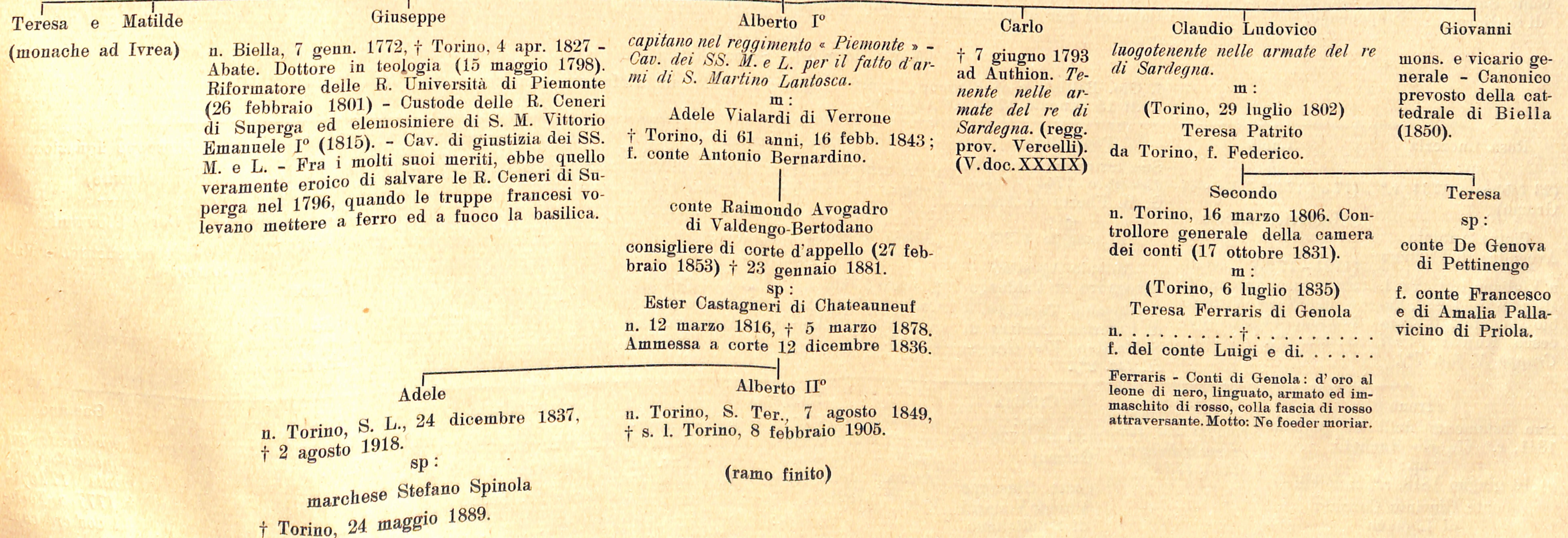
Francesca Caterina n. 1699. sp:
a) . . . . 3 luglio 1723, Francesco Maria Avogadro di Ceretto f. Pietro Antonio.
b) Pietro Agostino Avogadro di Ceretto fratello del precedente.
(*Vedi Gruppo C, tav. 4ª*)

Pietro Antonio Nicolò
Il 10 settembre 1757 riunisce il patrimonio di tutta la sua famiglia nelle proprie mani, coll'obbligo tuttavia di una conveniente assegnazione al proprio fratello, sua vita natural durante. Procede cogli altri deputati del consortile Avogadro, all'elezione del parroco di Valdengo (24 gennaio 1768). Testamento delli 11 settembre 1774. † lo stesso anno avendone 37 di età.

m: (20 febbraio 1756, r.º Lanza)
Anna Bertodano di Tollegno e Miagliano
n. 13 dicembre 1730; f. del conte Carlo Tommaso e di Angela Maria Gonteri dei marchesi di Cavaglià.

Bertodano - di Biella - Conti di Tollegno e di Miagliano - D'azzurro alla banda di rosso, orlata d'oro, carica della leggenda BER pure d'oro - Motto: Spes mea Deus - (Cons. 1582, 20 marzo e 1616). - Furono antichissimi e principali in Biella - La leggenda li trasse dalla Turingia e vuole che Erimberto seguisse Beroldo, capo stipite dei Savoia, donde le lettere Ber nell'arma. Ammessi come quarto per gli Scaglia in prove di Malta (1712).

Gio. Bernardino Luigi (abate) 20 aprile 1771 (r.º not. Ignazio Danesio).



Teresa e Matilde (monache ad Ivrea)

Giuseppe n. Biella, 7 genn. 1772, † Torino, 4 apr. 1827 - Abate. Dottore in teologia (15 maggio 1798). Riformatore delle R. Università di Piemonte (26 febbraio 1801) - Custode delle R. Ceneri di Superga ed elemosiniere di S. M. Vittorio Emanuele I° (1815). - Cav. di giustizia dei SS. M. e L. - Fra i molti suoi meriti, ebbe quello veramente eroico di salvare le R. Ceneri di Superga nel 1796, quando le truppe francesi volevano mettere a ferro ed a fuoco la basilica.

Alberto I° *capitano nel reggimento « Piemonte » - Cav. dei SS. M. e L. per il fatto d'armi di S. Martino Lantosca.*
m:
Adele Vialardi di Verrone
† Torino, di 61 anni, 16 febb. 1843; f. conte Antonio Bernardino.

> **conte Raimondo Avogadro di Valdengo-Bertodano** consigliere di corte d'appello (27 febbraio 1853) † 23 gennaio 1881.
> sp:
> Ester Castagneri di Chateauneuf
> n. 12 marzo 1816, † 5 marzo 1878. Ammessa a corte 12 dicembre 1836.
>
> > **Adele** n. Torino, S. L., 24 dicembre 1837, † 2 agosto 1918.
> > sp:
> > marchese Stefano Spinola
> > † Torino, 24 maggio 1889.
> >
> > **Alberto II°** n. Torino, S. Ter., 7 agosto 1849, † s. l. Torino, 8 febbraio 1905.
> > (ramo finito)

Carlo † 7 giugno 1793 ad Authion. *Tenente nelle armate del re di Sardegna.* (regg. prov. Vercelli). (V. doc. XXXIX)

Claudio Ludovico *luogotenente nelle armate del re di Sardegna.*
m:
(Torino, 29 luglio 1802)
Teresa Patrito
da Torino, f. Federico.

> **Secondo** n. Torino, 16 marzo 1806. Controllore generale della camera dei conti (17 ottobre 1831).
> m:
> (Torino, 6 luglio 1835)
> Teresa Ferraris di Genola
> n. . . . . † . . . .
> f. del conte Luigi e di. . . . .
>
> Ferraris - Conti di Genola: d'oro al leone di nero, linguato, armato ed immaschito di rosso, colla fascia di rosso attraversante. Motto: Ne foeder moriar.
>
> **Teresa** sp: conte De Genova di Pettinengo f. conte Francesco e di Amalia Pallavicino di Priola.

Giovanni mons. e vicario generale - Canonico prevosto della cattedrale di Biella (1850).

GRUPPO Q

AVOGADRI di VALDENGO, VIGLIANO e MONTECAVALLO

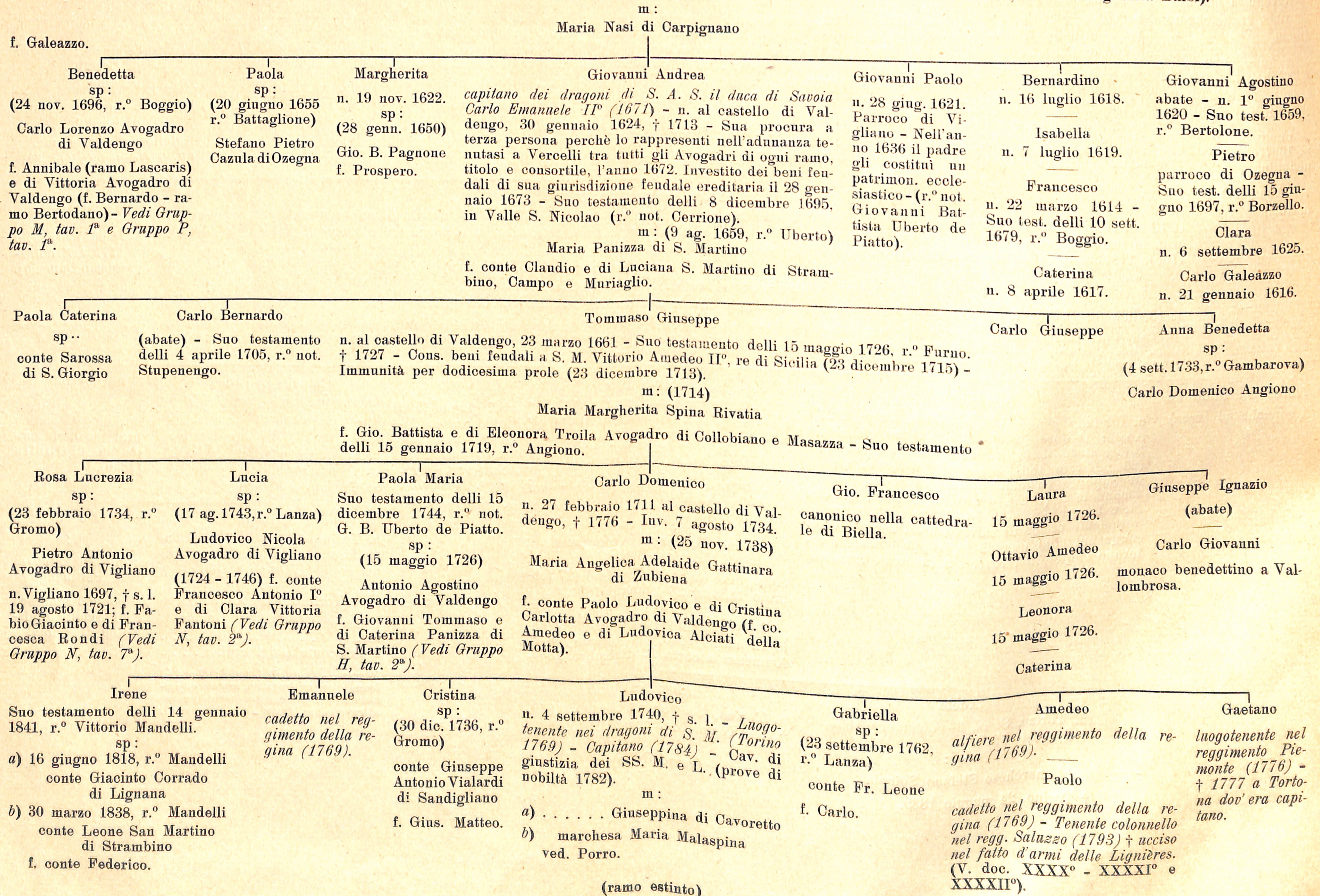
(linea detta di Valdengo-Pezzana)

Tavola Unica

(cfr. tavole preliminari III^a^ e II^a^)

conte Giovanni Tommaso Avogadro di Valdengo, Vigliano e Montecavallo

18 novembre 1614 - Sostiene l'aggregazione al consortile degli Avogadri Valdenghesi, di Giovanni Gerolamo Avogadro, conte di Palazzo e barone di Piverone. - Ebbe l'immunità per 12ª prole (1626) † 1671; f. conte Eusebio, quondam Agostino, e di Paola Avogadro di Valdengo (f. Tommaso - ramo de domino Guidetto; - e di Margherita Balbi).



DOCUMENTI MILITARI

DOCUMENTI MILITARI

E STRALCI DI DOCUMENTI MILITARI RELATIVI ALLA FAMIGLIA AVOGADRO DI VERCELLI

(Sec. XVIII° e XIX°)

Documento I°

Fonte: conte Alessandro Canera di Salasco, comandante il reggimento « Nizza Cavalleria ». — Sua relazione al Ministro della Guerra sulle vicende del reggimento durante la campagna del 1848, datata da Ceresole il 14 settembre stesso anno, ed edita nel 1908 a cura del comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico.

Ramo: Avogadri di Casalvolone (conte Girolamo, tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria »).

.... « Il reggimento si è trovato all'affare di S. Lucia sotto Verona ed ha sostenuto in quel giorno la ritirata, a vicenda col reggimento « Aosta Cavalleria » dopo essersi spinto per terreni impropizi sino a Tomba e Tombetta (estrema destra della linea). E' stato pure una seconda volta sotto Verona, allorchè vi si sperava una grande giornata. Ha avuto affari di avamposti; essendo a Cerlungo, particolarmente si sono distinti il cav. (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone) aiutante maggiore in 2ª, che, una sera, verso le 11, avuto vento dell'avvicinarsi di forze nemiche, raccolti prontamente alcuni uomini di buon volere, a piedi, armati col pistolone, si portava avanti sullo stradale di Guidizzolo e con essi appiattatosi negli adiacenti fossati, salutava e fugava con una scarica fatta a breve portata un drappello di cavalleria ed assicurava per quella notte la quiete dell'accantonamento; ed il tenente cav. Lajolo, in una riconoscenza spinta con accortezza ed arditezza in seguito ad ordine del tenente generale comandante la cavalleria ».

Documento II°

Fonte: Relazione ufficiale del generale Giovanni Durando, comandante la 1ª Divisione, al generale Chrzarnowski, sulle operazioni effettuate dalla stessa divisione durante la campagna del 1849 (Casale, 2 aprile 1849).

Ramo: Avogadri di Casalvolone (conte Girolamo, tenente nel reggimento « Nizza Cavalleria »).

.... « All'alba (23 marzo 1849) il maggior generale Trotti giungeva in Novara con gli avanzi della brigata « Regina », col reggimento « Nizza Cavalleria », « Savoia Cavalleria », reggimento « Cacciatori Guardie » e con l'artiglieria, mentre la brigata « Aosta » vi giungeva pure dopo avere effettuata la ritirata per la strada di Cilavegna.

Impossibile descrivere i combattimenti parziali e le scene di terrore che ebbero luogo nelle vie della città, ove il nemico penetrò confusamente con qualche frazione della brigata « Aosta », con vari drappelli del reggimento « Nizza Cavalleria » comandato dal maggiore Gazzelli, i quali caricandoli si apersero il varco, aprendolo altresì a un mezzo battaglione lombardo, che stavasi in osservazione sulla strada di Vigevano.

La storia militare offre rari esempi di sì disastrose vicende: in queste zuffe parziali di stretta, il maggiore Gazzelli, il tenente di « Nizza Cavalleria », conte (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone) ebbero il primo il cavallo ferito, il secondo ucciso; ed il conte (Alessandro) Avogadro di Casanova, capitano applicato a questo Stato Maggiore, riportò forti contusioni di colpi di calcio di fucile.

Considerevoli sono le perdite sofferte in quella giornata, massime in prigionieri, la cifra dei quali ascese a circa 1700 fra cui più di cinquanta ufficiali, compresi quelli dei due battaglioni di « Cuneo », oltre ai morti; cinquanta circa dei nostri feriti furono ricoverati negli ospedali di Mortara. L'artiglieria vi lasciò mezza la 6ª batteria da battaglia, e la 2ª a cavallo vi lasciò pure un pezzo.

La brigata « Regina » si trovò menomata di quattro battaglioni; molti ufficiali scomparvero fra i quali vari maggiori ed i due colonnelli del 9° e del 10° reggimento, ambo valorosi soldati, caduti in mano del nemico con le armi in pugno.

I medesimi sono adesso di ritorno e riferiscono che il corpo di cui la 1ª Divisione e specialmente la brigata « Regina » sopportò tutto il peso a Mortara ascendeva a 30.000 uomini, comandati dal tenente maresciallo d'Aspre in persona ».

Documento III°

Fonte: Relazione Ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti - Vol. II - pagine 299-300.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Il Comandante della « 3ª » Divisione al capo di S. M. dell'Armata.

Brescia

Rezzato, 20 giugno 1859.

Una riconoscenza di cavalleria, comandata dal cap. (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone), comandante del 2° squadrone del reggimento cavalleggeri di Monferrato, si diresse questa mattina sul Chiese al ponte di S. Marco senza incontrare il nemico.

Riconobbe i ponti di S. Marco e quello della strada ferrata e potè assicurarsi che il primo era rotto per un tratto di circa 10 metri ed il secondo totalmente distrutto. L'altezza del piano del ponte di S. Marco sopra il fondo del fiume sembra non oltrepassare i 5 metri.

Il capitano Avogadro spediva quindi alcuni cavalleggeri verso Lonato e verso Calcinato, passando il Chiese a guado, a fianco del ponte di S. Marco. Queste due pattuglie si spingevano fin oltre i 1000 m. al di là del Chiese senza incontrare il nemico, e dalle informazioni avute dal delegato di Calcinato e dai contadini dei dintorni, risulterebbe che gli Austriaci hanno abbandonato questa notte quelle posizioni, ed alcuni provenienti da Lonato assicurano che gli Austriaci hanno abbandonato anche quel villaggio, dirigendosi su Peschiera.

Devo pure avvertire V. S. Ill.ma che il guado presso il ponte di S. Marco, per il quale passarono alcuni nostri cavalleggeri, benchè abbia un'altezza d'acqua di soli 60 cm. tuttavia sarebbe difficilmente praticabile per un passaggio di truppe, stante la ripidità delle ripe. Il capitano Avogadro riconobbe invece un guado praticabile per la fanteria, cavalleria ed artiglieria presso Calcinatello, ed i contadini assicurano che vi siano pure molti altri guadi facilmente praticabili per la truppa.

Il Generale
Comandante la terza divisione
Mollard

Documento IV°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859. Documenti - Vol. II - pagine 383-384.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Il comandante della brigata « Aosta » al comandante della 2ª Divisione (Rapporto sulla battaglia del 24 giugno).

San Rocco

Canuova Fontana, 28 giugno 1859.

. . . . slanciai quindi nuovamente la brigata all'attacco (contro le alture di S. Martino) ponendomi in testa alla medesima, e col 5° reggimento, guidato dal colonnello Vialardi, attaccai di fronte la posizione di Contracania, mentre il 6°, condotto dal colonnello Plochiù, poggiava a destra ed avvolgeva la posizione, salendovi al grido di « Viva il Re! ».

Restava allora in nostro potere la cascina e, sloggiato il nemico dal poggio che la fiancheggiava, che può dirsi un vero bastione, ci impossessammo su di esso di un pezzo di artiglieria. Fatta poscia avanzare di trotto la batteria Bottiglia (15ª), la brigata, protetta dal vivo fuoco della medesima, attaccava con tutto successo le altre posizioni nemiche ed occupava successivamente la Colombara, le alture di Val del Sole e le Casette, ove prendeva un altro pezzo di artiglieria ed un carro di racchette e mantenevasi quindi in quelle posizioni, il cui definitivo possesso venivagli assicurato da una brillante carica di cavalleria fatta dallo squadrone del sig. capitano Avogadro (2°) dei cavalleggeri di Monferrato....

Il Generale
Comandante la brigata di fanteria « Casale »
Cerale

Documento V°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti - Vol. II - pag. 420.

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Notizia tolta dalle memorie del tenente generale Giuseppe Della Rovere di Montiglio (nel 1859 tenente nel 2° squadrone dei cavalleggeri di Monferrato).

.... Il 2° squadrone di « Monferrato » si trovava di scorta alla 5ª batteria (Bassecourt). Quando la 5ª batteria salì sulle alture di San Martino, lo squadrone si mise presso la Contracania; io sentii allora il generale Cerale pronunciare queste precise e testuali parole: « Cosa viene a fare qui la cavalleria, solo ad imbrogliare i movimenti della mia fanteria! ». A queste parole arrivò in tempo il valoroso capitano Avogadro (di Casalvolone) che si era già portato avanti e ritornava: « Mi lasci andare, signor generale, ho già trovato il posto dove mettere il mio squadrone in battaglia »; ed insistendo il capitano, gli venne risposto dal generale: « Vada dove vuole ».

Detto fatto, il capitano diede l'ordine di prendere l'andatura celere........ e fummo schierati dietro ed a pochi passi dalla 5ª batteria che cominciava in quel momento un poderoso fuoco a mitraglia.

Dopo ciò ebbero luogo le cariche contro un battaglione del 39° ungherese, che, per proteggere la ritirata dei suoi, valorosamente si avanzava alla baionetta. Sulla nostra destra stava la 15ª batteria che dopo la carica fulminò gli austriaci in ritirata.

Documento VI°

Fonte: Relazione del capo di S. M. dell'armata Sarda (generale Della Rocca) sulla battaglia di S. Martino e di Solferino (pubblicata nella Gazzetta Piemontese n. 162 del 29 giugno 1859).

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

.... Mentre i generali Cerale e di Morozzo davano le più belle prove di valore e di tenacia, il generale Mollard ed il suo abile capo di S. M. prendevano disposizioni per assicurare il successo.

Il tenente colonnello Ricotti portò sull'altipiano tutta la artiglieria di cui poteva disporre.

Erano la 15ª batteria (Bottiglia) che compariva la prima, poi parte della 6ª batteria (Casanova), la 5ª (Bassecourt) e parte della 9ª (Vassalli).

Il nemico era tuttavia a breve distanza dai pezzi. Il tenente colonnello Ricotti aveva perciò fatto avanzare lo squadrone dei cavalleggeri di Monferrato, comandato dal capitano (Girolamo) Avogadro (di Casalvolone).

Questo intelligente e valoroso ufficiale eseguì una splendida carica avanti il fronte della nostra artiglieria, ricacciandone il nemico all'estrema destra, e, cambiando quindi direzione, fece una seconda carica perpendicolare alla prima e che rese libero l'altipiano.

Documento VII°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti allegati: Volume II° - pag. 418. (Rapporto del comandante del 2° sq. Cavall. di Monferrato al comandante del Reggimento).

Ramo: Avogadri di Casalvolone.

Nella giornata del 24 giugno, alle ore 12 circa, la S. V. mi comandò di scorta alla batteria comandata dal capitano di Bassecourt (5ª).

Quando la batteria fu in posizione, una sezione ne proteggeva il fianco sinistro, l'altra il fianco destro. Ordinata la ritirata, un plotone d'ogni sezione si distese in foraggeri per proteggere la ritirata dell'artiglieria e di qualche battaglione della brigata Pinerolo, i quali eseguirono sotto un micidiale fuoco, una ritirata modello.

In questa operazione perdetti il bravo soldato Noirat, il quale fu gravissimamente ferito ad una coscia e morì subito dopo l'operazione chirurgica.

Mi è ben grato di poter riferire al signor comandante del corpo che tutti tennero un contegno lodevolissimo, sebbene fosse la prima volta che veramente si trovassero al fuoco.

Il tenente conte Girolamo Fé si condusse mirabilmente bene; non solo per essere fermo, ma mostrando molta intelligenza nel trasportare la sua sezione dove occorreva, a tempo debito, tanto più che un pezzo governato dalla sua sezione mancava dell'avantreno per essere andato un momento prima a cercare munizioni. Il sergente Martinoli si distinse nell'aiutare e guidare i giovani esploratori, e fu l'ultimo a ritirarsi, non avendo voluto lasciare il campo senza far condurre in salvo il Noirat.

Onde rendere informata la S. V. di ogni individuo non bisogna che tralasci di dire due parole di lode del dottore in 2ª Alessandro Bianco, il quale portò le sue cure ai varî feriti sotto il fuoco del cannone avanti lo squadrone e fu ammirato da quanti lo videro.

Il plotone esploratori della parte destra, comandato dal bravo cav. Della Rovere, si portava avanzando a destra, e, avvisato dalla fanteria che una cascina era occupata dagli austriaci, tosto vi si portò contro; il sergente Crescio fu il primo ad entrare, quindi il cav. Della Rovere accompagnato dall'appuntato Contat, dal soldato volontario Pullé, appuntato Ravoire, soldati Rischis, de Ambrosio, Mandreri.

La fanteria entrò pure ed obbligarono 15 tirolesi con il loro capitano a rendersi prigionieri. Il capitano consegnò la sciabola e la sciarpa nelle mani del cav. Della Rovere: i prigionieri furono divisi colla fanteria ed i nostri seguitarono a far ritirare precipitosamente molti tirolesi che molestavano alquanto nella campagna.

Terminata la ritirata e dopo breve tregua, lo squadrone riprese il suo posto di scorta alla 5ª batteria e, se non erro, verso le 4 vedendo che l'infanteria stanca e lassa indietreggiava in gruppi piuttosto vistosi, portai la sezione di sinistra avanti ed i miei soldati animavano con grida e coll'esempio i compagni a portarsi avanti; in questa circostanza perdetti il soldato Ratino, colpito da una palla di fucile alla testa. Il soldato volontario Franchetti che tenevo fuori rango per servizio speciale, si distinse in ogni circostanza ed una volta riuscì a condurre un drappello molto numeroso sotto la cascina detta Bianca (Contracania, dei conti Tracagni) servendosi del grido di « Viva il Re! ».

La sezione comandata dal conte Fé faceva camminare avanti altri drappelli; all'ultima salita si fece battere la carica di tre tamburi, ma la morte del colonnello cav. Carminati (13° regg. fant.) rese vani i nostri sforzi; ma l'artiglieria avanzò molto.

Dopo breve riposo, aiutati piuttosto vigorosamente alla sinistra e per l'efficacia dell'artiglieria diretta dal conte maggiore Thaon di Revel, finalmente si riuscì ad occupare la posizione. L'artiglieria prese posizione, parte della fanteria pure, ed io, con il consenso del capo di S. M. cav. Ricotti, mi portai con tutto lo squadrone al fianco destro dell'artiglieria come parte più debole, coprendomi coll'inclinazione del sole.

I cannoni di ambo le parti avevano quasi cessato il fuoco, la moschetteria alla nostra destra sola si faceva udire, quando ad un tratto, fattasi questa più forte e la nostra fanteria stanca e sfinita precipitosamente si ritirava, mandai tosto a chiedere soccorso, e, vedendo la posizione così fortemente minacciata, mandai tosto il cav. Della Rovere con un pelottone in foraggeri per proteggere la ritirata dei nostri, ed avendo io stesso veduto che avevo a che fare con più di 500 uomini portai avanti tutto lo squadrone e lo feci caricare in colonna contro gli Austriaci in senso perpendicolare al nostro fianco destro. Riunito dopo la prima carica lo squadrone e, caricando verso il nostro fronte, riuscii a spacciare la piattaforma respingendoli nella vallata.

La poca fanteria che ancora sulla piattaforma si trovava, inseguì il nemico e fu suggellata la vittoria al grido di viva il Re! e viva Monferrato!

Signor colonnello, sono ben lieto di avere potuto anch'io aggiungere una foglia d'alloro alla corona fatta a Montebello, opera che non sarà l'ultima.

Il Capitano
Com.te il 2° sq. dei cavalleggeri di Monferrato
Girolamo Avogadro (di Casalvolone)

(senza data)

Documento VIII°

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di S. M. sulla campagna del 1859 - Documenti: Vol. II° - pag. 233.

Ramo: Avogadri di Casanova.

Il capo di S. M. della 1ª divisione al comandante della divisione stessa.

Vaprio, 11 giugno 1859, ore 9,30.

All'annunzio dell'evacuazione di Vaprio, mi vi diressi sperando impedire la distruzione del ponte, ma lo trovai rotto e Canonica pure evacuata.

La popolazione tutta lavora con calore ed all'una pom. il passaggio sarà ristabilito. Mi sono autorizzato a condurre meco il battaglione bersaglieri e lo squadrone. Mi dica se ho fatto bene.

Le notizie raccolte danno che la loro ritirata si fa per Treviglio, Caravaggio, Mozzanica, Romano, Martinengo, giro vizioso necessitato dalla piena del Serio. Checchè ne dicano quelli che possono avere informazioni generali fondate, io credo che gli austriaci ci fanno credere forze maggiori che non abbiano in realtà.

Al primo giungere delle nostre vedette ieri cominciarono a ritirarsi. Il corpo che occupava Vaprio era quello di Urban; a Treviglio vi è un altro corpo che pare tuttavia, a quanto dicono, non maggiore di una brigata.

A meno il caso di contrordine, credo bene di passare, tosto ristabilito il passaggio, occupare Canonica col battaglione bersaglieri, esplorare il terreno sino ad Arcene sulla strada da Vardello a Treviglio.

Se Le piace, mi mandi ordini onde sappia se posso continuare, quantunque Vaprio sia propriamente sulla fronte di Pozzo, luogo di destinazione della 3ª Divisione.

Trezzo è pure disoccupato, vi è un posto volante presso la sponda destra.

Il Tenente Colonnello
Capo di Stato Maggiore della Iª Divisione
Alessandro Avogadro di Casanova

Documento IX°

Fonte: Memorie del tenente generale nob. Edoardo Driquet (nel 1859 capitano di S. M. addetto al comando dell'armata).

Ramo: Avogadri di Casanova.

.... La sera precedente al 24 giugno, il tenente colonnello di S. M. cav. Govone, dal quale dipendevo, mi ordinò di trovarmi alle 3 ant. del 24, a cavallo, al quartier generale (a Lonato) per mettermi al suo seguito, essendo egli stato incaricato di seguire le divisioni 3ª e 5ª nelle ricognizioni che queste dovevano fare verso Pozzolengo e Peschiera e riferire a S. M. sull'andamento di questa operazione.

Partimmo infatti da Lonato alle 3 ant. del 24 giugno e, percorrendo la ferrovia ci unimmo alle ricognizioni Mollard e Cadorna e partecipammo poscia a tutte le fasi del combattimento di San Martino.

Verso le ore 13 ed 1/4, quando la 5ª divisione stava ritirandosi su Rivoltella e la brigata « Pinerolo » erasi pure ripiegata prendendo posizione lungo la ferrovia, il ten. colonnello Govone m'incaricò di andare in cerca del Re, di riferirgli quanto era accaduto e di chiedergli rinforzi.

Non sapendo dove avrei potuto trovare S. M., mi portai ad andatura celere a Lonato, sede del quartier generale principale, per avere indicazioni in proposito: ma quivi non seppero dirmi altro che il Re era montato a cavallo al mattino per tempo e si era diretto verso Castel Venzago.

Cambiato cavallo, alternando il galoppo con il trotto allungato, mi recai a Castel Venzago. Arrivato in prossimità di quel villaggio, incontrai il tenente colonnello Avogadro di Casanova, capo di S. M. della 1ª Divisione, il quale al piccolo trotto s'incamminava per la strada donde io venivo. Egli disse che andava in cerca di munizioni, poichè le truppe della sua divisione avevano oramai esaurite le proprie. Gli chiesi del Re ed egli mi rispose che non sapeva dove fosse, ma che lo riteneva su una di quelle alture, indicandomi col braccio la direzione di Solferino. Proseguii pertanto in quella direzione ed oltrepassato Castel Venzago di 2 km. e mezzo circa, trovai S. M. con tutto il suo seguito alla mia destra sul monte Castellero.

Tutto lo Stato Maggiore, compreso il generale della Rocca e gli ufficiali della casa militare di S. M. erano appiedati e raggruppati sul versante occidentale del monte per non essere esposti alla vista del nemico. Il Re soltanto era seduto per terra sul versante orientale verso la sommità del monticello.

Mi presentai al generale della Rocca e gli riferii quanto era avvenuto. Egli mi indirizzò al Re, il quale come dissi, era seduto per terra ad una cinquantina di passi di là: aveva deposta la sua sciabola accanto a sè; aveva la tunica sbottonata e fumava.

Raccontai a S. M. quanto era avvenuto sotto i miei occhi; il Re prestò molta attenzione al mio racconto e quando gli dissi che il generale Cucchiari colla sua divisione si era ritirato a Rivoltella, egli, sdegnoso, balzò in piedi e m'interruppe colle seguenti parole: « Anche Cucchiari!, lo stesso come quello là che spara delle cannonate come un bastimento in pericolo e non muove mai ».

In ciò dire il Re stendeva il braccio verso Madonna della Scoperta. Ed in seguito quando gli nominai i morti ed i feriti e gli chiesi dei rinforzi, V. E. mi domandò: « E Mollard esiste ancora? » ed alla mia affermativa egli soggiunse: « Allora gli dica che i Francesi hanno preso Solferino e che a qualunque costo non dobbiamo fare topica noi ».

Documento X°

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte - Vol. I°.

Ramo: Avogadri di Ronco.

Il 28 settembre 1793 il generale Kellermann premeva colle sue truppe i Piemontesi che difendevano disperatamente il colle della Maddalena (Argentera - Alpi Marittime). Tale difesa era stata affidata al duca di Monferrato, il quale faceva speciale assegnamento sul battaglione del colonnello Praly che occupava il monte Cormet e su quello del maggiore Avogadro di Ronco che occupava Beaufort.

Sembra però che S. Altezza Reale avesse mal distribuite le proprie forze, ponendo inoltre a presidio del colle della Maddalena un riparto troppo debole ed agli ordini di un ufficiale di ben scarso valore (maggiore Piossasco di None). E sembra pure che il duca si accorgesse di questo errore poichè il mattino seguente (29 settembre) ritenne opportuno di inviare al maggiore None un rinforzo di 150 granatieri al comando del capitano Treppié. Ma troppo tardi, perchè il cav. di None, attaccato dal gen. Ledoyen, fin dall'alba aveva abbandonata la posizione che veniva immediatamente occupata dai Francesi.

Altrimenti andarono le cose a Beaufort poichè di ben diversa pasta del None era il conte Avogadro di Ronco. Non aveva egli che un debole battaglione di 400 uomini, tuttavia seppe tener fronte in modo mirabile al generale Bagdelonne che lo aveva assalito.

Il maggiore Avogadro di Ronco ributtò dunque il nemico; e tanto grande fu il suo valore che un ufficiale francese inviato alcuni giorni dopo al duca di Monferrato quale parlamentare, disse che i suoi superiori avrebbero desiderato di avere per poche ore loro ospite quell'ufficiale superiore che aveva difeso Beaufort per rendere omaggio al suo valore e rimandarlo quindi libero (Pinelli pag. 253).

In progresso di tempo (4 ottobre 1793), il duca di Monferrato avendo avuto sentore come al generale Kellermann si fossero riuniti il generale Chambarlac ed il Ledoyen, stimò opportuno di ritirarsi in posizioni più vantaggiose (piccolo San Bernardo) facendosi proteggere da una retroguardia di 1500 uomini al comando del cav. Latour.

Assolse costui egregiamente il suo compito, coadiuvato da due valorosi ufficiali, ambedue Avogadri, l'uno e l'altro fatti poi tenenti colonnelli per il coraggio da essi dimostrato. Di costoro il primo era quello stesso Avogadro di Ronco che aveva difesa Beaufort, l'altro era un Avogadro di Valdengo, comandante di un battaglione di truppe leggere.

Documento XI°

Fonte: Pinelli, Storia militare del Piemonte- Vol. II° p. 55.

Ramo: Avogadri di Ronco.

Nel 1798, il Piemonte, era ordinato secondo un governo regio e mal visto dalle vicine repubbliche (Francia e Genova), per cui spesso era oggetto di incursioni da parte di bande o colonne di scalmanati che non tralasciavano occasione per compromettere la corte di Torino. Specialmente nell'aprile dello stesso anno 1798, poichè Napoleone fu partito per l'Egitto, tali incursioni ebbero a susseguirsi in modo più che mai fastidioso e molesto, laddove Carlo Emanuele IV volendo farla finita una buona volta con questi partigiani, deliberò di farli affrontare da truppe di provata fedeltà.

A tal fine costituì tre colonne mobili: una al comando del cav. Policarpo d'Osasco, la seconda agli ordini del marchese del Carretto di Millesimo, comandante del reggimento « Torino », e la terza agli ordini del brigadiere Avogadro di Ronco. Componevano quest'ultima colonna i reggimenti La Marina, Acqui, Mondovì e Cuneo; ma solamente venne impiegato il reggimento Mondovì, agli ordini del colonnello Pallavicini, il quale ricondusse all'obbedienza di casa Savoia il borgo di Pieve (Oneglia).

Documento XII°

Fonte: Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - Volume V° - 1911 - pagg. 475-480.

Ramo: Avogadri della Motta.

Rapporto del capitano Avogadro della Motta, comandante la 1ª compagnia cacciatori del reggimento Guardie (poi granatieri guardie) sulle vicende militari del proprio riparto dall'8 al 12 giugno 1793 (combattimenti sul M. Authion - alpi marittime).

A' Monsieur le comandant du régiment chasseurs gardes.

Monsieur,

Vous me demandez une rélation exacte de tout ce qui s'est passé sous mes yeux, le 8 et le 12 juin. Vous me permettrez de commencer ma narration dès le 8, jour de mon départ de Béaulet; je partis ce jour là, à la pointe du jour: ma compagnie était forte de 50 hommes compris le corps de chasse et le vivandier; j'avais avec moi le chev. Caccia, 2 sergents, 6 caporaux ed 37 soldats.

Le chev. Morel faisant le fonction d'aide major ne suivit pas ma compagnie quoique à son grand régret. Mon premier sergent et les soldats Boncoeur, Crespi, Solar et Alberton, étaient dèpuis quelques temps à l'hôpital, Terzan était en route pour venir me rejoindre.

En approchant du Moulinet, j'entendis un grand feu de mousquetterie et de temps en temps quelques coups de canon. Je sus bien tôt que le Moulinet était attaqué; je fis faire halte à ma troupe pour faire charger les armes et nous remimes en marche. Ma compagnie défila sous le feu des français qui le redoublérent à notre approche, ainsi que la même compagnie passa à travers une grêle de bâles sans altérer son pas; une seule effleura le bout du soulier du sergent Ferré qui me suivait.

Je vous assure, monsieur, que je me trouvais infiniment flatté d'être à la tête de tant de braves gents. C'était la prémière fois que nous nous trouvions au feu; tous mes gents conservèrent ce calme qui caractérise le vrai courage; je ne pus m'empecher de faire part de cette réflection au chev. Caccia qui partageait avec moi la satisfaction de se trouver en si bonne compagnie.

Je reviens aux faits: arrivé aux Casassas en face du Moulinet, je trouvais le chev. de Canal qui commandait toute la troupe. Il m'assigna un poste dans les retranchements faits pour faciliter la défense du Moulinet. Au but de quelques heures les Français se retirèrent après avoir brulé quelques maisons couvertes de paille. Le reste de la journée fut tranquille: Le soir le chev. de Canal eut avis que il serait attaqué le lendemain: il fit bivacquer aux Casassas les chasseurs carabiniers ne voulant pas les laisser rentrer dans leur quartier du Moulinet.

Dès le trois heures du matin l'ennemi fut en vue, il descendit au Moulinet par les montagnes de la Cime et du Cimon, brulant et devastant tout. La colonne qui passa pour le Cimon que nous avions à notre gauche descendit en ordre jusqu'à la chapelle de St. Michel. Là elle fut obligé

de s'éparpiller parce que une pièce de canon de 4 que nous avions sur le penchant de la montagne opposée et servi par Mr. Reboul de Villefranche, cannonier de milice, fort zélé serviteur du Roi, qui quoique tirant à boulet fit beaucoup de mal à l'ennemi, empechent-lui de se tenir serré.

Les François après être éntrés dans le Moulinet s'amusèrent à piller les maisons, ils mîrent le feu à une, motif pour le quel le marquis del Carretro, commandant le corps franc, tâcha de les chasser du village. Il y entra par notre droite, tandis que le chev. Canal y fir entrer par la gauche un corps de volontaires, demandés aux chasseurs de ma compagnie, aux carabiniers et aux milices commandées par le brave capitaine Cauvin.

Les volontaires de ma compagnie qui marchaient avec le sergent Ferré, furent: le caporal Cavoret, les soldats Cameri, Vignal, Ferraris, Poma, Coeurcontent, Rossi, Ruffetti, St. Marzan et Garella.

Les François furent repoussés et poursuivis jusqu'au depuis de la chapelle de St. Michel: il gagnaient déjà le bois qui est sur le penchant du Cimon, lorsque découvrant de là le poste des Lignères, ils s'aperçurent qu'il avait été forcé. Alors ils se rallièrent, descendirent de quelques pas et s'arrêtèrent à nous régarder.

Je ne savais à quoi attribuer ce renouvellement de courage: Nos troupes continuèrent à poursuivre ceux qui s'étaient débandés: on en tua plusieurs et on fit 9 prisonniers. Le chev. de Canal allait envoyer d'autres volontaires pour soutenir les premiers lorsque il reçut avis que les Linières avaient été forcés. Pour lors les Français se rendant maitres des hauteurs du Mangiabot, il ne nous restait plus qu'à faire notre rétraite sur le champ des Fourches et tâcher de sauver notre canon. On le démonta, les soldats le portèrent se relevant de temps en temps; nous prîmes notre route par la montagne de la Caês parce que se trouve entre la vallée du Molinet et un ravin profond qui descend du pied de la montagne de Ventabrin.

L'arête de la Caês est une des montagnes les plus escarpées. Le canon nous prenant beaucoup de temps, le chev. de Canal proposa d'en abandonner l'affût qui exigeait quatre hommes pour le porter. Le chasseur Bonnansea de ma compagnie s'offrit de la porter lui seul, ce qu'il executa jusque au sommet de la Caês. Alors le chev. de Canal ayant déterminé de cacher le canon chez un paysan, Bonnansea laissa l'affût, qui n'etait plus qu'un fardeau inutile. Les Milices sont en suite allées prendre le canon et l'ont porté au champ des Fourches il y a trois jours.

Arrivés au pied du camp des Fourches nous eûmes l'ordre d'occuper le bois qui est au pied de Ventabren. Le chev. Canal s'établit sur la crête du vallon, dit de la Giandola, et m'envoya avec le corps franc, un gros détachement du régiment Vercelli commandé par le comte Vialardi et qui dès le matin avait été envoyé pour soutenir le canon dont je vous ai parlé et qui fit sa rétraite avec nous. Ma compagnie donc occupa le sommet de la forê-t du côté du Moulinet. Je fis faire des abbatis d'arbres que je fis rangér en forme de flèche pour, en cas d'attaque, avoir un abris pour résister.

Nous bivaquâmes tous sur cette montagne. Je ne veux pas terminer cette journée sans vous rapporter une belle action qui a fait le soldat Bartolon.

La voici: Au moment de l'attaque, le chev. de Canal me conseilla d'envover mes éffèts de Campenet sur la montagne qui conduit des Casassas aux Linières avec ordre à celui que j'y destinerai de garde, d'attendre l'événement sur la hauteur et de se régler en conséquence. On chargea les mulets, Bartolon y fut commandé d'escorte à son grand régret, mais il obeit sans murmure. Le prevôt du Moulinet craignant la rapacité des Français, avait fait mettre dans une caisse les vases sacrés de son Eglise et m'avait urié de les mettre en sûreté. Je les confiais au Bartolon. En passant le ruisseau qui passe sous les Casassas le mulet qui portait les tentes, soit qu'il fut epouvanté des coups de fusil, soit qu'il aie bronché, tomba dans l'eau et un des ballots se mouilla: il n'y eu plus moyen d'egaliser le poid — la charge tourmait à tout bout le champ: le muletier craignant pour sa peau coupa les cordes et se sauva avec son mulet laissant les tentes et la caisse dans le chemin. Bartolon prend la caisse, la charge sur ses épaules, traverse le Linières au moment que les trenchés sont forcés, passe au milieu du feu des deux parties et se rende à Breglio sain et sauf avec ses armes et son fardeau qu'il consigne tout de suite à mon sergent et celui-ci le fait ensuite remettre au Prevôt qui s'etait retiré à Saorgio.

Le 9 le général voulut tâcher de se rendre maitre des hauteurs de Mangiabot. Dès la veille il avait fait occuper la montagne de la Déa par une compagnie de Lombardie; Nous nous y rendîmes de bonne heure, mais la situation des postes français était telle qu'il y aurait eu de la témérité à tenter d'aller à eux en plein jour. Sur le rapport qu'on lui en fit nous eûmes l'ordre de nous retirer à l'entrée de la nuit, ce qui s'exécuta sans inconvenient. Ce fut à la Déa que le brave Bartolon vint me joindre.

Le 10 n'eu rien de particulier: le 11 nous crûmes d'être attaqué: le matin le général disposa les troupes dans les postes qu'il voulait que nous eussions. Le marquis del Carretto m'assigna le mien. De sa parte les Français vinrent faire quelque coups de fusil, mais je crois que leur intention n'était que de reconnaître le terrein.

La journée fut employée à faire un parapect en forme de retrenchement sur une hauteur nommée Ruffabren, et qui devénait un des points d'attaque des ennemis.

Dès le matin nous avions fait couper par ordre de M. de Reinbach (4. batt. grenad.) les arbres les plus près du retrenchement, qui pouvaient servir d'abris à l'ennemi. J'ai employé à cette besogne mes chasseurs qui, quoique avec des petites haches, en coupèrent un grand nombre.

Sur le soir les Français ayant fait une retraite, le corps franc des chasseurs carabiniers les poursuivirent mais la nuit étant survenue, et le marquis del Carretto blessé, les nôtres se retirèrent après avoir fait quattre ou cinq prisonniers.

Le chev. de Castelborgo m'envoya pour observer l'ennemisur une hauteur en avant du camp des Forches d'ou je pouvais observer si l'on faisait filer des troupes vers l'Authion, ou si on renforçait celles qui étaient au Mangiabot.

Je n'aperçu aucun mouvement; je fis mon rapport au général qui m'ordonna de faire ma retraite avec les précaution d'usage parce que les Français ayant repoussé les nôtres il pouvait se donner que je les aurais trouvés sur ma route en me rendant au camp. In ne m'arriva aucun accident et je tournais bivaquer à mon poste.

Le 12 au matin nous vîmes les dispositions des Français pour nous attaquer. Le général fit monter du camp de la Béola (M. Béolet) le régiment de Saluce dont le 1. battaillon commandé par le chev. Viterbo fut destiné dans nos retrenchements et le 4.me bataillon grenadiers, commandé par le chev . d'Osasco, mais ce dernier n'arriva que quelque moment après que l'affaire fut engagée, de sorte que Mr. de Reinbach, m'envoya avant le comencement de l'attaque, l'ordre de quitter mon poste pour m'approcher aux retrenchements. J'ecrivis au général Colli l'ordre que j'avais recu, lui disant que j'étais placé à la droite du retrenchement superieur. Il me fit ecrire par le comte Alciati ce peu de mots: « attentif au mouvement de l'ennemi vous accourrez sur la droite ou sur la gauche pour secourir où il fera besoin ». Je fis voir le billet à Mr. de Reinbach qui me dit que le poste où il m'avait mis était celui qui paraissait le plus menacé. Effectivement, le sergent de pelotton Gadin y reçut un coup de feu qui lui perça le bras. Ce fut le premier qui fut atteint par l'ennemi. Les Français approchant, Mr. de Reinbach jugea nécessair de renforcer le feu du retrenchement inférieur: il me dit d'y placer une compagnie. Je pris poste à peu près au centre. J'aurai voulu, monsieur, que vous eussiez été témoin de la conduite des troupes en général, ce n'est pas à moi à les louer; d'autres le feront et avec justice. Je me contenterai de vous parler de ma compagnie. Les feux se firent toujours avec réflexion: j'ai vu entre autre le caporal Raya, la tête et la poitrine hors du retrenchement choisissant son homme, l'adjustant et le couchant par terre. Il en a tué trois à notre connaissance. Le chev. Caccia ne se laissait pas de l'admirer; il n'y mettait ni vanité ni obstentation. J'ai remarqué un Français qui chargeait son fusil avec sang froid, se plaçait contre un arbre pour nous adjuster mieux et qui avait déjà fait plusieurs fois cette maneuvre. Je le recommandais au chasseur Ravera; dans le moment que j'en lui ai parlé, il fut sans doute blessé, car je le vit réculer et s'assoire derrière une pierre, mais avec toute la tête décooverte. Ravera l'adjusta et il ne paraît plus. Après le combat on va reconnaître: on trouve l'homme mort avec un trou dans la tête où on aurait mis le poing. Ravera explique cela: il avait sans s'en apercevoir mis deux cartouches dans son fusil: l'envie de faire un beau coup l'émpècha d'en ôter une. A' peu près dans ce moment j'ai eu le chasseur Marcorengo tué à côté de moi. Le coup le prit un peu dessous l'aisselle gauche: il n'a eu que le temp de me montrer où il était blessé.

Le chasseur Cerutti fut aussi tué à quattre pas de moi: cet homme d'une exellente conduite aurait fait un tre bon bas-officier.

Le sergéant Ferré reçut une balle à l'oreille droite. Les autres blessés sont le chasseur Donà qui a eu une cuisse percée allant avec les volontaires à la poursuite des ennemis. La blessure était très douloureuse, il n'a pu descendre au Fontan à cheval; on a été obligé de l'y porter. Cattalon blessé à la hanche, est celui qui l'est le plus sérieusement; Vignal a aussi eu le bras percé.

Voila, monsieur, la relaxion exacte que vous me demandez. Quant au coups de feu que vous exigéz savoir comment j'en ai été touché, je vous dirai que étant monté au retrenchement superieur pour défendre à ceux qui le défendaient de faire feu parce que les coups portaient au parapect du retrenchement inferieur, tandis que je parlais une balle frappa dans mon chapeau à droite, perça les deux ailes, mais il ne me fit d'autre mal qu'une contusion. A' quelque temps de là allant porter des ordres du chev. d'Osasque au retrenchement inferieur et presque dans le même endroit que la premiere fois, une autre balle frappa mon pistolet faisant écarter la balle qui déchira mon habit dessous le revers.

La troisième allant diagonalement du retranchement inferieur au superieur, lorsque j'étais à peu près à la moitié de la montée; des soldats de Saluce me dirent que le chev. de Maréchal avait été blessé à la joue. Je m'arrîtais pour demander ce qu'il était dévenu et sachant que il étatit monté j'ai continué mon chemin. De là deux pas je me sentis frappé au col. J'y ai porté la main et je m'aperçois que ce n'était que une forte contusion qui m'a donné pendent quelque jour le torticol mais à present ne me fait mal que si je lui passe la main dessus.

Voilà, monsieur, mon histoire dans la plus exacte vérité. Je dois aussi vous dire qu'au milieu des privations de toutes les éspèces que nous avons éprouvé le 8, le 9, le 10 et l'11 du courant mois, manquant de pain,d'eau et de tout ce qui est necéssaire à la vie, iln'y a pas un seul de mes hommes qui aie seulement montré de l'humeur contraire, disant que nul n'était tenû à l'impossible. C'est une justice que je leur rend, d'autant plus que j'ai été constantement à portéc de les juger.

J'ai l'honneur d'être avec profond respect vôtre très humble et très obéissant serviteur

della Motta.

L'Ainé, ce 19 juin 1793.

(Archivio di Stato di Torino, Sezione I. - Imprese militari - mazzo 2° d'addizione).

Documento XIII°.

Fonte: Documenti concernenti la campagna austro-piemontese del 1859 conservati nell'archivio storico del comando del Corpo di S. M. e pubblicati a cura del Ministero della Guerra.

Ramo: Avogadri di Quaregna.

Il generale Cucchiari comandante della 5ª Divisione a S. M. il Re.

Occimiano

Casale, 12 maggio 1859.

Domani mattina saranno eseguiti gli ordini di V. M., coll'inviare di quì un'altra batteria a Frassineto, la quale collocherà due pezzi in posizione accanto a quelli che già vi sono, tenendo in riserva gli altri quattro per spostarli ove più convenga in caso che il nemico voglia tentare il passaggio.

Persuaso dell'importanza della posizione di Frassineto, io vi aveva spedito ieri un'intera batteria, ma il generale comandante della brigata Casale (conte di Pettinengo) nel fare occupare Valmacca e Torre d'Isola, credè conveniente di spedire quivi anche due pezzi e così ne rimasero soli quattro a Frassineto.

Il generale Bourbaki farà domattina alle 6 occupare Valmacca da un reggimento secondo che mi ha riferito oggi il capitano di S. M. conte Avogadro di Quaregna, ma non occuperà Torre d'Isola ove rimarranno due compagnie della brigata Casale; e tutta la linea affidata alla brigata stessa verrà attentamente osservata.

Il Generale
Comandante della 5ª Divisione di Fanteria
Cucchiari

Documento XIV°.

Fonte: Relazione ufficiale del Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - sulla campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Quaregna.

Il Comandante della Brigata « Acqui » (17° e 18° Reggimento Fanteria) al Comandante della 5ª Divisione.

Casale.

Gazzo, 31 maggio 1859.

Ho l'onore di significare alla S. V. che, in seguito agli ordini statimi trasmessi per parte sua dai capitani di S. M. conte Avogadro di Quaregna e sig. Caimi, si fece una dimostrazione sul fiume Sesia col gettare un ponte sotto la protezione delle due batterie che sono assegnate a questa brigata.

Verso le ore 3 e mezza il nemico scoprì una batteria sulla strada stessa che porta a Mortara, di là dal fiume, la quale dopo quattro colpi di cannone fu ridotta al silenzio.

Il ponte tuttora esistente e gettato da noi sul Sesia, si trova della lunghezza di 30 metri circa ed il nemico non fece più nessun tentativo contro il medesimo dalle ore 4 pom. in poi.

Uno dei bersaglieri che si trovavano nell'isola Pontone riportò una ferita cagionata da una scheggia di granata, la quale dà luogo a sperare di non essere di molta gravità.

Sarò in attesa dei di lei ordini per la giornata di domani per le operazioni da farsi da questa brigata.

Il Maggior Generale
Comandante la Brigata di Fanteria « Acqui »
Gozzani

Documento XV°.

Fonte: Galleani d'Agliano. - Memorie militari del Piemonte (pagg. 70 e 325-326).

Ramo: Avogadri di Quinto.

Durante la campagna del 1743 in parecchi particolari combattimenti che ebbero luogo, si distinsero oltremodo il cavaliere Vitié, savoiardo, ed il conte Avogadro di Quinto, ufficiale nei dragoni della regina (pag. 70).

Durante la campagna del 1746 (guerra per la successione d'Austria) allorchè il re Carlo Emanuele III decise di marciare su Piacenza seguendo le traccie dei Francesi, ordinò che lo precedesse il cavaliere Sclarandi con alquante truppe.

Costui giunto che fu a Castelnuovo fece fare i ponti sulla Scrivia secondo quello che gli era stato comandato; quindi intendendo che i Francesi si erano già di molto allontanati, mandò alcune pattuglie più innanzi per avere più sicure notizie. Ma quelle non incontrarono nessuno dei nemici fino a Mombello dove mettendo in fuga qualche piccolo distaccamento che era rimasto indietro per scortare delle bestie da soma cariche di effetti appartenenti all'armata francese, si impadronirono di quelle bestie, cavalli e muli, e fecero prigionieri dieci soldati che non ebbero tempo a salvarsi.

Non era molto lontana la retroguardia francese, di modo avvertita di questo piccolo successo dei nostri, venne subito mandato indietro un distaccamento di cavalleria per dare addosso ai nostri e togliere loro la preda che avevano fatta; ma il cavaliere Avogadro di Quinto, cornetta che comandava quella partita dei nostri insieme ad una cornetta di usseri ricevettero così bene i francesi che ne uccisero parecchi e con poca perdita dei nostri, dei quali due solamente rimasero uccisi .... (pag. 325).

Documento XVI°.

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte: Torino, de Giorgio 1854.

Ramo: Avogadri di Quinto.

Durante la campagna franco-piemontese del 1793, i repubblicani avevano costruite varie ridotte sui poggi situati sulle due rive della Vesubia (Alpi Marittime).

Queste posizioni vennero attaccate all'alba del giorno 8 ottobre da una colonna comandata dal valoroso conte di Quinto, colonnello dei dragoni del re, che con quelli della regina quel dì pedestramente combatterono.

Tale colonna fu duramente provata per gli errori del duca di Aosta e nessun vantaggio riportarono i regi da questo sanguinoso combattimento (Pinelli pag. 286 e 287).

Documento XVII°.

Fonte: capitano Girolamo Cappello. — Gli Italiani in Russia nella campagna del 1812. — A cura del Comando del Corpo di S. M. — Città di Castello. — Unione Arti Grafiche, 1912 (pagg. 158 e 251).

Ramo: Avogadri di Quinto.

Nell'aprile dell'anno 1812 vennero assegnati alla « Grande Armata » i seguenti reggimenti piemontesi:

11° R. di fanteria leggera
31° R. di fanteria leggera
111° R. di fanteria leggera
21° R. dragoni
26° R. Cacciatori a cavallo

A questi va aggiunto il 28° Reggimento cacciatori a cavallo, composto di elementi toscani, ma al comando del giovane colonnello piemontese, conte Gioacchino Avogadro di Quinto.

Nota dell'A. — All'inizio delle operazioni, il colonnello Avogadro fu agli ordini del Re di Napoli (Murat) e con lui partecipò ai combattimenti di Witebsk, Smolensk ed a quello sanguinosissimo della Moskowa (7 settembre 1812).

In progresso di tempo, delineatosi l'insuccesso della spedizione contro l'impero Moscovita ed allorchè Napoleone affidò al maresciallo Ney l'arduo compito di proteggere la ritirata dell'esercito, il conte di Quinto passò agli ordini del principe della Moskowa.

Separato con il corpo Ney dal resto della « Grande Armata » combattè con incredibile e disperato valore i cosacchi del generale Kutuszoff e segnatamente quelli del generale Miloradowitch nella memorabile battaglia di Krasznoi (18 novembre 1812).

Il 20 novembre la cavalleria Napoleonica poteva dirsi completamente distrutta. Il Murat coi pochi ufficiali ch'erano rimasti montati formò uno squadrone, detto sacro ed ordinato su quattro compagnie di 150 uomini ciascuna. In tale squadrone i generali servivano come capitani, i colonnelli come tenenti e così di seguito. Ma nella notte sul 24 novembre il termometro scese a trenta gradi sotto zero: tutti i cavalli morirono ed anche lo squadrone sacro ebbe fine.

Il colonnello Avogadro esaurito per l'inenarrabile servizio di retroguardia, torturato dal freddo, dalla fame, circondato sempre e pressato dalle lancie dei cosacchi raggiunse alfine la Beresina tra Borissoff e Studianka (28novembre 1812).

Ferito il giorno appresso da un colpo di lancia ed ammalatosi di tifo, morì a Koenigsberg il 19 gennaio 1813.

Documento XVIII°

Fonte: Pinelli, Storia Militare del Piemonte - Vol. II°, pagina 324.

Ramo: Avogadri Quinto.

Alla memorabile battaglia della Moskowa (7 settembre 1812) l'ala sinistra dell'armata napoleonica era formata dal IV° corpo, cui era stata assegnata la divisione di cavalleria del generale Grouchy. In tutto 21.500 fanti e 3.500 cavalli.

Comandante dell'artiglieria era il piemontese Pernetti, il quale coi ben diretti suoi tiri costrinse il nemico a ripiegarsi, *potentemente aiutato in ciò da un altro piemontese, il colonnello Avogadro di Quinto, che comandava il 28° cavalleggeri,* composto in gran parte di toscani.

Documento XIX°

Fonte: Maggiore Giustiniani, capo di S. M. della 1ª Divisione (gen. d'Arvillars).

Ramo: Avogadri di Valdengo (Flaminio, colonnello, comandante « Genova Cavalleria »).

Sua relazione sulle operazioni della 1ª Divisione durante la campagna di Lombardia del 1848; scritta a Genova il 14 agosto 1848 ed edita nel 1908 a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico.

(Il maggiore di S. M. Giustiniani sembra animato da astio verso il colonnello Avogadro di Valdengo, comandante il reggimento « Genova cavalleria », forse per giustificare la propria condotta nelle giornate del 5 e 6 aprile 1848. - Nota del capitano F. di V.).

.... Nella notte dal 5 sul 6 aprile gli avamposti della 1ª Divisione vennero sorpresi a Marcaria da un plotone di ulani, sortiti da Mantova: cinque uomini e sette cavalli di « Genova » rimangono prigionieri del nemico.

L'allarme di Marcaria si propagò sino a San Martino. Due ordinanze di « Genova Cavalleria » inviate di galoppo al comando della divisione, non rispondono al « chi va là » delle nostre sentinelle situate sulla strada: queste fanno fuoco e si colpiscono a vicenda nell'oscurità; quelle retrocedono credendo di avere incontrato il nemico.

Il colonnello barone Raiberti, comandante militare di Marcaria fa volgere i pezzi contro la strada di San Martino che, in base al rapporto delle ordinanze di « Genova » ed agli spari uditi, si supponeva occupata dal nemico.

. . . .

Più tardi verso il meriggio, quando tre squadroni di « Genova » reduci da una ricognizione sulla sinistra dell'Oglio rientravano nella lunga via di S. Martino, un grido sinistro, annunziatore della presenza del nemico, si propagò dalla coda alla testa della colonna. A capo di quella via era una piazza ove stavano al bivacco la fanteria e l'artiglieria.

Sospinto dalla raddoppiata andatura dei cavalli, il colonnello (Flaminio) Avogadro (di Valdengo), che trovavasi in testa, ordinò il galoppo, allo scopo di sortir prestamente dalla stretta e formarsi sulla piazza, fronte addietro, in battaglia, per opporre resistenza e caricare il nemico, secondo i casi.

Questa manovra, mal interpretata in sulle prime, fa credere ad una fuga dei nostri, e produce un timor panico che non impedisce però alla fanteria di formarsi in quadrato ed all'artiglieria di disporre due pezzi in batteria, a braccia di uomini, essendo i cavalli staccati.

Ma l'errore fu ben tosto riconosciuto e la sicurezza rinata, abbenchè l'allarme si propagasse a Bozzolo al quartiere del Re.

Nel giorno istesso, verso sera, d'ordine di S. M., il reggimento « Aosta Cavalleria » venne a rimpiazzare « Genova » che fu destinato alla riserva.

Documento XX°

Fonte: Archivio Storico del Corpo di S. M. - Gli avvenimenti militari del 1848 (Roux Frassati e C., Torino 1898).

Ramo: Avogadri di Valdengo. Notizie concernenti il conte Flaminio Avogadro di Valdengo, colonnello di cavalleria.

. . . .

Il giorno 17 aprile 1848 Carlo Alberto stabilì di effettuare una ricognizione sotto Mantova.

Contemporaneamente ordinò al colonnello Avogadro di Valdengo comandante il reggimento « Genova Cavalleria » di lasciare Guidizzolo e spingersi verso Valeggio e Roverbella al fine di raccogliere notizie sul nemico. Doveva sostenerlo il generale Broglie comandante della 3ª divisione, il quale mandò verso Villafranca il reggimento « Novara ».

La ricognizione del reggimento « Genova », cui erasi accompagnato il duca di Savoia (poi Vittorio Emanuele II) non incontrò il nemico, ma venne bensì a cognizione del reggimento « Novara » (colonnello Maffei) che gli Austriaci si erano spinti fino a Villafranca.

. . . .

Frattanto in Pastrengo fin dal 14 aprile se ne stava una brigata austriaca composta di 4 battaglioni, di 2 squadroni e di una batteria a cavallo, agli ordini del generale Wohlgemuth.

Il 30 aprile Carlo Alberto decise di attaccarlo ed a tale intento fin dalla sera precedente erasi portato su di un'altura distante non più di un chilometro dalle prime case di Pastrengo.

. . . .

Alle 9 la linea di battaglia era ormai coordinata e da un capo all'altro il fuoco si sviluppava assai vivace. Il Re seguiva, se pure non precedeva la linea.

Ad un tratto nel seguire i carabinieri che precedevano immediatamente il gruppo reale, questi diedero indietro per una scarica a bruciapelo di un drappello di soldati austriaci appiattati dietro ad alcuni cespugli.

Rapido il maggiore Sanfront portò innanzi al galoppo gli squadroni dei carabinieri di scorta, mentre un plotone dell'8° fanteria apriva il fuoco sul nemico. Il Re e quanti lo circondavano, unendosi alla carica dei carabinieri le aggiunsero impulso. Il sopraggiungere del conte Avogadro di Valdengo con due squadroni di « Genova Cavalleria », lo slancio dei carabinieri e dei dragoni di « Genova » scintillanti per l'uniforme, eccitati per il pericolo corso dal Re, imbaldanziti per la vista di Pastrengo che sorgeva dinnanzi a loro, fu segno di vittoria.

La carica rimase scolpita nella mente di quanti la videro e fu uno dei più bei episodi di tutta la campagna.

Documento XXI°

Fonte: Relazione ufficiale sulla parte presa dal reggimento « Genova Cavalleria » alla campagna austro-piemontese del 1848.

Ramo: Avogadri di Valdengo.

Il colonnello Flaminio Avogadro di Valdengo, comandante il reggimento « Genova Cavalleria ».

Al Ministro della Guerra e Marina

Torino

Casale, li 8 settembre 1848.

A norma dell'ordine ricevuto da V. E., ho l'onore di esporle coscienziosamente l'opinione mia sulla parte presa dal reggimento ai miei ordini alle operazioni testè svoltesi in Lombardia.

All'apertura della campagna, ebbi a sopportare un gran dispiacere, il quale in parte veniva scemato dalla tranquillità della mia coscienza e dalla certezza dell'avere io bene operato.

Giunsi col mio reggimento in S. Martino la sera del 5 aprile. Il 3° squadrone, il quale trovavasi in servizio d'avanguardia presso la 1ª divisione, fu, appena colà giunto, comandato di gran guardia, di modo che io non lo vidi più.

Il forte dello squadrone si fermò, col rispettivo capitano, il conte Borea, in Marcaria, mentre un plotone veniva comandato a far parte del servizio di gran guardia.

Questo riparto era comandato dal luogotenente Morelli, ufficiale di merito. Egli si stabilì in una cascina a mezzo miglio da Marcaria, ove, come dissi, trovavasi il forte dello squadrone; fu lo stesso luogotenente generale che lo ordinò.

Delle gran guardie era questa la più avanzata. A trecento passi indietro eravi una compagnia d'infanteria.

Verso le ore 2 del mattino del dì seguente, una forte riconoscenza nemica assalì di soppiatto il plotone che trovavasi di gran guardia nella cascina; la metà dello stesso plotone, che aveva i cavalli brigliati, come lo prescrive il regolamento di campagna, trovò scampo col balzar tosto a cavallo e farsi passo tra il nemico. Il luogotenente era tra quelli che scampò per miracolo; l'altra metà venne fatta prigioniera.

Se questo riparto, invece di essere in una cascina, si fosse trovato all'aperta campagna, forse non avrei avuto a deplorare la perdita di 12 bravi soldati, che, come dissi, furono fatti prigionieri coi loro cavalli.

Tal cosa portò l'allarme in S. Martino. Fui uno dei primi a cavallo: mentre mi portavo al sito della riunione incontrai il capitano di S. M. Giustiniani che riconobbi alla voce, poichè era notte oscura. Egli mi pregò d'inviare tosto ad avvisare il quartiere principale che eravamo attaccati. Inviai il mio appuntato. Verso le ore 5 giunse il generale Bava e poco dopo S. A. R. il duca di Genova.

L'augusta persona si pose alla testa del mio reggimento seguito da S. E. il generale Bava, onde fare una riconoscenza verso Mantova. Eravamo fiancheggiati da una compagnia di bersaglieri. La medesima fece tre miglia d'Italia, quindi ritornò indietro senza nulla vedere.

Giunti in Marcaria S. E. mi ordinò di far mettere piede a terra al Reggimento, soggiungendo di accantonare gli squadroni non appena sarei giunto a S. Martino.

L'ordine venne da me eseguito: il 1° ed il 2° squadrone, che erano alloggiati sotto i portici che trovavansi all'entrata della porta di Mantova, stavano per attaccare i loro cavalli, quando giunse una staffetta dicendo che un reggimento d'ulani veniva su Marcaria di galoppo, e che il medesimo non poteva tardare molto ad arrivare a S. Martino.

Ero già disceso da cavallo: montai di nuovo e mi misi alla testa degli squadroni 3° e 4°; nel tempo stesso feci di nuovo suonare a cavallo per i squadroni 1° e 2° e m'incamminai al passo verso la piazza che era punto di riunione per tutte le truppe ed ove trovavasi già accampata una divisione d'artiglieria ed il 6° reggimento Aosta infanteria.

La strada di quel piccolo paese è assai lunga: mi trovavo a 200 passi, a dir molto, dalla piazza allorquando sento un calpestio di cavalli, che venivano alla carriera; ad un tratto le finestre e le porte si chiudono; pedoni a correre per quanto le loro forze permettevano, gridando: « I tedeschi sono qua! ». Le stesse voci si fanno sentire dai miei soldati: alcuni si distaccano e passano innanzi a me al gran galoppo: non mi rimane altra cosa da fare che balzare in sulla piazza, poichè, come dissi, ero a pochi passi da quella. Sgombra la contrada dai miei uomini, si sarebbe avuto il tempo di mettere una sezione allo sbocco della contrada stessa, formare la mia gente dietro l'artiglieria ed agire a mio turno. Furono queste le idee che mi vennero in mente in quell'istante e così feci. Partii pure io di galoppo: un istante dopo ero sulla piazza e mi portai colla mia gente all'estremità della medesima, onde lasciare libero il fianco al detto 6° reggimento infanteria, il quale erasi formato in quadrato.

Giunto ch'io fui alla estremità della piazza mi arrestai: formai tosto la mia gente, imperocchè eravamo alquanto disordinati: un momento mi bastò per essere coi miei soldati in battaglia ed in linea.

Quantunque non avessi fatto ed eseguito se non ciò che

le circostanze mi suggerivano di fare, imperocchè essendo, come dissi, affatto vicino alla piazza, ove eranvi truppe bastevoli a respingere il nemico con grande uccisione, dovevo infallibilmente colà portarmi ed al più presto; mi rimaneva forse altro mezzo di resistenza? Al certo, no, poichè essendo io in colonna per quattro e trovandomi naturalmente alla testa della stessa, quantunque non avessi che 200 cavalli, ciò nulla di meno la colonna ha una tal quale profondità. Cangiare di fronte avrebbe portato somma confusione; ed a cosa avrebbe servito? Ad avere la peggio, perchè un combattimento in mezzo alla contrada non avrebbe dato che l'uccisione a molti dei miei, stante che il nemico che ci aveva già assalito, aveva perciò grande vantaggio su noi.

E ripeto di nuovo, ch'io credevo positivamente il nemico incalzante la mia gente; che non avevo quasi mezzi di difesa, come pure non eravi bisogno, per le ragioni sopra esposte, di sacrificare soldati. Anzi, era da desiderarsi che il nemico si fosse avvicinato alla piazza che, come ho già detto, avrebbe pagato caramente il suo ardire, giacchè non poteva essere che un reggimento di cavalleria, per intraprendere un simile colpo di mano; ed ecco la ragione per la quale mi portai rapidamente in su la piazza.

Non era che un falso allarme, cagionato da una compagnia d'infanteria del 6° reggimento. All'avviso di tenersi pronta, stantechè in Marcaria si aspettava la scorreria di un reggimento di Ulani che era già vicino al suddetto paese, questa compagnia che trovavasi alle porte di S. Martino fu assalita da un panico timore, non credendosi in forza bastevole da reggere al nemico, cosicchè entrò in S. Martino a passo di carica.

I soldati gittarono i loro sacchi, vale a dire una parte dei medesimi; in quel mentre il 1° ed il 2° squadrone, che erano montati a cavallo e che stavano per raggiungermi, ciò vedendo e persuasi di essere tosto attaccati, partirono alla gran carriera, alcuni gridando: « Siamo assaliti! ». La coda della mia colonna, a tal grido, prese pure il gran galoppo.

Questo è, E .V., il fatto di S. Martino e per il quale il mio reggimento venne traslocato dalla 1ª Divisione (gen. Bava) a quella di riserva.

Il luogotenente generale conte d'Arvillars, conoscendo bene tutte le circostanze dei fatti, fece un rapporto sull'avvenimento affatto favorevole per quei miei squadroni. Ciò mi valse ch'io non ebbi a soffrire dai miei capi alcun rimprovero. Però fui grandemente leso dai cicalamenti e censure di alcuni commilitoni. Ma Iddio non permise che tali ingiuste dicerie, le quali, eziandio calunnie, prendono ciò malgrado, da lontano, una apparenza di verità. Colla sua grazia ha, d'allora in poi, protetto il mio reggimento, e quei stessi camerati che avevano cercato di diffamarmi, furono costretti dipoi, per il modo con cui il reggimento agì, a mutare favella.

Da quel dì non ebbi se non che ventura, meno però una falsa accusa, avanzata da un maggiore dei carabinieri, il cav. Ceva, il quale ebbe l'ardimento di dire che uno squadrone di Genova Cavalleria era fuggito durante la seconda battaglia di Goito, il 30 maggio. Calunnia che tosto venne smascherata, poichè in quel dì il reggimento aveva un'altra destinazione ed io, sentendo il fragore del cannone, mi portai in Goito sul campo di battaglia.

Io credo che dopo avere vinto la battaglia, se fosse stata spiccata la cavalleria innanzi, mentre eravamo quattro reggimenti, si sarebbe forse avuto maggiore risultamento; imperocchè nella rotta del nemico e precisamente allora la cavalleria può rendere grandi servizi, poichè non dà campo al medesimo di potersi ordinare.

Non posso fare a meno per l'affetto che porto all'arma che da tanti anni servo, di fare osservare all'E. V. che in genere si conosce da noi l'applicazione della medesima non tanto; in primo luogo non puossi fare a meno di quella, per finire e sostenere una battaglia, in secondo luogo è un'arma che non si può improvvisare e che al governo costa immensamente; con ciò voglio dire che si dovrebbe avere somma cura e non affaticarla senza un motivo reale, come ciò avvenne, a parere mio, in questa breve campagna.

Posso dire di essermi trovato col mio reggimento in un terreno impossibile a potere agire ed ove poteva essere compromesso; per es. a S. Lucia ove eranvi mucchi di pietre formanti ridotte naturali e selve di gelsi.

La cavalleria deve prestare polso alle altre armi: ma perciò deve potere agire e non lo avere somma difficoltà a trarsi da quei cattivi passi.

E farla serenare il meno possibile; e tenerla in seconda linea, per quanto le circostanze lo permettano. La cavalleria allora sarà in caso di sostenere una guerra; diversamente in breve tempo la stessa, con la perdita di cavalli, colle gravi ferite, non si troverà se non ad essere una mostra. In tutta questa campagna non videsi la cavalleria nemica che a Goito, nella nostra ritirata.

Due reggimenti, uno d'ulani, l'altro di cacciatori, fecero una carica sopra « Savoia Cavalleria » e « Genova Cavalleria »: furono da noi respinti con perdite. Prima non avevamo incontrate che piccole frazioni di cavalleria.

Gli ufficiali di questo reggimento si condussero assai bene in tutta la campagna; però, parlando con la mia solita schiettezza, dirò all'E. V. ch'io credo che possa esistervi una lacuna: vale a dire troppa condiscendenza dal grado dei maggiori, specialmente poi in quello di capitano. Tal cosa permette agli ufficiali subalterni quella censura che uccide la disciplina e serve di cattivo esempio al soldato.

Nella ritirata che facemmo, fu ventura che l'inimico non ci assalì, altrimenti, dico la verità, io non saprei troppo come la sarebbe andata a finire per noi, imperocchè le colonne erano profonde di per se stesse ed accresciute di un terzo per lo meno dai vivandieri, carri d'ogni genere ed infine carrettelle d'ufficiali.

L'opinione mia sarebbe che, meno i vivandieri, tutti gli altri carri si trovassero a precedere le dette colonne per lo meno di alcune ore e che le colonne movessero con le sole baionette.

Per quanto dicasi, l'elmo è una copertura di capo, vera difesa, che, secondo me, crederei male mutarla. Sarebbe a desiderare che nell'attuale emergenza, fosse alquanto più sollecita, nell'invio dei medesimi ai corpi, l'intendenza generale.

Si sta aspettando la nuova foggia dei berretti di fatica; tant'è, faceva d'uopo, perchè i nostri sono incomodi per il fastellamento, senza calcolare la niuna utilità al riparo della testa allorquando il soldato deve serenare. Per es. io crederei che un berretto sul tipo del passamontagne possa essere il più conveniente.

Sono queste in succinto le osservazioni che io feci in questa breve campagna.

Domando perdono all'E. V. per il mio franco modo di esprimermi: la intenzione mia è buona, cosicchè, se non fosse per altro, ho fiducia di essere da V. E. perdonato.

Intanto ho l'onore di presentarle rispettosamente i miei ossequi.

Il Colonnello
Comandante il reggimento « Genova Cavalleria »
Flaminio Avogadro di Valdengo

Documento XXII°

Fonte: Capitano Girolamo Cappello: Gli Italiani in Russia nella campagna del 1812 - a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - Città di Castello - Unione Arti Grafiche, 1912 (pag. 113).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il giorno 5 agosto 1812, partirono dal Piemonte per raggiungere la « Grande Armata » nove guardie a cavallo, montate ed equipaggiate a proprie spese. Erano queste:

Monticelli
Salussola
(Eugenio) Avogadro (di Valdengo e Collobiano)
Ambrosetti
Linati
Chiò
Birago
Preve
Riccati

Documento XXIII°

Fonte: Pinelli: Storia Militare del Piemonte, vol. II°, pagine 617.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Nel 1821, durante la rivoluzione piemontese, il capitano d'artiglieria (Emanuele) Avogadro (di Valdengo - Collobiano) si mantenne fedele al Re Carlo Felice ed il giorno 7 aprile, in uno scontro che i costituzionali piemontesi ebbero cogli austriaci, egli passò a combattere dalla parte degli usseri imperiali.

Con lui si macchiarono di tale colpa un Crotti di Costigliole, ten. colonnello dei dragoni del Re, un Isasca, maggiore dello Stato generale ed un Pochettini di Serravalle, capitano dei cavalleggeri del Re e già guardia d'onore in Francia.

Documento XXIV°

Fonte: Antonio Manno - Informazioni sul 1821 in Piemonte - Firenze, tipografia della Gazzetta d'Italia, 1879 - pag. 21.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Durante la rivoluzione del 1821 . . . .

« quei d'Ivrea chiesero con fiero cipiglio e con alte grida di « potere mettere a morte i cavalieri di Faverges e di Collo- « biano, sorpresi mentre, per ordine del generalissimo La « Tour, trasportavano a Novara la cassa della loro provin- « cia. Chi salvò questi due coraggiosi gentiluomini fu il conte « Santorre di Santarosa, il quale con voce tremenda e con « assoluto comando intimò di lasciarli liberi .... ».

Documento XXV°

Fonte: Diario storico del reggimento « Lancieri di Aosta ».

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il reggimento da Pizzale marcia su Montebello, luogo di combattimento.

Il 2° squadrone, da Porana, spingendo una riconoscenza su Castelletto ebbe il luogotenente sig. cav. de Blonay mortalmente ferito, il soldato Pillet ucciso, soldato Aghemo e trombettiere Romma gravemente feriti; soldato Binnignant leggermente ferito.

L'appuntato Marchese avendo avuto il cavallo ferito fu fatto prigioniero; il soldato Lugé avendo pure avuto il cavallo ferito si disperse.

Rientrarono all'indomani al corpo avendo l'appuntato Marchese potuto sottrarsi dalle mani del nemico.

Il cavallo del soldato Pillet rimase ucciso sul campo: quelli dell'appuntato Marchese e del soldato Lugé stati feriti come sopra, si dispersero con tutta la bardatura ed effetti.

Il cavallo del soldato Aghemo stato pure ferito, rimase collo squadrone. In detto fatto d'armi venne pure ferito il cavallo del sottotenente Vittorio Avogadro di Collobiano.

Il cav. di Blonay morì alle ore 9 di sera dello stesso giorno all'ospedale di Voghera ove era stato trasportato.

Il reggimento ritornò nello stesso giorno (a notte avanzata) all'alloggiamento in Pizzale, con 2 squadroni in avamposti, come sopra.

Documento XXVI°

Fonte: Archivio storico del Comando del Corpo di S. M. - Documenti relativi alla campagna del 1859, pubblicati a cura dell'Ufficio Storico. (Storia del reggimento « Lancieri di Aosta »).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il 20 maggio il 1° ed il 2° plotone del 2° squadrone, sotto gli ordini del tenente de Blonay e sottotenente Vittorio (Avogadro di Valdengo e) di Collobiano, nel portarsi agli avamposti s'incontrarono con una colonna austriaca e ne seguì breve ma accanito combattimento.

Il tenente de Blonay riportò una grave ferita alla testa per la quale morì poche ore dopo.

. . . .

(Montebello, 20 maggio 1859).

Documento XXVII°.

Fonte: Archivio storico del Comando del Corpo di S. M. — Documenti inediti concernenti la campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Il Generale La Marmora al Capo di S. M. dell'Armata. S. Salvatore.

Castelletto Scazzoso, 9 maggio 1859.

Ho l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma che in seguito agli ordini di S. M., fin dal 2 di questo mese io raggiunsi questo quartier generale per rimanervi nella mia qualità di ministro della guerra all'armata.

La informo che ho condotto meco il colonnello di artiglieria, conte Petitti, per la spedizione degli affari che mi occorreranno;

— il luogotenente cav. Ottavio Balbo dei cavalleggeri di Novara;
— il luogotenente conte Ferdinando A. di (Valdengo e di) Collobiano dei cavalleggeri di Aosta;
— il luogotenente cav. Crespi dei cavalleggeri di Aosta

) in qualità di aiutanti di campo

Avremo con noi, quando tutti ci siano giunti, 10 persone di servizio fra cocchieri, domestici borghesi ed attendenti militari, e 20 cavalli da sella e da tiro.

Io prego V. S. Ill.ma di volere disporre onde, in ogni occasione, nel distribuire gli alloggi del quartier generale si tenga conto, per quanto possibile, di questo personale oltre al caporale ed ai tre soldati guide con i loro cavalli di cui le feci scrivere ieri con mio foglio n. 12.

Il Generale Ministro della Guerra
La Marmora

Documento XXVIII°.

Fonte: Documenti varî.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Collobiano.

Cenno esplicativo concernente alcuni documenti sulle vicende personali del cap. di S. M. conte Avogadro di Collobiano, durante il tentativo di invasione dello Stato Pontificio per parte di un nucleo garibaldino (maggio 1860).

E' noto che allorchè Garibaldi salpò da Quarto per la gloriosa impresa di Sicilia, pochi giorni dopo (7 maggio 1860) dovè sbarcare a Talamone per rifornirsi di viveri.

In tale occasione creò una speciale compagnia di volontari « *perchè dovendo agire in Sicilia, non era male apparire anche con una diversione nello Stato Pontificio, al fine di ingannare i nemici sul vero obiettivo dell'impresa* ».

La menzionata compagnia speciale fu posta agli ordini di un arditissimo volontario, certo Zambianchi.

Dopo l'annessione della Toscana e dell'Emilia al Regno di Sardegna, era stato nominato luogotenente generale del Re in Toscana il principe di Carignano e mantenuto il Ricasoli a capo dell'amministrazione civile col titolo di governatore generale.

Il generale Durando fu mandato a Firenze al comando delle truppe governative e con lui partirono il colonnello Govone ed il capitano di S. M. conte Ferdinando Avogadro di Collobiano.

La sera del 9 maggio, a Firenze si ebbe notizia della presenza di Garibaldi sulle coste Toscane: il barone Ricasoli si affrettò a telegrafare al prefetto di Grosseto « *di tenersi affatto estraneo a quanto succedeva, poichè nell'interesse di tutti era necessario che il governo non approvasse* ».

La mattina seguente il generale Durando ordinava, dal canto proprio, al capitano Avogadro di Collobiano di recarsi nel dipartimento di Grosseto per informarsi « *come il generale Garibaldi avesse il 7 approdato sulle spiaggie Maremmane presso Talamone e sbarcato dai suoi vapori una mano di uomini armati* ».

Scopo della missione era di informare il generale Durando delle mosse dello Zambianchi e del numero di volontari che quelle popolazioni gli avrebbero fornito, come pure di sorvegliare i movimenti delle truppe pontificie, onde evitare le violazioni di confine in un momento in cui il governo non poteva disporre d'alcun mezzo d'azione.

Inoltre il Collobiano veniva fornito dal barone Ricasoli di lettere commendatizie per i prefetti di Siena e di Grosseto, perchè gli prestassero il loro concorso per ottenere i necessari chiarimenti. Il Ricasoli lo preveniva pure che le autorità stesse dovevano con tutti i mezzi morali procurare che le bande armate si sciogliessero ed in tale senso telegrafava pure il giorno dopo al prefetto di Grosseto.

Nella notte sull'11 maggio, il Collobiano potè spedire le prime informazioni. Telegrafò da Grosseto notizie particolareggiate sull'itinerario dello Zambianchi, deplorò l'inerzia delle autorità civili che « *non avendo ordini, lasciavan fare* » e finalmente non tacque il sospetto che il 25° battaglione bersaglieri, seguendo la via di Scansano-Arcidosso, per giungere a Siena, potesse incontrare lo Zambianchi, con grave pericolo per il morale di quelle giovani truppe (allegato al presente documento n. 1). E di questo si impensierì anche il Durando, tanto che la sera medesima fece telegrafare al Collobiano di mandare subito un espresso o di andare egli stesso a Scansano dietro al 25° battaglione bersaglieri per evitare che si incontrasse colla colonna dello Zambianchi, informando il comando del punto ove lo avesse trovato, e più tardi gli ordinò di assumere il comando di Orbetello e di valersi del 25° Battaglione bersaglieri, allorchè sarebbe giunto a Grosseto per porre termine ai depredamenti di armi e di munizioni e per impedire la violazione della frontiera, tanto da una parte quanto dall'altra, per quanto era possibile (allegato n. 2).

Stupisce che si affidassero, in una circostanza così difficile, tutti questi incarichi ad un capitano che il comando sapeva non coadiuvato da alcuno, privo dell'appoggio di truppe e sopra tutto fra popolazioni esaltate dalla presenza di Garibaldi e però proclivi ad osteggiarne l'azione.

Di più, la situazione non poteva definirsi chiarita per le autorità di Firenze, perchè le notizie sui movimenti di Garibaldi e dello Zambianchi risultavano sempre confuse ed incerte.

Nella notte sul 12 maggio il Collobiano telegrafava ancora al Ricasoli la voce corsa dello sbarco di Garibaldi alle saline di Corneto e la supposizione che lo Zambianchi dovesse incontrare il generale a Farnese od a Valentano (allegato n. 3). Un nuovo telegramma del Collobiano, spedito nelle prime ore del 12, riferisce su di un abboccamento avuto col volontario garibaldino Siccoli (allegato n. 4) il quale gli aveva dichiarato di non potere desistere dall'impresa al punto in cui era giunta, perchè ciò equivaleva ad abbandonare molti al massacro. Ed il Collobiano finiva per consigliare l'invio di un battaglione piemontese, particolarmente fidato, al fine di tutelare l'ordine in quella zona; consiglio che venne senz'altro accolto dal generale Durando.

Il 14 maggio, finalmente, si ebbe notizia dello sbarco di Garibaldi in Sicilia. Furono mandate allora al Collobiano le prime istruzioni precise, vale a dire, l'ordine di arrestare il Siccoli, lo Zambianchi e gli altri capi di volontari.

Frattanto lo Zambianchi e la sua compagnia il 19 maggio sconfinavano in territorio pontificio nei pressi di Grotte di Castro. Quivi vennero caricati, ma senza successo da uno squadrone della gendarmeria pontificia, alla cui testa stava il colonnello Pimodan.

Un'ora dopo questo fatto d'armi giunse a Grotte di Castro certo cavaliere Gaspare Petruccioli di Pitigliano, il quale a nome del capitano Avogadro, s'abboccò con lo Zambianchi, dissuadendolo dall'impresa ed intimandogli il disarmo immediato e lo scioglimento della colonna, dando tempo fino a mezzogiorno del 21 maggio. Nell'intimazione era soggiunto che i volontari su cui non cadeva ordine di arresto, fossero soccorsi in denaro dai Municipî, e, muniti di fogli di via, avviati alle loro case; in quanto ai disertori ed ai capi sparissero, non potendo il governo venire a trattative con loro.

Sembra che il Collobiano desse quest'ordine di propria iniziativa per risolvere sollecitamente la situazione. Lo preoccupava il timore che i volontari facessero resistenza e voleva evitare un conflitto diretto con loro (allegato n. 5).

Lo Zambianchi capitolò, ritirandosi con i suoi a Sorano. Quivi giunse nel pomeriggio del 21 anche il Collobiano stesso che procedè al disarmo (allegato n. 6). Questa operazione si compì facilmente perchè sembra che allo Zambianchi fossero pervenute istruzioni in proposito anche dallo stesso Garibaldi.

I volontari disarmati furono avviati separatamente alla volta di Radicofani, Scansano e Manciano.

Allegato N. 1 del Documento XXVIII°.

(Telegramma).
Il capitano Collobiano al Governatore Generale della Toscana.

Grosseto, 11 maggio 1860.
ore 5,35 pomeridiane — ricevuto ore 7.

La colonna sbarcata da Garibaldi il 9 e comandata da Zambianchi, fu seguitata il 10 da altri 75 uomini sbarcati dal Sarah. Sarebbero arrivati ieri a Scansano: riuniscono volontari del paese. Alcuni Municipi senza autorizzazione del governo diedero denari. Il battaglione bersaglieri prese la strada Magliano, Scansano, Arcidosso, S. Quirico. Da lettera del Gonfaloniere di Scansano dovrebbero arrivarvi oggi, e sarebbero così riuniti alla colonna Zambianchi. Il Siccoli, anima di questa impresa ottenne ancora il 10, fucili dal comandante di Orbetello e ne ripartì.

Il comandante di Orbetello non era ancora partito: incapacissimo chi lo deve sostituire. Autorità non hanno ordine di agire e lasciano fare. Carabinieri pochi. Domani andrò Orbetello per conoscere la marcia del battaglione bersaglieri. Da comunicarsi al generale Durando.

Collobiano

Allegato N. 2 al Documento XXVIII°.

(Telegramma).
Il colonnello Govone al capitano Collobiano. — Grosseto.

Firenze, 11 maggio, ore 10 e tre quarti di sera.

Assuma il comando di Orbetello. Si valga del battaglione Pinelli, quando sarà tornato a Grosseto, per por termine a depredazioni di armi e munizioni ed impedire violazione di frontiera tanto da una parte che dall'altra per quanto è possibile. Faccia partire immediatamente Giorgini.

Govone.

Allegato N. 3 al Documento XXVIII°.

(Telegramma).
Il capitano Collobiano al barone Ricasoli. — Firenze.

Da Grosseto, notte del 12 maggio 1860.

Il prefetto annunciò la voce corsa dello sbarco Garibaldi alle saline di Corneto. Pare colonna Zambianchi voglia camminare su Manciano. Suppongo l'incontro delle due colonne deva aver luogo a Farnese o Valentano onde ingrossarsi in quei monti. Notizie certe da Scansano e dal Chiarone, che verranno questa notte. Siccoli non è ancora tornato. Rimango a Grosseto domani.

Collobiano

Allegato N. 4 al Documento XXVIII°.

(Telegramma).
Il generale Durando riceve dal capitano Collobiano, alle ore 1 antimeridiane del 12 maggio 1860:

Ho conferito col Siccoli, egli dice non potere desistere impresa, ora che si è inoltrata. Sarebbe, secondo lui, un abbandonare molti al massacro. — Riconosce che il governo non deve essere compromesso, ed asserisce che ha fatto, e farà, per tenerlo estraneo. In questo intendimento egli presenterà le sue dimissioni da maggiore dell'esercito regio. I bersaglieri che arrivano oggi quì, sarebbe prudente ne partissero prontamente, perchè non s'incontrassero con i volontari che, dicesi, giungeranno da Siena ed altri luoghi. Sarebbe cosa ottima l'invio di un altro battaglione piemontese.

Collobiano

Allegato N. 5 al Documento XXVIII°.

(Telegramma).
Il capitano Collobiano al generale Durando. — Firenze.

Grosseto, 18 maggio 1860, ore 23.

Zambianchi tuttora a Pitigliano. Disse a due ufficiali della guardia Nazionale, spediti dal prefetto di Grosseto, essere ordine di Garibaldi che egli entrasse nel Pontificio quando Garibaldi avesse finito Sicilia. Voler gittarsi nelle macchie Toscane; suo obbligo evitare collisioni. Le due compagnie questa sera Manciano: domani non muovono che dopo il rifiuto di Zambianchi. Per evitare incontro e resistenza forse farò avanzare solo alla Fiora. In caso rifiuto, domando ordini positivi presso Marsigliana.

Collobiano.

Allegato N. 6 al Documento XXVIII°.

Il capitano Collobiano al generale Durando comandante la Divisione di Firenze.

Firenze, addì 29 maggio 1860.

OGGETTO: Missione del capitano di Collobiano del dipartimento di Grosseto.

Reduce dalla missione che per ordine di S. A. R. il principe di Carignano mi era stata affidata, mi affretto a rendere conto del mio operato a V. S., compendiando in succinto rapporto quanto già le ho accennato nelle mie lettere e nei vari telegrammi.

Il giorno 10 del volgente mese, V. S. ordinavami di recarmi nel compartimento di Grosseto, informandomi come il generale Garibaldi avesse il 7 approdato alle spiagge maremmane presso Talamone ed avesse sbarcato dai suoi due vapori lo Zambianchi con una mano di uomini armati, a cui tenea poi dietro lo Sgarallino con altra squadra composta principalmente di Livornesi sbarcati dalla tartana « Il Sarah ». Scopo della mia missione era di informare V. S. delle mosse dello Zambianchi, e del numero dei volontari che quelle popolazioni gli avrebbero fornito, come pure di sorvegliare i movimenti delle truppe pontificie, onde evitare le violazioni di confine in un momento in cui il governo non poteva disporre d'alcun mezzo d'azione onde reprimere le aggressioni tanto interne quanto esterne.

In correlazione di tale missione mi recavo quindi da S. E. il Governatore generale della Toscana, dal quale ricevevo lettere commendatizie per i signori prefetti di Siena e di Grosseto, onde le autorità civili mi prestassero il loro concorso affine di ottenere i necessari chiarimenti.

S. E. il Governatore prevenivami, per mia norma, che tutte le autorità civili dovevano con tutti i mezzi morali, procurare che queste bande di uomini armati si sciogliessero e che questo era in gran parte il contenuto delle lettere di cui io ero latore.

Partivo alla sera del 10 alla volta di Siena ove presentai al sig. Prefetto la lettera del Governatore e lo pregai che per mezzo del Prefetto di Grosseto mi tenesse informato di quanto nel suo compartimento potesse succedere che avesse relazione con la missione che mi era stata affidata. — Alle 2 pomeridiane dell'11 giungevo in Grosseto, e mi mettevo a disposizione ed in relazione col sig. Prefetto Lazzerini e con il comandante militare del circondario, maggiore cav. Casini, e tosto ricevevo schiarimenti su questi corpi volontari, sulle loro forze, sulle direzioni prese e sullo spirito del paese e m'informavo più particolarmente sulle consegne di armi e di munizioni fatte a questi volontari e che avevano avuto luogo per parte dell'autorità militare di Orbetello e di tali cose riferivo subito per dispaccio al governo. Risultandomi inoltre che il 25° battaglione bersaglieri, partito il 10 da Orbetello non era ancora giunto a Grosseto, mi nacque il sospetto che seguitando la via di Arcidosso per Siena, avrebbe detto battaglione, incontrata la colonna Zambianchi, incontro che doveva riuscire sommamente pericoloso per il morale di quelle giovani truppe, e di ciò pure rendevo subito avvertito V. S.

Nella stessa notte dall'11 al 12 mi perveniva per dispaccio firmato dal capo di S. M. ordine di inviare un espresso od anche portarmi io stesso a Scansano e dirigere il 25° battaglione bersaglieri su Grosseto, evitando che s'incontrassero con la colonna Zambianchi.

A breve intervallo mi giungeva un altro dispaccio col quale mi si ordinava di assumere la piazza di Orbetello e di far partire per Firenze il comandante Giorgini, nonchè di adoperarmi a far cessare le depredazioni di armi e di munizioni ed impedire la violazione della frontiera.

In esecuzione di tali ordini, facevo chiamare dal sig. Prefetto il maggiore Brunori, comandante la divisione RR. CC., e munendolo di una lettera per il comandante del 25° Battaglione bersaglieri, l'invitavo a portarsi a Scansano a coadiuvare il detto comandante, e dirigere il battaglione su Grosseto.

Il maggiore Brunori, secondato dall'energia del capitano sig. Pinelli, comandante il battaglione suddetto, riusciva ad impedire che le diserzioni prendessero maggiori proporzioni: egli raggiunse il battaglione a Campagnatico. già avviato alla volta di Siena, e lo condusse a Grosseto.

Alle ore 3 pomeridiane del 12, giungevo ad Orbetello, accompagnato dal capitano di Piazza, sig. Marchionni, e recatomi al comando militare, d'ordine di V. S., gl'intimavo di rimettermi il comando del circondario e di partire immediatamente per Firenze.

Assunto il comando, per mezzo di un ordine del giorno, richiamavo gli ufficiali, e comandanti i porti dipendenti, alla stretta sorveglianza dei regolamenti e delle leggi militari, ed affinchè non avvenissero più depredazioni parziali d'armi e munizioni, senza ch'io ne fossi consapevole, ordinavo che nelle 24 ore mi consegnassero uno stato dei materiali e delle munizioni esistenti nei singoli porti, coll'indicazione di quanto era stato rimesso in questi ultimi tempi.

Gli ufficiali tutti trovai disposti a fare il loro dovere, onde trasmettevo a V. S. un dettagliato rapporto sul personale e materiale della piazza, assicurandola che anche senza presidio più non si sarebbero verificate depredazioni di sorta. In detto rapporto chiedeva le spiegazioni circa il modo di far rispettare il confine senza truppa, e domandavo a tale effetto un battaglione granatieri, dimostrando la impossibilità di servirmi del 25° battaglione bersaglieri (come veniva per dispaccio accennato) e che anzi, con mezzi di trasporto, avevo allontanato da Orbetello, i numerosi convalescenti che di quel battaglione erano rimasti.

In attesa di ulteriori ordini, non potendo prendere altre misure militari, procuravo di eccitare le autorità a manifestare come il governo si opponesse alla spedizione dello Zambianchi, ma visto il poco successo delle mie parole, mi diressi a V. S. ed a S. E. il Governatore, pregandoli, onde per mezzo di un proclama, illuminassero le popolazioni sulle vere intenzioni del governo.

Nel mattino del 15 ricevevo un telegramma importante della S. V. incompleto ed a mezzo del prefetto di Grosseto, il quale con lettera d'accompagnamento annunziavami esserne cagione l'interruzione della linea telegrafica.

Tale dispaccio, in data del 14, prevenivami dell'arrivo in Orbetello, proveniente da Genova, del 2° battaglione del primo reggimento granatieri di Sardegna, il cui comandante, maggiore cav. Federici doveva altresì assumere il comando della piazza, e m'ingiungeva di procedere all'arresto dei principali capi dei volontari, sempre però evitando di turbare la quiete.

In quel momento il solo arresto che potevasi effettuare era quello del maggiore sig. Siccoli, importantissimo, perchè egli esortava le popolazioni a riunire volontari. In quanto agli altri capi, non potevasi intraprendere l'arresto solo prima che fosse giunta la truppa, avvegnachè essi trovavansi con la colonna che era tutta riunita in Pitigliano, cioè a 40 miglia da Orbetello.

Della marcia di questa colonna e dei progressi che faceva, del favore che aveva incontrato nelle popolazioni, ne aveva sempre reso consapevole il governo.

Risultandomi che il Siccoli era a Grosseto, ne preveniva il prefetto, ed il comandante militare, ingiungendo loro di procedere al suo arresto sotto l'aspetto militare, onde evitare disordini.

Il mattino del 16 approdava in Porto Santo Stefano, « Il Tanaro » avente a bordo il 2° battaglione granatieri, il quale entrava in Orbetello, ad un'ora pomeridiana ed ivi veniva accasermato.

Per mezzo del « Monzambano » che avevami recato dispacci, fra cui una lettera di V. S. con norme spiegative dell'ultimo telegramma, spedii un dispaccio a V. S. ed uno al sig. Governatore generale, pregandolo di volere dare ordini perchè stazionasse nelle acque di Santo Stefano una cannoniera, onde essere in più pronta corrispondenza, ignorando quando si sarebbe stabilita la rete telegrafica non potendo servirmi dei mezzi ordinari a cagione della piena dei torrenti che rendevano incerte le comunicazioni tra Orbetello e Grosseto.

Nello stesso giorno rimisi la piazza d'Orbetello nelle mani del sig. maggiore cav. Federici, gli comunicai gli ordini ricevuti e presi seco lui i concerti per eseguire quanto era stato dal R. Governo ordinato.

Ma quel giorno dovei desistere di portare oltre Orbetello parte di quel battaglione essendo le truppe affrante per la navigazione, sicchè a stento avevano fatta la breve tappa che disgiunge Santo Stefano da Orbetello. Non pertanto invitavo il maggiore a portare nel seguente giorno (17 maggio) la compagnia del capitano sig. Rivara a Collecchio per Grosseto, e quella del capitano De Foresta alla Marsigliana, dirigendola verso Pitigliano. In quel giorno stesso però ricevevo il telegramma ultimo accennato, corretto, nonchè un altro dispaccio in cui mi veniva annunziato lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, ed il dubbio che la banda dello Zambianchi non fosse che una dimostrazione, ma ciò nondimeno, mi si ordinava che prendessi tutte le misure repressive su indicate.

Da Grosseto, il giorno 17 ove recavami per prendere gli opportuni concerti con il prefetto e col comandante militare, dirigevo un dispaccio, in risposta al surriferito della S. V. in cui oltre al manifestare l'intenzione d'andare a riconoscere Pitigliano ed i suoi dintorni, rendevale conto delle misure militari che prendevo onde raggiungere lo Zambianchi.

Ordinavo frattanto alla compagnia del capitano De Foresta, che era alla Marsigliana, di procedere sino a Manciano, ed ordinavo pure che un'altra compagnia, si trasportasse per mezzo di carri da Grosseto a Manciano, onde raggiungere la compagnia De Foresta; malgrado le strade rotabili e lo scarso numero di veicoli che si poterono requisire, la marcia della compagnia De Nobili si fece colla massima celerità e nel più perfetto ordine.

Alla Marsigliana incontrai due membri del comitato d'arruolamento (Zambianchi) di Grosseto, i quali erano stati inviati dal prefetto di Grosseto sino dal giorno precedente presso lo Zambianchi, onde eccitarlo a deporre le armi. Dopo brevi discorsi seco loro tenuti, m'accorsi che l'effetto della loro missione era riuscita tutt'affatto opposta, avendo

essi agito in senso contrario. Mi fecero altresì conoscere, ciò che potei maggiormente comprovare, in seguito, che l'intenzione dello Zambianchi era di tenersi a cavaliere della frontiera, eseguire continue scorrerie sul suolo pontificio, evitando gli scontri e cercando così di risvegliare la rivoluzione in quelle assopite provincie romane, forse le più devote alla Santa Sede.

Si er a convenuto che per il giorno 19, si sarebbero riuniti in Manciano il comandante militare di Grosseto ed alcuni ufficiali del comando di piazza, il comandante del battaglione granatieri, il capitano della guardia nazionale d'Orbetello, ed il delegato di Pitigliano. Sul fare del giorno, io coi comandanti militari, ci saremmo recati dallo Zambianchi e gli avremmo intimato gli arresti, mentre gli ufficiali avrebbero imposto ai volontari di arrendersi; e la truppa in quel frattempo si sarebbe impadronita della città.

Ma nella notte del 18 sul 19 mi pervenne un avviso che la colonna Zambianchi aveva dalle 2 pom. abbandonato Pitigliano, varcato il confine al Voltone ed aveva spinte scorrerie sul Pontificio. Il progetto non avendo avuto effetto a cagione della repentina mossa dello Zambianchi, i comandanti militari ripartirono le loro stanze; nello stesso tempo, io, scortato dalla compagnia De Foresta mi portavo a Pitigliato, ove informato che la banda dei volontari trovavasi ancora in prossimità del confine, montava a cavallo accompagnato dal Gonfaloniere della città, nell'intento di rintracciarli. Giunto a Montignano, limite dello Stato, sostai, spingendo il Gonfaloniere verso lo Stato Pontificio, eccitandolo ad abboccarsi coi capi della colonna e tentare di dissuadere dalla tentata impresa già iniziata.

La colonna Zambianchi, disarmati, ai confini, i finanzieri pontifici, spingevasi alle Grotte di Castro, passando per Latera, ove alcuni dei volontari commisero dei ladrocini.

Alle Grotte la colonna si fermò onde prendere riposo e fare il rancio, parte erasi accampata fuori, quand'ecco verso le ore 11 giunse uno squadrone di carabinieri a cavallo, che attaccava a tergo i volontari, sciabolando qualche molacciuto, ma circa settecento volontari, riunitisi, disperdevano la cavalleria pontificia che lasciava tre morti sul terreno, molti feriti, fra cui un tenente per nome Cacchi gravemente. Rimasero sul luogo del combattimento molte armi ed alcuni cavalli.

Dei volontari solo cinque rimasero feriti fra cui uno gravemente. Il Gonfaloniere non potè raggiungere che uno dei capi per nome Stopponi, il quale essendosi presentato a me gli intimai di significare ai volontari che deposte le armi rientrassero in Toscana.

La sera stessa del 19 spedivo ordine alla compagnia De Nobili a Manciano che mi raggiungesse subito in Pitigliano, e, nello stesso tempo significavo al capitano De Foresta che appena fosse giunta la compagnia De Nobili facesse con un plotone occupare la Sconfitta, e, con un altro, il villaggio di San Quirico, sbocchi principali dello Stato Pontificio. La difficoltà del passaggio della Fiora, il tempo pessimo, le strade impraticabili non permisero alla compagnia De Nobili di giungere in Pitigliano, prima delle 11 antimeridiane del giorno 20.

A sorvegliare gli sbocchi avevo intanto supplito con alcuni carabinieri. — Nella notte dal 19 al 20 venni informato che la colonna Zambianchi ripassava il confine verso Onano ed erasi riorganizzata a San Quiricò, da dove si dirigeva su Sorano.

Dietro tale notizia tenni concentrate le compagnie in Pitigliano, luogo fortissimo, disposte in tale posizione da cui potevo facilmente opporre a qualsiasi rappresaglia per parte dei Pontifici esasperati dal fatto delle Grotte.

Spedivo intanto persone a fare un buon ufficio presso questi volontari, fra i quali molti trovansi di questi paesi, ed il Gonfaloniere stesso ad abboccarsi collo Zambianchi. Le istruzioni che avevo impartito a tali ufficiosi erano: il disarmo immediato e lo scioglimento della colonna, dando loro tempo sino al 21, a mezzogiorno.

I volontari su cui non cadeva ordine d'arresto venissero muniti di foglio di via, e soccorsi in denaro dai municipi, avviandoli alle loro case; in quanto ai disertori ed ai capi, sparissero, non potendosi venire a transazione alcuna con loro.

In questo frattempo scrivevo che si sospendessero, per il momento, gli arresti che conosciuti dai volontari li avrebbero fatti desistere dal disarmo. Ma tosto dopo prescrivevo che ferme dovevano essere le misure, riguardo ai capi, ai disertori ed ai detentori di armi.

Fuvvi qualche ora di esitazione per parte di molti dei componenti la banda Zambianchi nel rendere le armi e se in tale proposito avessero perdurato, anche poco numerosi, trincerati nel castello di Sorano, avrebbero potuto opporre valida resistenza.

Giace il castello di Sorano su di un colle a cui si addossa un piccolo borgo di tale nome, estendendosi all'intorno a guisa di cerchio dei piccoli poggi in parte scoscesi, e sarebbe stato molto malagevole guardare tutta la posizione ed i più determinati avrebbero potuto sempre trovare modo d'evadere e di rientrare di bel nuovo nel pontificio, non avendo disponibili che due compagnie, nè aspettando rinforzi, nè conoscendo movimenti di truppe che dovessero avere luogo.

Verso sera giungeva pure un certo Fumagalli che mi disse voleva andare a Sorano a fare buon ufficio presso i volontari e che seppi essere un emissario del comitato centrale di Genova.

Il giorno 21 feci occupare Sorano dai RR. CC. e Finanzieri, ponendoli a guardia del Castello, ove erano depositate le armi dei volontari; al villaggio di S. Quirico, che, come dissi più sopra, era lo sbocco più importante e più vicino alla frontiera, inviavo mezza compagnia per guardarlo e nello stesso tempo con l'ordine di prestare man forte ai RR. Carabinieri di Sorano.

Ordinai inoltre ai RR. CC. di non perdere le traccie dei capi, ed onde meglio assicurarmi spedii il maresciallo d'alloggio di Pitigliano, il quale operava l'arresto di Sgarallino, ad Onano.

Lo scioglimento e disarmo dei volontari si compì nel massimo ordine, e, disarmati venivano, a piccoli drappelli, avviati sulle strade di Radicofani, Manciano e Scansano.

Nella sera del 21 pervenivami un telegramma, firmato dal capo di S. M., ed in cui mi si ordinava l'arresto generale di tutti i volontari e la loro traduzione a bordo del Monzambano che li avrebbe trasportati a Genova.

Colla massima celerità feci avvertire tutte le autorità che con energia si occupassero della pronta e perfetta esecuzione di questo ordine, che vennemi ripetuto da un telegramma del ministro della guerra che ricevetti il 23 alle 2 pom. e da altro telegramma di S. A. R. il Principe, che ricevetti alle ore 5 pom.

Onde quest'ordine sortisse il suo migliore effetto, di concerto con il comandante di Orbetello vennero stabiliti distaccamenti lungo la costa affine d'impedire l'imbarco di altri volontari, nel mentre che spedivasi un distaccamento di granatieri a Manciano onde prestare man forte ai RR. CC.; ed un ufficiale di granatieri percorreva le stazioni di questi onde eccitarli a fare il loro dovere.

Gli arresti si operarono colla massima facilità, massime che Radicofani e S. Quirico erano stati occupati da due battaglioni del 4° reggimento granatieri di Lombardia ed attraversavano la strada su cui eransi diretti i drappelli dei volontari disarmati a Sorano. Ma la stessa cosa non avveniva a Grosseto ove mancò al sig. Prefetto l'azione del capitano dei RR. Carabinieri, il quale dopo varie osservazioni sul poco numero dei carabinieri, che per altro erano coadiuvati da una compagnia del 2° reggimento granatieri colà rimasta a presidio, si annunciò ammalato. Mentre non solo ivi si poteva effettuare gli arresti generali, ma si lasciò sfuggire lo Zambianchi stesso, malgrado fosse la casa ove trovavasi custodita dai RR. CC. ed altresì guardate le porte della città.

Appena ebbi avviso di quanto là succedeva spedii subito ordine al signor maggiore Federici, d'inviarvi tre compagnie del 1° battaglione granatieri, comandato dal maggiore cav. Santa Rosa, di recente giunto da Orbetello, affinchè le autorità trovassero valido appoggio per l'esecuzione degli ordini ricevuti.

Ma in quel frattempo l'agitazione manifestatasi nella città erasi calmata e già erano stati arrestati vari agenti di arruolamento e subornatori di truppa; riceveva allora il sig. Prefetto di Grosseto ordine dal Governo di lasciare in piena libertà quelli già appartenenti alla banda dello Zambianchi, che si trovassero alle loro case; dovendosi, in quanto ai comuni arrestare solo quelli che al Compartimento non appartenessero, o che detentori fossero d'armi.

La S. V. avendomi significato che ogni qualvolta avessi creduta ormai inutile la mia presenza in quelle località mi recassi a Firenze per rendere conto del mio operato, credei la mia missione finita e partii quindi per Pitigliano alle 12 ant. del 27 passando per Radicofani e Siena giunsi a questa città il 28 alle ore 9 antimeridiane.

Le istruzioni avute portando ancora che procedessi ad una specie d'inchiesta sul contegno delle autorità in queste contingenze, riepilogherò quanto già le rassegnai nei miei vari dispacci e rapporti.

Riguardo ai battaglioni granatieri, il maggiore cav. Federici mi coadiuvò sempre con tutte le forze, mettendosi a mia disposizione sia nel concertare, sia il da farsi, come nell'esecuzione di quanto veniva deliberato.

Fui poi pienamente secondato con attività ed intelligenza dai due capitani sig. De Foresta e P.e Nobili, le cui compagnie non ostante le marcie forzate a cui vennero sottoposte, mai non lasciarono uomini sbandati e le truppe furono sempre modello d'ordine e di disciplina, per la qual cosa furono l'ammirazione dei paesi ove transitarono.

Il maggiore Casini, comandante di Grosseto, le cui passate traversie, avrebbe dovuto impedire col mantenere quell'energia di cui fosse capace, cooperò tuttavia con molta attività all'esecuzione dei miei ordini.

Le autorità civili prima e dopo che le intenzioni del Governo furono manifestate per mezzo del proclama del Prefetto di Grosseto si adoperarono in ogni maniera nel servire il Governo ed impedire i danni derivanti da questa spedizione.

Devo lodarmi specialmente del prefetto di Grosseto, col quale fui in continuo carteggio, dando altresì pronta esecuzione alle mie domande inviandomi il primo consigliere di prefettura per regolare la spesa dei Comuni, come pure l'ingegnere capo della Provincia per ordinare il riattamento delle strade.

La guardia nazionale di Orbetello e Pitigliano prestò in questa circostanza con molto zelo ed attività gravosi servizi di piazza.

Trovai lo spirito delle popolazioni maremmane eccellente, bene guidate dai loro Gonfalonieri, devotissime al Re ed affezionate alla causa nazionale, ma completamente illuse sul riguardo della spedizione della colonna con ogni sorta di cordiali dimostrazioni, benchè i modi di costoro, in genere, fossero brutali, od avessero eccitate violenze, non solo coi privati, ma colle stesse autorità e particolarmente in Pitigliano.

In quanto ai CC. RR. della compagnia di Grosseto, ho trovato che non godono la stima di quella popolazione ed in generale non v'è tra di loro confidenza, hanno poco contegno e scarsa disciplina militare.

L'uffizialità pure non è penetrata di quello spirito di cieca obbedienza, nè dimostra attività nè zelo nell'esecuzione degli ordini ricevuti.

Quanto esposi riguardo a questo corpo, mi risulta non tanto da mie particolari osservazioni, quanto dalle lettere del sig. Prefetto di Grosseto, dei signori comandanti militari, maggiore Casini e maggiore Federici, come pure dai varii ufficiali dei granatieri comandanti i varii distaccamenti.

Ecco quanto ho potuto operare ed osservare durante la compiuta missione la quale si può riassumere in tre periodi principali.

Nel primo periodo la mia missione dovendo essere semplicemente informativa, procurai il più accuratamente possibile di ragguagliare il governo di quanto accadeva nel compartimento Grossetano.

Nel secondo, dopochè assunsi il comando di Orbetello, impedii ulteriori depredazioni di munizioni e di armi, e procurai di eccitare le autorità civili ad opporsi con mezzi morali all'impresa dello Zambianchi.

Nel terzo, finalmente, dopo l'arrivo dei battaglioni del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, si comprendono le disposizioni prese per l'inseguimento delle colonne dei volontari, ed il loro scioglimento e disarmo.

Ed in questo periodo fu mio principale scopo d'ottenere quanto venivami ordinato evitando il più possibile una collisione fra le Regie truppe e la colonna Zambianchi.

A conseguire, senza uso diretto delle forze, lo scopo prefisso, fui con molta intelligenza e zelo secondato dal confaloniere cav. Petruccioli, e medico condotto sig. Consolini di Pitigliano.

Operando in tal modo non si tolse più nulla al Governo la libera azione, ma anzi gli si appianò la via difficile alle misure repressive, che credette dovere adottare dopo lo scioglimento.

Il Capitano di Stato Maggiore
Collobiano

Allegati supplettivi al documento XXVIII°

7° - Il principe Eugenio di Savoia al Ministero della Guerra - Torino.

Firenze, 21 maggio 1860, ore 3,35 ant.
giunto lo stesso giorno ore 4,55 ant.

D'après le télégramme expédié au comte Cavour je m'empresse de vous informer que j'ai envoyé un battaillon grenadiers de Livourne à Orbetello par mer sur le « Monzambano » ayant reçu une demande de renforts de troupe de la part du comte Collobiano. Je me suis servi du « Monzambano » pour faire arriver plus vite les troupes sur les lieux; les comunications par terre étant impossibles à cause de la crue des eaux les mesures sont prises pour calmer l'effervesence populaire, envelopper la colonne Zambianchi, si elle retourne en Toscane.

Eugenio di Savoia

8° - Il Principe Eugenio di Savoia al Ministero della Guerra - Torino.

Florence, 22 mai 24 après midi.

Il me resulte d'une manière officielle par dépêche de Collobiano, du major des grenadiers à Radicofani, et du général Durando de Poggibonsi, que la colonne Zambianchi est dissoute et désarmée. Zambianchi a disparu depuis deux jours. 44 des siens ont été recueillis à Radicofani. Il en arrive continuellement. Je vous transmettrai des détails quand je serai à même de le faire.

Eugenio di Savoia

9° - Il Generale Durando al Ministero della Guerra - Torino.

Firenze, 19 maggio 1860.

A tenore degli ordini ricevuti da S. A. R. il principe di Carignano, trasmettevasi ieri l'altro al signor capitano conte di Collobiano, a mezzo della cannoniera « L'Ardita » della R. Marina, appositamente spedita da Livorno ad Orbetello dalla prefata A. R. le istruzioni di cui le accludo copia ed in cui gli si ingiungeva di sciogliere immediatamente ogni qualunque truppa armata che non fosse del Governo, e di far procedere all'immediato arresto dei signori Zambianchi, Siccoli ed altri capi, incaricando dell'arresto del primo i RR. CC., e trattando gli altri con maggiori riguardi, valendosi d'un distaccamento d'un battaglione del 1° Granatieri, giunto il 17 in Orbetello. Il capitano Collobiano scrive che esso procederà oggi di concerto colle autorità civili e militari all'esecuzione di questo ordine, avendo sin da ieri il prefetto di Grosseto con un suo proclama cercato di cal-

mare gli spiriti concitatissimi di quelle popolazioni, che in ogni luogo accoglievano in questi giorni e con ogni sorta di dimostrazioni di simpatia, lo Zambianchi e seguaci.

Ad ogni modo, il capitano Collobiano procederà nel miglior modo possibile all'esecuzione degli ordini ricevuti. La S. V. vorrà però tener conto delle difficoltà somme incontrate da quest'ufficiale nel disimpegno della sua missione, a motivo della popolarità grandissima di cui gode la spedizione Garibaldi, in quelle terre, aumentata sempre dal ritardo frapposto dall'autorità civile nel manifestare le intenzioni precise del Governo in proposito.

Oltre alla copia delle istruzioni state trasmesse al cap. Collobiano unisco copia di un rapporto del medesimo, in cui rende conto delle attitudini delle autorità, e delle difficoltà cui deve andare incontro.

Giovanni Durando.

Documento XXIX°

Fonte: Archivio Storico dello S. M.

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris.

Notizie concernenti il capitano d'artiglieria Alfredo A. di Valdengo.

Il giorno 6 maggio 1848, alle ore 9, lo squadrone di « Genova Cavalleria » (comandante del reggimento: colonnello Flaminio Avogadro di Valdengo) in servizio di avanguardia dinnanzi alla colonna piemontese che marciava su S. Lucia ripiegò dietro alla colonna stessa onde permettere ai bersaglieri di aprire il fuoco sui riparti austriaci che erano stati avvistati.

Il combattimento (di S. Lucia) ebbe presto inizio.

. . . .

« A rompere violentemente l'equilibrio prima che a poco « a poco si spostasse in danno dei piemontesi, giunse op« portuna la 1ª batteria da posizione agli ordini del capi« tano *Avogadro di Valdengo* ed i cui obici erano stati fino « allora nei pressi del lago di Garda ».

Il capitano Avogadro era un ottimo ufficiale ed aveva già dimostrato le sue qualità di provetto artigliere nel fatto d'arme di Monzambano in cui erasi tanto distinto da meritare sul campo la medaglia d'argento al valor militare. (Ordine del giorno all'esercito piemontese n. 9 - 1848).

In progresso di tempo e durante la stessa campagna del 1848 il capitano Alfredo Avogadro di Valdengo - Lascaris comandò tutte e tre le batterie sulla destra del Mincio poste all'assedio di Peschiera (18 maggio-30 maggio 1848).

Documento XXXª

Fonte: Relazione ufficiale del generale barone Eusebio Bava, comandante il 1° C. d'A. dell'esercito piemontese durante le operazioni militari in Lombardia nel 1848. (Roma, Comando del Corpo di S. M.; Ufficio Storico - 1908).

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris (conte Alfredo Avogadro di Valdengo, capitano di artiglieria).

(Milano, 4 agosto 1848).......... « riuscimmo a contenere il nemico per molto tempo, ma verso le tre pomeridiane, a malgrado dei rinforzi spediti alle brigate Casale e Savoia, che coraggiosamente difendevano, insieme colla brigata Guardie, i lati della strada Romana, l'avversario potè respingerlo fino a duecento passi dalla porta, dove noi avevamo già costruita un'eccellente barriccata, difesa con successo dai cannoni sotto la direzione dei bravi capitani cavalieri (Alfredo) Avogadro (di Valdengo) e Campana. Perocchè fu impossibile lo snidarci, essendo tutte le strade e tutti gli accessi alla via di circonvallazione fortemente e bravamente guardati dalle nostre truppe, di cui una parte, con artiglieria, guarniva i bastioni della città ».

Documento XXXI°

Fonte: Generale d'Usillon, comandante la brigata «Savoia» durante la campagna del 1848 - Rapport au Ministère de la guerre sur la campagne qui vient d'être faite en Lombardie - septembre 1848. (Edizione pubblicata a cura del Comando del Corpo di S. M. 1908).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

(10 aprile 1848)......... La division etait sous Valeggio. Pendant toute la journée du 10 on se tint en observation, faisant aux avant-postes l'échange de quelques coups de fusil. Le soir du même jour l'artillerie commandée par le jeune et brave comte Avogadro de Valdengo, tira quelques coups de canon dans la direction des batteries ennemies; il parait que cette démonstration donna de l'inquietude aux Autrichiens et leur fit craindre quelque surprise du coté de Monzambano, car pendant la nuit ils abandonnèrent précipitamment toute la ligne de leurs positions depuis Valeggio jusqu'à Salionze et se replièrent sur leurs derrières.........

Documento XXXII°

Fonte: Generale conte Broglia, comandante la 3ª Divisione Piemontese, durante la campagna del 1848: « Relazione sull'operato della 3ª Divisione durante tutto il tempo della campagna » - Torino, 14 settembre 1848, edita a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - 1908.

Ramo: Avogadri di Valdengo-Lascaris.

(30 marzo 1848)......... « giunta che fu la divisione a Monzambano, con molte precauzioni fu perlustrato il paese e si collocarono le batterie, consistenti nella 1ª a cavallo e 1ª da posizione, capitani conte S. Martino e conte (Alfredo) Avogadro (di Valdengo) le quali tosto aprirono il fuoco onde allontanare il nemico dall'opposta sponda »...

Documento XXXIII°

Fonte: Relazione Ufficiale del comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico - sulla campagna del 1849. Roma 1911 (pag. 520).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris (conte Alfredo Avogadro di Valdengo - Lascaris, cap. d'artiglieria).

Rapporto del capitano d'artiglieria Alfredo Avogadro di Valdengo sulle vicende occorse alla propria batteria (1ª da posizione) durante la campagna del 1849. (Datato da Torino 4 aprile 1849).

La 1ª batteria da posizione partì il 18 marzo dalle stanze d'inverno di Casale riunita all'intiera divisione di riserva per recarsi a Vercelli; il 19 bivaccò vicino al villaggio di Ponzana ed il giorno 20 fuori di Novara; il giorno 21 si recò a Mortara ed a mezza giornata fu comandata da S. A. R. il duca di Savoia di attendere in batteria il nemico accanto alla città verso il Po; verso le 6,30 senza avere fatto fuoco per ordine di S. A. R. si ritirò in fretta verso il castello d'Agogna, e di là, dal capo di stato maggiore dell'esercito, fu diretta, passando per Robbio, a Novara.

Il giorno 22 si riunì alla divisione a Granozzo e dopo fatto un lungo giro verso Vercelli, ritornò a Novara, dove arrivò a mezzanotte.

Il giorno 23 la batteria fu aggregata alla brigata Guardie; verso le ore 4 la seconda mezza batteria fu ordinata di andare a sostenere l'assalto della Bicocca e fu tosto raggiunta dalla prima mezza batteria.

La batteria sostenne un fuoco vivo sebbene fosse costantemente abbandonata dalle altre truppe che precipitosamente si ritiravano; incorse più volte il pericolo di lasciare pezzi nelle mani dei Tirolesi i quali correvano a gran furia sui pezzi, stante la grande difficoltà che s'incontrò nel rimettere gli avantreni in quei terreni paludosi; ma stante il coraggio, la tranquillità ed abilità dimostrata dall'intiera batteria, nessun pezzo restò nelle mani del nemico e potè ritirarsi fin sotto le mura di Novara dove erano riunite le altre truppe; dopo avere consumate solo le munizioni esistenti negli avantreni, perchè i cassoni stati chiamati furono fatti ritornare indietro da ufficiali superiori per tema che restassero nelle mani del nemico, si ritirò tranquillamente per ordine di S. A. R. il duca di Genova.

Stante l'immensa confusione e disordine esistenti quella sera in Novara ed i ripetuti ordini di continuare la marcia fu impossibile di radunare la batteria: cinque pezzi presero la strada di Arona, tre restarono fino alla mattina in Novara, la seconda linea s'incamminò verso Borgomanero e la riserva verso Biella.

A Borgomanero raggiunsero la batteria il 25 i tre pezzi restati a Novara, a Masserano il 26 si riunirono gli altri cinque pezzi; il 27 la batteria soggiornò a Biella, il 28 a Cigliano, dove fu raggiunta dalla riserva, il 29 a Brandizzo ed il 30 giunse a Torino, sua destinazione.

Riportò grave ferita il luogotenente sig. Ugo ed una ferita mortale il cannoniere Morino; la batteria perdette 2 cavalli, ne ebbe 2 feriti.

Riguardo al materiale ebbe solo la perdita d'un corpo di cassone che si staccò dall'avantreno rompendosi la coda vicino al nemico, di modo che non si fu più a tempo per salvarlo.

La batteria sparò circa 200 colpi.

Si distinsero sommamente il sottotenente sig. barone Daviso, il sergente Caviglione, i caporali Gaja e Morisetti, i cannonieri Sulpice e Bello, i quali dimostrarono un eroico coraggio unito a molta abilità, epperciò affine di premiare i meriti di costoro, prego S. A. R. d'ottenere da S. M. la medaglia al valor militare.

Si distinsero pure i luogotenenti sig. Albini e sig. Ugo, il sergente Pidello, i cannonieri Malinjoud, Mercoz, Brondi, Chavagnat e Gaudin e prego S. A. R. di volerli rimunerare con menzioni onorevoli.

Il capitano comandante la 1ª batteria da posizione
Alfredo Avogadro di Valdengo

Documento XXXIV°

Fonte: Carteggio vario pubblicato a cura del comando del Corpo di Stato Maggiore e concernente la campagna del 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Il comandante della 4ª brigata d'artiglieria (5ª Divisione) al comando superiore dell'artiglieria.

Alture di San Martino, 26 giugno 1859.

Fino a domani non potrò inviare il rapporto del combattimento a V. S. Ill.ma, ma frattanto comincio a farle sapere che il capitano cav. di Balegno ebbe il braccio sinistro trapassato da una palla di fucile e trovasi in una casa privata a Desenzano.

Il luogotenente cav. Accusani è ferito leggermente da una palla di fucile e da una scheggia di granata in tre luoghi; sebbene abbia bisogno di curarsi egli si ostina tuttora a rimanere alla batteria: quest'oggi spero tuttavia di indurlo ad entrare all'ospedale. La batteria pertanto rimarrà comandata dal tenente Billia, giunto solo ieri a rimpiazzare il luogotenente Adami.

Fra i sottufficiali ed i cannonieri della 4ª brigata vi furono 3 morti e 26 feriti; fra i cavalli 5 morti e 15 feriti.

Il maggiore comandante la 4ª brigata d'artiglieria
Alfredo Avogadro di Valdengo (Lascaris)

Documento XXXV°

Fonte: Relazione ufficiale del comandante della 4ª brigata d'artiglieria al comando della 5ª Divisione, sulla parte presa da essa brigata alla battaglia di S. Martino il 24 giugno 1859.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Alture di San Martino, 28 giugno 1859.

Nel mattino del 24 corrente, una sezione della 7ª batteria, comandata dal luogotenente cav. Accusani di Retorto e facente parte di una riconoscenza, partì da Lonato alle ore tre del mattino, diretta a Pozzolengo: dessa incontrò il nemico presso Ponticello e lo attaccò vivamente, ma trovando forze superiori la riconoscenza fu costretta a retrocedere, finchè fu raggiunta dalla divisione giunta ai piedi delle alture di S. Martino alle ore 7 incirca.

Diedi l'ordine ai quattro pezzi della 7ª e dell'8ª batteria di andarsi a mettere in posizione oltre la strada ferrata: queste batterie sebbene in posizione molto svantaggiosa per dovere fare fuoco dal basso all'alto, ottennero tuttavia qualche successo sul nemico, dovuto specialmente agli ufficiali. Desse più volte si avanzarono a mitragliare il nemico al fine di costringerlo a cedere la posizione, ma la fortezza della medesima ed il fuoco vivissimo dei numerosi nemici impedì di impadronirsene.

La 9ª batteria entrò in linea circa mezz'ora dopo incominciato il combattimento; stante il difficile terreno fiancheggiò meglio che potè le altre due batterie durante li ripetuti attacchi. Dessa si ritirò dal fuoco circa un'ora dopo le altre due batterie e protesse la ritirata della divisione fino a Rivoltella. Il capitano e gli ufficiali dimostrarono pure grande intelligenza e coraggio.

Verso le ore 5 la divisione, alquanto riposata, ritornò al combattimento ed attaccò fortemente il fianco destro della posizione nemica; entrò in linea solamente la 9ª batteria ed unita alle altre truppe avanzò continuamente facendo fuoco sulle colonne e sulle batterie nemiche, sì da contribuire molto ad occupare la posizione ceduta.

I capitani, gli ufficiali, i sottufficiali ed i cannonieri tutti delle batterie si comportarono in questo terribile fatto d'armi da veri eroi. Posso dire che non v'ha elogio che basti a descrivere l'intelligenza, il valore dei comandanti delle batterie, degli ufficiali e dei bassi ufficiali, come pure il coraggio ed il sangue freddo dei cannonieri.

Molti sono quelli che meritano ricompense: unirò a questo rapporto la proposta delle medesime colla nota dell'azione di merito di ciascuno.

Il servizio delle munizioni fu regolato in modo che nessun corpo ebbe a mancarne.

Il Maggiore
Comandante la 4ª brigata di artiglieria
Alfredo Avogadro di Valdengo - Lascaris

Documento XXXVI°

Fonte: Relazione del maggiore Martini, comandante il 1° Battaglione del 10° Reggimento di Fanteria sulla parte presa da esso battaglione alla battaglia di Mortara (21 marzo 1849). Edita a cura del Comando del Corpo di S. M. - Ufficio Storico, Roma 1911.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris (conte Tancredi, capitano nel 10° Reggimento di Fanteria).

Casale, 2 aprile 1849.

Nel fatto d'armi che ebbe luogo a Mortara il 21 scorso marzo, il 1° battaglione del reggimento, sotto i miei ordini, venne piazzato a destra ed a sinistra della strada di Garlasco, cioè una compagnia a destra e tre a sinistra.

In seguito ad ordine, distesi il battaglione di bersaglieri; restai a detto posto sino a tanto che tutta la divisione si fosse ritirata e quando i tamburi tedeschi furono a pochi passi da me, ordinai il fuoco in ritirata, entrando alle ore 8,30 di notte in città, l'ultimo, accompagnato dai capitani cav. (Tancredi) Avogadro (di Valdengo - Lascaris), aiutante maggiore in 1ª, sig. Tosetto e sig. Bava che rimase prigioniero.

Il battaglione si confuse coi Tedeschi e con tutte le nostre truppe che ingombravano la strada maestra.

A stento potei attraversare la contrada di Mortara assieme al mio aiutante maggiore, capitano (Tancredi) Avogadro (di Valdengo - Lascaris); giunto a porta Casale, feci, assieme al suddetto aiutante maggiore, tutto il possibile per riunire i soldati appartenenti al reggimento e presi la strada di Vercelli, dietro ordine di S. A. R. il duca di Savoia, seguitando la colonna delle truppe che s'indirizzavano a quella volta.

. . . .

Non posso fare a meno di lodarmi dello zelo dimostrato dai miei ufficiali e particolarmente dal capitano Avogadro...

Il Maggiore
Comandante il 1° Battaglione del 10° Fant.
Martini

Documento XXXVII°.

Fonte: Archivio storico del Ministero della Guerra. Relazione del comandante del III° Battaglione del 10° Reggimento Fanteria sulla parte presa da esso Battaglione alla battaglia di Palestro.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Palestro, 30 maggio 1859.

Al comando del 10° Reggimento di Fanteria.
Palestro

Nel giungere in Palestro, avendo ricevuto l'ordine di prendere a sinistra, salii alla testa del battaglione sulle posizioni più elevate e feci prigionieri tre austriaci armati che cercavano di nascondersi nella fornace. — Feci passare immediatamente la 9ª e la 10ª compagnia, comandata la prima dal capitano cav. Marchetti e la seconda dal capitano Garibaldi, dall'altra parte del rio e dopo averle distese in ordine di attacco le slanciai contro il nemico, secondando il movimento nell'interno del paese e sbarazzando così tutta la destra della fronte nostra; le suddette compagnie riuscirono in tale modo a giungere dall'altra parte del paese nello stesso tempo del 1° e del 2° battaglione del 9° reggimento.

Fui mirabilmente secondato in questo movimento dai due suddetti capitani, dagli altri ufficiali e dai soldati tutti.

Le due rimanenti compagnie, cioè la 11ª e la 12ª, le collocai in sostegno: la prima dietro una siepe rimpetto alla fronte nemica, la seconda sulla prima posizione da me occupata col battaglione e ciò per proteggere la ritirata se ne fosse stato il caso.

La 10ª compagnia ebbe due feriti e fece 3 prigionieri mentre fuggivano all'uscita del paese. I sei prigionieri vennero consegnati ai carabinieri nella chiesa con le rispettive loro armi.

Il Maggiore
Comandante il III° Battaglione del 10° Regg. Fanteria
Tancredi Avogadro di Valdengo - Lascaris

Documento XXXVIII°.

Fonte: Relazione ufficiale del colonnello Regis, comandante il 10° Reggimento Fanteria sulla parte presa dallo stesso reggimento alla battaglia di Palestro.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Lascaris.

Dal campo di Palestro, 1° giugno 1859.

Al Comando della Brigata Regina
Palestro

Ieri verso le ore 9 e mezza il nemico attaccava il IV° Battaglione Corvi, occupava la parte sinistra della strada di Robbio ed il III° Battaglione comandato dal maggiore Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris.

Il IV° Battaglione sostenne per qualche tempo la posizione, ma vedendosi soverchiato da numerose forze nemiche si ripiegava, ciò che non fece il III° Battaglione il quale resistette vigorosamente e passò all'offensiva.

Il maggiore Tancredi Avogadro di Valdengo-Lascaris diresse le varie operazioni e coadiuvò il 9° reggimento nel mettere in fuga il nemico. . . . .

. . . .

Il Colonnello
Comandante il 10° Reggimento di Fanteria
Regis.

Documento XXXIX°.

Fonte: Ferdinando Pinelli. — Storia Militare del Piemonte dal 1748 al 1796 (Torino 1854 - Libreria Editrice Degiorgis).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Bertodano.

« Il giorno 8 giugno 1793, il tenente Avogadro, ufficiale « nel reggimento provinciale di Vercelli, rimase ucciso men« tre si gettava contro le truppe francesi del generale Bru« net ». (Pag. 186).

Ecco come erano andate le cose:

Il reggimento provinciale di Vercelli occupava la ridotta di Culfreddo e di Linières (Alpi Marittime) quando venne attaccato dal generale Brunet. Se non che i soldati vercellesi rifiutarono di combattere per malo animo contro il loro colonnello cav. Luigi Cacherano di Osasco. Sembra che costui fosse uomo soverchiamente duro, che non provvedesse ai bisogni delle proprie truppe e che permettesse poi anche agli ufficiali di malmenare i soldati battendoli; oltre a ciò vuolsi che avesse chiesto l'onore di venire destinato coi suoi alla difesa di Linières invece del reggimento Oneglia cui spettava per turno.

Io non so come tale insulto tollerasse il conte Vitale, soldato egregio e colonnello del regg. Oneglia. Comunque andassero le cose, il fatto vero si è che i soldati di Vercelli a dimostrare che se non combattevano, ciò facevano di deliberato proposito e non per timore del nemico, saldi sen stettero bensì all'avvicinarsi di esso, ma senza far fuoco nè altrimenti tentar di respingerlo. Il che vedutosi dal cav. d'Osasco che valorosissimo si era, dopo avere tentato invano di scuotere quei miserabili, si gettò con pochi ufficiali contro la testa della colonna nemica comandata dal polacco Miakousky. In tale eroico ma inutile atto di valore trovarono la morte oltre al tenente Avogadro anche il capitano Bastia ed il capitano Gromo di Ternengo.

Il cav. d'Osasco fu ferito e così pure il capitano Avogadro della Motta.

Documento XL°

Fonte: Ferdinando Pinelli. — Storia Militare del Piemonte dal 1748 al 1796. - Torino 1854; Tip. Degiorgis - pagina 188.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Nella campagna franco-piemontese del 1793 stava a custodia del colle del Perus (contea di Nizza) il cav. Policarpo d'Osasco, colonnello del reggimento Saluzzo e fratello del comandante il reggimento Vercelli.

Era costui valorosissimo guerriero e perchè cavaliere di Malta comunemente detto « fra Policarpo ».

Nella giornata del 12 giugno venne egli attaccato dalle truppe francesi del generale Dumerbion e delle quali, credendo di averla a fare forse con Saracini, lo stesso cavalier d'Osasco fece gran strage con una eroica e bene ordinata difesa.

Se non che il reggimento Vercelli avendo ceduto il passo ai francesi, alle truppe del Dumerbion si aggiunsero anche quelle del generale Brunet, laddove il colonnello d'Osasco cominciò ad effettuare la sua ritirata sul vicino colle della Coguta, di dove, sempre combattendo, ritraevasi in Breglio sulla sponda sinistra della Roya, non senza perdere il prode suo tenente colonnello Paolo Avogadro di Valdengo, che rimasto ultimo a proteggere la ritirata, cadeva trafitto dai colpi francesi. (Pinelli, Storia Militare del Piemonte, pag. 188).

Documento XLI°.

Fonte: conte Genova di Revel. — Memoires sur la guerre des Alpes et événements en Piemont pendant la révolutin française, tirés des papiers du comte Ignace Thaon de Revel de S. André et de Pralungo, maréchal des Armées du Roi, etc. (Turin, Bocca 1871 - pag. 44).

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Il tenente colonnello del Reggimento Saluzzo cav. Avogadro di Valdengo rimane ucciso ed il cav. Avogadro della Motta rimane ferito nel combattimento sul colle delle Linières (Alpi Marittime) l'8 giugno 1793.

Le 8 juin à 4 heures du matin l'ennemi débouchant de Sospello, Pietra Cava, camp d'Argenta, et Belvedere attaquait toute la ligne. Sa force principale était à sa droite. L'attaque se fit généralment avec une vivacité que l'on pouvait appeler fureur. Aux Lignères cependant, où se porta en grande partie le corps sorti de Sospello, l'ennemi s'approcha sans coup tirer et en criant: « vive Savoie ». — L'indécision produite par ces cris unie au défaut de surveillance, firent que les Français purent approcher sans perte des ouvrages, et les attaquent avec un élan irrésistible. La confusion se mit tout d'abord parmi les soldats de Verceil, et ils auraient peut-être abandonné leur poste, si les officiers, le commandeur Louis d'Osasque en tete, ne s'étaient jetés au milieu de leurs soldats et ne les eussent ramenés par l'exemple de la plus grande intrépidité. Malheureusement les Sardes avaient perdu l'avantage de la positin pendant que les Français avaient celui du nombre. La mélée fut épouvantable. Officiers et soldats combattaient corps à corps.

Au premier indice d'attaque St. André était accouru à Brouis. Il avait envoyé promptement le premier chasseur du Béolet aux Lignères pour soutenir Verceil, et l'avait remplacé par un bataillon de Brouis. D'un autre côté le quatrième grenadiers était porté en réserve au Perus, d'où l'on avait détaché 8 compagnies de Saluces pour renforcer Verceil aux Lignères.

Ces secours ne purent remédier au désastre. Verceil affaibli par les fuyards, accablé par le nombre, ne put soutenir une lutte aussi longue. Le colonel d'Osasque, le lieutenent colonel Caravana, *le Major della Motta,* les capitaines Buronzo, Cossato, Radicati étaient prisonniers; les canons quoique servis avec intrépidité par le sous lieutenent Lauro, étaient tombés plus tard au pouvoir de l'ennemi; il fallait forcément se retirer. Sur ces entrefaites, le colonel chevalier de Campion était arrivé avec son bataillon de chasseurs, il avait pris part à la lutte, mais voyant l'impossibilité de reprendre la position ou même de s'y soutenir, il commença la retraite vers le Béolet soutenu par les grenadiers du colonel chevalier Policarpe d'Osasque qui reprit sa marche vers le col du Perus. Le Chevalier de Villamarina arriva aussi de l'Albarea avec son bataillon de Sardaigne, et appuya la retraite sur l'Albarea. Le marquis de Rorà avait bravement combattu à côté de Verceil avec 8 compagnies de Saluces et il y perdit son lieutenant colonel chevalier *Avogadro di Valdengo.*

Documento XLII°.

Fonte: Memorie Storiche Militari, edite a cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico - Roma 1911 - Fascicolo 12°, pag. 521.

Ramo: Avogadri di Valdengo - Pezzana.

Rapporto del colonnello comm. Luigi Cacherano di Osasco, Comandante del Reggimento Provinciale « Vercelli » sul combattimento avvenuto sul colle delle « Linières » l'8 giugno 1793.

L'ennemi ne m'a pas surpris dans mon poste; le jour précédent un déserteur volontaire français que j'ai envoyé au quartier général, est passé à mon camp, en m'annonçant cet attaque pour le lendemain ou le surlendemain.

A' 2 heures après minuit je me promenais dans le campo, j'ai été en avant au Colfroid, où j'avais le 2.me bataillon de Saluce et de Nice, pour tout voir par mes yeux, j'ai donné des ordres au Chevalier *(Avogadro) de Valdengo* et au baron Grimaldi en conséquence.

Vers les 3 heures et demi, le Molinet ayant été attaqué, 50 hommes des deux compagnies de Vercelli que j'avais sur ma droite au Fontanin sont partis pour aller se placer au canton du Molinet. — A' 4 heures environ, mon poste plus avancé vers l'Agaissin a été attaqué avec quelque vivacité, à peu près en même temps *le chevalier (Avogadro) de Valdengo* m'a fait dire qu'on voyait des ennemis s'avancer vers ma droite.

J'ordonnois au chevalier Mella de Verceil que j'avois de grande garde sur ma gauche d'envoyer quelques secours à celle attaquée, et le piquet de Verceil prit les armes. Sur le rapport *du chevalier de Valdengo* qui m'a été confirmé, si je ne me trompe, par un autre de Nice, je me suis porté en avant, j'ai fait placer les troupes d'après les détails, que j'avais donné d'avance, sans pourtant faire battre la générale, pour ne pas donner l'allerte, elles ont axécuté cet ordre assez bien. Mes ordres et les détails je les presenterai.

Ayant reconnu la marche de l'ennemi j'en ai fait passer l'avis au chevalier de Champion, colonel des chasseurs. Cet ordre a été porté par le comte Brondelli de Verceil qui était sur mes derrières au Baulet avec les chasseurs, afin d'avoir des secours ainsi que cela étoit ordonné d'avance.

Il m'a fait passer la compagnie de Sardaigne et de Lombardie, qui me trouvèrent en avant aux rétranchements.

La grande garde plus avancée de 20 Milices avec 1 sergent, et 10 soldats de Verceil et celle de Nice avec 1 officier, placée pour la protéger, se retirèrent plustôt de ce que j'aurais jugé. Cette dernière surtout avoit un poste avantageux. Ne connois pas le motif de cette retraite: mon sergent qui était avec les milices était prisonnier ou mort.

Cette grande garde de Nice avait dans ses instructions en cas qu'elle fut forcée, de se retirer dans les retrenchements qui étaient avant de ma ligne gauche, où il y avait 1 sergent et 10 hommes de ce regiment.

Elle n'y resta pas, je ne sais pas pour quelle raison. J'ai sorti de la ligne pour la faire retourner. Le chevalier Grimaldi, lieutenent colonel de ce régiment en fit de même. Son Major le sait, mais il ne fut plus possible de la rallier. Le comte Radicati était avec moi.

La grande garde de Saluces, qui ne devoit pas se défendre où elle était, gagna les rétrenchements inferieurs de la droite, ainsi qu'elle en avoit l'ordre.

L'ennemi s'avansait surma gauche, en tête et sur mon flanc pour faire — je crois — ses efforces en tête, il avançoit aux retrenchements inferieurs de ma droite qui ont été abandonnes légèrement et avec presque pas de défense.

Les soldats de ce moment se mirent à tirer inutilment, et même sans regarder. Tous mes efforts et ceux de quelques officiers, entre autre de *M. (Avogadro) de Valdengo,* baron Grimaldi, chev. Cambusan, Audifredi, comte Ternengo, et marquis Prati de Verceil, qui commandoient 2 compagnies de cé régiment, que j'avais avance vers Saluces et Nice furent inutiles, jé sortis même en avant des retrenchements pour arrêter ce feu, mais sans succès. Le comte Radicati y étoit.

Les comandants des corps que j'avois prevenus, donnèrent leurs dispositions pour décamper et faire transporter l'équipage dans les trenchées des Linières, où je n' aurais jamais dû être forcé. Mon canon de gauche servit très bien, et je dois à l'officier de l'artillerie des frégades qui le dirigeoit que l'ennemi n'a pas tenté à me tourner sur ma gauche avec succès; celui de la droite n'a presque pas tiré et l'on m'a dit qu'il n'étoit pas en ordre.

Le chev. Caravana lieutenent colonel de Verceil qui commandoit 2 compagnies de Verceil pour appuyer de flanc mon action, me fit dire de prendre garde à ma droite (par M. Lamis de Verceil). Je me suis porté d'abord: une colonne

assez forte y marcoit. Le comte Brondelli aide major m'est venu chercher avec quelques inquietudes pour moi.

Tandis que je me portais avec le comte Radicati aux endroits que je croyais les plus entéressants, je vis, tout à un coup, mes retrénchements abandonnés et les soldats en désordre. Je me portais à ceux des Linières ou j'avois les deux autres compagnies de Verceil et j'ordonnois au comte Radicati de rallier les troupes de faire battre un rapel pour les retirer dans les susdits retrenchements tandis que je conduisais une compagnie de Verceil hors de ces retrenchements pour retenir les soldats, éviter le confusuion et les placer dans l'ordre de défense. Le comte Brondelli m'assista.

Il n'est pas possible de rendre la lâcheté et la confusion des troupes dans ce moment: mes efforts pour les arrêter, ceux de quelques officiers des differents corps, des coups d'épée que j'ai donné, tout a été inutile.

En attendant l'ennemi s'avançoit en ordre et ma troupe fuyoit au Baulet (M. Béolet). — J'ai donné dans ce moment l'ordre de réjoindre le Mangiabot, Je l'ai dit aux plusieurs officiers, entre autres au comte Brondelli; 150 hommes environ s'y portèrent; le reste dans le plus grande désordre gagna le Baulet sans que j'ai pu les arrêter. Le 8 drapeaux prirent ce chemin. J'ai été, ainsi que le diront les autres, le baron Grimaldi et mes aide majors, des derniers à quitter les retrenchements.

Mes deux compagnies du Fontanin avoient l'ordre de gagner le Mangiabot en cas que ma poste fut attaquée. Cet ordre a été executé, à ce que je crois.

En arrivant au Baulet j'ai fait partir un officier du Régiment de Saluces et M.r Serafini de Verceil pour avertir le géneral Pernigotti de ma situation et surtout que je n'avais plus de munitions de guerre. Il a reçu ces deux avis. Dans cette situation le chev. Champion (Luserna di Campiglione), Avogadro de Valdengo, le baron Grimaldi et moi nous avons jugé à proops d'envoyer les drapeaux à Brouis avec une petite escorte.

En attendant, j'ai rallié ma troupe, autant qu'il m'a été possible et je dois, à la verité *rendre hommage à M.de Valdengo,* à M. Caravana et au baron Grimaldi qui m'ont très bien assisté.

L'ennemi s'avançoit, nos troupes reculoient, les officiers ne peuvent pas contenir leur soldats. Peu de zèle et d'efforts parmi quelques subalternes, point de munitions de guerre consommées mal à propos.

J'avertis les troupes de me suivre, je pris le chemin supérieur da la gauche pour monter à la croix du Mangiabòt en régardant Brouis, quoique avec une contusion de balle à la cuisse qui m'incommodait beaucoup.

Mes efforts furent encore vains, le soldat n'obeit plus à l'officier, la troupe se débande et descend avec précipitation à Brouis fusillée par l'ennemi.

Je me trouve avec le chev. Valperga de Saluces, 2 soldats de Verceil et 1 soldat de Saluces, je gagne par les rochers la croix du Mangiabò, je me tiens jusqu'au moment qu'j'ai vu monter M.de la Cluse et M. Dichat avec leurs grenadiers à qui j'ai indiqué la position, j'arrive au Col de Brouis ainsi après 2 heures de ma troupe.

Je ne parlerai pas des pertes des bataillons de Saluces et de Nice. Ces corpes donnèrent leurs états: je donnerais celui de Verceil: je previens que ne pouvant tenir les mulets affectés à mon régiment, les tentes et tout l'équipage à été perdu, qui mes officiers qui ne pouvaient avoir le fourage aux Linières ni même toujours a Brouis, ainsi que M.le général l'avait ordonné, ont perdu beaucoup d'équipages, tentes et mulets.

Je ne dirai qu'un mot sur ce malheureux affaire, car il n'est pas possible que je l'ai pû voir tout; le désordre a été à son comble, ainsi que la confusion, et la désobeissance de la troupe. L'ennemi a marché à nous avec vivacité; j'ai jugé qu'il pouvait avoir de 2500 hommes à 3.000.

Je crois que cette circostance et la confusion ont mis la troupe en fuite, car j'avais fait construir des retrenchements à pouvoir tenir longtemps.

Mon honneur exige que je demande un conseil de guerre; il ne me fait aucun réproche. Je ne peu plus servir si ma conduite, soit par mes dispositions, que pour le reste, n'est pas jugé par un tribunal militaire et connue dans toute l'armée. J'ai dejà eu hier l'honneur de demander à M.le général d'implorer du Roi cette grâce. J'ai encore celui de renouveller mes istances à cet égard. Les circonstances du passé sont imperieuses pour ma réputation, et, j'ose le dire, le service da S. M. l'exige.

Osasco.

Nota. — La presente lettera trovasi in originale nell'archivio di guerra di Vienna. - Fascicolo 7, n. 39.162. E' senza data e senza indirizzo.



